

STUDI EMIGRAZIONE

International Journal of Migration Studies

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE

ANNO LIV – LUGLIO-SETTEMBRE 2017 – N. 207

SOMMARIO

LA NUOVA EMIGRAZIONE ITALIANA

A CURA DI MATTEO SANFILIPPO E LUIGI MARIA VIGNALI

355 – Introduzione

MATTEO SANFILIPPO, LUIGI MARIA VIGNALI

359 – La nuova emigrazione italiana (2000-2017): il quadro storico e storiografico

MATTEO SANFILIPPO

379 – I flussi migratori interregionali ed internazionali dei laureati italiani

ROMANO PIRAS

403 – Il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e le iniziative a sostegno della nuova emigrazione

GIOVANNI MARIA DE VITA

415 – Benvenuti nel Regno Unito? British Perceptions and Realities of Italians in the UK

TERRI COLPI

427 – Gli italiani in Germania fra opportunità e precarietà

EDITH PICHLER

-
- 440 – La nuova immigrazione italiana in Belgio
MARCO MARTINIELLO, ALESSANDRO MAZZOLA, ANDREA REA
- 451 – Expat, espatriati, migranti: conflitti semantici e identitari
MARGHERITA DI SALVO
- 467 – Migration old and new: Perceptions of / in Italian communities in Australia
JOHN J KINDER, ALESSIA DIPALMA, MARINELLA CARUSO
- 477 – Putting the new wave of Italian migration to Australia in context
PETER MARES
- 485 – New Italian Migrations to California
LAURA E. RUBERTO, JOSEPH SCIORRA

Altri articoli

- 511 – A proposito di *Ciao Italia! Un siècle d'immigration et de culture italiennes en France* e del convegno internazionale *L'Italie pour baggage*
DONATELLA STRANGIO
- 521 – Recensioni
- 533 – Segnalazioni

Introduzione

MATTEO SANFILIPPO

matteosanfilippo@unitus.it

Università della Tuscia - Fondazione CSER

Luigi Maria Vignali

segreteria.dgit@esteri.it

Ministero degli Affari Esteri

*Direzione Generale per gli Italiani all'Estero e
le Politiche Migratorie*

Sono passati due anni da quando la Fondazione Centro Studi Emigrazione propose alla Direzione Generale per gli Italiani all'Estero della Farnesina di approfondire i temi della “nuova mobilità italiana”. Mentre i giornali pubblicavano decine di articoli sulla fuga dei cervelli, vi erano fondati motivi per considerare la situazione più seria e più complessa. Non si trattava (e non si tratta ancor oggi) infatti solo di persone con alta specializzazione. Gli esperti segnalavano come la crisi economica iniziata nel 2008 avesse rilanciato un vero e proprio meccanismo migratorio, spingendo italiani giovani e meno giovani, iperqualificati e poco qualificati, a cercare una strada nuova all'estero. Era tuttavia necessario verificare la situazione sul terreno, con una metodologia appropriata: un obiettivo che si sono posti Ministero degli Affari Esteri e Centro Studi Emigrazione, per sondare le reali dimensioni e la vera natura di questi flussi e preparare un apposito rapporto.

Dopo alcuni incontri preliminari, alla fine della primavera 2016 il compito venne affidato al coordinamento del Consigliere Giovanni Maria De Vita e dei Professori Flavia Cristaldi e Matteo Sanfilippo. Attraverso la rete dei consolati italiani all'estero furono identificati alcuni esperti, incaricati di redigere un quadro dei rispettivi paesi e in particolare di Belgio, Germania, Regno Unito, Australia e Stati Uniti – mete privilegiate delle nuove partenze. Allo stesso tempo, vennero sottoposti alla stessa rete consolare alcuni questionari, da distribuire e far compilare

ai connazionali (fonte delle informazioni descritte in uno degli articoli pubblicati nella rivista). Inoltre, il Centro Studi Emigrazione affidò ad altri esperti il compito di affrontare taluni aspetti particolari, per esempio il contributo dei laureati ai flussi in uscita e la percezione che i nuovi espatriati hanno di se stessi (e che i precedenti migranti hanno dei nuovi arrivati).

Grazie alla supervisione e all'impegno di tutti i promotori di questa iniziativa, nonostante alcuni cambi nella squadra, il progetto è andato in porto e ha confermato le intuizioni iniziali. In sintesi: l'Italia vive da anni una nuova fase di importante mobilità verso l'estero, dovuta soprattutto alle difficoltà economiche di una crisi prolungatasi nel tempo. Inoltre, queste partenze sono soltanto in parte minoritaria rappresentate dalla fuga dei cervelli.

Non è semplice rendere sinteticamente conto dell'insieme dei dati e dei vari contributi presentati in questo fascicolo, nel quale sono rifuse tutte le parti del rapporto di ricerca sulla nuova mobilità italiana. Le due conclusioni appena accennate vi sono infatti rese nel dettaglio affrontandole da differenti angolature: meta di emigrazione per meta di emigrazione, situazione per situazione. Non vorremmo riassumere banalmente quanto approfondito dai singoli autori, ma possiamo comunque notare come, sebbene i flussi attuali siano più scolarizzati di quelli del secondo dopoguerra, non si tratta *strictu sensu* di una fuga di cervelli. I giovani che partono hanno in genere almeno il diploma di scuola superiore, ma del resto oggi l'obbligo scolastico a 16 anni porta quasi tutti gli adolescenti a tale livello di educazione. Inoltre, tutti i giovani diplomati e laureati partono alla ricerca di lavoro, ma l'impiego può anche rivelarsi non qualificato. Gli studi sulle mete europee dimostrano infatti che, accanto a ricercatori iperqualificati, troviamo molti italiani che accettano posizioni tradizionali nel mondo della ristorazione e dell'ospitalità alberghiera o del commercio di generi alimentari – soprattutto connazionali che accettano posti inferiori ai titoli di studio posseduti.

Alcuni spunti segnalano come l'espatrio giovanile sia spesso preceduto da movimenti interni alla Penisola: dal Sud si parte verso il Centro e il Nord alla ricerca di lavoro e di un quadro complessivamente più stabile. Analoghe difficoltà sono peraltro riscontrate anche da giovani del Centro e del Nord e quindi una parte della mobilità interna finisce per trasformarsi in diaspora verso l'estero, coinvolgendo anche le seconde e le terze generazioni dell'immigrazione in Italia. Giovani italiani di origine non peninsulare partono

così assieme ad altri coetanei, perché per tutti gli under 35 può essere difficile trovare un impiego stabile e regolare.

Non sono questi i soli casi di partenza verso l'estero. In diversi articoli si menziona il fenomeno della mobilità temporanea di tecnici altamente specializzati o di personale amministrativo di alto livello, per operare in ditte ed enti internazionali o che comunque hanno sede all'estero. Questo gruppo tende a inserirsi meno nelle precedenti comunità emigrate e tende a non avere relazioni strutturate con buona parte dei nuovi espatriati stabili. In questo caso, ci si riconosce infatti più in un determinato livello sociale (e stipendiale) che nella comune identità nazionale. Risulta invece ancora carente, almeno in questo fascicolo, un approfondimento su coloro che hanno perso il lavoro dopo i quaranta o i cinquanta anni e trovano all'estero una nuova posizione, magari solo a tempo determinato. Inoltre, i contributi di questo fascicolo trattano meno compiutamente un argomento che di recente ha occupato anche le prime pagine dei quotidiani nazionali: la diaspora di pensionati. Anche in questo caso non è tanto la ricerca di "paradisi fiscali" (come hanno scritto alcuni quotidiani) a motivare le partenze, ma il disagio a restare in Italia per chi beneficia di pensioni ridotte, rispetto a realtà nelle quali il costo della vita risulta indubbiamente molto inferiore.

In definitiva, anche in questo caso gli espatri sono motivati da difficoltà economiche e dalla conseguente spinta a rischiare finanche l'alea dell'emigrazione. Tuttavia, tali partenze non garantiscono *ipso facto* il successo della nuova avventura: giovani e meno giovani all'estero trovano spesso lavori solo a tempo determinato e sono quindi obbligati a cercarne altri, oppure addirittura a cambiare Paese, come capita abbastanza regolarmente persino ai ricercatori iperqualificati. Lo stesso vale per i pensionati alla ricerca di condizioni di vita più economiche: non è detto infatti che la prima meta raggiunta consenta garanzie di stabilità al riguardo, ovvero che offra buone strutture ospedaliere e sanitarie – indispensabili per migranti di una certa età.

Le conclusioni alle quale giunge il fascicolo riflettono in generale una realtà disseminata di ostacoli. Si parte per la percezione che il nostro Paese non conceda, economicamente e socialmente, opportunità per tutti. Tuttavia questa mobilità non garantisce automaticamente gli obiettivi sognati, o quanto meno non li garantisce per un tempo sufficientemente lungo. Curiosamente, tali conclusioni richiamano quanto proprio il Ministero degli Affari Esteri e il Centro Studi Emigrazione avevano proposto già agli inizi della loro

collaborazione negli anni 1960. Comparando le dichiarazioni di allora alla ricerca odierna, risulta chiaro come la partenza per l'estero rappresenti una soluzione "ciclicamente" ricercata dagli italiani, ma al tempo stesso come tale prospettiva non possa certo incidere stabilmente sui problemi strutturali del nostro Paese.

La nuova emigrazione italiana (2000-2017): il quadro storico e storiografico

MATTEO SANFILIPPO

matteosanfilippo@unitus.it

Università della Tuscia e Fondazione Cser

Over the last decade, scholars stressed the importance of the new Italian emigration. Their attention has grown when it became clear that in 2015-2016 more Italians fled than immigrants arrived in the Peninsula. The surprise for the negative migratory balance after a long span of strong immigration caused reactions that reveal Italian poor familiarity with the Italian migratory tradition. This article deals with Italian migration since the post-WWII period in order to better understand the characteristics of the most recent Italian diaspora and the reactions they have inspired.

Keywords: Italy; emigration; new emigration.

Nell'ultimo decennio si è molto insistito sull'importanza della nuova emigrazione italiana e questa attenzione è cresciuta a dismisura, quando è stato comunicato dalla Fondazione Migrantes che nel 2015-2016 erano partiti più italiani di quanti immigrati fossero arrivati nella Penisola e che persino le seconde generazioni di questi ultimi avevano cominciato ad andare via (Fondazione Migrantes, 2016). La sorpresa per il repentino rovesciamento di un trend che sembrava associato dagli anni 1980, cioè per il saldo migratorio tornato negativo dopo decenni di forte immigrazione (Bonifazi, 2007; Strozza-De Santis, 2017), è stata raddoppiata da quella per l'altissimo costo sociale ed economico. La popolazione italiana invecchia irrimediabilmente e non sa chi le pagherà le pensioni, visto che sta perdendo i suoi giovani e non acquisisce quelli di altri paesi. Inoltre vede allontanarsi una parte dei propri laureati, formati a caro prezzo.

Le statistiche non evidenziano un volume di partenze veramente catastrofico, tuttavia la tendenza all'aumento delle partenze è re-

ale e coinvolge principalmente la classe d'età sotto i quaranta anni, perché essa trova in patria con grande difficoltà un lavoro stabile. Di fronte a questo fenomeno le reazioni sono per il momento scomposte ed epidermiche. Inoltre rivelano la scarsa familiarità con una tradizione migratoria, che pure ha segnato la storia della Penisola per tutto lo scorso millennio (Corti-Sanfilippo, 2012; Sanfilippo, 2015). In questo articolo non si può ripercorrere la lunghissima storia italiana di partenze e di arrivi, nonché di rientri a casa di chi è partito e di chi è arrivato. Tuttavia è utile rimontare al secondo dopoguerra in modo di cogliere meglio le caratteristiche della diaspora italiana più recente e le reazioni da esse ispirate.

La ripartenza delle migrazioni nel 1945

Dopo la guerra Mario Tedeschi (1924-1993), già volontario nella X MAS, valuta a Roma se espatriare e scrive un compendio delle scelte disponibili (Tedeschi, 1946). Il volume analizza i tipi di migrazione e di politica migratoria, i problemi della colonizzazione e del popolamento coloniale, infine quanto offrono i continenti extraeuropei. Come molti italiani che hanno combattuto nelle fila nazifasciste, Tedeschi teme che gli sconfitti debbano fuggire, qualsiasi sia il loro livello sociale, come in parte è accaduto (Bertagna-Sanfilippo, 2004; Pretelli, 2009). Tuttavia l'emigrazione di membri altolocati del Partito fascista è alla fine meno significativa del previsto e gli espatri post-bellici coinvolgono soprattutto operai e lavoratori non qualificati, distaccandosi da quanto era avvenuto in precedenza (Colucci, 2015). Sia nel periodo tra le due guerre, sia in quello post-unitario erano infatti partiti pure gli iperqualificati per motivi politici e per la tradizionale sovrapproduzione di laureati e diplomati rispetto alle disponibilità di lavoro (Sanfilippo, 2011).

Comunque è inesatto definire l'intera fase migratoria 1945-1975 come a bassa o nulla specializzazione lavorativa. Alla fine degli anni 1950 tecnici e lavoratori qualificati sono assorbiti dagli interventi in Africa: costruzione di strade e ospedali; diga di Assuan. Nel 1960, quando inizia quest'ultima, gli studiosi segnalano la nuova migrazione specializzata (Foderaro), che è descritta più dettagliatamente nei decenni successivi (Briani, 1980; Baldi, 1994). Alla fine degli anni 1960 si inizia inoltre a parlare di fuga dei cervelli, in relazione alla fuoriuscita dall'Italia di laureati (Silj, 1968; Rosella, 1969) e alla mobilità intraeuropea o alle partenze dal Vecchio Mondo verso gli Stati Uniti (Selezione CSER, 1968; Chorafgas, 1969). In Italia è

presto evidente che esiste un doppio *brain drain*: i cervelli fuggono verso l'estero, ma anche, anzi soprattutto, dal nord-est e dal sud della Penisola verso il centro e il triangolo industriale (Sartori, 1971; Centorrino - Piccone Stella, 1974).

Durante la cosiddetta crisi petrolifera degli anni 1970 la richiesta di manodopera poco qualificata decresce in tutto l'Occidente. Prosegue invece la ricerca di tecnici e operai qualificati, ingegneri e figure altamente specializzate per i grandi lavori in Africa e nel resto del Terzo Mondo (Masotti, 1982). Questo aspetto dell'emigrazione italiana è allora discusso dagli specialisti di problemi previdenziali e fiscali, perché questi sono assai complessi (Cuzzocrea 1984; Paggi, 1986; Monticelli, 1988; Basenghi, 1988; Sequi, 1989; Pittau-Sergi, 1989; Lavoratori all'estero, 1990; CSER, FILEF e Istituto Santi, 1991; Cuzzocrea e Benigni, 1992). La prospettiva di quegli studi è, però, incompleta, perché non inquadra il fenomeno nella storia dell'imprenditoria italiana: solo di recente, ad esempio, si è valutato il ruolo delle grandi imprese italiane che beneficiano di quelle iniziative umanitarie e quindi le stimolano, cercando al contempo di ridurre i costi previdenziali e fiscali (Bisogno, 2009). Pochi ricercatori, per di più, hanno cercato al tempo di comprendere il versante operaio di questi flussi (Tassello, 1987), nonostante che essi siano il fulcro di un bellissimo romanzo di Primo Levi (1978). Tuttavia alcuni interventi giornalistici ci permettono di seguirli in più settori: lavorativi (petrolifero: Cassol, 1977) e geografici (Arabia Saudita: Rosi, 1980; Unione Sovietica: Rumiz, 1988).

Gli studiosi e i nuovi sviluppi

Alla fine degli anni 1970 la letteratura sulle migrazioni non ha ancora colto la trasformazione delle partenze dall'Italia e, tutta presa dal calo di queste ultime, non ha registrato l'aumento della mobilità degli italiani che lavorano per le organizzazioni europee ed internazionali o negli appalti umanitari, dei quali si è appena discusso (per le prime notazioni al proposito: Kapp, 1977). Gli studiosi capiscono che qualcosa sta mutando, ma vedono anche che i flussi tradizionali non sono del tutto spariti. I più intelligenti intuiscono di trovarsi davanti a un nuovo coacervo (Calvaruso, 1981) e cercano di capire se si possa definire in maniera unitaria la diaspora italiana dopo il 1945 (vedi il bilancio in Ruberti, 1992). La studiosa più attenta al fenomeno è Anna Maria Birindelli che ipotizza un doppio processo migratorio tra il 1945 il 1984: una prima fase, caratterizzata dalla

presenza maggioritaria di lavoratori poco qualificati, è seguita una seconda, contraddistinta dalla forte qualificazione dei partenti. In entrambe i lavoratori restano poco tempo all'estero, visto che anche i lavori più qualificati prevedono quasi immediati o comunque ripetuti ritorni (Birindelli-Visco, 1976; Birindelli, 1989).

Nell'ultimo decennio del Novecento ci si rende conto per la prima volta di quanti laureati italiani restino all'estero, perché ivi guadagnano e soprattutto lavorano meglio. Si riprende allora il tema del *brain drain* lanciato negli anni 1960 e si valutano le perdite subite dall'Italia (Montanari, 1993 e 1995) e dall'Europa (Findaly, 1991). Però, l'attenzione degli studiosi è presto distolta dall'arrivo di immigrati e si studia l'ingresso in Italia di lavoro qualificato deviato verso mansioni inferiori alle capacità degli immigrati (Pugliese, 2001). A cavallo del 2000 appaiono molte opere su questo problema (CERFE, 1999; Di Comite e Di Comite, 2000; Francovich, 2000; Todisco, 2001; Brandi, 2001) e su tale base si avvia una riflessione che continua sino a oggi (Avveduto-Brandi-Todisco 2004; Brandi, 2006; Albano-Carella, 2013; Brandi-Caruso-De Angelis-Mastroluca, 2017). Questi lavori non riguardano gli italiani; però, permettono di precisare meglio il concetto di *brain drain* e soprattutto mostrano come questo sia un fenomeno anche femminile.

Agli inizi del nuovo millennio si pensa che si possa stilare un bilancio complessivo della diaspora italiana, visto che l'Italia sembra un paese di arrivo e non più di partenza. Sono allora pubblicate importanti sintesi, quale la fondamentale *Storia dell'emigrazione italiana* in due volumi a cura di Bevilacqua, De Clementi e Franzina (2000-2001). Alcuni studiosi non sono, però, convinti che il ciclo emigratorio sia concluso: a loro parere, le partenze sono enormemente diminuite; però, si espatria ancora (Di Gesù, 2000). Inoltre un gruppo di ricercatori nota come gli italiani si spostino sempre dal sud verso il centro-nord (Galli, 1996; Bonifazi, 1999; Bonifazi e Heins, 1999 e 2000). Viene così elaborato un modello della mobilità interna e internazionale post-1980 (Bonifazi e Heins, 2009), nel quale la seconda offre sbocchi al sovrappiù della prima. In particolare dal sud si emigra al centro-nord e da qui si emigra all'estero (Balduzzi-Rosina, 2011; Bonifazi, 2015). Tale elaborazione fa riscoprire il duplice *brain drain* italiano, in primo luogo quello a svantaggio del sud (Jahnke, 2001; Pezzulli, 2002; Ciriaci, 2005; Piras, 2005; Bettin-Carillo 2012), ma anche quello a vantaggio dell'estero.

Il nuovo millennio

Alla fine del millennio si scopre, da un lato, che l'emigrazione è un elemento costante della storia italiana e che non ha senso studiare quest'ultima senza prendere in considerazione la prima (Sanfilippo, 2003). Dall'altro, ci si rende conto che in tutta la vicenda peninsulare sono state importanti le migrazioni fra gli stati preunitari prima e fra le regioni italiane poi (Colucci-Gallo, 2014-2016; Sanfilippo, 2016). In particolare gli studiosi rilevano come la grande migrazione interna degli anni 1950-1970 sia continuata pure quando sono diminuiti drasticamente i flussi verso l'estero. Inoltre notano come coloro che sono rientrati a partire dal 1975 hanno preferito spostarsi a Roma o nel nord industrializzato e non tornare ai luoghi di partenza: hanno così compiuto un significativo trasferimento interno (per il caso abruzzese: Sanfilippo, 2013). Infine un gruppo di ricerca del CNR mostra come negli ultimi due decenni del Novecento ci si sia spostati verso la capitale e verso il nord, oppure verso i capoluoghi e i centri economici regionali (Bonifazi, 1999; Bonifazi-Heins, 1999). Lo spopolamento delle aree marginali, rurali o di montagna, è così proseguito, al punto che l'annuale *Rapporto sull'economia del Mezzogiorno* della Svimez segnala dal 2008 al 2015 la progressiva desertificazione del sud italiano (<http://www.svimez.info/>, nonché i Rapporti Svimez editi ogni anno dal Mulino). Al contempo alla migrazione vera e propria si è giustapposta una tendenza agli spostamenti lavorativi, perché si risiede in un posto e si lavora in un altro. In quest'ultimo ci si reca ogni giorno, persino con viaggi superiori all'ora, oppure vi si resta durante la settimana e si torna a casa nel week-end. Proprio per questo è necessario avere la residenza principale in un centro ben collegato alla rete delle autostrade, oppure a quella ferroviaria. Analogamente non è calato il traffico frontaliero, soprattutto verso Svizzera, Francia e Principato di Monaco, nonostante i recenti problemi politici e fiscali (Barcella-Colucci, 2016).

Su questi approfondimenti teorici s'innesta la pubblica denuncia delle sempre più frequenti partenze di giovani qualificati. Il tono è spesso drammatico: per tutti gli anni zero si lamenta l'insipienza del ceto politico-amministrativo che ha privato la nazione delle energie migliori, portando l'economia nazionale allo stallo. La produzione saggistica in tale campo è notevole e non manca di punte di rilievo (Associazione dottorandi e dottori di ricerca italiani, 2001 e 2005; Di Giorgio, 2003; Mameli e Scanu, 2007; La Monica, 2010). In particolare Maria Carolina Brandi non solo studia il fenomeno nel tempo (2006 e 2016), ma verifica come le partenze siano piano piano anticipate:

non se ne vanno solo i laureati già formati, ma si frequentano il liceo o i primi gradini universitari dove si spera di trovare lavoro (Brandi, 2008-2010). Brandi e altri ricercatori evidenziano inoltre che queste partenze coinvolgono sempre più le giovani donne (Avveduto-Brandi, 2009; Brandi, 2012). Il tema è approfondito da saggi (Todisco et al., 2004) e testimonianze (Varallo, 2003a e 2003b), che rivelano come le motivazioni degli espatri siano più complesse della semplice ricerca di lavoro e in molti casi nascano da coinvolgimenti emotivi (Prandstraller, 2006). D'altronde nel 2014 la stampa europea insiste sul fatto che il programma Erasmus, il programma europeo che gestisce gli scambi internazionali di studenti universitari, sia la più importante agenzia matrimoniale del continente. La battuta può apparire peregrina, come i riferimenti giornalistici a un milione di bambini nati dalle coppie Erasmus ricordati da Magali Ballatore (2017). Tuttavia si basa sulle conclusioni di un rapporto della Commissione europea sull'educazione e la cultura, che rileva come un quarto dei ricercatori formati in questi scambi abbia scelto un partner del paese dove ha studiato (European commission EAC, 2014). Alla fine una tesi di dottorato approfondisce l'apporto dei programmi Erasmus alla mobilità qualificata in tutta l'Europa occidentale, Italia compresa (Ballatore, 2007).

Tra il primo e il secondo decennio del millennio il mondo scientifico inizia quindi a preoccuparsi della diaspora di giovani ricercatori, che in Italia sembra obbligata a causa della mancanza di posti di lavoro e di attrezzatura aggiornata per la ricerca (Arpea, 2003; Mameli-Scanu, 2007, e il blog <http://scienziatidiventura.blogspot.it/> aggiornato sino al 2012). Inoltre alcuni studiosi suggeriscono che le partenze siano una forma di protesta verso la corruzione e l'inefficienza del sistema italiano (Conti-King, 2015). In questo contesto si suggerisce di facilitare il rientro dei ricercatori all'estero o dei giovani che hanno studiato all'estero, ma i progetti messi in cantiere falliscono (Fois-Carboni, 2013). La *débâcle* è commentata dalla stampa nazionale (Amabile, 2013). Ovviamente ciò non impedisce il ripetersi di analoghi progetti: ora, per esempio, è in corso un programma laziale, simile a quelli precedenti (<http://www.tornosubito.laziodisu.it/>). In compenso l'intervento della stampa e dei mass-media nazionali conferma pubblicamente l'idea che l'Italia stia perdendo cervelli.

Di fronte a simili geremiadi si dimentica quanto sia normale per i giovani ricercatori muoversi all'estero (Brandi-Segnana, 2008; Brandi, 2014). Tuttavia non manca chi non vede alcunché di negativo nelle partenze dei giovani iperqualificati e ne mostra la normalità nella plurisecolare tradizione migratoria della Penisola (Pelaggi, 2011a e b).

Il nostro decennio

Proprio allo scadere degli anni zero si rileva finalmente che il problema non è soltanto dei “cervelli”, ma di buona parte dei giovani costretti a partire per motivi economici e sociali, personali e sentimentali. Il testo chiave è *Vivo altrove. Giovani e senza radici: gli emigranti italiani di oggi* di Claudia Cucchiarato (2010). L'autrice lavora per giornali italiani e spagnoli, vivendo a Barcellona dal 2005, e corrobora le proprie tesi con le testimonianze raccolte sull'allora seguitissimo blog www.vivoaltrove.it (spentosi fra il 2013 e il 2014, si vedano le statistiche della Wayback Machine ad archive.org/web). Il successo di questa iniziativa digitale dà il via a imprese parallele, ancora oggi funzionanti, dai blog di denuncia (<http://fugadeitalenti.wordpress.com/> del già citato Nava) a quelli per facilitare la mobilità e la ricerca di lavoro (<http://www.italiansinfuga.com/>).

In molti di questi siti brevi autobiografie attestano sogni e problemi dei partenti e questa spinta a raccogliere le storie di vita dei nuovi migranti trova riscontro nella stampa. Il quotidiano *La Repubblica* avvia nel 2011 una raccolta massiccia di testimonianze, che mette oggi a disposizione dei lettori oltre 25.000 esperienze individuali o di coppia (<http://racconta.repubblica.it/italiani-estero/>). Questi racconti autobiografici provano che i laureati o i diplomati partiti sono decisamente molti, ma che assai raramente si tratta di una fuga di cervelli: appare più evidente l'insoddisfazione giovanile per l'Italia, dove le criticità lavorative si assommano a una più generale difficoltà di vivere. L'espatrio sembra dunque l'unico modo di garantirsi, non solo economicamente, un livello soddisfacente di vita e pare contraddistinto da una spinta generazionale (Caneva, 2016).

L'eco di tali iniziative accresce l'eco pubblica della diaspora giovanile. Da tempo romanzi e racconti riflettono sulle partenze: si pensi ai numerosi accenni all'autoesilio in Francia nella produzione di Erri De Luca o alla narrazione della propria goffa fuga all'estero di Massimo Carlotto (1995). Nel nuovo millennio due autori tornano ripetutamente e significativamente sulla scelta di vivere in Francia (Rossana Campo) e in Inghilterra (Enrico Palandri) per motivi esistenziali e non strettamente politici. Inoltre il cinema racconta i nuovi emigranti e soprattutto essi si raccontano. Il documentario di Ettore Melani *Un giorno in Europa – Nuove forme di emigrazione* (Melbal Productions, 2008) ricostruisce 24 ore di una giornata europea attraverso le attività di giovani espatriati. Il libro di Cucchiarato diventa la base di un documentario, *Vivo altrove - Giovani senza radici. Gli emigranti italiani di oggi* (Massimiliano Vada, Lada Film, 2013).

Anche nella canzone il tema emerge, basti vedere la clip *Povera Italia* (2011, <https://www.youtube.com/watch?v=dS1vgIlpSeU>) di Giacomo Lariccìa, cantautore trasferitosi a Bruxelles. Questo mood deprecatario è condiviso da un autore attento ai problemi giovanili come Caparezza (pseudonimo di Michele Salvemini), che in *Goodbye Malinconia* rappresenta così la Penisola:

E poi se ne vanno tutti! Da qua se ne vanno tutti!

Non te ne accorgi ma da qua se ne vanno tutti!

[...]

Cervelli in fuga, capitali in fuga, migranti in fuga dal bagnasciuga

È Malincònia, terra di santi subito e sanguisuga.

(Da *Il sogno eretico*, 2011)

Da notare che per Caparezza “se ne vanno tutti”, persino coloro che sono appena sbarcati sulle spiagge italiane. Il cantautore pugliese non accetta cioè la vulgata della “fuga di cervelli” e nota pure l’intreccio delle varie migrazioni in entrata e in uscita, coerentemente con quanto mostrano molti studiosi (Bonifazi, 2013a). La percezione generale è invece ancora quella del brain drain, come attesta anche la voce di Wikipedia italiana (http://it.wikipedia.org/wiki/Fuga_di_cervelli) datata al 2008, oppure il film di Paolo Ruffini (*Fuga di cervelli*, 2013), remake dello spagnolo *Fuga de cerebros* (Fernando González Molina, 2009). Il cinema comunque coglie diversi aspetti dei nuovi fenomeni migratori e della crisi socio-economica italiana come attesta la versione cinematografica di Gianni Amelio (*La stella che non c'è*, 2006) del romanzo *La dismissione* di Ermanno Rea (2002). Saltando quasi ai giorni nostri, nel documentario *Influx* (2016) Luca Vullo descrive la situazione degli italiani a Londra. I nuovi emigrati non sono tutti giovani, visto che gli intervistati hanno un’età dai 18 ai 60 anni. Vullo ricorda di contro che quasi tutti hanno studiato, almeno sino al diploma: il punto è dunque che non partono solo gli iperqualificati, ma che la maggioranza dei partenti ha una qualifica più alta della media di chi è espatriato tra il 1945 e il 1975.

Le migrazioni provocate dalla grande recessione iniziata nel 2007 investono, sia pure in grado diverso, tutte le fasce d’età e quasi tutte le fasce sociali, come hanno notato i migliori ricercatori (Bonifazi - Livi Bacci, 2014). Al proposito i Rapporti sugli italiani nel mondo della Fondazione Migrantes hanno segnalato negli ultimi anni il contemporaneo aumento dei minori (dunque della partenza di interi nuclei familiari) e degli over 65 anni alla ricerca di Paesi nei quali la loro pensione permetta una vita dignitosa. Partono forse i cervelli, termine sicuramente improprio come ha sottolineato Livi Bacci nel

volume appena citato, ma anche i “talenti semplici”, cioè le persone normali, come rilevano le analisi statistiche di Delfina Licata nei succitati Rapporti. Inoltre è da tener presente che, persino in Italia, i nuovi migranti sono più qualificati dei precedenti, ma sono in media anche meno pagati (Bettin-Carillo, 2012).

Il problema come ricordano Allegri e Ciccarelli (2011) non è dunque la fuga dei cervelli o l'emigrazione intellettuale, ma l'esclusione dal patto sociale di un'intera generazione: anche a questo libro è legato un blog, che studia il precariato giovanile su scala planetaria (<http://furiacervelli.blogspot.it/>). In questo contesto di lavoro precario generalizzato per un'intera generazione emergono casi ancora più complessi, quali le partenze dei figli dei primi immigrati in Italia, dunque ormai cittadini di quest'ultima, verso i luoghi di origine (Cina: Varriale-De Pretto, 2013) o verso nuove mete, in particolare Londra e il Regno Unito (Fondazione Migrantes, 2016). D'altronde, le migrazioni interne coinvolgono da tempo la popolazione nativa e quella immigrata (De Filippo-Strozza, 2011; Bianchi, 2012; Impicciatore-Strozza, 2015).

Conclusioni

I dati raccolti dalla letteratura specialistica costruiscono un vortice di rimandi, che rende difficile fare il punto della situazione e che forse proprio per questo facilita l'imporsi di una vulgata facilmente raccontabile come quella della fuga dei cervelli (Gazzotti, 2017). Molto inoltre è ancora da esplorare. Per fare un solo esempio, il Forum della associazioni italiane all'estero - FAIM (<https://faimitalia.org/>) ha appena promosso una ricerca sui rapporti tra l'associazionismo italiano all'estero e la nuova emigrazione.

Ogni nuovo approfondimento rischia, però, di dimenticare che nel passato recente non sono mancati saggi di notevole interesse su quanto stava avvenendo. Negli anni zero si è infatti proceduto a una classificazione della nuova emigrazione su base geografica, definendone le mete preferite (Caltabiano e Gianturco, 2005; del Pra', 2006-2008). Nel nostro decennio si sono esplorate le nuove mobilità (Luconi, 2011; Colucci, 2012; Tirabassi - del Pra', 2014) e il loro legame tra migrazioni interne ed internazionali (Impicciatore, 2016). Inoltre si è esplorato il loro intersecarsi con un lavoro in genere frammentato e temporaneo, sia in Italia, sia all'estero (Crisci, 2015). Infine ci si è chiesti se partire sia comunque un bene oppure richieda un prezzo troppo alto (Taddia-Ceroni, 2010).

Tanti hanno espresso curiosità analoghe a quelle del FAIM e si sono domandati quali siano i rapporti fra vecchia e nuova emigrazione, ossia se chi è partito dopo il 2000 intrattenga rapporti con le comunità emigrate formatesi nei decenni dopo la seconda guerra mondiale.

La risposta a tale quesito è stata in genere negativa. Già negli ultimi decenni del Novecento i nuovi arrivati negli Stati Uniti non hanno stretto rapporti con i vecchi, perché la sfera sociale di azione era differente (Catania-Luconi-Zucca, 2010; Carpo, 2013). Nel nuovo secolo, da un lato, i nuovi migranti hanno saggiato mete prima inesplorate, dalla Scandinavia alla penisola iberica (Di Toro Mammarella, 2008; Baño Ruiz, 2011); dall'altro, sono tornati su Paesi di vecchia emigrazione, come la Francia e l'Inghilterra, senza, però, cercare rapporti con chi vi era già (Miranda, 2008; Di Salvo, 2011; Fassio, 2013; Scotto, 2015; Dubucs-Pfirsch-Schmoll, 2016-2017a-b). Lo stesso si è verificato in altri continenti: dall'Australia (Bartolini-Morga, 2008; Dalla Bernardina-Grigoletti-Pianelli 2013; Grigoletti-Pianelli, 2016) all'Argentina (Bernardotti). Qui, però, si sono dovuti stabilire in maniera continuativa, data la distanza (per l'Australia: Grigoletti-Pianelli, 2016), mentre in Europa sono state privilegiate forme temporanee di emigrazione (Crisci, 2015).

Molto è stato fatto, ma molto resta dunque da fare. Soprattutto si deve ampliare il tentativo di Birindelli di creare un modello nel quale e con il quale si possa capire quanto è accaduto dopo il 1945, anche alla luce del passato. Per esempio, varrebbe la pena di verificare quanto alcuni fenomeni non siano cambiati nel tempo. Si potrebbero paragonare le denunce recenti sulla partenza dei medici (vedi Feltri, 2013, e Liuni, 2016) con situazioni analoghe degli anni 1970 e 1980, basti vedere l'opuscolo allora preparato da Carlo Vetere (s.d.) per il Ministero della Sanità. A causa dello sgomento per una crisi economica così prolungata e grave, quale quella odierna, e di una inarrestabile disoccupazione giovanile, manca nelle discussioni di questo millennio il riferimento alla ciclicità del fenomeno migratorio. Se uno rimonta ancora indietro, scopre infatti che i medici (e gli scienziati) italiani migrano in Germania già alla fine dell'Ottocento (Dröscher, 2006 e 2011). Inoltre durante il Ventennio fascista molti scappano, se possibile, negli Stati Uniti (Gissi, 2008). Al proposito non appare dunque strano che una tesi di dottorato sui flussi più recenti li inquadri in uno sviluppo storico che trova la sua origine nel medioevo (Greco, 2013).

In ogni caso serve un modello, quale quello suggerito da Bonifazi (2013a) per il succedersi di flussi in entrata e in uscita nell'Otto-Novecento. Bisogna dunque tornare alla dimensione economica

alla base delle nuove mobilità interne ed esterne (Bonifazi, 2013b), evitando la retorica amministrativa e/o giornalistica già denunciata dieci anni fa, ma sempre attiva (Beltrame, 2007; Gazzotti, 2017). Servono inquadramenti nuovi, quali quello suggerito Grazia Mofa (2014) e un quadro ampio quale quello tratteggiato da Enrico Pugliese (2014) nello stesso volume. Bisogna riprendere il filo del rapporto tra flussi in entrata e in uscita, visto che nel nuovo millennio dalle e nelle stesse regioni si parte e si arriva (Calvanese, 2000; Calvanese-Carchedi, 2005; Casacchia-Crisci, 2006). Soprattutto bisogna tener conto dell'intero quadro, non dimenticando mai come la nostra dimensione nazionale sia ormai calata in quella europea ed entrambe siano caratterizzate da lavoro mobile e pesantemente sfruttato (Gjergji, 2015).

Bibliografia

- Albano, Alessandro; Carella, Maria (2013). Misurare il brain drain: missione possibile? Rassegna dei principali contributi demo-economici sulla quantificazione e modellizzazione dei flussi migratori qualificati. *Studi Emigrazione*, 190: 249-267.
- Allegrì, Giuseppe; Ciccarelli, Roberto (2011). *La furia dei cervelli*. Roma: Manifestolibri.
- Amabile, Flavia (2013). I ricercatori e il piano flop. Tornati in Italia e maltrattati. *La Stampa*, 14 novembre 2013. Disponibile all'indirizzo: <http://www.lastampa.it/2013/11/14/italia/cronache/i-ricercatori-e-il-piano-flop-tornati-in-italia-e-maltrattati-IjtfSTX9bUCOlstqyRpMaI/pagina.html>.
- Arpea, Mario (2003). Il primo Congresso internazionale degli scienziati italiani nel mondo. *Affari Sociali Internazionali*, XXXI, 2: 91-93.
- Associazione dottorandi e dottori di ricerca italiani (2001). *Cervelli in fuga. Storie di menti italiane fuggite all'estero*, a cura di Augusto Palombini. Roma: Avverbi.
- Associazione dottorandi e dottori di ricerca italiani (2005). *Cervelli in gabbia. Disavventure e peripezie dei ricercatori in Italia*, a cura di Augusto Palombini e Marco Bianchetti. Roma: Avverbi.
- Avveduto, Sveva; Brandi Maria Carolina (2009). Donne e scienza. *Rivista di studi politici*, XXI: 33-51.
- Avveduto, Sveva; Brandi, Maria Carolina; Todisco, Enrico (a cura di) (2004). *Le migrazioni qualificate tra mobilità e brain drain*. Numero monografico di *Studi Emigrazione*, 156.
- Avveduto, Sveva; Cipollone, Patrizia Egle; Blume, Stuart S. (a cura di) (1998). *La mobilità delle intelligenze in Europa: internazionalizzazione della formazione e dottorato di ricerca*. Milano: Franco Angeli.
- Baño Ruiz, Valeriano (2011). La passione dei giovani italiani per Madrid e Barcellona. In Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2011* (110-121). Roma: Edizioni Idos.
- Baldi, Stefano (1994). *Gli italiani in Tanzania: ieri e oggi*. Roma: CSER.
- Balduzzi, Paolo; Rosina, Alessandro (2011). Giovani talenti che lasciano l'Italia: fonti, dati e politiche di un fenomeno complesso. *Rivista delle Politiche Sociali*, 3: 43-60.
- Ballatore, Magali (2007). *L'expérience de mobilité des étudiants ERASMUS: Les usages inégalitaires d'un programme d'«échange»*. Une comparaison Angleterre/France/Italie. Tesi di dottorato in sociologia. Université Aix-Marseille e Università di Torino. Disponibile a <http://tel.archives-ouvertes.fr/tel-00204795>.
- Ballatore, Magali (2017). La mobilité étudiante en Europe. Une lente institutionnalisation sans réelle démocratisation. *Hommes & migrations*, 1317-1318: 79-86.
- Barcella, Paolo; Colucci, Michele (a cura di) (2016). *Frontalieri*. Dossier monografico di *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, 12.
- Bartolini, Simona; Morga, Cristina (2008). Quando casa era il centro del mondo. Confronto con i giovani neomigranti italiani di Sidney e Brisbane. *Altreitalie*, 36-37: 359-69.
- Basenghi, Francesco (1989). *Il trasferimento del lavoratore all'estero*. Padova: CEDAM.

- Beltrame, Lorenzo (2007). *Realtà e retorica del Brain Drain in Italia. Stime statistiche, definizioni pubbliche e interventi politici*. Trento: Quaderni del Dipartimento di Sociologia e Ricerca sociale.
- Bernardotti, Adriana (2015). Direzione America del Sud. Le nuove migrazioni italiane in Argentina. In Gjergji, 2015 (135-172).
- Bertagna, Federica; Sanfilippo, Matteo (2004). Per una prospettiva comparata dell'emigrazione nazifascista dopo la seconda guerra mondiale. *Studi Emigrazione*, 155: 527-553.
- Bettin, Giulia; Carillo, Maria Rosaria (2012). Più sovraistruiti e meno pagati. I costi della migrazione Sud-Nord dei giovani laureati italiani. In Maria Rosaria Carillo (a cura di), *Flussi migratori e capitale umano. Una prospettiva regionale* (153-186). Roma: Carocci.
- Bevilacqua, Piero; De Clementi, Andreina; Franzina, Emilio (a cura di) (2000-2001). *Storia dell'emigrazione italiana*. Roma: Donzelli.
- Bianchi, Luca (2012). Le nuove mobilità degli italiani e degli stranieri: migrazioni interne e pendolarismo. In Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2012* (59-68). Roma: Edizioni Idos.
- Birindelli, Anna Maria (1989). Le migrazioni con l'estero. Chiusura di un ciclo e avvio di una nuova fase. In Eugenio Sonnino (a cura di), *Demografia e società in Italia* (189-223). Roma: Editori Riuniti.
- Birindelli, Anna Maria; Visco, Giuseppe (1976). L'emigrazione italiana con particolare riguardo all'emigrazione continentale nell'ultimo dopoguerra. In Istituto di demografia dell'Università di Roma (a cura di), *L'emigrazione dal bacino mediterraneo verso l'Europa industrializzata* (170-219). Milano: Franco Angeli.
- Bisogno, Roberto (2009). Le grandi società italiane di costruzione di infrastrutture nel mondo tra passato e presente. In Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2009* (231-241). Roma: Edizioni IDOS.
- Bonifazi, Corrado (2007). *L'immigrazione straniera in Italia*. Bologna: il mulino.
- Bonifazi, Corrado (2013a). *L'Italia delle migrazioni*. Bologna: il mulino.
- Bonifazi, Corrado (2013b). Mobili per forza. Spostamenti di popolazione nell'Italia della crisi. *Il Mulino*, 5: 798-805.
- Bonifazi, Corrado (2015). Le migrazioni tra Sud e Centro-Nord. In Gjergji, 2015 (57-69).
- Bonifazi, Corrado (a cura di) (1999). *Mezzogiorno e migrazioni interne*. Roma: Irp-Cnr.
- Bonifazi, Corrado; Heins, Frank (1999). Le migrazioni interprovinciali in Italia: un quadro di lungo periodo. In Carlo Brusa (a cura di), *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi*, II (104-123). Milano: Franco Angeli.
- Bonifazi, Corrado; Heins, Frank (2009). Ancora migranti: la nuova mobilità degli italiani, in Corti-Sanfilippo: 505-528.
- Bonifazi, Corrado; Livi Bacci, Massimo (a cura di) (2014). *Le migrazioni italiane al tempo della crisi*. Roma: Associazione Neodemos.
- Brandi, M. Carolina (2009). Migrazione e mobilità degli studenti universitari: il caso italiano nel quadro internazionale. In Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2009* (117-122). Roma: Edizioni IDOS.
- Brandi, M. Carolina (2010). I ricercatori italiani all'estero. In Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2010* (119-127). Roma: Edizioni IDOS.

- Brandi, Maria Carolina (2001b). *Evoluzione degli studi sulle skilled migration: brain drain e mobilità*. Studi Emigrazione, 141: 75-93
- Brandi, Maria Carolina (2006). Le migrazioni delle alte professionalità tra mobilità internazionale e brain drain. *Affari Sociali Internazionali*, XXIV, 3: 69-76.
- Brandi, Maria Carolina (2006). *Portati dal vento. Il nuovo mercato del lavoro scientifico: ricercatori più flessibili o più precari?*. Roma: Odradek.
- Brandi, Maria Carolina (2008). Le migrazioni per studio: il progetto Erasmus e gli studenti italiani all'estero. In Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2008* (163-168). Roma: Centro Studi e Ricerche Idos.
- Brandi, Maria Carolina (2012). Skilled migrations: è possibile una riflessione di genere?. In Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2012* (89-98). Roma: Centro Studi e Ricerche Idos.
- Brandi, Maria Carolina (2014). L'emigrazione dei ricercatori italiani: cause e implicazioni. In Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2014* (74-83). Todi: Tau editrice.
- Brandi, Maria Carolina (2016). Ricercatori via dall'Italia: dove e perché. *Italianieuropei*, 2-3: 125-140.
- Brandi, Maria Carolina; Caruso, M. Girolama; De Angelis, Simone; Mastroluca, Simona (2017). L'evoluzione del mercato del lavoro degli immigrati laureati: il fenomeno della "overeducation" dai censimenti del 2001 e 2011. *Studi Emigrazione*, 206: 181-213.
- Brandi, Maria Carolina; Segnana, Maria Luigia (2008). Lavoro all'estero: fuga o investimento?. In Consorzio Universitario Alma Laurea, *X indagine Alma Laurea sulla condizione occupazionale dei laureati* (205-225). Bologna: il mulino.
- Briani, Vittorio (1980). *Il lavoro italiano in Africa*. Roma: MAE.
- Caltabiano, Cristiano; Gianturco, Giovanna (a cura di) (2005). *Giovani oltre confine. I discendenti e gli epigoni dell'emigrazione italiana nel mondo*. Roma: Carocci.
- Calvanese, Francesco (2000). *L'Italia tra emigrazione e immigrazione*. Roma: FILEF.
- Calvanese, Francesco; Carchedi, Francesco (2005). *Emigrazione e immigrazione in Campania: il caso dell'Alto Sele*. Roma: Ediesse.
- Calvaruso, Claudio (1981). Le migrazioni spurie. *Affari Sociali Internazionali*, 9, 2: 133-145.
- Caneva, Elena (2016). Giovani italiani che emigrano: percorsi di vita inediti all'epoca della crisi economica globale. *Mondimigranti*, 3: 79-93.
- Carlotto, Massimo (1995). *Il fuggiasco*. Roma, Edizioni e/o.
- Carpo, Azzurra (2013). La mobilità italiana altamente qualificata negli USA: ricercatori italiani a Washington D.C. e a Baltimora. In Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2013* (419-430). Roma: Edizioni Idos.
- Casacchia, Oliviero; Crisci, Massimiliano (2006). Migrazioni oggi: tra emigrazione persistente e immigrazione straniera. In Gino Massullo (a cura di), *Storia del Molise* (651-675). Roma: Donzelli.
- Cassol, Domenico (1977). Il miraggio dell'oro nero. *Dossier Europa Emigrazione*, II, 12: 12-13.
- Catania, Danilo; Luconi, Stefano; Zucca, Gianfranco (2010). *Guardando l'oceano da un grattacielo*. Viterbo: Sette Città.

- Centorrino, Mario; Piccone Stella, Simonetta (1974). *Laurea e sottosviluppo. Il mercato del lavoro intellettuale nel Mezzogiorno*. Bari: De Donato.
- CERFE, *L'integrazione possibile. Migrazioni, intelligenza e impresa nell'era della globalizzazione*, Roma, CERFE, 1999
- Chorafas, Dimitris N. (1969). *Cervelli in fuga*. Milano: Rizzoli.
- Ciriaci, Daria (2005). La fuga del capitale umano qualificato dal Mezzogiorno: un catching-up sempre più difficile. *Rivista Economica del Mezzogiorno*, XIX, 2-3: 369-403.
- Colucci, Michele (2012). L'emigrazione italiana negli anni Duemila. In Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2012* (89-98). Roma: Edizioni Idos.
- Colucci, Michele (2015). Dall'Italia all'Europa: le migrazioni dopo il 1945. In Stefano Musso (a cura di), *Storia del lavoro in Italia. Il Novecento. La ricostruzione, il miracolo economico, la globalizzazione 1945-2000* (257-291). Roma: Castelvocchi.
- Colucci, Michele; Gallo, Stefano (2014). *L'arte di spostarsi. Rapporto 2014 sulle migrazioni interne in Italia*. Roma: Donzelli.
- Colucci, Michele; Gallo, Stefano (2015). *Tempo di cambiare. Rapporto 2015 sulle migrazioni interne in Italia*. Roma: Donzelli.
- Colucci, Michele; Gallo, Stefano (2016). *Fare spazio. Rapporto 2016 sulle migrazioni interne in Italia*. Roma: Donzelli.
- Conti, Francesca; King, Russell (2015). Of mentalità and raccomandazione: comparing the emigration and internal migration of recent Italian graduates. *Studi Emigrazione*, 197: 121-140.
- Corti, Paola; Sanfilippo, Matteo (2012). *L'Italia e le migrazioni*. Roma-Bari: Laterza.
- Corti, Paola; Sanfilippo, Matteo (a cura di) (2009). *Annali della Storia d'Italia*, 24, *Migrazioni*. Torino: Einaudi.
- Crisci, Massimiliano (a cura di) (2015). *La mobilità temporanea per il lavoro. Il caso molisano*. Isernia: Cosmo Iannone Editore.
- CSEER, FILEF e Istituto Santi (a cura di) (1991). *I problemi attuali dell'emigrazione italiana con particolare riferimento alla sicurezza sociale*. Roma: Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro.
- Cucchiariato, Claudia (2010). *Vivo altrove. Giovani e senza radici: gli emigranti italiani di oggi*. Milano: Bruno Mondadori.
- Cuzzocrea, Leonardo (1984). Aspetti e problemi della tutela previdenziale della emigrazione tecnologica. Periodo di distacco e retribuzione pensionabile. *Affari Sociali Internazionali*, 12, 3: 103-107
- Cuzzocrea, Leonardo; Benigni, Costante (a cura di) (1992). *Imprese operanti all'estero. Autorizzazioni all'espatrio; adempimenti contributivi e previdenziali; aspetti fiscali e amministrativi*. Roma: Servizi Manageriali per l'Imprese.
- Dalla Bernardina, Giordano; Grigoletti, Michele; Pianelli, Silvia (2013). *Rapporto Italiani in Australia 2013*. Disponibile a <http://www.australiasoloandata.it>.
- De Filippo, Elena; Strozza, Salvatore (2011). Le migrazioni interne degli stranieri in Italia. In Davide Bubbico, Enrica Morlicchio ed Enrico Rebeggiani (a cura di), *Su e giù per l'Italia* (168-195). Milano: FrancoAngeli.

- Del Pra', Alvise (2006). Giovani italiani a Berlino: nuove forme di mobilità europea. *Altreitalie*, 33: 103-125.
- Del Pra', Alvise (2008). Nuove mobilità europee e partecipazione politica. Il caso degli italiani a Berlino. *Altreitalie*, 36-37: 130-143.
- Di Comite, Luigi; Di Comite, Gabriele (a cura di) (2000). *Il Bacino del Mediterraneo tra emigrazione ed immigrazione*. Bari: Cacucci Editore.
- Di Gesù, Calogero (2000). Le maggiori tematiche dell'emigrazione italiana dalla fine degli anni '80 ad oggi. *Affari Sociali Internazionali*, XXVIII, 4: 11-39.
- Di Giorgio, Claudia (2003). *Cervelli export. Perché l'Italia regala al mondo i suoi talenti scientifici*. Roma: Nuova Iniziativa Editoriale.
- Di Salvo, Margherita (2011). Nuove mobilità in Inghilterra: oltre Londra. *Altreitalie*, 43: 47-64.
- Di Toro Mammarella, Paolo (2008). *Una nuova generazione di emigranti. Il caso italo-finlandese*. Pescara: Solaris.
- Dröscher, Ariane (2006). La migrazione di medici e biologi italiani in Germania tra l'Unità d'Italia e il secondo dopoguerra. In Gustavo Corni e Christof Dipper (a cura di), *Italiani in Germania tra Ottocento e Novecento. Spostamenti, rapporti, immagini, influenze* (363-383). Bologna: il Mulino.
- Dröscher, Ariane (2011). Gli italiani e l'estero: flussi di migrazione intellettuale. In Claudio Pogliano e Francesco Cassata (a cura di), *Annali di Storia d'Italia*, 26, *Scienze e cultura dell'Italia unita* (807-823). Torino: Einaudi.
- Dubucs, Hadrien; Pfirsich, Thomas; Schmoll, Camille (2016). Talking about my generation: emigration and a "sense of generation" among highly skilled young Italians in Paris. In Leslie Murray e Sue Robertson (dirs.), *Intergenerational mobilities: relationality, age and lifecourse* (78-90). London: Ashgate.
- Dubucs, Hadrien; Pfirsich, Thomas; Recchi, Ettore; Schmoll, Camille (2017a). Je suis un Italien de Paris: Italian migrants incorporation in a European Capital City. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 43, 4: 578-595.
- Dubucs, Hadrien; Pfirsich, Thomas; Recchi, Ettore; Schmoll, Camille (2017b). Les migrations italiennes dans la France contemporaine. Les nouveaux visages d'une mobilité européenne. *Hommes & migrations*, 1317-1318: 59-67.
- European Commission EAC (2014). *The Erasmus Impact Study. Effects of mobility on the skills and employability of students and the internationalisation of higher education*. Brussels: European Commission.
- Fassio, Giulia (2013). Vecchi immigrati e nuovi espatriati: la presenza italiana a Grenoble dal secondo dopoguerra a oggi. *Altreitalie*, 47: 57-70.
- Feltri, Giacomo (2013). I medici italiani vanno all'estero: la fuga dei camici. *La Vera Cronaca. Giornale online libero e indipendente*, 18 luglio. Disponibile a <http://www.laveracronaca.com/archivio/1286-i-medici-italiani-vanno-allestero-la-fuga-dei-camici>.
- FILEF (2014). *Le nuove generazioni nei nuovi spazi e nuovi tempi delle migrazioni*. Roma: Ediesse.
- Findlay, Allan M. (1991). Nuove tecnologie, movimenti di manodopera d'alto livello e fuga dei cervelli. In Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Atti della conferenza internazionale sulle migrazioni, Roma, 13-16 marzo 1991* (357-373). Roma: Editalia.

- Foderaro, Salvatore (1960). *L'emigrazione europea e particolarmente italiana nel continente africano. Aspetti del passato e prospettive dell'avvenire. Appunti per la XXXIII settimana sociale*. Roma: ATEL.
- Fois, Marisa; Carboni, Michele (2013). Master and back... to black? Laureati sardi tra nuove mobilità e precariato finanziato. *Studi Emigrazione*, 190: 268-293.
- Fondazione Migrantes (2016). *Rapporto italiani nel mondo 2016*. Todi: Editrice Tau.
- Francovich, Lisa (2000). *Le migrazioni intellettuali in Europa e in Italia*. In *Migrazioni. Scenari per il XXI secolo*, I (621-679). Roma: Agenzia Romana per la Preparazione del Giubileo.
- Galli, Giampaolo (a cura di) (1996). *La mobilità della società italiana: le persone, le imprese, le istituzioni*. Roma: SIPI.
- Gazzotti, Lorena (2017). Raccontare le nuove migrazioni. Le mobilità italiane del XXI secolo nella stampa nazionale: La Repubblica. In Alberto Sorbini (a cura di), *Racconti dal mondo. Narrazioni, memorie e saggi delle migrazioni* (348-361). Foligno: Editoriale Umbra.
- Gissi, Alessandra (2008). L'emigrazione dei maestri. Gli scienziati italiani negli Stati Uniti tra le due guerre. In Angiolina Arru, Daniela Luigia Caglioti e Franco Ramella (a cura di), *Donne e uomini migranti. Storie e geografie tra breve e lunga distanza*(145-159). Roma: Donzelli.
- Gjergji, Iside (a cura di) (2015). *La nuova emigrazione italiana. Cause, mete e figure sociali*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- Greco, Donatella (2013). *Nuove rotte migratorie: mobilità e auto-percezione di giovani italiani all'estero*. Tesi di dottorato in Politiche transfrontaliere. Università di Trieste. Disponibile a <https://www.openstarts.units.it/dspace/bitstream/10077/10081/1/Tesi%20PHD%20Greco%20Donatella.pdf>.
- Grigoletti, Michele; Pianelli, Silvia (2016). *Giovani italiani in Australia. Un viaggio da temporaneo a permanente*. Roma-Todi: Fondazione Migrantes - Tau editrice.
- Jahnke, Holger (2001). Mezzogiorno e knowledge society: i rischi di spreco e fuga delle risorse umane. *Rivista Economica del Mezzogiorno*, XV, 4: 749-762.
- Impicciatore, Roberto (2016). Internal Migration in Italy and its Links with International Migration. In Bruno Riccio (a cura di), *From internal to transnational mobilities* (57-82). Bologna: I libri di Emil.
- Impicciatore, Roberto; Strozza, Salvatore (2015). Migrazioni internazionali e interne di italiani e stranieri. In Alessandra De Rose e Salvatore Strozza (a cura di), *Rapporto sulla popolazione. L'Italia nella crisi economica* (109-140). Bologna: il Mulino.
- Kapp, Bernard (1977). Quadri: i nuovi emigrati. *Dossier Europa Emigrazione*, n.s., II, 10: 28-31.
- La Monica, Vincenzo (2010). Le scoperte scientifiche degli italiani all'estero: dall'infinitamente piccolo ai confini dell'universo. In Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2010* (435-444). Roma: Idos.
- Lavoratori all'estero: diritti e tutela. Relazione finale della I Sottocommissione della II Conferenza nazionale dell'emigrazione (1990). *Affari Sociali Internazionali*, 18, 1: 111-117.
- Levi, Primo (1978). *Chiave a stella*. Torino: Einaudi

- Liuni, Ludovica (2016). Svizzera, sogno dei medici italiani. *Il fatto quotidiano*, 10 luglio. Disponibile a <http://www.iffattoquotidiano.it/2016/07/10/svizzera-sogno-dei-medici-italiani-stipendi-triplicati-per-gli-specializzandi-neolaureati-andate-allestero/2866975/>.
- Luconi, Stefano (2011). Nuove mobilità o nuove migrazioni?. *Altretalia*, 43: 89-99.
- Mameli, Andrea; Scanu, Mauro (2007). *Scienziati di ventura. Storie di cervelli erranti tra la Sardegna e il mondo*. Cagliari: Cuec.
- Masotti, Pier Marcello (1982). Cenni sulle migrazioni verso i paesi del terzo mondo quale forma di cooperazione negli ultimi trent'anni. *Affari Sociali Internazionali*, 10, 3: 119-125.
- Miranda, Adelina (2008). Le migrazioni italiane in Francia tra trasmissione intergenerazionale, oblio e nuove mobilità. In *Fondazione Migrantes, Rapporto Italiani nel mondo 2008* (316-327). Roma: Edizioni Idos.
- Moffa, Grazia (2014). Lo scenario di riferimento delle nuove migrazioni. In *FILEF*, 2014 (41-67).
- Montanari, Armando (1993). La geografia del brain drain. Il caso dell'Italia nel contesto internazionale. *Rivista Geografica Italiana*, 3: 703-728.
- Montanari, Armando (1995). Skilled migrations from Italy. *Studi Emigrazione*, 117: 42-53.
- Monticelli, Giuseppe Lucrezio (1988). Tutela dei lavoratori al seguito delle imprese: elementi per una comprensione statistica del problema. *Previdenza Sociale*, 3: 563-575.
- Natili, Daniele (2009). *Una parabola migratoria. Fisionomia e percorsi delle collettività italiane in Africa*. Viterbo: Sette Città.
- Nava, Sergio (2009). *La fuga dei talenti. Storie dei professionisti che l'Italia si è lasciata sfuggire*. Cinisello Balsamo: San Paolo Edizioni.
- Paggi, Marco (a cura di) (1986). *La tutela giuridica del lavoro italiano all'estero. Profili giuridici*. Mestre: Editrice VEULEV
- Pelaggi, Stefano (2011a). Fuga dei cervelli? No, una risorsa per l'internazionalizzazione. *Libertà civili*, 6: 93-100.
- Pelaggi, Stefano (2011b). *L'altra Italia. Emigrazione storica e mobilità giovanile a confronto*. Roma: Edizioni Nuova Cultura.
- Pezzulli, Francesco (2002). Una nuova emigrazione?. *Sociologia e Ricerca Sociale*, 70: 160-168
- Piras, Romano (2005). Un'analisi dei flussi migratori interregionali dei laureati: 1980-1999. *Rivista Economica del Mezzogiorno*, XIX, 1: 129-162
- Pittau, Franco; Sergi, Nino (1989). *Cooperazione, nuovi flussi migratori e tutela degli operatori*. Milano: Franco Angeli.
- Prandstraller, Francesca (2006). *Per amore, per lavoro. Storie di donne espatriate*. Milano: Guerini e Associati.
- Pretelli, Matteo (2009). Fascismo e postfascismo tra gli italiani all'estero. In Corti - Sanfilippo, 2009: 371-386.
- Pugliese, Enrico (2001). *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*. Bologna: il Mulino (seconda edizione aggiornata, 2006)
- Pugliese, Enrico (2014). L'Italia tra emigrazione e immigrazione: tendenze storiche e recenti. In *FILEF*, 2014 (17-30).
- Rea, Ermanno (2002). *La dismissione*. Milano: Rizzoli.
- Rosella, Annalisa (1969). Dove vanno i cervelli?. *Studi Emigrazione*, 14: 82-97.

- Rosi, Gianni (1980). Emigrati italiani in Arabia Saudita. *Dossier Europa Emigrazione*, V, 1: 10-12.
- Ruberti, Alessandra (1993). Evoluzione dei flussi migratori italiani dal dopoguerra ad oggi. *Affari Sociali Internazionali*, 21, 2: 123-144.
- Rumiz, Paolo (1988). Vodka e spaghetti. Che cosa fanno e come vivono gli uomini delle nostre industrie che stanno conquistando l'Unione Sovietica. *Magazine*, 10: 32-34.
- Sanfilippo, Matteo (2011). Cronologia e storia dell'emigrazione italiana. *Studi Emigrazione*, 183: 357-369.
- Sanfilippo, Matteo (2013). L'emigrazione abruzzese. In Mario Zanganella (a cura di), *L'Aquila e l'Abruzzo nella storia d'Italia. economia, società, dinamiche politiche* (15-53). Roma: Edizioni Nuova Cultura - Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice.
- Sanfilippo, Matteo (2015). *Nuovi problemi di storia delle migrazioni italiane*. Viterbo: Sette Città.
- Sanfilippo, Matteo (2016). Le migrazioni interne di antico regime. In Ornella De Rosa e Danilo Verrastro (a cura di), *Studi di storia contemporanea. Società, istituzioni, territori* (229-249). Limena (PD): Webster.
- Sanfilippo, Matteo (a cura di) (2003). *Emigrazione e storia d'Italia*. Cosenza: Pellegrini Editore.
- Sartori, Gabriella (1971). Rapporto tra sviluppo economico e movimento migratorio nella provincia di Pordenone con riferimenti alla situazione regionale. *Donna e Società*, 17: 24-39
- Scotto, Giuseppe (2015). From "Emigrants" to "Italians": what is new in Italian migration to London. *Modern Italy*, 20, 2: 153-165.
- Selezione CSEI*, bollettino del Centro Studi Emigrazione di Roma (1968). IV, 23.
- Sequi, Fabrizio (1989). Tutela previdenziale e assistenziale dei lavoratori italiani operanti in paesi extra comunitari. *Affari Sociali Internazionali*, 17, 3: 157-169.
- Silj, Alessandro (1968). *Il mercato dei cervelli*. Milano: Etas/Kompass.
- Strozza, Salvatore; De Santis, Gustavo (2017). *Rapporto sulla popolazione. Le molte facce della presenza straniera in Italia*. Bologna: il Mulino
- Taddia, Federico e Ceroni Claudia (2010). *Fuori luogo. Inventarsi italiani nel mondo*. Milano: Feltrinelli.
- Tassello, Graziano (1987). Emigrazione cantieristica. In Id. (a cura di), *Lessico migratorio* (89-91). Roma: Centro Studi Emigrazione
- Tedeschi, Mario (1946). *Le prospettive dell'emigrazione italiana*. Roma: O.E.T.-Edizioni del Secolo.
- Tirabassi, Maddalena; del Pra', Alvise (2014). *La meglio Italia. Le mobilità italiane nel XXI secolo*. Torino: Accademia University Press.
- Todisco, Enrico (a cura di) (2001). *Le migrazioni internazionali come fattore di sicurezza e cooperazione*. Roma: Università degli Studi La Sapienza di Roma, Facoltà di Economia.
- Todisco, Enrico; Cristaldi, Flavia; Cariani, Claudia; Tattolo, Giovanna (2004). La skilled migration al femminile: il caso delle donne italiane in Svizzera. *Studi Emigrazione*, 156: 831-867.
- Varallo, Gabriella (2003a). *Biglietto aperto. Una dottoressa italiana nella Silicon Valley*. Cava de' Tirreni: Avagliano Editore.

- Varallo, Gabriella (2003b). Come lasciai l'Italia: commenti a Biglietto aperto: una dottoressa italiana nella Silicon Valley. *Altreitalie*, 26: 91-111.
- Varriale, Francesco; De Pretto, Laura (2013). Cina-Italia-Cina: l'esperienza di un gruppo di giovani returnee altamente qualificati. *Studi Emigrazione*, 190: 225-248.
- Vetere, Carlo (s.d.). *Prospettive e possibilità professionali per medici italiani in altri Paesi*. Roma: Ministero della Sanità.

I flussi migratori interregionali ed internazionali dei laureati italiani

ROMANO PIRAS
pirasr@unica.it
Università degli Studi di Cagliari

We present the latest available data on migration flows of graduates across Italian regions for the years 2000-2013 and the figures relating to international migration flows during the period 2004-2013. The analysis reveals two disturbing facts: on the one hand the dramatic situation for the South in relation to the drainage of human capital represented by graduates to both Centre-Northern regions of Italy and abroad, on the other hand the loss of graduates for the Centre-Northern regions determined by international emigration.

Parole chiave: Mezzogiorno, flussi migratori, brain drain.

Introduzione

In questo lavoro vengono presentati gli ultimi dati disponibili relativi ai flussi migratori dei laureati tra le regioni italiane. In particolare, riprendendo quanto già presentato in precedenza (Piras, 2005), da un lato si estende l'analisi al periodo 2000-2013 in relazione ai flussi interni, dall'altro si presentano i dati riferiti ai flussi migratori verso l'estero nel periodo 2004-2013.

Nel corso degli ultimi decenni, l'analisi dei movimenti migratori interni al nostro paese è stata oggetto di numerosi studi sotto diversi profili. L'intenzione del presente lavoro non è tanto quella di fare una disamina dettagliata di quanto compiuto finora¹, quanto piuttosto

¹ Per citare solo alcuni tra i più recenti lavori che affrontano il tema oggetto del presente studio anche da prospettive disciplinari non strettamente economiche si possono vedere i lavori di Piras (2016), Ciriaci (2014), Capuano (2012), Iammarino e Marinelli (2011), Biagi, Faggian e McCann (2011) e Panichella (2009), nonché la ricca bibliografia in essi contenuta. Un'analisi dei flussi migratori per titolo di studio è condotta da Piras (2006).

sto quella di presentare e analizzare gli ultimi dati a disposizione in relazione ad un arco temporale recente che ha visto, tra le altre cose, lo scoppio della grave crisi economica a livello mondiale riverberata pesantemente sul nostro paese.

Negli anni più recenti l'Italia è stato il fanalino di coda tra i paesi storici dell'Unione Europea, in relazione al tasso di crescita del prodotto interno lordo². In questo contesto macroeconomico, la situazione più grave, come peraltro costantemente ricorda la SVIMEZ (2015) nel suo Rapporto Annuale, è quella del Mezzogiorno nel quale il calo del prodotto interno lordo si è attestato, per il 2014, a -1,2% a fronte di un calo che a livello nazionale è stato dello 0,1%. Solo nel 2015, il Sud Italia sembra avere avuto una crescita superiore rispetto a quella del Centro-Nord: 1% e 0,7% rispettivamente. Il Rapporto SVIMEZ (2015) conferma anche la drammaticità della situazione meridionale in relazione all'occupazione: tra il 2008 e il 2015 quest'ultima è calata al Centro-Nord dello 0,9%, al Sud del 7,5%. A perdere il lavoro nel Mezzogiorno sono stati 482.000 lavoratori, su di un totale nazionale pari a 625.000. Questi numeri così gravi per il contesto socio-economico meridionale sono accompagnati dall'allarme povertà: dopo otto anni di crisi l'incidenza di questa ha toccato il picco nazionale del 7,6% ed è risultata pari al 6,3% al Centro-Nord contro il 10% del Sud.

In questo contesto è chiaro che la principale via di uscita per molti meridionali, in particolare per i laureati, è quella dell'emigrazione verso le regioni del Centro-Nord e, sempre più spesso, verso l'estero. L'espatrio, peraltro, non è stato una caratteristica esclusiva delle regioni meridionali, ma anche di quelle del Centro-Nord. Per questo motivo, a differenza di quanto fatto in precedenza (Piras, 2005), in questa sede estendiamo l'analisi dei flussi migratori dei laureati analizzando anche i flussi internazionali con riferimento a tutte le regioni italiane. Ci sembra che questa scelta sia opportuna in considerazione del fatto che, come detto, la crisi economica ha investito l'intero paese e che, in effetti, da un lato, i meridionali hanno maggiori difficoltà a trovare lavoro al Centro-Nord, dall'altro anche molti laureati settentrionali hanno dovuto prendere la via dell'emigrazione verso l'estero.

² Si veda l'ultimo rapporto annuale dell'ISTAT: <http://www.istat.it/it/files/2017/05/RapportoAnnuale2017.pdf> e la ricca appendice di dati statistici in esso contenuta. In particolare, il tasso di crescita del prodotto interno lordo è stato negativo nel 2012 (-2,8%) e nel 2013 (-1,7%), sostanzialmente nullo nel 2014, mentre è tornato ad essere positivo, sia pure in maniera modesta, nel 2015 (0,8%) e nel 2016 (0,9%).

Il lavoro è articolato come segue. Nella seconda sezione si illustrano i dati riferiti alle migrazioni interne, nella terza quelli relativi alle migrazioni verso l'estero. Il lavoro termina con alcune considerazioni finali; però, nella quinta sezione si richiamano, brevemente, la metodologia e gli indici rivolti a sintetizzare in quale misura i cambiamenti di residenza dei laureati influenzino sia il numero, sia la quota dei laureati residenti. Infine si può trovare il dettaglio di tutte le serie storiche dei tassi e degli indici nell'appendice statistica.

Gli spostamenti dei laureati all'interno delle regioni italiane

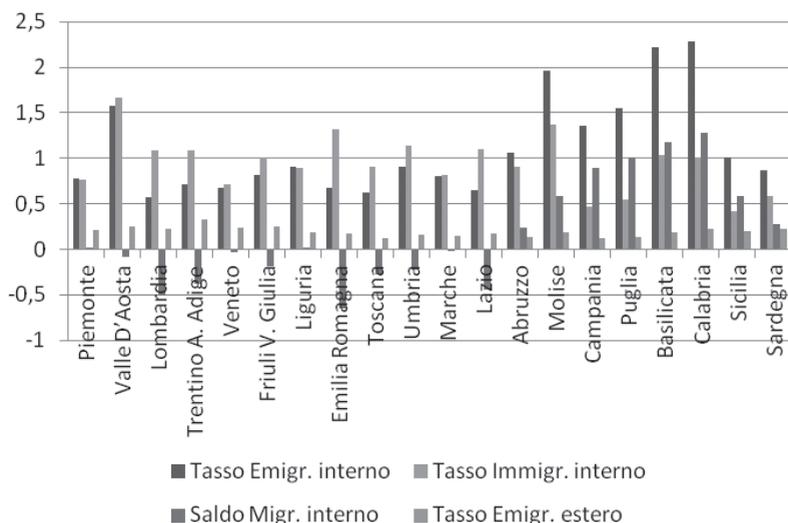
I dati utilizzati in questa sezione vanno dal 2000 al 2013 e sono di fonte ISTAT. Per maggiori dettagli sulle fonti esatte e su alcune aggregazioni effettuate in relazione a talune tipologie particolari di titolo di studi (ad esempio il diploma universitario di laurea che è stato equiparato alla laurea), si rinvia a Piras (2005).

Le regioni del Centro Nord.

Per quanto riguarda le regioni del Centro-Nord, si osserva che Lombardia, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Toscana, Umbria (con l'eccezione del 2013) e Lazio hanno sempre avuto più immigrati che emigrati con il risultato che il saldo migratorio netto è sempre stato ad esse favorevole. In particolare, spiccano l'Emilia Romagna e la Lombardia: la prima ha registrato un tasso di immigrazione sempre superiore all'1% e, nella maggior parte degli anni considerati, prossimo all'1,5%; la seconda segue a ruota con tassi di immigrazione solo leggermente inferiori. Tra le altre regioni settentrionali, si segnalano il Piemonte e il Veneto che hanno attraversato un primo periodo, fino al 2003-2004, nel quale il tasso di emigrazione ha superato quello di immigrazione, seguito poi da una inversione permanente di tendenza. Infine, le rimanenti regioni del Centro-Nord hanno registrato andamenti più contrastati.

In media (si veda la Figura 1), tutte le regioni centro-settentrionali – con l'eccezione del Piemonte che ha avuto un saldo migratorio nullo e della Liguria che ha registrato un saldo migratorio pari allo 0,01% – hanno registrato un saldo migratorio negativo (nel senso sopra descritto) con conseguente incremento dei laureati residenti per effetto dei flussi migratori interni.

Figura 1. Tassi migratori interni ed esterni riferiti ai laureati (Medie del periodo).



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT. Per i tassi migratori interni, la media si riferisce al periodo 2000-2013; per il tasso di emigrazione verso l'estero, la media si riferisce al periodo 2004-2013.

La stima di un semplice trend lineare³ in relazione al saldo migratorio netto evidenzia come in Piemonte, Lombardia, Trentino Alto Adige, Veneto ed Emilia Romagna esso abbia pendenza negativa. Richiamando la definizione del *saldo migratorio netto* data nell'Ap-

³ In una versione preliminare del presente lavoro venivano presentate, per ciascuna regione e per l'intero arco temporale analizzato, le figure relative ai tassi migratori, al saldo migratorio e agli indici relativi alle quote dei laureati immigrati ed emigrati. In tali figure veniva riportata la stima del trend lineare riferito al saldo migratorio netto e del trend lineare relativo alla differenza tra le quote degli emigrati e degli immigrati laureati. In questa sede, per motivi di sintesi, si è deciso di non riportarle. Tuttavia, per chiunque fosse interessato, esse verranno rese disponibili dall'autore su richiesta. In questa sede, peraltro, non ci si è posti l'obiettivo di identificare le variabili esplicative più appropriate per spiegare il fenomeno analizzato. Le indagini empiriche rivolte allo studio delle determinanti dei flussi migratori interni hanno evidenziato come le variabili di tipo macroeconomico – tasso di disoccupazione e prodotto pro capite *in primis* – siano quelle più rilevanti a spiegare tale fenomeno in Italia nel lungo periodo. Si vedano Piras (2012a, 2012b); Mocetti e Porello (2012); Bonasia e Napolitano (2012); Etzo (2011); Biagi, Faggian e McCann (2011) per citare solo alcuni tra i più recenti contributi in materia.

pendice metodologica come differenza tra tasso di emigrazione e tasso di immigrazione, la pendenza negativa del trend lineare implica che in tali regioni si è registrato un miglioramento tendenziale dei flussi migratori dei laureati. In altri termini, per effetto di una tendenza alla diminuzione degli emigrati, o per una tendenza all'aumento degli immigrati, o per una combinazione di entrambi questi fattori, nei quattordici anni analizzati l'andamento dei flussi migratori interregionali ha favorito queste regioni. Nelle rimanenti regioni centro-settentrionali il trend appare pressoché stazionario con l'importante eccezione del Lazio in cui il trend lineare ha pendenza (lievemente) positiva e segnala un progressivo indebolimento di attrattività per i laureati delle altre regioni.

Per quanto concerne gli indici migratori, Lombardia, Lazio, Emilia Romagna e Piemonte (dal 2004 in poi) e Trentino Alto Adige (dal 2005 in poi) hanno tratto beneficio dei flussi in termini di incremento della quota dei laureati residenti per effetto della differenza tra la quota dei laureati emigrati e la quota dei laureati immigrati. Le rimanenti regioni settentrionali hanno invece registrato esiti diversificati con una prevalenza, tuttavia, di quote di laureati in uscita predominanti rispetto alla quota dei laureati in ingresso.

I valori medi degli indici migratori⁴, come evidenziato nella Figura 2 quasi sempre maggiori di uno, hanno registrato i valori più elevati in Trentino Alto Adige, con un valore dell'indice γ_t^I , che misura la quota relativa dei laureati tra gli immigrati, pari a 1,94 e di quello relativo alla quota relativa dei laureati tra gli emigrati, γ_t^E , leggermente inferiore e pari a 1,92, seguito dalla Lombardia per quanto riguarda γ_t^I (1,90) e dal Veneto per ciò che concerne γ_t^E (1,81). Peraltro, anche nel caso della differenza tra le quote, come nel caso del saldo migratorio, il calcolo del trend lineare pone in luce come la tendenza al miglioramento sia positiva per tutte le regioni ad eccezione del Lazio nel quale, ancorché si sia registrato un aumento della quota dei laureati rispetto alla popolazione residente, tale fenomeno si è affievolito nel corso del periodo sotto osservazione.

Le regioni del Sud.

Nelle regioni del Mezzogiorno, con le uniche eccezioni dell'Abruzzo nel 2000 e della Sardegna nel 2002, il tasso di emigrazione è sempre stato superiore al tasso di immigrazione. Per quasi tutte le regioni

⁴ Per maggiori dettagli, si veda l'appendice metodologica.

meridionali il primo è stato costantemente superiore all'1% e in Molise, Basilicata e Calabria ha spesso superato il 2% con valori prossimi al 3% in alcuni anni per queste ultime due regioni. Il secondo è stato pressoché stazionario o decrescente.

In media (si veda ancora la Figura 1) il tasso di emigrazione dei laureati si è attestato al 2,29% in Calabria, seguita dalla Basilicata con il 2,21% e dal Molise con l'1,96%. Quest'ultima regione è anche quella che registra, in media, il tasso di immigrazione più elevato, pari all'1,37%, seguita dalla Basilicata con l'1,04%. Si osservi che per tutte le regioni del Sud il saldo migratorio è stato positivo con conseguenza perdita netta di laureati nel corso dei quattordici anni analizzati, come peraltro già registrato nei vent'anni precedenti (Piras, 2005).

Ancorché non riportato⁵, appare chiaro dal trend lineare relativo al saldo migratorio dei quattordici anni analizzati che i flussi migratori interni abbiano rappresentato un drenaggio crescente di risorse umane per quasi tutte le regioni meridionali, con l'eccezione della Basilicata che si caratterizza per avere avuto tassi di immigrazione e di emigrazione allineati tra loro e tali da far sì che il trend lineare riferito al saldo migratorio sia risultato sostanzialmente stazionario.

Gli indici migratori delle regioni del Sud – con alcune sporadiche eccezioni relative alla Calabria negli anni 2000-2003, marginalmente alla Sicilia nel 2001 e alla Sardegna nel 2002 – sono stati ininterrottamente negativi e mostrano che la quota dei laureati tra la popolazione residente è stata costantemente intaccata dai flussi migratori interregionali a causa della prevalenza della quota dei laureati emigrati rispetto alla quota dei laureati immigrati.

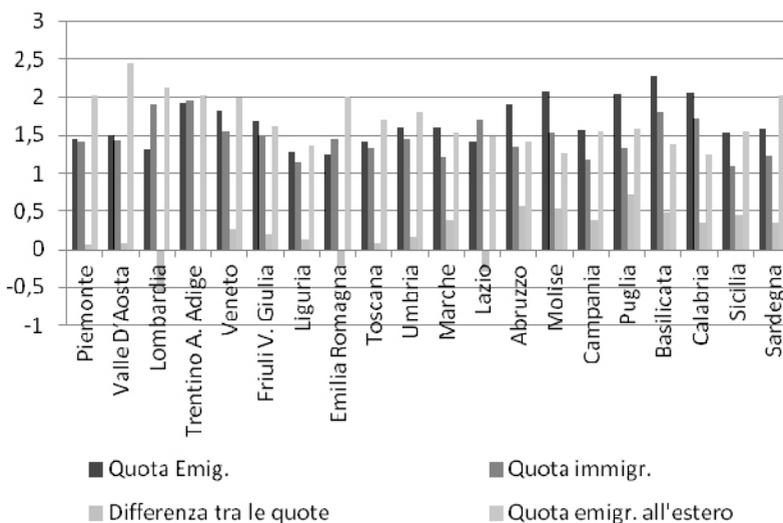
Valori medi (si veda nuovamente la Figura 2) superiori a due per l'indice γ_i^E , che misura la quota relativa dei laureati tra gli emigrati, sono stati registrati in Basilicata (2,28), Molise (2,08), Calabria (2,06) e Puglia (2,03). D'altro canto, in relazione all'indice γ_i^I , che rappresenta la quota relativa dei laureati tra gli immigrati, i livelli raggiunti sono stati sempre inferiori a due, con il massimo registrato in Basilicata (1,80). L'andamento tendenziale della differenza tra le due quote evidenzia il progressivo deterioramento della situazione nelle regioni meridionali. Tale deterioramento risulta essere particolarmente accentuato in Campania, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna.

⁵ Si veda la nota 4.

Gli spostamenti dei laureati italiani verso l'estero.

I dati sui flussi verso l'estero sono stati anch'essi forniti dall'ISTAT sulla base dei dati contenuti nell'AIRE (Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero), il periodo per il quale sono disponibili i dati disaggregati a livello regionale e per titolo di studio degli emigrati va dal 2004 al 2013. Si osservi che per la prima volta, per quanto a nostra conoscenza, si è in grado di analizzare i dati sui flussi migratori dei laureati verso l'estero disaggregati a livello regionale⁶.

Figura 2. Indici migratori interni ed esterni riferiti ai laureati (Medie del periodo).



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT. Per gli indici migratori interni, la media si riferisce al periodo 2000-2013; per l'indice di emigrazione verso l'estero, la media si riferisce al periodo 2004-2013.

Le regioni del Centro Nord.

Il tasso di emigrazione verso l'estero dei laureati è risultato tendenzialmente in crescita per tutte le regioni centro-settentrionali. All'inizio del periodo per il quale abbiamo la disponibilità dei dati, i tassi di emigrazione erano compresi tra i valori minimi dello 0,05%

⁶ Nel lavoro di Becker, Ichino e Peri (2005) i flussi migratori dei laureati verso l'estero sono disaggregati tra Nord e Sud.

nel Lazio e dello 0,06% dell'Umbria, fino al massimo dello 0,24% del Trentino Alto Adige. Nel corso dei dieci anni esaminati, il tasso di emigrazione è progressivamente cresciuto in tutte le regioni. In particolare si osserva una accelerazione negli ultimi anni del periodo esaminato, in seguito allo scoppio della crisi economica che ha investito il nostro paese a partire dal 2008. Esso ha superato lo 0,6% in Trentino Alto Adige, raggiunto lo 0,5% in Valle D'Aosta, sfiorato o superato lo 0,4% in Piemonte, Lombardia e Veneto.

In media, i tassi di emigrazione più elevati si sono riscontrati nelle regioni di confine: in Trentino Alto Adige è stato pari allo 0,33%, in Valle D'Aosta allo 0,26% e in Friuli Venezia Giulia allo 0,25%. I valori più bassi si sono riscontrati nelle regioni del Centro: in Toscana 0,13%, in Umbria e Marche 0,15%.

Per quanto riguarda invece l'indice migratorio relativo alla quota dei laureati emigrati rispetto alla quota dei laureati nella popolazione residente, non sembra emergere un quadro univoco. Se da un lato esso appare in crescita in Toscana e nel Lazio e in diminuzione in Lombardia e Friuli Venezia Giulia, dall'altro lato nelle rimanenti regioni non sembra apparire alcun trend chiaro. Più nel dettaglio, si osserva come per tutte le regioni e per tutti gli anni analizzati (l'unica eccezione è rappresentata dal Lazio nel 2004) l'indice migratorio sia maggiore dell'unità, molto spesso maggiore di due, fino a superare tre in Valle D'Aosta nel triennio 2007-2009. In quest'ultima regione, così come in Piemonte, Lombardia, Trentino Alto Adige, Veneto ed Emilia Romagna l'indice migratorio è stato pari o superiore a due in media nel corso dei dieci anni considerati (si veda la Figura 2) e questo risultato evidenzia come la gran parte delle regioni del Nord Italia abbiano avuto una riduzione considerevole della quota dei laureati a causa dell'emigrazione verso l'estero. Questo dato è particolarmente elevato rispetto alle regioni del Mezzogiorno le quali, come si dirà tra breve e con l'eccezione della Sardegna, hanno registrato valori dell'indice migratorio verso l'estero inferiori a due ancorché maggiori di uno. Ciò indicherebbe che per le regioni del Nord i flussi migratori verso l'estero abbiano pesato in maniera negativa più marcata di quanto non abbiano fatto per quelle del Centro e del Sud.

Le regioni del Sud.

Anche nelle regioni del Sud, con l'eccezione della Basilica e della Calabria delle quali si dirà tra breve, il trend del tasso di emigrazione verso l'estero è stato crescente. Nel 2004 il valore più basso, pari allo 0,05%, si è registrato in Campania, quello più elevato, in Calabria

(0,21%). Alla fine del periodo si è superato lo 0,41% in Sardegna, mentre il tasso più basso è stato quello dell'Abruzzo (0,23%). In Basilicata e Calabria, come detto, non appare evidente alcun trend per l'intero periodo e ciò è il risultato di valori elevati registrati nel corso dei primi anni, seguiti da un periodo di sostanziale stabilità al quale, infine, ha fatto seguito una ripresa sostanziale del tasso di emigrazione nell'ultima parte del periodo esaminato. In media la Calabria con lo 0,23% e la Sardegna con lo 0,22% sono state le due regioni più colpite dall'emigrazione dei laureati (Figura 1).

In maniera più o meno accentuata e con l'eccezione, in parte, dell'Abruzzo l'indice migratorio delle regioni meridionali ha registrato un andamento crescente nel corso dei dieci anni esaminati. Per quasi tutte le regioni e quasi tutti gli anni, l'indice è risultato maggiore di uno. Valori elevati e superiori a due si sono registrati in Campania nel 2011 e in Puglia nel 2012. In questo quadro generale riferito al Sud, va rimarcata la situazione della Sardegna che ha registrato indici migratori quasi costantemente superiori o molto prossimi a due (con un livello medio durante i dieci anni che si è attestato a 2,02) ad indicare come per questa regione la perdita di laureati determinata dall'emigrazione verso l'estero abbia causato la riduzione più significativa della quota dei laureati residenti, rispetto a tutte le altre regioni del Mezzogiorno.

Considerazioni finali

In questo lavoro si è focalizzata l'attenzione sui flussi migratori dei laureati tra le regioni italiane nel periodo che va dal 2000-2013 e dei flussi migratori dei laureati verso l'estero nel decennio compreso tra il 2004 e il 2013. Dall'analisi dei dati emergono due elementi preoccupanti, da un lato la situazione drammatica per il Mezzogiorno in relazione al drenaggio di capitale umano rappresentato dal flusso di laureati verso il Centro-Nord, dall'altro la perdita di laureati per le regioni del Centro-Nord determinata dall'emigrazione internazionale.

Riguardo alle regioni del Sud si ha, ancora una volta, la conferma di quanto costantemente evidenziato da innumerevoli studi e ricerche, vale a dire il continuo e progressivo indebolimento e depauperamento della dotazione di capitale umano al Sud causato dai flussi migratori verso il Centro-Nord e, aggiungiamo sulla base dei risultati illustrati in questa sede, verso l'estero. L'erosione del capitale umano meridionale, che si registra oramai da decenni, è una delle cause del mancato sviluppo del Mezzogiorno e, al contem-

po, delle difficoltà che l'intero Paese continua ad avere nel contesto economico internazionale e che sono state accentuate dalla recente crisi economica mondiale che continua ad attanagliare l'Italia. In riferimento alle regioni del Centro-Nord, nel complesso esse hanno sofferto maggiormente rispetto a quelle meridionali della perdita di laureati diretti all'estero. Gli indici migratori, in particolare riferiti alle regioni del Nord, hanno evidenziato una perdita rilevante nella quota dei laureati a causa dell'emigrazione verso l'estero.

Questo quadro negativo è ovviamente collegato alle carenze strutturali di posizioni lavorative qualificate nel Mezzogiorno e, per certi versi, anche nel Centro-Nord. Queste carenze strutturali si riverberano sulle aspettative future dei giovani, in particolare dei laureati, inducendoli ad abbandonare le aree di origine. Si può concludere affermando che non solo il Mezzogiorno, ma l'Italia intera ha un bisogno impellente di fermare quella che appare una vera e propria emorragia di risorse umane. Si tratta di quelle fasce di popolazione più istruite e, di conseguenza, di quelle che più di tutte le altre possono contribuire ad invertire il declino del Mezzogiorno e del Paese.

Appendice metodologica: indici e tassi migratori dei laureati

Gli indici e i tassi migratori analizzati in questo lavoro sono gli stessi già utilizzati in Piras (2005) e proposti per la prima volta da Becker, Ichino e Peri (2004). Essi descrivono in quale misura gli spostamenti di laureati contribuiscano ad aumentare o a diminuire sia il numero, sia la quota dei laureati residenti in ciascuna regione. Più precisamente gli indici e i tassi migratori utilizzati sono i seguenti:

$$(1) \Gamma_t^E = 100 \frac{G_t^E}{G_t^P}$$

$$(2) \gamma_t^E = \frac{g_t^E}{g_t^P}$$

$$(3) \Gamma_t^I = 100 \frac{G_t^I}{G_t^P}$$

$$(4) \gamma_t^I = \frac{g_t^I}{g_t^P}$$

dove G_t^E è il numero di laureati emigrati e G_t^P è il numero dei laureati residenti in ciascuna regione nell'anno t . Di conseguenza, Γ_t^E è il *tasso percentuale di emigrazione riferito ai laureati* e calcolato in proporzione al numero dei laureati residenti nella regione di riferimento. Inoltre, $g_t^E = G_t^E / E_t$ e $g_t^P = G_t^P / P_t$, con E_t e P_t che misurano, rispettivamente, gli emigrati e la popolazione residente nella regione di riferimento in possesso della licenza media inferiore. Di conseguenza g_t^E rappresenta *la quota dei laureati tra coloro che emigrano*, mentre g_t^P misura *la quota dei laureati nella popolazione residente*. Da queste definizioni ne discende che l'indice γ_t^E rappresenta *la quota relativa dei laureati tra gli emigrati rispetto alla corrispondente quota dei laureati nella popolazione residente*. Il tasso percentuale di immigrazione (3) e l'indice (4) riferiti agli immigrati sono definiti in maniera analoga ai due appena descritti per gli emigrati; dunque G_t^I misura il numero di laureati immigrati, $g_t^I = G_t^I / I_t$ rappresenta *la quota dei laureati tra gli immigrati* e I_t sono gli immigrati che abbiano raggiunto almeno la licenza media. È bene osservare come in questa sede si è ritenuto più opportuno riferire gli indici e i tassi migratori non a tutta la popolazione residente in una

determinata regione, ma al sotto insieme della popolazione che abbia raggiunto, come livello minimo di istruzione, la scuola media inferiore. Ciò al fine di prendere in considerazione un livello di istruzione di base che, per un paese sviluppato, è ragionevole assumere si debba collocare non ai gradini più bassi della scala educativa.

Inoltre, va rimarcato che mentre Γ_t^E e Γ_t^I sono *tassi migratori percentuali*, γ_t^E e γ_t^I sono *indici o quote relative*. Di conseguenza, se $\gamma_t^E > 1$ ciò significa che a causa dell'emigrazione di laureati, la regione in questione vede diminuire la quota dei laureati tra la popolazione residente e viceversa. Mentre se $\gamma_t^I > 1$ per effetto dell'immigrazione di laureati la quota dei laureati nella popolazione tende ad aumentare e viceversa. Dati gli indici (2) e (4) è immediato verificare che se $\gamma_t^E - \gamma_t^I > 0$, allora $g_t^E > g_t^I$, per cui la quota dei laureati tra gli emigrati supera quella dei laureati tra gli immigrati e ciò determina una diminuzione della quota dei laureati residenti. Al contrario, se $\gamma_t^E - \gamma_t^I < 0$, allora $g_t^E < g_t^I$ e la quota dei laureati residenti aumenta per effetto dei flussi migratori. Per quanto riguarda il *saldo migratorio netto*, vale a dire $\Gamma_t^E - \Gamma_t^I$, quando tale differenza risulta positiva, si ha $100(G_t^E - G_t^I)G_t^P > 0$ e, quindi, in percentuale rispetto al numero dei laureati nella popolazione, il numero dei laureati emigrati è superiore rispetto a quello dei laureati immigrati. Viceversa, se tale differenza risulta negativa la percentuale dei laureati immigrati supera quella dei laureati emigrati. Nel primo caso la regione di riferimento vede diminuire il numero dei laureati residenti, nel secondo lo vede aumentare. Nella sezione 3, dove sono stati analizzati i dati sui flussi migratori verso l'estero, viene fatto riferimento esclusivamente al tasso di emigrazione Γ_t^E e all'indice migratorio γ_t^E . Non è, infatti, purtroppo possibile disporre dei dati sugli immigrati in Italia per titolo di studio e regione di destinazione.

Appendice statistica

Piemonte

Anni	Flussi interni						Flussi esteri	
	Tassi migratori			Indici migratori			Tasso	Indice
	Γ_t^E	Γ_t^I	$\Gamma_t^E - \Gamma_t^I$	γ_t^E	γ_t^I	$\gamma_t^E - \gamma_t^I$	Γ_t^E	γ_t^E
2000	0.99	0.59	0.41	1.5659	0.8900	0.6759		
2001	0.87	0.47	0.40	1.4888	0.8137	0.6750		
2002	0.94	0.54	0.40	1.5275	0.9218	0.6057		
2003	0.85	0.53	0.32	1.5226	1.0195	0.5031		
2004	0.82	0.94	-0.12	1.4379	1.6574	-0.2195	0,13	1.8400
2005	0.72	0.79	-0.07	1.3588	1.5244	-0.1656	0,18	2.3901
2006	0.73	0.85	-0.13	1.3056	1.5296	-0.2240	0,19	2.3628
2007	0.74	0.80	-0.07	1.3543	1.4702	-0.1160	0,16	1.9859
2008	0.65	0.82	-0.17	1.3080	1.4969	-0.1889	0,20	1.9630
2009	0.65	0.87	-0.22	1.3647	1.6630	-0.2983	0,20	2.0103
2010	0.69	0.90	-0.20	1.4619	1.6924	-0.2304	0,19	1.9161
2011	0.69	0.87	-0.19	1.5270	1.6856	-0.1586	0,22	1.9942
2012	0.75	0.95	-0.20	1.5183	1.5463	-0.0280	0,28	1.7402
2013	0.75	0.87	-0.13	1.6986	1.7032	-0.0046	0,38	2.1289
MEDIA	0,77	0,78	0,00	1,4600	1,4010	0,0590	0,21	2,0332

Valle D'Aosta

Anni	Flussi interni						Flussi esteri	
	Tassi migratori			Indici migratori			Tasso	Indice
	Γ_t^E	Γ_t^I	$\Gamma_t^E - \Gamma_t^I$	γ_t^E	γ_t^I	$\gamma_t^E - \gamma_t^I$	Γ_t^E	γ_t^E
2000	1.60	1.85	-0.25	1.5272	1.2165	0.3107		
2001	1.20	1.68	-0.48	1.1861	1.3984	-0.2124		
2002	1.58	1.21	0.37	1.5414	0.9649	0.5765		
2003	1.40	1.77	-0.37	1.4582	1.2686	0.1896		
2004	1.45	1.30	0.15	1.4228	0.9465	0.4763	0,07	1.2699
2005	1.46	1.33	0.13	1.3449	0.9554	0.3895	0,07	1.6164
2006	1.33	2.11	-0.79	1.1310	1.7146	-0.5836	0,11	2.2958
2007	1.63	1.63	0.00	1.2709	1.5119	-0.2410	0,20	3.1206
2008	1.79	1.78	0.01	1.5256	1.6688	-0.1432	0,32	3.6854
2009	2.23	2.08	0.14	1.7832	1.9493	-0.1661	0,43	3.4394
2010	1.86	1.70	0.16	1.7630	1.8185	-0.0556	0,23	2.4131
2011	1.83	1.59	0.25	1.8511	1.6299	0.2212	0,35	2.1244
2012	1.50	1.63	-0.13	1.6332	1.4003	0.2330	0,30	1.7759
2013	1.27	1.59	-0.31	1.6120	1.4865	0.1255	0,49	2.7363
MEDIA	1,58	1,66	-0,08	1,5036	1,4236	0,0800	0,26	2,4477

Lombardia

Anni	Flussi interni						Flussi esteri	
	Tassi migratori			Indici migratori			Tasso	Indice
	Γ_t^E	Γ_t^I	$\Gamma_t^E - \Gamma_t^I$	γ_t^E	γ_t^I	$\gamma_t^E - \gamma_t^I$	Γ_t^E	γ_t^E
2000	0.74	1.14	-0.40	1.4578	1.7163	-0.2585		
2001	0.62	0.99	-0.37	1.3615	1.6492	-0.2877		
2002	0.64	1.11	-0.47	1.2970	1.7853	-0.4883		
2003	0.65	1.00	-0.35	1.4024	1.8613	-0.4589		
2004	0.62	1.06	-0.44	1.3264	1.8907	-0.5643	0,12	1.9838
2005	0.55	0.99	-0.43	1.2670	1.8582	-0.5912	0,15	2.3592
2006	0.57	0.96	-0.39	1.2208	1.7142	-0.4934	0,17	2.2869
2007	0.53	0.98	-0.45	1.1869	1.7311	-0.5442	0,20	2.3120
2008	0.51	1.01	-0.50	1.1961	1.8171	-0.6209	0,20	2.2053
2009	0.50	1.01	-0.51	1.2621	1.9775	-0.7155	0,17	1.9524
2010	0.50	1.19	-0.68	1.2702	2.1379	-0.8676	0,21	2.0668
2011	0.48	1.18	-0.69	1.3070	2.1237	-0.8168	0,28	2.0895
2012	0.55	1.24	-0.69	1.3248	2.0534	-0.7286	0,37	1.9245
2013	0.59	1.28	-0.69	1.6079	2.3325	-0.7246	0,44	2.0317
MEDIA	0,57	1,08	-0,50	1,3206	1,9035	-0,5829	0,23	2,1212

Trentino Alto Adige

Anni	Flussi interni						Flussi esteri	
	Tassi migratori			Indici migratori			Tasso	Indice
	Γ_t^E	Γ_t^I	$\Gamma_t^E - \Gamma_t^I$	γ_t^E	γ_t^I	$\gamma_t^E - \gamma_t^I$	Γ_t^E	γ_t^E
2000	0.87	1.05	-0.19	2.2163	1.8131	0.4032		
2001	0.75	0.85	-0.09	2.0516	1.9188	0.1328		
2002	0.76	0.96	-0.19	1.9421	1.8922	0.0499		
2003	0.78	1.13	-0.35	2.0956	2.1246	-0.0290		
2004	0.75	1.12	-0.36	1.9585	1.9260	0.0325	0,25	1.9231
2005	0.65	0.91	-0.27	1.7379	1.7679	-0.0300	0,23	2.2426
2006	0.64	1.01	-0.37	1.6740	1.7863	-0.1123	0,26	2.0440
2007	0.66	0.99	-0.34	1.6626	1.7323	-0.0697	0,27	2.1243
2008	0.66	1.15	-0.49	1.8343	1.9496	-0.1154	0,30	1.9958
2009	0.63	1.10	-0.47	1.7641	1.9667	-0.2026	0,28	1.8278
2010	0.62	1.07	-0.44	1.8415	1.9690	-0.1275	0,27	1.8373
2011	0.61	1.15	-0.54	1.7105	1.9632	-0.2527	0,28	1.6458
2012	0.63	1.17	-0.55	1.7472	1.7936	-0.0463	0,56	2.1600
2013	0.96	1.55	-0.60	2.6017	2.6285	-0.0269	0,63	2.5401
MEDIA	0,71	1,09	-0,37	1,9170	1,9451	-0,0281	0,33	2,0341

Veneto

Anni	Flussi interni						Flussi esteri	
	Tassi migratori			Indici migratori			Tasso	Indice
	Γ_t^E	Γ_t^I	$\Gamma_t^E - \Gamma_t^I$	γ_t^E	γ_t^I	$\gamma_t^E - \gamma_t^I$	Γ_t^E	γ_t^E
2000	0.77	0.70	0.07	1.7870	1.1718	0.6152		
2001	0.71	0.60	0.12	1.8068	1.1832	0.6236		
2002	0.77	0.72	0.06	1.8680	1.3570	0.5110		
2003	0.76	0.73	0.03	1.9198	1.4710	0.4489		
2004	0.69	0.67	0.02	1.7553	1.4560	0.2992	0,11	1.7164
2005	0.63	0.71	-0.08	1.6819	1.5880	0.0939	0,15	1.8630
2006	0.67	0.73	-0.06	1.6648	1.5185	0.1464	0,22	2.2721
2007	0.65	0.73	-0.08	1.6911	1.5253	0.1659	0,22	2.2422
2008	0.59	0.72	-0.13	1.6848	1.5451	0.1397	0,21	2.0153
2009	0.64	0.71	-0.07	1.7939	1.6681	0.1258	0,20	1.8499
2010	0.62	0.70	-0.08	1.7884	1.7224	0.0661	0,20	1.8595
2011	0.63	0.75	-0.12	1.8390	1.8112	0.0279	0,23	1.9073
2012	0.68	0.78	-0.10	1.8817	1.8279	0.0537	0,41	2.3064
2013	0.69	0.67	0.02	2.1625	1.8791	0.2834	0,37	1.9588
MEDIA	0,68	0,71	-0,03	1,8089	1,5518	0,2572	0,23	1,9991

Friuli Venezia Giulia

Anni	Flussi interni						Flussi esteri	
	Tassi migratori			Indici migratori			Tasso	Indice
	Γ_t^E	Γ_t^I	$\Gamma_t^E - \Gamma_t^I$	γ_t^E	γ_t^I	$\gamma_t^E - \gamma_t^I$	Γ_t^E	γ_t^E
2000	0.96	1.19	-0.22	1.7152	1.2932	0.4220		
2001	0.85	1.00	-0.15	1.7755	1.3120	0.4635		
2002	0.89	1.03	-0.15	1.7350	1.3368	0.3983		
2003	0.83	1.04	-0.21	1.7306	1.4063	0.3243		
2004	0.79	1.05	-0.26	1.5749	1.4703	0.1047	0,17	1.5645
2005	0.77	0.93	-0.16	1.5621	1.4936	0.0685	0,26	1.8190
2006	0.81	1.02	-0.21	1.4651	1.4374	0.0277	0,27	1.9593
2007	0.73	0.91	-0.17	1.4523	1.3036	0.1486	0,23	1.7421
2008	0.75	0.94	-0.19	1.5419	1.4505	0.0914	0,24	1.5829
2009	0.81	1.02	-0.20	1.6855	1.6405	0.0450	0,23	1.5467
2010	0.85	1.02	-0.17	1.8779	1.7297	0.1482	0,26	1.7092
2011	0.83	1.07	-0.24	1.9438	1.8160	0.1278	0,29	1.6684
2012	0.75	1.06	-0.31	1.6037	1.5397	0.0641	0,28	1.4384
2013	0.77	0.83	-0.05	1.9128	1.5018	0.4110	0,28	1.1202
MEDIA	0,81	1,01	-0,19	1,6840	1,4808	0,2032	0,25	1,6151

Liguria

Anni	Flussi interni						Flussi esteri	
	Tassi migratori			Indici migratori			Tasso	Indice
	Γ_t^E	Γ_t^I	$\Gamma_t^E - \Gamma_t^I$	γ_t^E	γ_t^I	$\gamma_t^E - \gamma_t^I$	Γ_t^E	γ_t^E
2000	1.19	1.05	0.14	1.4323	1.2047	0.2276		
2001	1.02	0.99	0.03	1.4009	1.2708	0.1301		
2002	1.07	1.13	-0.06	1.4229	1.3372	0.0858		
2003	0.94	0.95	-0.01	1.3688	1.2300	0.1388		
2004	0.85	0.92	-0.06	1.2278	1.1208	0.1070	0,13	1.3176
2005	0.85	0.86	-0.01	1.2999	1.1403	0.1595	0,16	1.3871
2006	0.96	0.81	0.14	1.3292	1.0066	0.3226	0,16	1.4726
2007	0.82	0.70	0.12	1.1417	0.9091	0.2326	0,17	1.5359
2008	0.77	0.76	0.01	1.1292	0.9819	0.1474	0,16	1.4121
2009	0.72	0.73	-0.02	1.1494	1.0312	0.1182	0,14	1.1811
2010	0.84	0.85	0.00	1.2298	1.1285	0.1012	0,15	1.2842
2011	0.83	0.87	-0.04	1.2714	1.1881	0.0832	0,19	1.3642
2012	0.88	0.95	-0.07	1.1580	1.1649	-0.0069	0,23	1.1888
2013	0.94	1.03	-0.08	1.2357	1.2608	-0.0252	0,33	1.4433
MEDIA	0,91	0,90	0,01	1,2712	1,1411	0,1301	0,18	1,3587

Emilia Romagna

Anni	Flussi interni						Flussi esteri	
	Tassi migratori			Indici migratori			Tasso	Indice
	Γ_t^E	Γ_t^I	$\Gamma_t^E - \Gamma_t^I$	γ_t^E	γ_t^I	$\gamma_t^E - \gamma_t^I$	Γ_t^E	γ_t^E
2000	0.72	1.25	-0.54	1.2760	1.0385	0.2375		
2001	0.63	1.11	-0.48	1.2189	1.0343	0.1846		
2002	0.72	1.04	-0.32	1.2414	1.0149	0.2265		
2003	0.67	1.08	-0.41	1.2005	1.1431	0.0574		
2004	0.63	1.26	-0.63	1.1380	1.3031	-0.1652	0,09	1.8563
2005	0.66	1.27	-0.62	1.2124	1.3621	-0.1497	0,12	2.0450
2006	0.64	1.40	-0.76	1.1280	1.3580	-0.2300	0,14	2.1408
2007	0.68	1.35	-0.66	1.2012	1.4253	-0.2241	0,13	2.2171
2008	0.65	1.49	-0.84	1.1937	1.4806	-0.2869	0,15	2.0976
2009	0.62	1.42	-0.80	1.1547	1.6717	-0.5170	0,16	2.0383
2010	0.72	1.49	-0.77	1.3318	1.8402	-0.5084	0,16	2.0664
2011	0.67	1.45	-0.77	1.3317	1.7841	-0.4524	0,19	1.8394
2012	0.70	1.39	-0.68	1.2620	1.6564	-0.3943	0,26	1.8364
2013	0.74	1.50	-0.76	1.5303	2.1333	-0.6030	0,34	2.0268
MEDIA	0,67	1,32	-0,65	1,2443	1,4461	-0,2018	0,17	2,0164

Toscana

Anni	Flussi interni						Flussi esteri	
	Tassi migratori			Indici migratori			Tasso	Indice
	Γ_t^E	Γ_t^I	$\Gamma_t^E - \Gamma_t^I$	γ_t^E	γ_t^I	$\gamma_t^E - \gamma_t^I$	Γ_t^E	γ_t^E
2000	0.73	1.12	-0.39	1.5146	1.3157	0.1989		
2001	0.61	0.96	-0.35	1.5074	1.3211	0.1864		
2002	0.70	0.89	-0.20	1.5175	1.2133	0.3042		
2003	0.64	0.90	-0.26	1.5102	1.2618	0.2483		
2004	0.66	0.96	-0.30	1.4652	1.3714	0.0937	0,07	1.5220
2005	0.57	0.86	-0.29	1.3225	1.3008	0.0217	0,08	1.5378
2006	0.54	0.84	-0.30	1.1825	1.1751	0.0074	0,11	1.6242
2007	0.55	0.80	-0.25	1.1838	1.1674	0.0164	0,10	1.7983
2008	0.56	0.74	-0.18	1.2691	1.1277	0.1414	0,09	1.6961
2009	0.59	0.88	-0.28	1.3647	1.3660	-0.0012	0,10	1.6515
2010	0.59	0.91	-0.32	1.3725	1.4383	-0.0659	0,11	1.7780
2011	0.62	0.90	-0.27	1.4368	1.4548	-0.0180	0,16	1.9568
2012	0.67	1.00	-0.33	1.3907	1.4116	-0.0208	0,18	1.6030
2013	0.74	0.98	-0.24	1.7109	1.6974	0.0135	0,25	1.9177
MEDIA	0,63	0,91	-0,28	1,4106	1,3302	0,0804	0,13	1,7085

Umbria

Anni	Flussi interni						Flussi esteri	
	Tassi migratori			Indici migratori			Tasso	Indice
	Γ_t^E	Γ_t^I	$\Gamma_t^E - \Gamma_t^I$	γ_t^E	γ_t^I	$\gamma_t^E - \gamma_t^I$	Γ_t^E	γ_t^E
2000	1.33	1.39	-0.05	2.0395	1.4573	0.5823		
2001	0.99	1.18	-0.19	1.8209	1.5416	0.2793		
2002	0.92	1.10	-0.18	1.6326	1.3897	0.2430		
2003	0.93	1.07	-0.13	1.6793	1.3531	0.3262		
2004	0.80	1.14	-0.34	1.4218	1.4154	0.0063	0,06	1.4843
2005	0.80	1.15	-0.35	1.5206	1.3727	0.1479	0,09	1.9651
2006	0.81	1.07	-0.26	1.4069	1.3222	0.0847	0,08	1.5425
2007	0.83	1.02	-0.19	1.4461	1.2654	0.1807	0,16	2.2053
2008	0.84	1.30	-0.46	1.5309	1.5613	-0.0304	0,18	2.0019
2009	0.87	1.21	-0.34	1.6138	1.5244	0.0894	0,22	2.1783
2010	0.87	1.22	-0.35	1.6179	1.6045	0.0134	0,16	2.0282
2011	0.86	1.06	-0.20	1.5512	1.5788	-0.0277	0,15	1.6829
2012	0.94	1.13	-0.19	1.4748	1.3635	0.1113	0,22	1.5294
2013	0.92	0.88	0.04	1.6414	1.4890	0.1524	0,23	1.3512
MEDIA	0,91	1,14	-0,23	1,5998	1,4456	0,1542	0,15	1,7969

Marche

Anni	Flussi interni						Flussi esteri	
	Tassi migratori			Indici migratori			Tasso	Indice
	Γ_t^E	Γ_t^I	$\Gamma_t^E - \Gamma_t^I$	γ_t^E	γ_t^I	$\gamma_t^E - \gamma_t^I$	Γ_t^E	γ_t^E
2000	0.88	0.78	0.10	1.5618	0.8915	0.6703		
2001	0.81	0.75	0.06	1.6609	0.9170	0.7439		
2002	0.86	0.81	0.05	1.6601	0.9678	0.6923		
2003	0.87	0.81	0.06	1.7633	1.0420	0.7214		
2004	0.75	0.87	-0.13	1.4852	1.0940	0.3911	0,09	1.3085
2005	0.66	0.77	-0.10	1.4045	1.0843	0.3201	0,09	1.2124
2006	0.67	0.78	-0.11	1.3462	1.1069	0.2393	0,12	1.5868
2007	0.76	0.91	-0.15	1.5901	1.2150	0.3751	0,11	1.5622
2008	0.88	0.95	-0.07	1.7296	1.2880	0.4416	0,17	1.9543
2009	0.80	0.84	-0.03	1.6098	1.3509	0.2589	0,12	1.4221
2010	0.75	0.81	-0.06	1.5186	1.4586	0.0599	0,14	1.7180
2011	0.80	0.83	-0.03	1.7216	1.5448	0.1768	0,18	1.7282
2012	0.81	0.81	0.00	1.5397	1.3666	0.1731	0,19	1.3845
2013	0.87	0.78	0.09	1.8133	1.6262	0.1871	0,25	1.4550
MEDIA	0,80	0,82	-0,02	1,6003	1,2110	0,3894	0,15	1,5332

Lazio

Anni	Flussi interni						Flussi esteri	
	Tassi migratori			Indici migratori			Tasso	Indice
	Γ_t^E	Γ_t^I	$\Gamma_t^E - \Gamma_t^I$	γ_t^E	γ_t^I	$\gamma_t^E - \gamma_t^I$	Γ_t^E	γ_t^E
2000	0.88	1.73	-0.84	1.4875	2.0010	-0.5135		
2001	0.68	1.28	-0.60	1.4581	1.9484	-0.4903		
2002	0.82	1.31	-0.49	1.6883	1.9911	-0.3028		
2003	0.74	1.34	-0.60	1.6313	2.1143	-0.4830		
2004	0.58	1.13	-0.54	1.3233	1.7581	-0.4347	0,05	0.8465
2005	0.67	1.10	-0.43	1.3586	1.6750	-0.3164	0,15	1.3259
2006	0.57	1.01	-0.44	1.2321	1.5278	-0.2957	0,24	1.5528
2007	0.52	0.91	-0.38	1.2305	1.4827	-0.2521	0,18	1.7151
2008	0.59	0.91	-0.32	1.1792	1.4694	-0.2903	0,16	1.5874
2009	0.58	0.82	-0.24	1.3472	1.5115	-0.1642	0,13	1.4579
2010	0.62	0.87	-0.25	1.4067	1.5334	-0.1267	0,16	1.5639
2011	0.59	0.84	-0.25	1.4260	1.4605	-0.0345	0,19	1.6020
2012	0.67	1.12	-0.45	1.3511	1.4559	-0.1048	0,19	1.4013
2013	0.65	1.05	-0.40	1.6046	1.8358	-0.2312	0,35	1.8507
MEDIA	0,65	1,10	-0,44	1,4089	1,6975	-0,2886	0,18	1,4904

Abruzzo

Anni	Flussi interni						Flussi esteri	
	Tassi migratori			Indici migratori			Tasso	Indice
	Γ_t^E	Γ_t^I	$\Gamma_t^E - \Gamma_t^I$	γ_t^E	γ_t^I	$\gamma_t^E - \gamma_t^I$	Γ_t^E	γ_t^E
2000	0.57	1.25	0.32	2.2114	1.6534	0.5580		
2001	1.26	1.13	0.14	2.2430	1.6469	0.5960		
2002	1.17	0.95	0.21	1.9958	1.4109	0.5849		
2003	1.14	0.99	0.14	2.0873	1.5748	0.5125		
2004	0.93	0.90	0.03	1.6789	1.2792	0.3997	0,07	1.1549
2005	0.91	0.89	0.02	1.6318	1.2038	0.4280	0,11	1.2922
2006	1.01	0.84	0.18	1.6679	1.2014	0.4664	0,10	1.1976
2007	1.12	0.91	0.21	1.9335	1.2383	0.6952	0,11	1.8312
2008	1.08	0.88	0.20	1.8175	1.2486	0.5689	0,10	1.6433
2009	1.07	0.74	0.33	1.8230	1.2656	0.5574	0,07	1.2149
2010	1.03	0.76	0.27	1.8848	1.3010	0.5838	0,18	1.8433
2011	1.00	0.63	0.37	1.7936	1.0879	0.7056	0,16	1.4813
2012	1.26	0.81	0.45	1.8000	1.1389	0.6611	0,21	1.3266
2013	1.32	0.93	0.39	2.1637	1.5111	0.6527	0,24	1.1649
MEDIA	1,06	0,90	0,23	1,9094	1,3401	0,5693	0,14	1,4150

Molise

Anni	Flussi interni						Flussi esteri	
	Tassi migratori			Indici migratori			Tasso	Indice
	Γ_t^E	Γ_t^I	$\Gamma_t^E - \Gamma_t^I$	γ_t^E	γ_t^I	$\gamma_t^E - \gamma_t^I$	Γ_t^E	γ_t^E
2000	2.69	2.24	0.45	2.4476	2.1940	0.2535		
2001	2.57	2.06	0.51	2.8303	2.2214	0.6088		
2002	2.02	1.84	0.18	2.2191	1.8689	0.3501		
2003	2.14	1.96	0.19	2.3919	2.1493	0.2426		
2004	1.80	1.09	0.71	1.9867	1.3856	0.6011	0,14	0.9646
2005	1.87	1.06	0.81	2.0507	1.4215	0.6292	0,10	0.6887
2006	1.64	1.13	0.50	1.7911	1.3228	0.4682	0,23	1.2037
2007	1.68	1.01	0.66	1.7698	1.2491	0.5207	0,11	1.2245
2008	1.65	0.83	0.82	1.8346	0.9790	0.8556	0,16	1.0545
2009	1.68	1.04	0.65	1.8593	1.3267	0.5326	0,12	1.0410
2010	1.97	0.89	1.09	2.1746	1.1690	1.0056	0,13	1.5630
2011	1.77	1.25	0.52	1.8865	1.3080	0.5785	0,19	1.3005
2012	2.04	1.09	0.94	1.8363	1.0831	0.7532	0,37	1.6811
2013	1.88	1.68	0.20	2.0199	1.8745	0.1454	0,38	1.7625
MEDIA	1,96	1,37	0,59	2,0785	1,5395	0,5389	0,19	1,2484

Campania

Anni	Flussi interni						Flussi esteri	
	Tassi migratori			Indici migratori			Tasso	Indice
	Γ_t^E	Γ_t^I	$\Gamma_t^E - \Gamma_t^I$	γ_t^E	γ_t^I	$\gamma_t^E - \gamma_t^I$	Γ_t^E	γ_t^E
2000	1.22	0.46	0.76	1.2048	1.1223	0.0824		
2001	1.09	0.41	0.68	1.2317	1.1453	0.0864		
2002	1.20	0.47	0.73	1.3532	1.1823	0.1709		
2003	1.19	0.49	0.70	1.4865	1.2283	0.2582		
2004	1.15	0.42	0.73	1.4050	1.0072	0.3978	0,05	0.7387
2005	1.17	0.38	0.79	1.4477	1.0149	0.4329	0,10	1.1109
2006	1.24	0.42	0.82	1.4147	1.0224	0.3923	0,10	1.2476
2007	1.37	0.44	0.93	1.5407	1.0928	0.4479	0,07	1.6404
2008	1.49	0.46	1.03	1.5742	1.1492	0.4251	0,11	1.7218
2009	1.29	0.48	0.81	1.6549	1.1481	0.5068	0,08	1.3195
2010	1.49	0.48	1.01	1.8586	1.2498	0.6087	0,08	1.9012
2011	1.65	0.49	1.16	1.9294	1.3467	0.5827	0,16	2.0714
2012	1.76	0.53	1.24	1.7583	1.2811	0.4772	0,17	1.7776
2013	1.62	0.58	1.04	2.0591	1.5035	0.5556	0,26	1.8992
MEDIA	1,35	0,46	0,89	1,5656	1,1781	0,3875	0,12	1,5428

Puglia

Anni	Flussi interni						Flussi esteri	
	Tassi migratori			Indici migratori			Tasso	Indice
	Γ_t^E	Γ_t^I	$\Gamma_t^E - \Gamma_t^I$	γ_t^E	γ_t^I	$\gamma_t^E - \gamma_t^I$	Γ_t^E	γ_t^E
2000	1.52	0.57	0.95	1.6005	1.1841	0.4164		
2001	1.24	0.51	0.73	1.5452	1.1727	0.3725		
2002	1.31	0.55	0.76	1.6530	1.2399	0.4131		
2003	1.42	0.59	0.83	1.8999	1.3865	0.5134		
2004	1.52	0.46	1.06	2.0158	1.1399	0.8759	0,09	0.7508
2005	1.55	0.55	1.00	2.1127	1.3283	0.7845	0,11	1.2423
2006	1.62	0.53	1.09	1.9734	1.2580	0.7154	0,12	1.3021
2007	1.48	0.53	0.96	1.9352	1.3185	0.6167	0,10	1.6640
2008	1.53	0.45	1.08	1.9957	1.1509	0.8448	0,11	1.7378
2009	1.64	0.52	1.12	2.2971	1.3058	0.9914	0,09	1.5580
2010	1.66	0.56	1.10	2.3389	1.4005	0.9384	0,10	1.7997
2011	1.72	0.55	1.17	2.3634	1.4914	0.8720	0,15	1.7952
2012	1.80	0.59	1.21	2.1958	1.4661	0.7297	0,23	2.0004
2013	1.77	0.64	1.12	2.5920	1.6936	0.8984	0,27	1.9369
MEDIA	1,56	0,54	1,01	2,0370	1,3240	0,7130	0,14	1,5787

Basilicata

Anni	Flussi interni						Flussi esteri	
	Tassi migratori			Indici migratori			Tasso	Indice
	Γ_t^E	Γ_t^I	$\Gamma_t^E - \Gamma_t^I$	γ_t^E	γ_t^I	$\gamma_t^E - \gamma_t^I$	Γ_t^E	γ_t^E
2000	3.13	1.44	1.69	2.7194	2.0930	0.6265		
2001	2.41	1.47	0.93	2.4182	2.3083	0.1099		
2002	2.22	1.40	0.82	2.2559	2.2189	0.0371		
2003	2.19	1.19	1.00	2.3684	2.0251	0.3434		
2004	2.04	0.99	1.05	2.3042	1.8275	0.4767	0,15	0.9031
2005	1.98	0.82	1.16	2.1098	1.5880	0.5217	0,23	1.2566
2006	2.10	0.82	1.28	2.1092	1.5363	0.5729	0,30	1.3276
2007	1.99	0.95	1.04	2.0203	1.7316	0.2886	0,14	0.8960
2008	2.03	0.72	1.32	2.0275	1.5189	0.5086	0,19	1.5972
2009	2.24	0.81	1.43	2.2284	1.7237	0.5047	0,08	1.1246
2010	2.34	0.80	1.54	2.4712	1.6111	0.8601	0,09	1.5713
2011	2.14	0.93	1.21	2.3756	1.5463	0.8294	0,18	1.8667
2012	2.25	0.87	1.38	2.1701	1.3493	0.8207	0,22	1.5301
2013	1.93	1.30	0.63	2.3118	2.1011	0.2107	0,26	1.6339
MEDIA	2,21	1,04	1,18	2,2779	1,7985	0,4794	0,18	1,3707

Calabria

Anni	Flussi interni						Flussi esteri	
	Tassi migratori			Indici migratori			Tasso	Indice
	Γ_t^E	Γ_t^I	$\Gamma_t^E - \Gamma_t^I$	γ_t^E	γ_t^I	$\gamma_t^E - \gamma_t^I$	Γ_t^E	γ_t^E
2000	2.84	1.98	0.86	2.0298	2.7204	-0.6906		
2001	2.52	1.63	0.89	2.1340	2.7515	-0.6175		
2002	2.68	2.06	0.62	2.1864	3.0259	-0.8395		
2003	2.92	2.17	0.75	2.4533	3.2135	-0.7602		
2004	2.88	0.73	2.15	2.3785	1.3987	0.9798	0,22	0.6394
2005	2.17	0.55	1.63	1.9969	1.1211	0.8758	0,27	0.9356
2006	1.93	0.60	1.33	1.7790	1.1051	0.6739	0,37	1.0547
2007	1.73	0.59	1.14	1.6190	1.0760	0.5430	0,17	1.2250
2008	2.05	0.58	1.47	1.9376	1.1358	0.8018	0,15	1.2300
2009	1.79	0.62	1.17	1.8122	1.1754	0.6368	0,14	1.0332
2010	2.03	0.62	1.41	2.0504	1.2299	0.8205	0,17	1.4481
2011	2.03	0.59	1.43	2.1068	1.2520	0.8547	0,17	1.5611
2012	2.16	0.69	1.47	1.9305	1.2925	0.6379	0,26	1.4797
2013	2.23	0.72	1.51	2.4363	1.5370	0.8993	0,36	1.7081
MEDIA	2,29	1,01	1,27	2,0608	1,7168	0,3440	0,23	1,2315

Sicilia

Anni	Flussi interni						Flussi esteri	
	Tassi migratori			Indici migratori			Tasso	Indice
	Γ_t^E	Γ_t^I	$\Gamma_t^E - \Gamma_t^I$	γ_t^E	γ_t^I	$\gamma_t^E - \gamma_t^I$	Γ_t^E	γ_t^E
2000	0.81	0.37	0.45	0.9777	0.9709	0.0068		
2001	0.72	0.40	0.33	0.9768	1.0051	-0.0283		
2002	0.78	0.38	0.39	1.0891	0.9645	0.1246		
2003	0.79	0.38	0.41	1.2005	0.9870	0.2135		
2004	0.93	0.40	0.53	1.3239	1.0179	0.3061	0,13	0.7159
2005	0.83	0.36	0.47	1.3524	0.9395	0.4129	0,21	1.2420
2006	0.96	0.39	0.56	1.3931	0.9396	0.4535	0,25	1.3836
2007	0.96	0.42	0.53	1.4247	1.0230	0.4017	0,19	1.7232
2008	1.04	0.48	0.56	1.5767	1.2075	0.3693	0,19	1.8671
2009	1.10	0.39	0.71	1.8010	0.9828	0.8182	0,13	1.4381
2010	1.24	0.45	0.79	2.0205	1.1464	0.8741	0,14	1.8649
2011	1.25	0.43	0.82	2.0756	1.2076	0.8680	0,21	1.8119
2012	1.33	0.52	0.81	1.9331	1.2693	0.6638	0,28	1.7917
2013	1.32	0.56	0.76	2.2702	1.5699	0.7003	0,30	1.7085
MEDIA	1,00	0,42	0,58	1,5297	1,0879	0,4418	0,20	1,5547

Sardegna

Anni	Flussi interni						Flussi esteri	
	Tassi migratori			Indici migratori			Tasso	Indice
	Γ_t^E	Γ_t^I	$\Gamma_t^E - \Gamma_t^I$	γ_t^E	γ_t^I	$\gamma_t^E - \gamma_t^I$	Γ_t^E	γ_t^E
2000	0.93	0.59	0.34	1.1740	1.1705	0.0035		
2001	0.71	0.46	0.25	1.0601	1.0507	0.0094		
2002	0.69	0.72	-0.03	1.1372	1.3718	-0.2345		
2003	0.81	0.58	0.23	1.3778	1.1311	0.2467		
2004	0.77	0.60	0.17	1.3718	1.1575	0.2143	0,12	1.2450
2005	0.88	0.52	0.36	1.6661	1.0711	0.5950	0,18	1.9190
2006	0.82	0.59	0.23	1.4980	1.0462	0.4518	0,17	2.1588
2007	0.80	0.65	0.15	1.5102	1.2119	0.2983	0,18	2.4569
2008	0.90	0.65	0.25	1.6846	1.2650	0.4196	0,20	2.3664
2009	0.90	0.57	0.33	1.7883	1.3156	0.4727	0,20	2.0170
2010	0.90	0.50	0.40	1.8738	1.1231	0.7507	0,18	1.9170
2011	0.80	0.51	0.29	1.6850	1.2666	0.4184	0,25	2.1186
2012	0.93	0.59	0.34	1.7064	1.2830	0.4234	0,28	1.7423
2013	1.26	0.64	0.62	2.4591	1.5550	0.9040	0,42	2.2769
MEDIA	0,86	0,58	0,28	1,5708	1,2156	0,3552	0,22	2,0217

Riferimenti bibliografici

- Becker, Sascha; Ichino, Andrea; Peri Giovanni (2004). How Large Is the «Brain Drain» from Italy?. *Giornale degli Economisti e Annali di Economia*, 63 (1): 1-32.
- Biagi, Bianca; Faggian, Alessandra; McCann Philip (2011). Long and Short Distance Migration in Italy: The Role of Economic, Social and Environmental Characteristics. *Spatial Economic Analysis*, 6 (1): 111-131.
- Bonasia, Mariangela; Napolitano, Oreste (2012). Determinants of Interregional Migration Flows: The Role of Environmental Factors in the Italian Case. *The Manchester School*, 80 (4): 525-544.
- Capuano, Stella (2012). The South-North Mobility of Italian College Graduates. An Empirical Analysis. *European Sociological Review*. 28 (4): 538-549.
- Ciriaci, Daria (2014). Does University Quality Influence the Interregional Mobility of Students and Graduates? The Case of Italy. *Regional Studies*, 48 (10): 1592-1608.
- Etzo, Ivan (2011). The Determinants of the Recent Interregional Migration Flows in Italy: A Panel Data Analysis. *Journal of Regional Science*, 51 (5): 948-966
- Iammarino, Simona; Marinelli, Elisabetta (2011). Is the Grass Greener on the Other Side of the Fence? Graduate Mobility and Job Satisfaction in Italy. *Environment and Planning A*, 43 (11): 2761-2777.
- Mocetti, Sauro; Porello, Carmine (2012). Le nuove migrazioni interne: tendenze nuove di un vecchio fenomeno. *Rivista di Politica Economica*, 102 (1): 275-310.
- Panichella, Nazareno (2009). La mobilità territoriale dei laureati meridionali: vincoli, strategie e opportunità. *Polis*, 23 (2): 221-246.
- Piras, Romano (2016). A long-run analysis of push and pull factors of internal migration in Italy. Estimation of a gravity model with human capital using homogeneous and heterogeneous approaches. *Paper in Regional Science*, DOI: 10.1111/pirs.12211.
- Piras, Romano (2012a). Internal Migration Across Italian Regions: Macroeconomic Determinants and Accommodating Potential for a Dualistic Economy. *The Manchester School*, 80 (4): 499-524.
- Piras, Romano (2012b). Disentangling the Role of Migrants' Educational Level in the Long-Run Italian Internal Migration Trends. *Studies in Regional Science*, 42 (2): 377-396.
- Piras, Romano (2006). I movimenti migratori per titolo di studio: una stima dei tassi migratori e un'analisi dei flussi. *Studi Emigrazione*, XLIII (1): 153-170.
- Piras, Romano (2005). Un'analisi dei flussi migratori interregionali dei laureati: 1980-1999. *Rivista Economica del Mezzogiorno*, XIX (1): 129-162.
- SVIMEZ (2016). *Rapporto 2015 sull'Economia del Mezzogiorno*. Bologna: il mulino.

REVUE
TRIMESTRIELLE
MUSÉE NATIONAL
DE L'HISTOIRE
DE L'IMMIGRATION

numéro
double

1317
1318

hommes & migrations



L'Europe en mouvement

/// SPÉCIAL FRONTIÈRES Le camp de Grande-Synthe : l'humanitaire aux deux visages
/// ITALIANITÉ Les Garibaldiens : hier, aujourd'hui et demain ? L'héritage d'un idéaliste hors
du commun /// Beausoleil. Une « petite Italie » inventée pour construire une autre ville /// Donner
la voix à qui ne l'a pas. /// INITIATIVES Île du Monde : un projet associatif pour connaître et
valoriser les savoirs des migrants en Île-de-France. /// REPÉRAGE Sarah Doraghi dans *Je change
de file* /// Féminisation de la migration qualifiée : les raisons d'une invisibilité /// « Expatriates
in France », toujours plus d'Europe /// Rap, antiracisme et identités locales en région liégeoise ///
Accueillir des publics et leur façon de vivre /// Un nouveau moment antisémite ? /// COLLECTIONS
Documenter la vie quotidienne de gens ordinaires. /// KIOSQUE « Vous pouvez aider les gens,
ça fait beaucoup de bien ! » /// FILMS *Loving* /// *Moonlight* /// LIVRES En finir avec les bidonvilles,
Immigration et politique du logement dans la France des Trente Glorieuses /// La solidarité juive,
200 ans d'action sociale. Du Comité de bienfaisance israélite de Paris à la Fondation Casip-Cojasor
/// Petit pays /// Tropique de la violence /// Désorientale /// Gestuaire /// La Guerre d'Algérie
vue par les Algériens. 2. De la bataille d'Alger à l'Indépendance /// Prix littéraire de la Porte Dorée :
la sélection 2017

Il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e le iniziative a sostegno della nuova emigrazione

GIOVANNI MARIA DE VITA
giovanni.devita@esteri.it
Ministero Affari Esteri

Since 2008, Italy witnesses the revival of emigration of its own nationals abroad. For many aspects the new migrants are different from the Italians who left the Peninsula at the end of the XIX century or after World War II. The Italian Ministry of Foreign Affairs and of the International Cooperation closely follows the phenomenon and promotes initiatives aiming to facilitate the integration of these Italian nationals in the hosting Countries.

Keywords: Italy; Ministry of Foreign Affairs and of the International Cooperation; emigration.

1. Nell'ultimo decennio, i flussi di emigrazione italiana nel mondo sono cresciuti notevolmente: si è passati dai 3.106.251 iscritti all'AIRE del 2006 ai 4.973.942 del 2016, registrando una crescita di oltre il 60% in dieci anni.¹ Anche in conseguenza degli effetti della recente crisi economica che ha colpito il Paese, i trasferimenti all'estero hanno raggiunto le 102.000 unità nel 2015 e le 114.000

¹ Si tratta di un flusso che, stando ai dati ISTAT, nel 2015 ha riguardato intorno alle 107.000 persone con un aumento di quasi il 50% rispetto al 2010. Si stima tuttavia che il numero effettivo delle persone che sono emigrate sia notevolmente superiore (tra il doppio e il triplo), in quanto molti connazionali cancellano la loro residenza in Italia con notevole ritardo rispetto alla loro partenza effettiva. Appare significativo il fatto che tali flussi non interessano più soltanto le regioni del Meridione italiano, ma anche quelle del Nord (come Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna). È opinione diffusa che ove non si registrino mutamenti strutturali nelle politiche economico-sociali, questi flussi siano destinati a crescere considerevolmente.

unità nel 2016. Si tratta di un fenomeno² che è stato paragonato ai livelli di emigrazione postbellica, quando erano poco meno di 300.000 l'anno gli italiani in uscita. I Paesi che di più, nel mondo, accolgono i nuovi emigrati sono quelli di maggiore consistenza delle nostre comunità e cioè Germania, Regno Unito, Svizzera, Francia, Spagna. Oltremare mantengono il primato Stati Uniti d'America, Australia, Canada, Argentina e Brasile³.

2. Quello degli italiani all'estero è un mondo tradizionalmente variegato, arricchito da molte particolarità. Ad essi si uniscono i nuovi usciti dall'Italia. Il fenomeno, abbiamo detto, riguarda in primo luogo l'Europa, dove i nostri giovani si spostano più agevolmente grazie ai vantaggi offerti dalla libera circolazione delle persone e dei lavoratori, uno dei principi cardine dell'Unione Europea. Moltissimi di loro hanno già avuto conoscenza dell'estero perché vi hanno soggiornato per motivi di studio o di turismo (si pensi ai programmi Erasmus, ma anche a Inter-Rail). A differenza dei loro bisnonni, che lasciavano la Penisola senza avere certezza di farvi rientro (molto indicative sono le lettere che descrivono questi sentimenti, conservate negli archivi e nei musei dell'emigrazione), le nuove generazioni di migranti frequentano, quasi tutti, i social media ed utilizzano vari sistemi di comunicazione che consentono loro di rimanere in stret-

² Il Dossier Statistico Immigrazione 2017, curato dal Centro studi e ricerche Idos, anticipato alla stampa il 6 luglio 2017, sostiene in realtà che i flussi effettivi siano ben più elevati rispetto a quelli registrati dalle anagrafi comunali. È ciò che rilevano gli archivi statistici dei paesi di destinazione, specialmente della Germania e della Gran Bretagna (un passaggio obbligato per chi voglia inserirsi in loco e provvedere alla registrazioni di un contratto, alla copertura previdenziale, all'acquisizione della residenza e così via). Come emerso nel suddetto Dossier, rispetto ai dati dello *Statistisches Bundesamt* tedesco e del registro previdenziale britannico (*National Insurance Number*), le cancellazioni anagrafiche rilevate in Italia rappresentano appena un terzo degli italiani effettivamente iscritti. Pertanto, i dati dell'Istat sui trasferimenti all'estero dovrebbero essere aumentati almeno di 2,5 volte e di conseguenza nel 2016 si passerebbe da 114.000 cancellazioni a 285.000 trasferimenti all'estero, un livello pari ai flussi dell'immediato dopoguerra e a quelli di fine Ottocento.

³ Due brevi, ma importanti, osservazioni. Gli incrementi delle presenze di connazionali che si rilevano in Argentina e Brasile solo in parte sono attribuibili a nuovi gruppi di migranti, la cui consistenza si è di recente affievolita a causa del verificarsi di problemi di natura economica che rendono tali Paesi meno attraenti. Occorre infatti tener conto dei cittadini di questi Paesi di origine italiana che recuperando la nostra cittadinanza per ricostruzione o riacquisto, diventano residenti italiani all'estero. Quanto alla Spagna, anche in questo caso l'aumento dei nostri connazionali residenti è dovuto in larga parte a italiani di provenienza sudamericana che vi si stabiliscono.

to contatto, dopo la partenza, con i luoghi di origine. Sono quindi prive del sentimento di abbandono della madrepatria, diffuso tra i migranti di fine ottocento e che ha costituito un elemento caratterizzante, in particolare, delle nostre comunità d'oltremare.

Non tutti sono direttamente spinti dalla necessità: molti di loro appartengono alla cosiddetta “circolazione” o “fuga dei cervelli” e sono rappresentati da ricercatori, scienziati, addetti al settore finanziario e da altre categorie di professionisti che si recano all'estero sulla base, quasi sempre, di contatti già avviati in Italia o di rapporti di lavoro ben delineati offerti da enti, istituzioni e aziende straniere⁴.

La maggior parte è invece rappresentata da connazionali che cercano all'estero, senza disporvi spesso di solidi punti di riferimento, la possibilità di ottenere un qualsiasi lavoro, date le difficoltà incontrate in Italia, così come facevano i loro antenati di fine Ottocento o del secondo dopoguerra. Questi erano indotti ad emigrare a causa delle difficoltà di migliorare le proprie condizioni di vita in un contesto che li vedeva vittime della mancata riforma dei latifondi e dei ritardi nel decollo dell'era industriale in Italia⁵. Analogamente, una parte importante dei migranti che partono oggi, vi è costretta a causa delle conse-

⁴ Uno strumento molto popolare tra i giovani italiani che guardano all'estero non solo per vivere un'importante esperienza di vita e lavoro ma anche per tentare una via concreta per stabilirsi al di fuori dell'Italia, è rappresentato dai programmi di scambi giovanili “Vacanze-Lavoro”. Questi consentono, in condizioni di reciprocità, ai giovani in genere tra i 18 ed i 35 anni, di trascorrere fino a dodici mesi – con la possibilità di rinnovo per un altro anno in alcuni casi – in un Paese estero e di svolgervi attività di lavoro retribuito per una parte del loro soggiorno. Si tratta di una significativa opportunità per i nostri giovani di entrare in contatto con realtà diverse, che possono vivere non soltanto come turisti. Ad oggi, accordi “Vacanze lavoro” sono in vigore con l'Australia, la Nuova Zelanda, il Canada e la Corea del Sud. Negoziati sono stati avviati con altri Paesi, al fine di allargare le opportunità sotto questo profilo ai beneficiari.

⁵ La crisi economica del secondo dopoguerra, secondo alcuni studiosi (vedasi tra gli altri Codignola-Bruti Liberati, 1999: 715), indusse le autorità italiane, successivamente alla estromissione dei partiti di sinistra dal Governo, avvenuta nel maggio del 1947, a stringere accordi con Paesi terzi per favorire l'emigrazione italiana. Lo scopo era anche, se non soprattutto, di ridurre la tensione sociale, che (vedi i fatti di Portella della Ginestra, 1947, e di Melissa, 1949) rischiava di peggiorare in un contesto in cui era attivo nel pieno sorgere della Guerra Fredda il più potente partito comunista dell'occidente. Non era la prima volta che la decisione di favorire l'emigrazione veniva presa per considerazioni di tipo politico. L'interessante documentario prodotto dalla FILEF nel 2006, *Monongah, la Marcinelle americana*, rivela anche all'inizio del XX secolo la volontà del Governo (Giolitti) di favorire l'emigrazione dalle aree maggiormente depresse dal punto di vista economico del Nord e del Sud d'Italia per alleviare la tensione sociale (vedi i Fatti di Milano del 1898) e per contenere la crescente popolarità del Partito Socialista Italiano, nato nel 1895.

guenze di una crisi economica perdurante e dalle difficoltà del Sistema Italia, ora come allora, di individuare soluzioni per ampliare l'offerta di lavoro al suo interno e consentire loro di restare nel Paese.

3. La presenza di nuovi afflussi di connazionali all'estero ha spinto, già da alcuni anni, gli Uffici della rete diplomatica e consolare italiana all'estero, in particolare nei Paesi in cui tale fenomeno si è maggiormente verificato, ad avviare una serie di iniziative. I nostri Uffici sono infatti consapevoli che, in questa nuova esperienza, spesso i nostri connazionali incontrano molte delusioni: si parte sempre con grande speranza ma poi si vede che, nei Paesi di accoglienza, numerosi sono gli ostacoli da superare.

In generale, l'obiettivo dei programmi promossi dagli Uffici diplomatico consolari italiani all'estero è quello di offrire agli interessati, anche prima della partenza dall'Italia attraverso i propri portali informatici, informazioni sul Paese di destinazione, nonché di fornire una stima realistica delle prospettive di impiego e delle normative in materia di lavoro e di locazione. Sono iniziative, condotte anche con l'ausilio dei social networks, che si sono rivelati di grande utilità per i nostri connazionali.

Tra le varie iniziative realizzate dagli uffici diplomatico consolare italiana all'estero vorrei segnalare:

a) la creazione di portali dedicati sui siti WEB di alcuni Uffici consolari (Londra con il Progetto Primo Approdo, http://www.conslondra.esteri.it/consolato_londra/it/la_comunicazione/dal_consolato/primo-approdo.html; ed anche Melbourne, Perth, Buenos Aires e Parigi) e dell'Ambasciata a Berlino (Primi passi in Germania. Guida per un primo orientamento: http://www.ambberlino.esteri.it/ambasciata_berlino/resource/doc/2015/12/primipassi_nrw_bw_h_def_stand141215_web.pdf), contenenti manuali o informative aggiornate sul Paese e sugli aspetti normativi dedicati specificatamente ai connazionali con informazioni approfondite sulla normativa, le offerte, le modalità per accedere al locale mercato del lavoro ed altre informazioni più generali a carattere logistico;

b) l'apertura di sportelli consolari per fornire assistenza ai nuovi emigranti, anche in collaborazione con associazioni di connazionali (Convenzione tra il Consolato Generale in Melbourne e l'associazione NOMIT; progetto "Mano nella mano" a Wolfsburg in Germania);

c) l'organizzazione di seminari informativi periodici sulle problematiche dei visti e del lavoro, ripresi anche dai mezzi di informazione (YOUTUBE) e dai social networks (Facebook), con la parteci-

pazione di centinaia di giovani (Progetto Primo Approdo a Londra, Uffici consolari in Perth, Adelaide, Sydney e Melbourne);

d) il coinvolgimento dei Comites (vedasi punto 3) nella promozione e sviluppo di progetti finalizzati a facilitare nel paese di riferimento il flusso della nuova emigrazione, anche al fine di valorizzare maggiormente il ruolo delle Collettività “storiche” residenti all'estero nel complesso processo di inserimento dei nuovi migranti;

e) contatti con istituzioni locali specializzate nel veicolare offerta e domanda di lavoro. Da segnalare la collaborazione avviata dall'Ambasciata a Berlino con il Bundesagentur für Arbeit (Agenzia Federale del Lavoro), che segnala con periodicità le principali Fiere del Lavoro (Jobmesse) in modo da fornire le informazioni ai connazionali interessati (presto anche in lingua italiana), che vengono pubblicate nel sito dell'Ambasciata e quindi inoltrate ai Com.It.Es. e ad altri qualificati esponenti della collettività;

f) ancora, un'importante iniziativa, promossa dall'Ambasciata d'Italia a Berlino e concentrata sullo specifico contesto berlinese è rappresentata dal “tavolo sull'occupazione giovanile” a Berlino, convocato due volte all'anno. Si tratta di un'occasione di discussione tra qualificati esponenti della società civile che sono in contatto con la collettività italiana (Com.It.Es., Patronati, enti religiosi e caritatevoli, associazioni, Enti locali dediti all'assistenza sociale, ricercatori), per esaminare le principali problematiche dei giovani, individuare possibili soluzioni e per scambiare e replicare rispettive *best practices* in tale ambito.

Il successo di tali iniziative è stato favorito dal costruttivo contributo e le sinergie avviate dagli Uffici del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale con gli organi di rappresentanza delle nostre comunità all'estero (Comitati degli Italiani all'estero e Consiglio Generale degli Italiani all'Estero), i parlamentari italiani all'estero, gli enti gestori per l'insegnamento della lingua italiana, la rete camerale, i patronati e le diverse associazioni.

Positivi contributi sono stati apportati al successo di tali attività anche dalle iniziative di collaborazione promosse con le principali istituzioni locali, specializzate nel veicolare informazioni relative all'offerta ed alla domanda di lavoro. Vorrei segnalare, a questo proposito, la collaborazione avviata tra l'Ambasciata d'Italia a Berlino con l'Agenzia Federale del Lavoro tedesca, che fornisce con regolare periodicità dati aggiornati ai nostri connazionali in merito alle opportunità di impegno in tutto il Paese.

4. In considerazione della particolare rilevanza assunta dal fenomeno, nel 2015 il MAECI ha deciso di rendere specificamente disponibili risorse finanziarie per sostenere una serie di progetti promossi dai COMITES, in Europa e oltreoceano, miranti a favorire l'inserimento dei nuovi migranti nel tessuto economico-sociale dei Paesi di accoglienza, anche attraverso il coinvolgimento delle nostre comunità già insediatevi.

Nel 2015 la somma destinata al finanziamento di tali progetti ammontava ad euro 277.078,24, cioè il 21% circa della dotazione complessiva, pari ad euro 1.343.244 dei fondi destinati al funzionamento dei Comites. Nel 2016, sono stati erogati per le suddette finalità Euro 161.134 (l'11,37% dei fondi disponibili, pari a Euro 1.416.148).

Si è avuto in tal modo la possibilità di approfondire tematiche specifiche dei Paesi di destinazione dei nuovi migranti, relative al sistema sanitario o pensionistico, alla formazione professionale ed alle possibilità di lavoro. Sono state pubblicate guide e vademecum di orientamento, ed organizzati seminari dedicati anche con il coinvolgimento di istituzioni e di gruppi di imprenditori locali.

Sono stati organizzati inoltre corsi di lingua locale, nella fattispecie di lingua inglese (Johannesburg e Manchester) e tedesca (San Gallo), a conferma del fatto che, anche per i nuovi flussi migratori composti per lo più da giovani, l'apprendimento o il perfezionamento della lingua costituisce ancora un fattore determinante per l'inserimento nel contesto locale e nel mondo del lavoro.

In alcuni casi (Wellington, Nizza e Monaco Principato) sono stati ideati programmi radiofonici in lingua italiana con l'obiettivo di fornire informazioni utili all'inserimento nella società locale.

5. Tra i vari progetti realizzati dai Comites, di particolare utilità si è rivelata la creazione di sportelli informativi sia presso gli Uffici dei Comites sia all'interno dei portali informatici di quest'ultimi. Abbiamo realizzato un sondaggio con riferimento alle esperienze dei Comites di Montréal (Canada) e di Friburgo (Germania)⁶, per avere un ritratto dei connazionali che vi si sono rivolti e per valutare l'utilità di tali strumenti da parte dei beneficiari.

Lo sportello *UniQue*, promosso dal Comites di Montréal, nasce dall'esigenza di assistere e indirizzare i nuovi italiani che arrivano o

⁶ Per la realizzazione dello Sportello UniQue il MAECI ha stanziato contributi pari a Euro 6.186,00 nel 2015 e Euro 7.250,00 nel 2016. (Fonte:http://www.esteri.it/mae/it/ministero/trasparenza_comunicazioni_legali/sovvenzioni_contributi_sussidi_vantaggi_economici/adempimenti-art-26-e-27-d-lgs-n.html).

hanno l'intenzione di partire alla volta del Québec. Lo sportello è gestito da cinque giovani e non ne fanno parte esperti in immigrazione. Il suo obiettivo è infatti di far condividere esperienze per facilitare l'integrazione dei nuovi arrivati ed al tempo stesso il dialogo tra questi e le istituzioni locali, al fine di mettere in evidenza eventuali ostacoli normativi che potrebbero essere corretti e di promuovere iniziative nell'interesse degli italiani che desiderano studiare o lavorare in Québec.

In Germania, a Friburgo, il Consolato d'Italia ha avviato con una serie di attori locali (l'Agenzia del Lavoro di Friburgo, il Center for European Trainees, la Camera dell'Artigiano di Friburgo, la Camera di Commercio e Industria dell'Alto Reno e il Welcome Center di Friburgo-Alto Reno) un'iniziativa, ispirata al modello del Progetto "Primo approdo" promosso dal Consolato Generale italiano in Londra nel 2013 e che ha avuto notevole successo tra i nostri connazionali nel Regno Unito, mirante a veicolare informazioni concernenti le offerte del mercato del lavoro e la formazione, e a creare occasioni di confronto periodico sulle problematiche relative alla nuova mobilità.

Con l'intento di aiutare i nostri giovani connazionali a operare con maggiore coscienza ed efficacia nella realtà inglese, anche con l'auspicio che in futuro possano fare rientro in Italia e far fruttare al meglio il patrimonio umano e professionale acquisito, il Consolato Generale in Londra ha concepito un progetto informativo e denominato "Primo Approdo", dedicato simbolicamente alla memoria di Joele Leotta, il giovane connazionale vittima di omicidio nel Kent il 20 ottobre 2013.

"Primo Approdo" intende fornire indicazioni generiche di orientamento ai giovani connazionali di recente immigrazione in Inghilterra e nel Galles attraverso seminari tematici ospitati presso il Consolato Generale d'Italia in Londra. Gli incontri, della durata di circa 90 minuti, si tengono due volte al mese e vertono su temi specifici: legale, fiscale, medico, accademico, lavoro. Nel corso degli incontri gli esperti italiani di settore (che a titolo gratuito prestano la propria disponibilità ad intervenire in qualità di relatori) forniscono indicazioni di orientamento ed illustrano l'esperienza maturata nel proprio ambito professionale nel Paese; funzionari del Consolato sono inoltre a disposizione per eventuali informazioni sui servizi consolari (es., iscrizione all'AIRE, voto all'estero, etc.). Al termine dell'incontro i giovani possono indirizzare domande di carattere generale ai relatori e stabilire utili contatti per la loro permanenza in Inghilterra.

Per partecipare agli incontri di orientamento è sufficiente registrarsi sull'apposito formulario online dal sito del Consolato Generale. La registrazione audio di ciascun incontro (il primo seminario

risale all'8 gennaio scorso) è disponibile sul canale YouTube del Consolato Generale. Quesiti relativi al progetto possono essere rivolti al Consolato tanto sulla pagina Facebook (www.facebook.com/consolatogeneralelondra) che scrivendo alla apposita casella email del Consolato Generale (londra.primoapprodo@esteri.it).

Tale iniziativa nasce dal bisogno di fornire risposte concrete alle numerose richieste di connazionali, giunti di recente in tale regione della Germania alla ricerca di migliori opportunità di lavoro rispetto all'Italia, che necessitano di orientamento per l'inserimento nel contesto locale.

6. I dati⁷ elaborati hanno fornito indicazioni molto interessanti e sono valsi a tracciare un profilo dei nuovi migranti che si rivolgono ai servizi messi a disposizione dai Comites. I 192 intervistati hanno dichiarato di aver appreso dell'esistenza dei due servizi principalmente attraverso internet. Essi si sono dichiarati complessivamente soddisfatti per le informazioni ricevute non solo per conoscere i diritti in materia di tutela del lavoro vigenti nel Paese ospite e per trovare un lavoro ed un alloggio, ma soprattutto per entrare in contatto con altri connazionali con cui condividevano l'esperienza di espatriati.

Degli intervistati, solo 178 hanno fornito il livello del titolo di studio conseguito, di questi il 42% circa è laureato, il 35% ha un titolo di diploma di scuola secondaria superiore e solo il 23 % dichiara un titolo di studio di scuola secondaria inferiore. Fra le donne la percentuale di laureate sfiora il 60% delle intervistate, a fronte del 31% degli uomini. Per i diplomati cambiano sostanzialmente le percentuali (42% fra gli uomini e 25% fra le donne) e le donne si attestano al quasi 15% per chi ha titolo inferiore al diploma (contro il 27 % degli uomini).

Le motivazioni che hanno indotto i connazionali ad entrare in contatto con gli sportelli di Montréal e Friburgo sono rappresentate principalmente dal desiderio generale di conseguire un'esperienza lavorativa all'estero.

⁷ Un questionario predisposto dall'Ufficio I della Direzione Generale per gli Italiani all'Estero e delle Politiche Migratorie del MAECI, che eroga i contributi ai Comites per la realizzazione dei progetti in questione, è stato distribuito tra i mesi di febbraio e marzo 2017 attraverso i Comites di Montréal e il Consolato d'Italia in Friburgo. A Montréal, su 256 connazionali registrati presso lo sportello hanno risposto in 119, mentre a Friburgo hanno risposto 73 su 216. I dati sono stati successivamente elaborati a cura della dottoressa Carola Perillo, responsabile dell'Ufficio Progettazione e ricerche del Centro Studi Emigrazione di Roma, presso il quale sono disponibili per consultazione i questionari compilati e l'analisi dei dati.

Interessante rilevare che tra coloro che sono espatriati per tale motivo, la maggioranza ha la laurea (53,5%), il 35% il diploma e solo l'11% un titolo inferiore. Oltre la metà degli intervistati ha giustificato l'espatrio con la l'impossibilità di trovare un qualsiasi lavoro in Italia mentre il 26,5% ha precisato di non aver avuto la possibilità di trovare in Italia un lavoro coerente con il proprio titolo di studio. Per chi, invece, identifica come scelta principale l'impossibilità di trovare un qualsiasi lavoro in Italia, la distribuzione vede 61,5% laureati, 25,5% diplomati, 14,5% titolo di scuola secondaria inferiore. Tale dato confermerebbe la tendenza dei nostri connazionali in possesso di titolo di studio accademico a rivolgersi al mercato del lavoro estero per incontrare opportunità di impiego coerenti con la propria formazione.

È interessante inoltre rilevare che in questo caso l'intervistato ha dichiarato nella maggior parte dei casi di possedere in media 9 anni di esperienza lavorativa pregressa, il 46,5% prevalentemente nel settore delle professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi, seguiti nella stessa misura (16% degli intervistati) dalle professioni intellettuali ad elevata specializzazione e dagli artigiani ed operai specializzati.

Se si analizza l'attività lavorativa già conseguita in Italia, emerge che l'83,8% degli intervistati ha avuto precedenti esperienze. L'analisi per età evidenzia che l'età media di chi ha già lavorato è di 32 anni per le donne e 35 fra gli uomini, e scende sensibilmente fra chi non ha precedenti esperienze lavorative, 27 anni per le donne e 23 fra gli uomini. Se si analizza tale dato sulla base del titolo di studio conseguito, la percezione più elevata di inadeguatezza tra titolo di studio posseduto e attività lavorativa svolta in Italia si registra, paradossalmente, fra le persone con titolo di studio più basso (il 54% di questa categoria). I laureati appaiono equi-ripartiti, tra di loro si percepisce una certa coerenza fra titolo e professione (50% sì e 50% no), mentre fra i diplomati la sensazione è leggermente più favorevole alla corrispondenza fra titolo e professione svolta (53% sì). In generale sono maggiormente le donne a lamentare una mancata coerenza fra titolo e professione svolta: 53% delle donne rispondono "No" a fronte del 46% degli uomini.

Per quanto riguarda le conoscenze linguistiche⁸, abbastanza alta appare la percentuale (17,2%) di chi non parla affatto la lingua del paese in cui si trova, mentre il 23,4% dichiara di parlarla sufficientemente e il 22,4% di parlarla bene.

⁸ Anche se la domanda relativa alle competenze linguistiche è quella che ha registrato il più elevato numero di mancate risposte (33 sui 192 questionari compilati),

Infine, alcuni dati di carattere generale. Il campione è composto da 36,5% di donne e 63,5% di uomini. Come evidenziato dalla tabella seguente, l'età media degli intervistati è di 31 anni per le donne e 34 per gli uomini. Nel dettaglio, il 21% del campione ha meno di 26 anni; il 47% circa un'età compresa fra i 26 anni ed i 35 anni, il 18% è nella classe 36-44 anni ed il restante 14% ha 45 anni ed oltre. La distribuzione, se analizzata per genere, si mostra differente: le donne con un'età inferiore ai 25 anni sono il 25% del totale delle donne, a fronte del 19% degli uomini, così come le donne in età compresa fra i 25 ed i 35 anni sono il 51% contro il 46% fra gli uomini, con lo stacco netto degli uomini in età 45 ed oltre (16% a fronte del 9% fra le donne). Dunque le donne che si interessano al trasferimento sono complessivamente più giovani ed in particolar modo al di sotto tra i 26 ed i 35 anni.

Classi d'età	Donna (%)	Uomo (%)	Totale complessivo (%)
fino a 25 anni	25	19	21
da 26 a 35 anni	51	46	47
da 36 anni a 44 anni	15	19	18
45 anni ed oltre	9	16	14
Totale complessivo	100	100	100

Per quanto riguarda la provenienza geografica, viene confermato il maggiore esodo dalle regioni meridionali. Il 56,4% degli intervistati proviene da Sud e Isole (il 20% proviene dalla Sicilia, seguito dal 10% che proviene dalla Puglia). Il 16% del campione proviene, invece, dall'Italia centrale (8% dal Lazio, il 5% dalla Toscana e solo il 2% dalle Marche).

Dalle Regioni del Nord Ovest proviene il 17% del campione e il 7% dal Nord Est. Il 4% degli intervistati ha dichiarato di provenire da altre nazioni, principalmente Francia e Svizzera.

Analizzando il campione congiuntamente per area geografica e titolo di studio, si evidenzia che il 65% di coloro che hanno un titolo di studio di scuola secondaria inferiore proviene da regioni del Sud Italia ed Isole. Anche per i diplomati la frequenza più rilevante (66%) proviene dalla stessa area, mentre per i laureati la distribuzione appare leggermente più distribuita (41% circa dal Sud e Isole, 23% dal Nord Ovest, 22% Centro e 14% dal Nord Est).

7. In conclusione, i dati rilevati sembrerebbero incoraggiare l'azione intrapresa dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione

Internazionale nel proseguire l'azione di sostegno alla nuova emigrazione fornita attraverso Ambasciate e Consolati e, fino a quando lo consentirà la disponibilità di risorse, con il coinvolgimento degli organismi di rappresentanza degli Italiani all'estero. Tale azione costituisce un'esperienza nuova anche rispetto a quanto avvenuto in passato⁹. Si è cercato in tal modo di venire incontro alle esigenze dei connazionali espatriati, partendo da una presa di contatto con le realtà locali e con l'obiettivo di fornire soluzioni correlate ai diversi contesti.

Senz'altro, la ricerca delle risposte al principale interrogativo posto dalla presenza di tanti connazionali che si recano all'estero alla ricerca di lavoro nell'impossibilità di trovarlo in Italia, comporterebbe l'avvio di una riflessione generale in cui coinvolgere i diversi attori a livello di Governo e di Enti locali, istituzionalmente deputati ad individuare, insieme alle varie componenti della società civile, politiche ed iniziative per il rilancio dell'offerta di lavoro nel nostro Paese.

⁹ Sono state mosse critiche al Governo italiano non solo per aver favorito a cavallo tra il XIX e il XX secolo l'emigrazione, ma anche per non aver esercitato in quei tempi una efficace tutela dei diritti dei lavoratori italiani all'estero. Si vedano in proposito, per quanto riguarda la tragedia di Monongah, i due saggi di Norberto Lombardi e Matteo Sanfilippo, in Ministero degli Affari Esteri (2007). Soprattutto nel saggio di Sanfilippo, emerge il contrasto tra le iniziative intraprese dai funzionari diplomatico consolari presenti negli Stati Uniti per prestare assistenza ai familiari delle vittime e per perorarne il diritto all'equo risarcimento, e il sostanziale immobilismo del Governo italiano che non sollevò con convinzione e efficacia nel quadro dei rapporti bilaterali con Washington la questione degli indennizzi e delle garanzie per i lavoratori italiani negli Stati Uniti. Critiche di analogo tenore son state mosse al Governo italiano anche in relazione al disastro di Marcinelle (Ricciardi, 2016).

Bibliografia

- Codignola, Luca; Bruti Liberati, Luigi (1999). *Storia del Canada*. Milano: Bompiani.
- Ministero degli Affari Esteri (2007). *Monongah 1907 - Una tragedia dimenticata*, a cura di Norberto Lombardi. Roma: MAE
- Ricciardi, Toni (2016). *Marcinelle 1956. Quando la vita valeva meno del carbone*. Roma: Donzelli

Benvenuti nel Regno Unito? British Perceptions and Realities of Italians in the UK

TERRI COLPI
tc68@st-andrews.ac.uk
University of St Andrews

The Italian presence in the United Kingdom comprises both migrants and descendants who exemplify distinct migratory phases and characteristics. British perceptions of Italians and Italianness are positive, but remain relatively static based on consolidated imagery of British Italians and familiar representations of Italy and its commoditisation. Progression of perception is inhibited by inconspicuousness of new Italian migrants, especially professionals, durability of stereotypes and the super-diversity of Britain's population, especially in London.

Keywords: Italians; Italianness; perceptions; migration; stereotypes.

Introduction

Italian economic migration to the UK has a two century history that has been characterised by three major phases¹, the most recent of which may well recede due to Britain's decision in June 2016 to leave the European Union. The relationship between British attitudes towards Italy – from the days of the Grand Tour, through the Second World War to the present political impasse – and British perceptions of Italians resident in the UK is complex and multi-layered. Detecting these perceptions and attitudes requires both historical perspective and current interpretation of the different patterns of Italian migration as well as awareness of the socio-political panoramas in the UK's four countries.

Due to the longevity of Italian presence, but also changes in Britain, today a society marked not only by super-diversity (Vertovec,

¹ Defined here as: Historic - pre First World War; Old - post Second World War; and New - 1980-2016.

2007) but also by growing nationalism especially in Scotland, indigenous perceptions of Italians and how these translate into realities have changed over time. London is currently home to almost half of all Italians living in the UK, the epitome of a super-diverse populace with one in three inhabitants born outside Britain (Kershen, 2016: VII) and a city at the forefront of globalisation. Edinburgh, on the other hand², is intensely European and hosts a mainly historic Italian community with a strong self-perception and high local recognition. The UK Italian presence is characterised by its own diversity challenging British perceptions and begging the question, «who are the “Italians”?», since their identity and how they represent themselves informs how they are perceived. While awareness of Italy and aspects of Italianness have grown over the last four decades, significant components of the latest and large-scale wave of Italian migrants have remained under the British radar and relatively static perceptions have persisted.

Historic Realities and Imagery

Both the pre First World War and post Second World War migrations consisted of poor, uneducated migrants from specific geographical sources in Italy with defined occupational niches in the UK economy and who settled at distinct destinations (Sponza, 1988; Colpi, 1991). 1880s London, the largest historic community, and 1950s Bedford, the principal old community, had many parallels in terms of realities and attitudes towards the Italians (Sponza, 2005; Colucci, 2002); both were highly visible and impactful on the host societies. Concerns centred on over-crowding, living and working conditions, noise, nuisance, hygiene and schooling of children. In the early 1900s, the Italian cafés in Scotland and Wales were perceived to be a bad moral influence and conflict arose over Sunday opening (Franchi, 2013; Chezzi, 2015). In each instance, first generation Italians were socially marginalised and experienced prejudice due to their “otherness” manifested in appearance, language, Catholic religion and assumed inferiority. Nevertheless, between 1880 and 1940 the catering industry infrastructure was successfully established and respectability achieved (Colpi, 2015), bestowing the most enduring stereotype of the British Italian, one still relevant today.

The experience of the Second World War as “enemy aliens” was traumatic for the historic communities; anti-Italian riots, internment

² Where 74% voted to remain in the EU, against the national 52% to leave.

and loss of life on the *Arandora Star* (a ship torpedoed carrying 712 Italian internees of whom 446 were drowned) affected Italian identity in the 1950s and 1960s in the face of continued prejudice. The industrial and factory workers of the post war “mass” migration to England were unaffected by the wartime alienation and settled in, forming entirely new and sizeable communities. Gradually they too were accepted and perceived as hard working, law abiding and family centred although the first generation never learned to speak English well and remained socially encapsulated (Sprio, 2013). At this time, before mass travel and communications, knowledge of Italy was limited, yet an optimistic image of Italian culture and life-style, the *dolce vita*, was budding in British cities. There was also a reactivation of the historic chains of migration and an expansion of the catering niche ensued with the first *espresso* machines and *trattorie* together with the first designer shops (for example, Gucci in London, 1960), actuating transferral of positive attitudes to the Italians themselves. A socio-economic transformation was occurring in the UK with the rise of the young and immigration from the Commonwealth countries.

Britain’s accession to the (then) EEC in 1973 nurtured favourable opinions of Italy, and an acceptance of cultural hybridity for ethnic minorities was also developing. The *Italo-Inglese*, *Scozzese* and *Gallesese* emerged, able to exhibit their *italianità* once more in the historic communities alongside a confident second generation Italian identity in the old communities. By the 1980s and 1990s and the start of an inflow of Italian professionals, induced by growth in commercial links between Britain and Italy, a conspicuous landscape of Italianness was evident through the arts and business in addition to a now further enhanced gastronomic sector. Mass tourism to Italy intensified and by the advent of the latest considerable influx Italian migrants from the end of the 1990s, at a populist level, British people possessed a consolidated, albeit partial, perception not only of Italy, but simultaneously how that same Italy was translated and represented in the UK.

It was not until the 1970s that academics began to notice the Italian presence and in contrast to the more “visible” Commonwealth immigrants, early research emphasised the words “ignored” and “invisible”, a theme that has persisted and evolved (De Tona, 2005). By the 2010s a significant body of work had accrued, although recent studies in London have focused on old and new migrants, overlooking the historic community. In addition to academia, a literature from within the historic communities has accumulated – memoirs, family and life narratives, autobiographies and novels –

representing the migrant experience. In this respect, Scots Italian writers have been particularly articulate; theatre and drama important in conveying the Italian narrative to the Scottish people³. The play, *Tally's Blood* (Di Mambro, 1989) has been taught in Scottish schools, moulding young perceptions and indicating willingness to weave the Italians' history into the national account.

In fictional writing by British authors that characterise Italians living in the UK, Italians are rarely central to the plot and become metaphors to mark difference. From 2000, however, at least a dozen novels set in World War Two sympathetically reconstructing the British Italian experience have been published, signifying retrospective atonement. Alternatively, the substantial corpus of fictional and travel texts, especially from the heyday period of 1900-1930, by well-known British authors such as D. H. Lawrence, Compton Mackenzie and E. M. Forster⁴, has created a cliché and fixed imagery of Italy and Italians, providing context for Anglo Italian encounter in the British imagination. These same deep-rooted notions of Britishness, Italy and Italians still resonate in the collective perspective as constructed through film, the media and everyday encounters.

In British cinema, Italy and Italians are thus generally frozen into what has been described as a «system of representations» (Girelli, 2009: 62) drawing on the rich heritage of stereotypes and recognisable references, although Italians living in the UK have rarely been portrayed on screen. A few classic films of the post war era constructed Italian and British masculinity, with *Miracle in Soho* (directed by Julian Amyes, 1957), in particular, highlighting the racist and anti-Italian sentiment then prevalent. More recent examples are notably *Another Time, Another Place* (directed by Michael Radford, 1983), *Queen of Hearts* (directed by Tony Grisoni, 1989) and *American Cousins* (directed by Don Coutts; screenplay by Sergio Casci, 2003), but it is worth remembering that a terrain of British ideas about Italian identity has also «been shaped by the representations of Italian immigrants in Italian-American cinema» (Sprio, 2013: 5). Yet, the crime family and associated negative stereotyping of Italian Americans has never been a discourse linked with Italians in the UK, a dichotomy explored by *American Cousins*. In the media, representations of Italy focus largely on cookery and travel, for example

³ For example, the 2016 Scottish tour of Laura Pasetti's play *A Bench on the Road*.

⁴ Two of whose books became films: *A Room with a View*, 1985; *Where Angels Fear to Tread*, 1991.

in the television series *Two Greedy Italians* (BBC) or *Gino's Italian Escape* (ITV), with less on economics or politics, which are framed generally in negative tropes. While articles on the new migrants have appeared in the press, mediated constructions of British Italians are most usually associated with food, the arts or business. A recent two-part documentary, *The Welsh Italians* (BBC, 2016), although the first of its kind to air on national television, nevertheless focused entirely on the historic community. The diversity of the multifaceted Italian identity in the UK remains largely hidden and unexplored.

Detecting the Present

From around 2000, Italian migration to the UK increased sharply. In 2001, the UK census enumerated some 107,000 Italian-born residents but by 2011 this had risen to 141,000, an increase of almost a third. In 2011, MAE figures for Italians registered in the UK were 187,000, but this rose to almost 270,000 by 2016 (Ministero degli Affari Esteri, 2016), an increase of nearly 50% in just five years. After Buenos Aires, the London consular jurisdiction now forms the second largest Italian community in the world, with an estimated 600,000 (Agenzia Internazionale Stampa Estero, 2016). Yet, there is an aspect of invisibility to this new migration and its impact on British perceptions has been fragmentary. Recentness of the migration, super-diversity of Britain, especially London, occupational, social and spatial characteristics of the migrants and durability of consolidated stereotypes, have all contributed.

A majority of contemporary migrants are university graduates, described as Italy's "brain drain", unable to find jobs or suitable career paths at home (King et al., 2014). Viewed through an occupational and temporal lens, they broadly fall into two strata. The first are highly qualified professionals who moved to the UK, usually before the financial crisis of 2008, on personal merit and are not concentrated in any particular sector. Diffusion across the financial services, engineering, medicine, academia to media, communications, technologies, the arts and even the public sector, means they are less collectively visible and more difficult to detect than previous migrants with their more specific occupational associations and niches. As individuals, their encounter by British people is often perceived as idiosyncratic or singular and this is further reinforced by their wide geographic dispersal. Italian academics, for example, form the second largest foreign group at British universities, at around 5,000 (Morgan, 2016), but only where notable clusters oc-

cur, such as at Queens Belfast, is their presence more discernable and potentially impactful on shaping local perceptions.

The second contingent of new migrants is more transient, younger, arriving after 2008, with less professional experience at home, and also includes students studying in the UK. They are likewise attracted by opportunity and a more meritocratic society, often moving without pre-arranged jobs or fixed plans about staying (Conti, 2012: 15). Although many succeed in finding positions in their sphere, unsurprisingly, large numbers of this secondary group obtain work in the catering industry. By lending authenticity and vibrancy to Italian outlets and products, their presence in this sector helps perpetuate the traditional stereotype and also acts to further mask the actuality of the professionals.

The social topography of both new strata divides them from the older Italian communities, both historic and post war, with whom they perceive little commonality (Scotto, 2015: 153). Dissociation from the pejorative concept of immigrant, implicit in the older Italian presence, is emphasised by their auto-description “expat”; the label immigrant or even migrant considered demeaning. Yet, the expatriates do not necessarily network primarily with other analogous Italians, frequently preferring the company of people in their own fields or others with similar interests (Bartolini and Volpi, 2005: 96). Research in London has shown they have difficulty in forming friendships with English people, even if prejudice or assimilationist pressure are no longer prevalent, and that social interaction with migrants from other countries is more common (Scotto, 2015: 162). Furthermore, the Italian identity of the expatriates is weak, reflecting the debate on national identity in Italy, but more so since they perceive flaws in the Italian political and economic system (Conti, 2012). Dissatisfaction with the status quo in Italy prompted their migration and they consider themselves more flexible, metropolitan and European. Particularly for high achievers, professional reputation is central and a post-national identity perhaps more relevant. They are keen to integrate, have high levels of proficiency in English and, importantly, strive to cultivate inconspicuousness. Individual performance of Italianness is consequently less explicit as they distance themselves from Italy, visiting Italian tourists, whom they perceive as displaying negative characteristics of national stereotypes (Seganti, 2010: 71) and from stereotypical imagery of British Italians. In the super-diversity of Britain today, their “otherness” is not necessarily perceived as specifically Italian and traces of national identity blur into the European expatriate conglomerate.

Added to this, a “diasporic consciousness” or sense of shared identity, created by the experience of being in the UK, is only nascent (Seganti, 2010: 72) and such propagation is not aided by their extensive geographic origins and inherent regional differences. This lack of cohesion further inhibits British perceptibility which has the impression of unconnected individuals rather than an existential entity. A significant exception was the establishment of an Italian school in London in 2010, indicating unity among the new migrants who worked together, and, notably, jointly with prominent members of the historic community, to achieve a common goal. More generally, however, community focal points, like the erstwhile Italian churches and clubs, have been replaced by online *associazionismo*, where relationships are looser and less binding, and also less visible. For example, *ItalianiaLondra.com* and *ItaliansofLondon.com* which claims 24,000 members, and dozens of social media platforms, sustain contacts, promote Italian culture and aid integration through information sharing, but organised meetings occur only sporadically and variously. By contrast, where large numbers of Italian students arise, for example, in London at LSE or UCL, active Italian associations meet frequently, often with high profile speakers, gathering and bonding the students and also affixing the Italian contingent in the consciousness of the multicultural university population.

Finally, unlike the earlier Italian neighbourhoods of Clerkenwell in London or Queens Park in Bedford, the expatriates are not clustered residentially within the many towns and cities they inhabit, again obscuring their presence. In London, although not concentrated, a slight prevalence of elite Italians is dotted across the most expensive boroughs, with a leading UK estate agent reporting that Italians pushed Russians into second place for high-end property purchases in 2014 (Knight Frank, 2014). Moreover, amongst the younger migrants, mobility within the capital is high; the quest to find better accommodation on-going in one of Europe’s most expensive cities: some young Italians have even been found squatting (Colantoni, 2016: 146). The element of instability is compounded as many young people arrive in London but transfer to other UK towns and cities, or other countries, having identified jobs or better quality of life.

Taken in combination, these factors of individuality, occupational, social and spatial fragmentation hinder the development of coherent perceptions of the new migrants whose number and characteristics are under-estimated and largely undistinguished. Lack of acuity, especially of the professionals who are neither visible nor

wish to be so, renders a hazy vision of the Italian actuality and the totality of their contribution to Britain today.

Conclusion

Ultimately, it is the predictable visibility of traditional Italian activity that is conspicuous, selectively recognisable and, arguably now perceived as part of British culture. The bedrock of the food industry has been overlaid with multiple facets of the Made-in-Italy brand to which not only have many new migrants gravitated and invigorated, but which the descendants of the post war migration have also infiltrated and strengthened. Those associated with the commoditisation of Italy and Italianness, as well as versions of themselves, the Italy-Made-Me brand, thus retain prominence in the British mentality. Yet, even here, discernment is often superficial and uninformed. Attribution of an «invisible visibility» (De Tona, 2005: 28) attaches since the internal diversity of even these Italians remains unfamiliar and the Italianness sought frequently debases the authentic. Nonetheless, additional pockets of localised perceptions also occur predicated on specificities of the migration pattern and inexplicable oddities occasionally arise⁵. One discernable and differentiated group are the Sicilian market gardeners of the Lea Valley, north of London. Initially hired as contract workers in the 1960s, Sicilian families now own 75% of all such vegetable growing businesses and enjoy significant local and even national recognition. More generally in the old communities, where entry to the professions is not yet widespread and an occupational demarcation other than catering applies, the current third generation of Anglo Italians is perceived to be “Italian” based solely on identity markers and cultural performance. In Scotland, the focus on political identity has fostered Italian cultural identity among descendants of the historic migration. Scots Italian judges, high court advocates, politicians and archbishops are eminent in their roles. Ubiquitously across the country, for every pizza maker or ice cream seller and even artist or designer promulgating the preconceived and embedded images there is an Italian scientist, banker or architect working imperceptibly and ethnically unannounced. Italians and Italianness are

⁵ A recent Department of Education schools’ registration form in England and Wales that distinguished Italian, Italian-Neapolitan and Italian-Sicilian disquieted parents and involved the Italian ambassador. For detail see http://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/2016/10/11/gran-bretagna-moduli-scolastici-distinguono-meridionali-da-italiani-e-polemica_c1e9415c-4e14-4ac2-8e0e-48760ecb2707.html.

thus contained within an allotted space in British perceptions, one that reifies the emblematic representations.

And a Word on Brexit

The invisibility of the new migrants and the now elderly, unskilled workers of the old migration has been reflected in the post Brexit debate on the residency rights of 3 million EU migrants in Britain. Although the third largest European group, after Poles and Romanians (Migration Observatory, 2016), specific coverage of Italians in the press and media has been almost non-existent and Italians themselves have been less collectively vocal than, for example, French nationals, in lobbying for rights⁶. The “hate” and racist rhetoric, prolific towards the Poles especially, was barely detectable against Italians and only immediately after the referendum; the long history of successful socio-economic integration of Italians undoubtedly partially responsible.

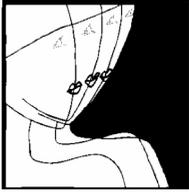
However, with the outcome of the Brexit negotiations uncertain (at the time of writing) and a changing political landscape, in addition to anxiety about residency and other rights, many old and new Italians now feel alienated and “unwanted” (Giuffrida, 2016). In the historic communities too there was unease at the referendum result and qualms of returning to past times when Italians were less welcome and had to register movement with the police (registration for “aliens” continued until 1960). A recent survey by the British Medical Association indicated that 40% of European doctors are considering leaving Britain, with a further 23% undecided; one reason cited was sensing they are now perceived as “immigrants” and no longer welcome (De Carolis, 2017). Yet Brexit was predicated more on resentment of underpaid Eastern European migrants than professionals and it will be the less qualified young in Italy who will be most affected as the door closes on the “myth of London”. The result of Brexit may well see a change in status for resident Italians, impact EU funding for professionals and students, as well as a reduction in financial advantage due to the falling pound, leading many professional and other Italians to leave the UK. Hard or soft, Brexit will almost certainly mark a new watershed in terms of future Italian migration to the UK and attitudes towards migrants, both in Italy and the UK.

⁶ Although Roger Casale, a former Member of Parliament of Italian origin, founded *New Europeans* to promote EU rights and values, and now helps coordinate the Brexit 3 million campaign. For detail see <https://neweuropeans.net>.

References

- Agenzia Internazionale Stampa Estero (2016). Gli Italiani in Inghilterra e Galles: i dati aggiornati del Consolato. Retrieved Feb 28, 2017 from <http://www.aise.it/anno2016/gli-italiani-in-inghilterra-e-galles-i-dati-aggiornati-del-consolato-61754/1>.
- Bartolini, Simona; Volpi, Francesca (2005). Paradossi d'Oltremarica. I giovani italiani in Inghilterra. In Cristiano Caltabiano and Giovanna Gianturco (eds.), *Giovani oltre confine. I discendenti e gli epigoni dell'emigrazione italiana nel mondo* (91-115). Roma: Carocci.
- Chezzi, Bruna (2015). *Italians in Wales and their Cultural Representations, 1920s-2010s*. Newcastle on Tyne: Cambridge Scholars Publishing.
- Colantoni, Lorenzo; Venturi, Riccardo (2016). *Italians and the UK*. Roma: Peliti Associati.
- Colpi, Terri (1991). *The Italian Factor. The Italian Community in Great Britain*. Edinburgh: Mainstream.
- Colpi, Terri (2015). *Italians' Count in Scotland. The 1933 Census: Recording History*. London: The St James Press.
- Colucci, Michele (2002). L'emigrazione italiana in Gran Bretagna nel secondo dopoguerra: il caso di Bedford 1951-60. *Dimensioni e Problemi della Ricerca Storica*, 1: 235-72.
- Conti, Francesca (2012). The Present Significance of National Identity Issues: The Case of Italian Graduates in the UK. *Bulletin of Italian Politics*, 4 (1): 5-22.
- De Carolis, Paola (2017). La Fuga dei Medici Europei. *Corriere della Sera*, Feb. 23.
- De Tona, Carla (2005). The Conspicuous Visibility of Italianness and the Invisibility of Italian Migrants in Ireland: A Sociological Analysis of a Regime of Representation. *Altretalia*, 30: 23-40.
- Di Mambro, Ann Marie (1989). *Tally's Blood*. A Playscript for Higher Drama (2002). Glasgow: Learning and Teaching Scotland.
- Franchi, Nicoletta (2013). *La via della Scozia. L'emigrazione barchigiana e lucchese a Glasgow tra Ottocento e Novecento*. Lucca: Fondazione Paolo Cresci.
- Girelli, Elisabetta (2009). *Beauty and the Beast. Italianness in British Cinema*. Bristol: Intellect Books.
- Giuffrida, Angela (2016). After All These Years We Feel Unwanted. *The Local*, June 24. Retrieved Feb 13, 2017 from <http://www.thelocal.it/20160624/italians-in-uk-after-all-these-years-we-feel-unwanted>.
- Kershner, Anne J. (ed.) (2016). *London the Promised Land Revisited: The Changing Face of the London Migrant Landscape in the Early 21st Century*. Abingdon: Routledge.
- Ministero degli Affari Esteri (2016). *Annuario Statistico*. "Italiani Iscritti in Anagrafe Consolare per Sede", Tavola 2.40.1: 139. Retrieved Feb. 2, 2017 from http://www.esteri.it/mae/resource/doc/2016/07/annuario_statistico2016_r_070716.pdf.
- Migration Observatory (2016). Pulling Power: Why are EU Citizens Migrating to the UK? Oxford University, Centre on Migration Policy and Society. Retrieved March 3, 2017 from <http://www.migrationobservatory.ox.ac.uk/resources/commentaries/pulling-power-eu-citizens-migrating-uk/>.

- Morgan, John. UK Warned of Brain Drain to Rivals if it Exits EU Research. *Times Higher Education Supplement*, Nov 3, 2016.
- King, Russell; Lulle, Aija; Conti, Francesca; Mueller, Dorothea; Scotto, Giuseppe (2014). *The Lure of London: A Comparative Study of Recent Graduate Migration from Germany, Italy and Latvia*. Working Paper: 75. University of Sussex, Centre for Migration Studies.
- Scotto, Giuseppe (2015). From “Emigrants” to “Italians”: What is New in Italian Migration to London?. *Modern Italy*, 20 (2): 153-165.
- Seganti, Francesca R. (2010). Italianialondra.com: The Looking Glass of an Emerging Diasporic Consciousness. *Altreitalia*, 41: 60-78.
- Sprio, Margherita (2013). *Migrant Memories. Cultural History, Cinema and the Italian Post-War Diaspora in Britain*. Oxford: Peter Lang.
- Sponza, Lucio (1988). *Italian Immigration in Nineteenth Century Britain: Images and Realities*. Leicester: Leicester University Press.
- Sponza, Lucio (2005). Gli Italiani in Gran Bretagna: Profilo Storico. *Altreitalia*, 30: 4-22.
- Vertovec, Steven (2007). Super-diversity and its Implications. *Ethnic and Racial Studies*, 30 (6): 1024-1054.



MIGRATIONS SOCIÉTÉ

La revue trimestrielle d'analyse et de débat
sur les migrations en France et en Europe

Avril-juin 2017 – vol. 29 – n° 168 – 160 p.

SOMMAIRE

ÉDITORIAL

Présidence Macron et immigration : la continuité en marche ?

Josselin Dravigny

DOSSIER

Les émotions des migrants. Une approche sociologique

(coordonné par *Cécile Vermot*)

Introduction : la migration comme expérience émotionnelle

Cécile Vermot

Peur, honte, humiliation ? Les émotions complexes des
demandeurs d'asile et des réfugiés en Europe

Jane Freedman

Gestion des émotions de migrantes *transidentitaires* sud-
américaines en France

*José Reyes
Nassira Hedjerassi*

Honte, fierté, humiliation : contrepoints émotionnels des
domestiques dominicaines à Madrid

Marina Ariza

Migration et émotions genrées. Les Argentins à Miami et à
Barcelone

Cécile Vermot

Affects et subjectivation politique. Migrations féminines
indonésiennes et épreuves de désajustement entre Java, Kuala
Lumpur et Singapour

Loïs Bastide

La discrimination méprisante. Ébauche de définition d'une
forme de traitement préjudiciable touchant particulièrement
les minorités

Martin Aranguren

Bibliographie sélective

Christine Pelloquin

VARIA

Le temps interstitiel des demandeurs d'asile. Stratégies de
contre-pouvoir et réappropriation partielle d'une temporalité
imposée

Davide Tisato

NOTE DE LECTURE

Le droit de vote des étrangers, une histoire de quarante ans (*sous la
direction de Bernard Delemotte*)

Pedro Vianna

NOUVEAUTÉS DOCUMENTAIRES DU CIEMI

Christine Pelloquin

Abonnements - diffusion : CIEMI : 46, rue de Montreuil - 75011 Paris

Tél. : 01 43 72 01 40 ou 01 43 72 49 34 / Fax : 01 43 72 06 42

E-mail : contact@ciemi.org / Site web : www.ciemi.org

France : 60 € Étranger : 70 € Soutien : 80 € Ce numéro : 18 €

Gli italiani in Germania fra opportunità e precarietà

EDITH PICHLER
pichler@uni-potsdam.de
Universität Potsdam

Dopo una fase di stagnazione, negli anni 1970-1980, durante la quale le comunità straniere si stabilizzano anche attraverso il ricongiungimento familiare, negli anni 1990 si può osservare fra gli italiani una ripresa dell'emigrazione verso la Germania. Come per altri giovani della UE, si tratta di una di una "nuova mobilità europea" favorita anche dal processo d'integrazione attraverso i vari progetti di cooperazione come il Progetto Erasmus, ma dettata negli ultimi anni anche da una certa necessità. Fra i nuovi arrivati non ci sono solo giovani, single e laureati, ma anche tante persone con un diploma di scuola secondaria e molti gruppi familiari.

Parole chiave: Germania; Italia; migrazioni; Progetto Erasmus.

Nuove mobilità o migrazioni di lavoro?

Le migrazioni degli anni 2000 sono favorite dal processo d'integrazione europea, dai diversi progetti formativi e di studio, così come dal moltiplicarsi delle possibilità e dei mezzi di trasporto (per esempio il comparire delle compagnie low-cost) che facilitano gli spostamenti. Si può così parlare di una nuova mobilità europea di giovani che si spostano nelle metropoli europee come Londra, Barcellona, e dunque anche Berlino, città che, infatti, ha visto più che raddoppiare negli ultimi 10 anni il numero ufficiale della popolazione italiana. Questa generazione è caratterizzata da una mobilità circolare dove attraverso nuove pratiche di vita si creano degli spazi sociali transnazionali, nei quali non si spostano/trasferiscono solo persone, capitali e merci, ma anche informazioni, idee, simboli e cultura. Non più la necessità, ma fattori soggettivi e un «habitus europeo» sono principalmente motivo della nuova mobilità giovanile o meno europea (Pichler, 2015).

Con la crisi finanziaria ed economica in Europa del Sud tanti giovani e meno giovani così come nuclei familiari provenienti dalla Grecia, Spagna, Italia e da altri Paesi europei hanno ripreso ad emigrare numerosamente verso l'agiata Germania. Infatti, secondo i dati dell'OCSE, la Germania è con circa 465.000 immigrati nel 2013 il Paese che ha attirato in questi ultimi anni il maggior numero di immigrati dopo gli Stati Uniti. Secondo i dati del Migrationsbericht del Bundesamtes für Migration und Flüchtlinge (2014, 2015) il tasso d'immigrazione nel 2013 aumenta a confronto dell'anno precedente del 13%, e secondo i dati attuali dell'Ufficio Federale delle Statistiche nel 2014 la Germania ha un saldo migratorio positivo di 519.300 persone. Nel 2015 anche a causa della immigrazione dei rifugiati il tasso di immigrazione è aumentato a confronto con il 2014 del 46% (più di due Milioni di arrivi), mentre il tasso emigratorio con circa un milione di partenze si attesta sul 9%, con un saldo positivo di più di un milione di persone. Fino all'arrivo dei profughi siriani ecc. si tratta prevalentemente di un'immigrazione europea, nel 2014 più dei due terzi (76,8%) degli immigrati provenivano infatti da un paese europeo e l'immigrazione interna all'UE corrispondeva al 61,5%. Nonostante l'immigrazione dei profughi anche nel 2015 l'immigrazione dai Paesi europei rappresenta il 57,2%. In particolare è nettamente aumentata l'immigrazione dai paesi dell'UE colpiti dalla crisi. Dal confronto con il 2012 nel 2013 risulta un aumento del 34,5% dall'Italia (47.455 arrivi) e del 17,1% dalla Spagna (28.980 arrivi) (Migrationsbericht, 2014, 2015).

L'aumento degli arrivi è costante: dalle 24.502 (italiani 23.898) persone nel 2010 alle 70.339 (italiani 57.191) nel 2015. Comparando gli arrivi con le partenze si può osservare una certa volatilità a conferma di una mobilità a carattere circolare, ma che potrebbe anche essere un segnale di situazioni di precarietà che spingono a muoversi in altri Paesi.

Tab. 1: Arrivi e partenze popolazione italiana in Germania

Anno	Arrivi				Partenze				Saldo Totale
	Totale	Uomini	Donne	%	Totale	Uomini	Donne	%	
2015	57.191	34.342	22.849	40,0	33.633	21.321	12.312	36,6	23.558
2014	56.700	34.562	22.138	39,0	31.644	20.053	11.591	36,6	25.056
2013	47.485	29.284	18.201	38,3	24.180	15.355	8.825	24,2	23.305
2012	36.896	22.821	14.075	38,0	20.553	12.903	7.650	37,2	16.343
2011	28.070	17.456	10.614	37,8	20.816	12.988	7.828	37,6	7.254
2010	23.894	15.099	8.795	36,8	22.099	13.768	8.331	36,7	1.795

Fonte: Statistisches Bundesamt.

Come possiamo osservare fra i nuovi arrivi sta aumentando la presenza femminile, tendenza che può indicare, che se si tratta di nuclei familiari: l'emigrazione del partner non avviene più come spesso nel passato successivamente e nell'ambito del ricongiungimento familiare, ma in contemporanea. Inoltre per molte donne giovani l'emigrazione oggi rappresenta un progetto proprio autonomo e non a seguito del "capofamiglia". Ed infatti, come vediamo sotto, nella fascia di età fra i 18-25 anni le donne rappresentano quasi il 46% degli arrivi, mentre in quella fra i 50-65 anni la loro presenza diminuisce al 32%. Da interviste condotte con persone attive sul campo e con esperti sappiamo che proprio fra questa fascia arrivano dapprima non pochi cosiddetti "bredwinners", che dopo essersi orientati sul luogo e valutate le possibilità di inserimento, si ricongiungono con la famiglia, ritornando a modelli migratori del passato¹.

Tab. 2: Arrivi e partenze popolazione italiana secondo fasce di età e sesso

Anno	Fasce di età									
	Sotto 18		18 - 25		25 - 50		50 - 65		65 e più	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne
2015	3.936	3.754	7.864	6 666	18.858	10.511	3.158	1.480	526	438
2014	3.923	3.631	7.836	6 155	19.104	10.583	3.162	1.342	537	427
2013	3.056	2.837	6.461	5 128	16.654	8.728	2.657	1.102	456	406
2012	2.141	1.994	5.022	3 874	13.108	6.899	2.130	923	420	385
2011	1.422	1.358	3.674	3 178	10.323	5.126	1.626	612	411	340
2010	1.119	1.071	3.047	2 608	8.998	4.226	1.543	564	392	326

Fonte: Statistisches Bundesamt.

In aumento sono anche gli arrivi di persone con 65 e più anni. Visto che si può presumere che non tutti questi nuovi Gast-Senioren si registrino presso il comune, il loro numero potrebbe essere più ampio. Dalle interviste raccolte si tratta in alcuni casi di pensio-

¹ Desidero ringraziare per l'intervista concessami Giuseppe Tabbi, presidente delle Acli del Baden. Inoltre ringrazio i presidenti dei Com. It.Es della Germania Simonetta Donà, Giuseppe Scigliano, Giovanni De Rosa, Silvio Vallecocia, Calogero Ferro, Angela Ciliberto, Salvatore Marcinno, Michele Di Leo per le informazioni datomi e in particolare per le interviste concessemi il presidente dell'Intercomites e del Com.It.Es di Stoccarda Tommaso Conte, Daniela Di Benedetto presidente del Com.It.Es Monaco e Marilena Rossi del Com.It.Es. di Dortmund anche in veste di presidente del Patronato Ital-Uil della Germania. Debbo un ringraziamento anche ai colleghi del CGIE Germania: Paolo Brullo, Simonetta del Favero, Pino Maggio, Vincenzo Mancuso, Isabella Parisi e Luca Tagliaretti.

nati che raggiungono i figli trasferitesi in Germania negli ultimi anni o di emigrati che erano ritornati in età della pensione in Italia, facendo, almeno finché la salute lo permetteva, la spola fra i due paesi (passando così dalla condizione di Gast-Arbeiter a quella di Gast-Senioren), ma che al momento di bisogno di cure decidono di tornare dai famigliari in Germania. Si tratta a volte anche di coppie di anziani, che erano rientrate in Italia per scoprirsi ormai “sradicate” e quindi tornare in Germania.

Tutti questi processi hanno contribuito ad incrementare il numero degli italiani in Germania, che sono passati da 517.546 registrati ufficialmente nel 2010 a 596 127 nel 2015.

Tab.3: Popolazione Italiana al 31.12.2015 in alcune Regioni della Germania

Regione	Totale	Uomini	Donne	
	Totale	Totale	Totale	%
Saarland	18.889	10.655	8.234	43,6
Baden-Württemberg	178.068	101.719	76.349	42,9
Amburgo	7.100	4.250	2.850	40,1
Nordrhein-Westfalen	135.921	79.955	55.966	41,2
Assia	70.754	40.791	29.963	42,3
Niedersachsen	26.951	16.670	10.281	38,1
Baviera	96.656	58.877	37.779	39,0
Rheinland-Pfalz	29.499	17.230	12.269	41,6
Berlino	16.938	9.907	7.031	41,5
Brema	2.364	1498	866	36,6
Schlewsig-	4.286	3.055	1.707	39,2
Brandenburg	1.425	942	483	33,9
Mecklemburg-Vorp.	971	670	301	31,0
Sachsen	3.260	2.099	1.161	35,6
Sachsen Anhalt	1.102	722	380	34,5
Turingia	1.467	951	516	35,2
Germania	596.127	349.991	246.136	41,3

Fonte: Statistisches Bundesamt 2016.

Come nel passato, tra le mete tedesche di questa nuova mobilità ci sono centri economicamente importanti della Baviera, dell'Assia, del Baden-Württemberg, del Nordrhein-Westfalen regioni economicamente dinamiche del sud-ovest della Germania. Una forte crescita nella presenza di italiani interessa la "città-stato" di Berlino che attrae i "nuovi mobili" dall'Italia, dalla Spagna e dalla Grecia.

Tab. 4: Incremento percentuale della collettività italiana 2014-2016

Periodo	2014	2016	Aumento %
Berlino	24.534	29.337	19,6%
Colonia	118.834	124.030	4,4%
Dortmund	58.926	61.113	3,7%
Francoforte	146.800	153.847	4,8%
Friburgo	50.446	53.520	6,1%
Hannover	41.689	45.496	9,1%
Monaco	102.386	110.719	8,1%
Stoccarda	168.649	176.419	4,6%
Wolfsburg	9.340	9.673	3,6%
TOTALE	721.604	764.155	5,9%

Fonte: Ambasciata Italiana.

Ed infatti secondo i dati dell'Ambasciata d'Italia a Berlino (iscrizioni AIRE) la circoscrizione Consolare di Berlino è quella che avuto il più forte incremento della popolazione di origine italiana, che secondo i dati dell'Ufficio Statistico è passata dalle 8000 persone degli anni 1980 alle 26.715 della fine del 2015. Se a questi si aggiungono le 6.172 persone di origine italiana, ma con cittadinanza tedesca, il loro numero raggiunge le 32.887 unità.

Anche i dati dell'Ufficio statistico tedesco sulla presenza della popolazione di origine italiana (776.00 persone nel 2015; fra questi 117.00 con doppia cittadinanza) confermano indirettamente queste tendenze. Infatti se differenziamo fra popolazione italiana con esperienza migratoria propria e senza, vediamo che a Berlino la percentuale di persone con esperienza migratoria si attesta sul 73%. Ma anche fra le altre Regioni si può osservare grazie ai nuovi arrivi un incremento delle persone con esperienza migratoria.

Tab. 5: Popolazione di origine Italiana in alcune Regioni secondo il loro status migratorio (Mikrozensus 2015)

Regione	Totale	Di questi con esperienza migratoria propria		Di questi donne con esperienza migratoria propria	
		assoluto	%	assoluto	%
Saarland	27.000	13.000	48,1	6.000	46,1
Baden-Württemberg	225.000	122.000	54,2	52.000	42,6
Amburgo	12.000	8.000	66,6	5.000	41,7
Nordrhein-Westfalen	170.000	91.000	53,5	33.000	36,2
Assia	101.000	53.000	52,5	22.000	41,5
Niedersachsen	34.000	22.000	64,7	7.000	31,8
Baviera	122.000	78.000	63,9	27.000	34,6
Rheinland-Pfalz	49.000	29.000	59,1	12.000	41,4
Berlino	23.000	17.000	73,9	7.000	41,2
Bremen	-	-			
Schleswig-	5.000			-	
Nuove Regioni senza Berlino	7.000	5.000	71,4	2.000	40
Germania	776.000	442.000	57	170.000	38,4

Fonte: Mikrozensus.

I dati del Mikrozensus riportano anche i dati riguardo la situazione scolastica e formativa della popolazione di origine italiana in Germania e il grado di qualifica raggiunto. Essi permettono di rilevare le opportunità della popolazione italiana in un mercato del lavoro segmentato fra posti di lavoro che richiedono una qualifica professionale o altamente qualificati e altri dove non è richiesta una qualifica precisa.

Tab. 6 Popolazione di origine italiana e formazione (Mikrozensus 2015)

Tipo di qualifica	totale				Di questi con esperienza migratoria			
		U	D	%	U	D	%	
Non ancora in obbligo scolastico/ o scolari o studenti (superiori/universitari)	209	113	97	46,4	27	14	13	48,1
Senza alcuna qualifica	278	156	121	43,5	235	133	102	43,4
Corsi Istituti Professionali; Diploma Istituti tecnici.	234	152	83	35,5	136	98	38	27,9
Con diploma Universitario (triennale, magistrale, dottorato)	55	33	21	38,2	43	26	17	39,5
Totale	776	454	322	41,5	441	271	170	38,5

Trasformazioni del mercato del lavoro fra inclusione ed esclusione

Tutti questi processi, assieme alla prosperità economica tedesca, hanno contribuito a far aumentare l'occupazione fra gli immigrati della UE del 54% fra il 2009 e il 2013. Nel periodo 2010-2015 è altresì aumentato il numero di persone con cittadinanza spagnola (più 80,4%), greca (più 44,4%) o italiana (più 28,6%) occupato in posto di lavoro con obbligo assicurativo (Beauftragte der Bundesregierung, 2016). Dal marzo 2015 al marzo 2016 il tasso di occupazione delle persone provenienti dai cosiddetti GIPS (Grecia, Italia, Portogallo e Spagna) è aumentato dello 5,2% (Italia 6,1%). Tuttavia nello stesso periodo è anche salita del 4,9% per i Paesi GIPS la percentuale di persone che hanno richiesto un assegno sociale (Bundesagentur für Arbeit, 2016a).

Tab. 7: Incremento della occupazione fra immigrati nel December 2015 comparato all'anno precedente in %

Regioni	Incremento
Amburgo	+ 9,5
Niedersachsen	+15,6
Nordrhein-Westfalen	+ 9,0
Assia	+10,5
Rheinland-Pfalz	+12,0
Baden-Württemberg	+10,3
Baviera	+12,8
Saarland	+9,2
Berlin	+17,4
Germania	+12,0

Fonte: Bundesagentur für Arbeit, 2016.

Ma in quali comparti dell'economia sono sorti i nuovi posti di lavori? Se parliamo i dati del 2015 con quelli del 2014 la maggior parte (22,5%) sono sorti presso agenzie interinali, nel comparto della logistica (17,9%), nell'edilizia (16,1%) e nella gastronomia (14,2%), tutti settori spesso caratterizzati da part-time, una certa precarietà e salari bassi (Bundesagentur für Arbeit, 2016). Lo stesso vale anche per i settori in crescita della manodopera italiana. Questa, pur mostrando alcuni aspetti positivi come l'incremento dell'occupazione nell'informazione e comunicazione, nell'educazione e nelle attività professionali, scientifiche e tecniche, rimane spesso occupata nei settori, dove non è richiesta alcuna qualifica: per esempio, nel ramo

delle pulizie, in alcuni segmenti della gastronomia e nel settore assistenziale. Così, fra Germania e Italia, sono attive Agenzie per il reclutamento di personale infermieristico.

Tab. 8: Settori in crescita della manodopera italiana

Settore	2015	2016
Settore Manifatturiero	+ 2,2	+1,8
Settore produzione alimentare	+6,3	+4,7
Edilizia	+3,7	+5,1
Settore dei Servizi	+8,5	+6,6
Impiego Interinale	+13,9	+7,0
Logistica Magazzinaggio	+8,0	+7,4
Gastronomia	+11,2	+4,8
Immobiliare, attività professionali, scientifiche e tecniche	+7,7	+6,6
Informazione e comunicazione	+8,4	+10,6
Settore sanitario	+8,8	+9,6
Settore socio-assistenziale	+ 8,8	+9,7
Settore educativo	+ 5,4	+7,7
Commercio	+5,9	+5,1
Altri servizi e servizi domestici	+7,3	+4,7
Amministrazione pubblica e privata	+1,6	+3,8
Totale	+ 6,4	+5,1

Fonte: Bundesagentur für Arbeit, 2016.

In molti casi come nel passato anche i nuovi mobili contribuiscono a soddisfare la richiesta di manodopera che non viene coperta (e spesso evitata) dalla popolazione locale e questa funzione li accomuna al ruolo avuto dai *Gastarbeiter*. Nel frattempo anche la popolazione italiana in Germania è ormai prevalentemente occupata nel settore del terziario: fra i 237.675 italiani occupati al 31.3.2016 con assicurazione obbligatoria, il 69,3% era nel settore dei servizi ed il 30,5% in quello manifatturiero.

Tab. 9: Occupati con assicurazione obbligatoria secondo alcuni settori lavorativi in alcune regioni tedesche.

Regione	Totale	Manu- fatt. %	Servizi %	Gastro- nomia %	Comm. %
Amburgo	3.581	-	89,1	20,6	17,1
Niedersachsen	10.135	32,6	67,1	22,8	8,7
Nordrhein-Westfalen	44.845	33,0	66,9	13,0	14,2
Assia	27.950	22,2	77,7	15,6	16,1
Rheinland-Pfalz	10.202	29,4	70,3	18,0	13,5
Baden-Württemberg	78.652	39,8	60,0	9,1	14,4
Baviera	41.689	23,2	76,7	22,8	14,4
Saarland	5.933	43,8	56,1	8,4	14,7
Berlin	8.834	4,7	95,3	33,4	13,2
Brandenburgo	785	17,1	82,3	27,8	5,6
Mecklemburg-Vorpommern	369	6,2	92,4	70,2	4,1
Sachsen	1261	12,0	88,0	38,2	6,4
Sachsen Anhalt	418	20,3	79,7	37,3	4,8
Turingia	564	14,5	85,5	40,6	6,7
Germania	237.675	30,5	69,3	15,7	14,1

Fonte: Bundesagentur für Arbeit, 2016.

Una peculiarità della comunità italiana di Germania è il basso tasso di occupazione delle donne, anche confrontandole con altre immigrate, come le greche (38,4%) o le spagnole (41,7). Queste ultime provengono come le italiane da paesi con i quali la Germania ha stipulato accordi bilaterali e dai quali oggi provengono le nuove mobilità. Tuttavia, a differenza delle greche e delle spagnole, le italiane sono state in passato raramente reclutate nell'ambito degli accordi bilaterali come lavoratrici ed infatti il grado di partecipazione femminile al mercato del lavoro dipende spesso dall'ambito nel quale è avvenuta l'emigrazione: se come ricongiungimento familiare o se come progetto proprio (Pichler, 2017).

Tab. 10: Percentuale uomini e donne su tutti gli occupati italiani al 31.3.2016 in alcune Regioni

Regione	Totale	Uomini		Donne	
		Totale	%	Totale	%
Amburgo	3.581	2.270	63,4	1.311	36,6
Niedersachsen	10.135	6.841	67,5	3.294	32,5
Nordrhein-Westfalen	44.845	29.394	65,5	15.451	34,5
Assia	27.950	17.778	63,6	10.172	36,4
Rheinland-Pfalz	10.202	6.667	65,3	3.535	34,7
Baden-Württemberg	78.652	50.235	63,9	28.417	36,1
Baviera	41.689	27.345	65,6	14.344	34,4
Saarland	5.933	4.014	67,7	1.919	32,3
Berlino	8.834	5.426	61,4	3.408	38,6
Germania	237.675	150.947	64,8	81.527	35,2

Fonte: Bundesagentur für Arbeit, 2016.

Anche la struttura economica della Regione di residenza influisce sulla loro partecipazione: per esempio nelle tipiche Regioni dell'emigrazione del lavoro maschile il tasso di occupazione femminile è più basso e spesso in lavori part-time (come complemento al budget familiare). La crescita del settore dei servizi favorisce l'occupazione femminile (Amburgo, Berlino) mentre la dove il settore manifatturiero continua ad essere importante (Saarland) il tasso di partecipazione femminile è fra i più bassi (Pichler, 2017).

Fra gli attori della nuova mobilità sono aumentati gli studenti e ricercatori attivi nelle università. Secondo i dati del DAAD il numero di italiani che hanno ricevuto una borsa di ricerca (prevalentemente di sei mesi o di un anno) è passato da 402 nel 2000 a 1.836 nel 2012 e nel 2015 gli italiani presenti come docenti o ricercatori erano 3.034, costituendo uno dei gruppi più rappresentati. Anche il numero degli studenti è in aumento e nel 2015 gli iscritti a Università tedesche provenienti dall'Italia erano 4.863 (Bundesbeauftragte, 2016).

Imprenditori, Start-uppers e Freelancers

Secondo una analisi del Governo il numero di stranieri che svolgono attività autonome è triplicato dal 1990, creando più di 2,7 milioni di posti lavoro. Anche fra gli italiani si può osservare a partire dalla fine degli anni 1970 un nuovo tipo di sviluppo: molti, dopo tanti anni di immigrazione, sono divenuti lavoratori indipendenti, facilitati anche dal fatto che la grande parte degli emigrati non proveniva da un milieu proletario, ma da famiglie con la tradizione del lavoro autonomo (artigiani, contadini, commercianti). Alcuni sono ritornati alle professioni originarie, altri hanno dato vita a nuove attività nelle nicchie economiche appena costituite. La merce o i servizi possono venire offerti all'interno del proprio gruppo, ma anche la popolazione autoctona e gli altri stranieri costituiscono dei potenziali clienti (Pichler, 2013). Secondo i dati del Mikrozensus 2015, 48.000 italiani svolgono un'attività autonoma e di questi circa 10.000 sono donne.

La continua pluralizzazione della comunità italiana ha contribuito alla differenziazione delle attività autonome: così accanto ai liberi professionisti (avvocati, architetti, e medici) troviamo giornalisti e freelancers in diversi settori (media, informatica, grafica, insegnanti) oppure lavoratori nel settore della moda. La gastronomia rimane comunque uno dei settori più importanti e ha anche determinato il sorgere di attività complementari, non solo nel commercio, ma anche nell'artigianato (riparazioni, imbianchini ecc.) (Pichler, 2013).

Negli ultimi anni la diffusione di valori postmoderni-alternativi ha ulteriormente incrementato la tendenza già in atto all'interno della gastronomia italiana a prestare maggior attenzione allo "stile di vita" e al suo mutato atteggiamento nei confronti dei consumi, in particolare di quelli alimentari. Questi nuovi sviluppi sono anche legati alla riscoperta delle cucine regionali italiane. In questo processo svolgono un ruolo importante i *nuovi mobili italiani*, spesso in possesso di capitale culturale, intrisi essi stessi di tali valori e più disponibili a intraprendere nuove vie, occupando altre nicchie del mercato gastronomico. Il successo dei locali italiani ha aperto nuove nicchie di mercato per altri italiani, come produttori di pasta e di prodotti caseari. Altri importano vini e prodotti dalle Regioni di provenienza, incrementando aspetti di *glocalismo* e spesso approfittando, come a Berlino della crescita, della comunità italiana e offrendo i loro prodotti a domicilio. Molte attività recenti in questo settore si potrebbero indicare come esempi di nuove *start-up del gusto alimentare-gastronomico*.

Osservazioni finali

La mobilità in Europa si è trasformata da una migrazione in seguito ad accordi bilaterali sul reclutamento di forza lavoro a nuove forme di movimento promosse dai processi di integrazione europea. La mobilità fa oggi parte dell'Europa e la Germania è diventata una meta importante di questi nuovi "nomadi europei". In base ai dati e informazioni ricevute si potrebbe schizzare per i nuovi arrivi dall'Italia la seguente tipologia.

Tab. 11: Una tipologia dei nuovi arrivi Italiani in Germania

Tipi	Mobilità/reti sociali	Motivazione/lavoro
Giovani (single o in copia)	Reti sociali virtuali Informazioni attraverso Blogs, Facebook etc.	Più o meno qualificati, con ambizioni professionali ma nessuna esperienza lavorativa. Ripiego nella gastronomia, nel settore pulizia, logistica etc.
Adulti (A volte con esperienza migratoria in Germania)	Reti sociali Parenti, amici	disposti a svolgere qualsiasi lavoro
Anziani	Reti sociali Figli, famiglia	-----

A differenza del passato non assistiamo più alle convenzionali forme di emigrazione, immigrazione e re-immigrazione fra due Paesi. Se nel passato migrare era inteso secondo il modello del container, come passaggio da un "container-nazionale" ad un altro, le nuove forme di mobilità e di soggiorno fanno sì che le pareti dei container-nazionali diventino sempre più permeabili. La migrazione è concepita da un numero sempre maggiore di persone come una condizione permanente e nuova realtà sociale. Se esistono delle possibilità migliori ci si sposta in altre città e Paesi europei. Si pensi ai famosi "cervelli in fuga". Dopo aver dibattuto a lungo di fuga e di spreco di risorse, di "Brain Drain versus Brain Gain", ora si parla di Brain Circulation: i cervelli, partono, girano e a volte ritornano, per poi ripartire. In considerazione di queste trasformazioni e tendenze si può, però, intravedere un gap fra mobilità, identità europea e prassi istituzionale (nazionale e europea). Così molte persone intervistate dall'autrice nell'ambito di uno studio su giovani mobili a Berlino criticano che non esista ancora un passaporto europeo, che non vengano promosse di più le culture europee, che la mobilità non venga intesa come un standard e componente della identità europea.

Bibliografia

- Beauftragte für Migration, Flüchtlinge und Integration (2016). Bericht der Beauftragten der Bundesregierung für Migration, Flüchtlinge und Integration – Teilhabe, Chancengleichheit und Rechtsentwicklung in der Einwanderungsgesellschaft Deutschland (Dezember).
- Bundesagentur für Arbeit (2016). Arbeitsmarkt in Zahlen - Beschäftigungsstatistik Beschäftigte nach Staatsangehörigkeiten in Deutschland, 31 März, Nürnberg.
- Bundesagentur für Arbeit (2016). Statistik, Hintergrundinformation Auswirkungen der Migration auf den deutschen Arbeitsmarkt, Nürnberg, April.
- Bundesamtes für Migration und Flüchtlinge (2015). Migrationsbericht des Bundesamtes für Migration und Flüchtlinge im Auftrag der Bundesregierung (Migrationsbericht 2014).
- Bundesamtes für Migration und Flüchtlinge (2016). Migrationsbericht des Bundesamtes für Migration und Flüchtlinge im Auftrag der Bundesregierung (Migrationsbericht 2015).
- Pichler, Edith (2013). Immigration, Lifestyles and Ethnic Economies. The Contribution of Migrants in the Transformation of Urban Spaces in Berlin. In Anna Lambertini (a cura di), *The Role of Open Spaces in the Transformation of Urban Landscape* (151-164). Bologna: Editrice Compositori.
- Pichler, Edith (2015). Germania e nuova immigrazione europea. Il dibattito fra bisogni del mercato del lavoro, «aggravio sociale» e Willkommenskultur. *Altretalia*, 50: 111-122.
- Pichler, Edith (2017). Double emigration: geographical and cultural? The participation of Italian women in the German labour market. *International Review of Sociology*, 1: 25-36.
- Statistisches Bundesamt, Wiesbaden (2016). Bevölkerung und Erwerbstätigkeit Bevölkerung mit Migrationshintergrund– Ergebnisse des Mikrozensus – Ergänzte Version 1.1.2016, Fachserie 1 Reihe 2.2.
- Statistisches Bundesamt, Wiesbaden (2016a). Bevölkerung und Erwerbstätigkeit Ausländische Bevölkerung Ergebnisse des Ausländerzentralregisters Fachserie 1 Reihe 2.

La nuova immigrazione italiana in Belgio

MARCO MARTINIELLO
m.martiniello@ulg.ac.be
Université de Liège

ALESSANDRO MAZZOLA
amazola@ulg.ac.be
Université de Liège

ANDREA REA
area@ulb.ac.be
Université Libre de Bruxelles

Sebbene il Belgio non sia più tra le principali destinazioni per i migranti italiani, il numero degli arrivi è considerevole se rapportato alle ridotte dimensioni del paese. Dopo un breve excursus sulla lunga storia dell'immigrazione italiana, questo articolo si concentra sulla situazione delle nuove comunità italiane nel paese. In particolare vengono delineati gli aspetti demografici, l'integrazione nel mercato del lavoro con particolare attenzione al settore imprenditoriale, la mobilitazione sociale e politica, la vita culturale e le relazioni con le comunità italiane storicamente presenti.

Parole chiave: Italia; Belgio; emigrazione; comunità.

Introduzione

Da alcuni anni l'Italia conosce nuovamente flussi di emigrazione verso l'estero. Unitamente ad altri paesi mediterranei dell'Unione Europea, si trova a essere allo stesso tempo un paese di immigrazione e di emigrazione. Come dimostrano il Rapporto Italiani nel Mondo della Fondazione Migrantes, tra il 2006 e il 2016 i cittadini italiani iscritti all'Anagrafe Italiani Residenti all'Estero (A.I.R.E.) sono aumentati del 54,9% (Fondazione Migrantes, 2016: 8). A partire dal 2010, in particolare, il volume degli espatri ha superato in modo significativo quello dei rimpatri, dando origine ad un nuovo e consistente flusso di

emigrazione. Gli italiani si dirigono soprattutto verso i paesi europei (Regno Unito, Germania, Svizzera, Francia, Belgio), ma anche verso l'Argentina, il Brasile e gli Stati Uniti, a dimostrazione del fatto che gli spazi sociali transnazionali (Faist, 2000) costruiti attraverso la storia dell'emigrazione rimangono canali di mobilità di primaria importanza. Al 1 gennaio 2016, gli iscritti all'A.I.R.E. ammontano a più di 4.800.000, ovvero sono pari al 7,9% degli italiani residenti in Italia, e provengono prevalentemente dalle regioni meridionali.

Sebbene oggi il Belgio non sia tra le principali destinazioni per i migranti italiani, il numero degli arrivi è considerevole se rapportato alle ridotte dimensioni del paese. Dopo un breve excursus sulla lunga storia dell'immigrazione italiana in Belgio, questo articolo si concentra sulla situazione delle nuove comunità italiane nel paese. In particolare ne verranno delineati gli aspetti demografici, l'integrazione nel mercato del lavoro con particolare attenzione al settore imprenditoriale, la mobilitazione sociale e politica, la vita culturale e le relazioni con le comunità italiane storicamente presenti.

Breve storia dell'immigrazione italiana in Belgio

L'emigrazione italiana in Belgio incomincia negli anni 1920 (Morelli, 2016; Martiniello, 1992) e raggiunge il suo apogeo nel dopoguerra con picchi di grande mobilità tra il 1946 e il 1956. Il numero massimo di italiani registrati si raggiunge nel 1980 con quasi 280.000 presenze, una cifra considerevole (2,8%) per un paese di 10 milioni di abitanti (Myria, 2016). In seguito ai cambiamenti legislativi sull'acquisizione della nazionalità belga (Rea e Bietlot, 2007) e all'introduzione dello *ius soli*, la proporzione degli italiani diminuisce e gli anziani risultano sempre più numerosi.

A partire dal dopoguerra si possono identificare quattro diverse fasi dell'immigrazione italiana in Belgio. La prima nasce con l'accordo fra il governo belga e il governo italiano del 1946, che prevede l'invio di 50.000 lavoratori italiani nelle miniere belghe. Questa fase finisce tragicamente col disastro di Marcinelle dell'agosto 1956, quando il governo italiano decide di interrompere l'accordo di migrazione. Nonostante ciò, l'immigrazione italiana non cessa, ma si trasforma. In questa seconda fase (1959-1968), i lavoratori italiani arrivano con documenti turistici, trovano generalmente impiego nell'industria o nell'edilizia e regolarizzano la loro situazione. Questo è un periodo durante il quale molte famiglie italiane mettono

radici nella società belga. Nel 1968 la libera circolazione dei lavoratori europei nel territorio della Comunità europea è ufficialmente istituita. Tale decisione è cruciale perché sancisce la differenziazione giuridica fra lavoratori europei ed extra-europei, garantendo ai primi una maggiore protezione complessiva. La terza comincia nel 1968 e finisce nel 2000. Questa fase è caratterizzata da profondi processi di integrazione degli immigrati italiani nel paese, dalla comparsa della seconda generazione nello spazio pubblico nazionale, ma anche dai rientri in patria di una parte dei pionieri della prima fase. Al contempo, nuovi flussi di professionisti italiani si dirigono verso Bruxelles per lavorare nelle istituzioni europee. In ultimo, la quarta fase è quella degli anni 2000 in cui flussi consistenti riprendono in risposta ai problemi politici ed economici dell'era Berlusconi e post-Berlusconi. Quest'ultima fase, quella cosiddetta della nuova immigrazione, sarà al centro di questo articolo.

La nuova immigrazione italiana in Belgio

In linea generale i dati sulla popolazione forniti dal ministero dell'economia belga mostrano che il numero degli italiani è diminuito del 12 % tra il 2005 e il 2016 (cfr. tabella 1). Tuttavia, piuttosto che ai rimpatri, questa flessione è dovuta soprattutto all'aumento della mortalità di una popolazione italiana storica che invecchia. Questa diminuzione si verifica in particolare in Vallonia (-21%), la regione francofona che include i vecchi poli industriali del paese meta dell'immigrazione storica. Nelle Fiandre, la regione di lingua olandese dove il mercato del lavoro fa registrare i tassi di disoccupazione più bassi, il numero di italiani rimane al contrario stabile.

Tabella 1:

Evoluzione demografica popolazione di nazionalità italiana in Belgio

	2005	2006	2011	2015	2016	
Belgio	179.015	175.498	162.826	156.977	157.227	-12%
Bruxelles	27.451	27.097	28.316	31.361	32.322	17,70%
Fiandre	22.933	22.733	22.861	22.980	23.491	2,40%
Vallonia	128.631	125.668	111.649	102.636	101.414	-21,10%

Fonte: Statistics Belgium (statbel.fgov.be)

La situazione nella regione di Bruxelles è completamente diversa. Nella capitale del Belgio e dell'Unione Europea l'aumento degli italiani è significativo. Bruxelles è infatti una città in cui si registrano numerosi e continui arrivi sia di studenti che di lavoratori e imprenditori. Se le istituzioni europee e tutto il tessuto di professioni che le circondano (*think tank*, imprese di comunicazione, ONG, ecc.) aprono possibilità di impiego per giovani immigrati altamente formati, Bruxelles offre anche le opportunità tipiche di una città internazionale nel settore dei servizi. Così come nel caso dei dati generali, l'aumento più significativo degli arrivi a Bruxelles si registra dopo il 2010, ma non si dispone di informazioni precise riguardo al profilo di questi nuovi immigrati nel paese. In generale, questa mobilità è indicata come più qualificata scolasticamente, urbana e femminile rispetto al passato (Gjergij, 2015). In mancanza di ricerche sull'argomento, diventa sempre più urgente la necessità di studiare questi nuovi flussi anche in Vallonia. Sebbene i dati quantitativi dimostrino un calo generalizzato del numero degli italiani in questa regione, ciò non si deve necessariamente interpretare come assenza di nuovi arrivi, anche considerando un importante fattore di stimolo e sostegno alla mobilità quali le relazioni familiari.

Nello specifico, i dati istituzionali disponibili sulla nuova immigrazione italiana in Belgio mancano di precisione, anche perché la scelta di registrarsi presso le amministrazioni belghe e italiane rappresentate nel paese è spesso variabile. Molti immigrati non presentano subito domanda d'iscrizione e non tutti si stabiliscono permanentemente nel paese. C'è da sottolineare anche che le iscrizioni all'A.I.R.E. non sono esclusivamente dei nuovi arrivati e possono altresì interessare immigrati di vecchia generazione. A riprova della scarsa precisione dei dati disponibili, l'indicazione quantitativa che emerge dalle cifre delle nuove iscrizioni all'A.I.R.E. (cfr. tabella 2) è in controtendenza rispetto ai dati summenzionati forniti dal ministero dell'economia belga. Nel 2016 quasi 3.000 italiani si sono iscritti per la prima volta; più di 2.000 risultano registrati al Consolato Generale di Charleroi comprendente la maggior parte dei comuni della Vallonia, meno di 1.000 all'Ambasciata di Bruxelles cui fanno capo i comuni delle Fiandre e della capitale. In compenso, il dato generale è simile; dall'anno 2000 in cui i nuovi iscritti erano quasi 9.000, il numero di nuove iscrizioni per tutto il Belgio è in costante diminuzione. Queste cifre ci dicono purtroppo ben poco sulla nuova immigrazione e ci consentono soltanto di stabilire che il Belgio francofono ha registrato un numero di nuove iscrizioni tendenzialmente più alto rispetto alle Fiandre e a Bruxelles per tutto il periodo.

Tabella 2:

Nuove iscrizioni all'Anagrafe Italiani Residenti all'Estero (A.I.R.E.) periodo 2000/2016.

	Hainaut, Liegi, Lussemburgo, Namur			Fiandre, Bruxelles, Brabante Vallone			Totale
	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	
2000	7.260	3.774	3.486	1.441	821	620	8.701
2001	6.163	3.131	3.032	1.471	784	687	7.634
2002	5.130	2.580	2.550	1.456	765	691	6.586
2003	5.316	2.573	2.743	1.358	696	662	6.674
2004	3.503	1.722	1.781	1.372	734	638	4.875
2005	3.049	1.419	1.630	1.341	720	621	4.390
2006	2.893	1.458	1.435	1.402	746	656	4.295
2007	3.044	1.581	1.463	1.270	715	555	4.314
2008	2.445	1.288	1.157	1.405	764	641	3.850
2009	2.100	1.088	1.012	1.592	874	718	3.692
2010	1.682	867	815	1.450	776	674	3.132
2011	1.634	871	763	1.797	957	840	3.431
2012	1.492	788	704	1.885	979	906	3.377
2013	1.835	998	855	1.908	975	933	3.743
2014	2.002	1.046	956	1.809	924	885	3.811
2015	2.002	1.043	959	1.580	781	799	3.582
2016	2.046	1.065	981	852	463	389	2.898

Fonte: Ambasciata d'Italia Bruxelles

Integrazione sul mercato del lavoro e impresa

In mancanza di dati qualitativi, l'identificazione degli specifici settori di business e delle attività che interessano la nuova immigrazione italiana in Belgio risulta difficile. Allo stesso tempo, l'esistenza di enti privati belga-italiani dediti al sostegno e allo sviluppo di attività imprenditoriali non è direttamente riconducibile alle più recenti ondate migratorie. Le più diffuse e attive tra queste associazioni sono infatti un retaggio dell'immigrazione storica. Esse riflettono l'applicazione di decreti legislativi che precedono di decenni le criticità economiche che hanno colpito l'Italia dalla metà degli anni 2000 determinando i flussi contemporanei¹. Detto questo, la presenza di imprese fondate o gestite da cittadini italiani recentemente immigrati è sicuramente una caratteristica di alcuni settori imprenditoriali del Belgio, e si concentra in misura maggiore nella regione di Bruxelles e più limitatamente nelle maggiori città delle Fiandre.

¹ Un esempio è la Camera di Commercio Belgo-Italiana costituita come ente privato nel 1950. Nella legislazione nazionale italiana la norma che riconosce le libere associazioni di operatori economici all'estero è datata 1970 (legge n. 182 del 21.7.1970).

La ristorazione² e la piccola e media distribuzione alimentare sono certamente tra le principali forme di business. Questi settori interessano nuove attività commerciali che si affiancano a quelle di profilo meno innovativo che appartengono alle seconde e terze generazioni d'immigrati già presenti nel paese. Nella regione di Bruxelles, con una concentrazione nei quartieri del centro e della zona a sud che include le istituzioni europee, si verifica una dinamica di sostituzione di attività legate all'immigrazione storica con altre che applicano nuovi modelli di business e si concentrano su filosofie di offerta in linea con le più moderne tendenze internazionali. Queste includono il mercato del biologico, la fusione tra diverse tradizioni culinarie, l'importazione di prodotti di alta gamma, la gestione diretta delle filiere, ma anche l'integrazione delle tradizionali attività ristorativo-alimentari con attività culturali e d'intrattenimento. In linea di principio, questi esempi di business possono essere un indice della capacità dei nuovi immigrati di sviluppare tattiche innovative e di capitalizzare su livelli di formazione medio-alta per integrarsi nel tessuto imprenditoriale largamente internazionale della città. L'affermazione di questo tipo d'imprenditori può essere letta come una conferma dei discorsi sulla perdita di capitale umano o più generalmente sulla mobilità altamente qualificata (Smith e Favell, 2006). Tuttavia, queste mobilità costituiscono piuttosto una élite, dato che il settore ristorativo resta soprattutto un canale di accesso al lavoro per una ben più consistente fetta di giovani immigrati la cui formazione e le cui competenze non sono direttamente spendibili nel mercato del lavoro.

Un indizio interessante per comprendere il ruolo imprenditoriale degli immigrati recenti è relativo alla percezione di questi come soggetti economici da parte dell'opinione pubblica belga. Se tradizionalmente la diaspora italiana è percepita come di successo, la più recente letteratura descrive un cambiamento di tendenza radicale. Oggigiorno l'opinione pubblica belga risulta piuttosto critica nei confronti degli italiani nuovi arrivati, che sono spesso percepiti come un problema, se non un peso, in termini di protezione sociale (Laffer e Stanek, 2017). Sebbene non sia possibile ricondurre direttamente questa tendenza al profilo qualitativo professionale degli italiani, è quantomeno plausibile ipotizzare che la nuova classe d'imprenditori del settore alimentare non sia facilmente riconoscibile o riconosciuta nel discorso pubblico. Sui motivi e le dinamiche specifiche riman-

² Identificata nel paese con l'acronimo Ho.Re.Ca indicante attività nei settori *Hotellerie-Restaurant-Café/Catering*.

diamo a future ricerche; in questa sede ci limitiamo a sottolineare la necessità di decostruire e rendere più complesse le semplificazioni tipiche del discorso sulla fuga dei cervelli.

Mobilitazione sociale è politica

Un altro indice dell'eterogeneità dei profili socio-economici dei nuovi immigrati italiani in Belgio si può ritrovare nella tipologia di mobilitazione sociale e politica. Ancora una volta, la differenza tra vecchia e nuova immigrazione è evidente. Le prime comunità d'immigrati hanno sostenuto la fondazione di numerose associazioni ed enti strutturati di rappresentanza soprattutto in ambito di diritto e protezione sul lavoro (INCA Belgio, ACLI, ecc.). A partire dalle ondate del dopoguerra, i lavoratori italiani hanno ottenuto accesso alla struttura politica grazie ad una forte ed attiva partecipazione nelle unioni sindacali, fino ad occupare posizioni di primissimo ordine nel panorama politico nazionale (Martiniello, 1992), come chiaramente dimostrano le origini dell'ex primo ministro Elio Di Rupo.

Per quanto riguarda i nuovi immigrati, le forme di mobilitazione e partecipazione risultano meno integrate nel tessuto associazionistico e politico locale, e più legate alla risoluzione di problemi estemporanei che occorrono nella comunità di connazionali. Un esempio è rappresentato da alcune azioni promosse a partire dal 2010, quando il governo belga ha intensificato le procedure per togliere i diritti di residenza a cittadini dell'Unione Europea in regime di disoccupazione o che usufruiscono dei benefici di welfare senza contribuire in misura proporzionale al budget nazionale di sicurezza sociale. Associazioni di cittadini italiani sono coinvolte in queste forme di mobilitazione³, e questa circostanza può aprire interrogativi importanti sullo stato attuale della mobilità italiana in Belgio in termini di integrazione e successo sociale e professionale.

La vita culturale delle nuove comunità italiane

L'impatto dell'immigrazione italiana recente è relativamente importante dal punto di vista della vita culturale belga. Storicamente

³ Un caso importante coinvolge l'associazione non profit denominata La Comune del Belgio che ha sostenuto la cittadina italiana Silvia Guerra in una mobilitazione contro il decreto di espulsione ricevuto da quest'ultima nel 2013, in quanto ritenuta un peso indebito per lo stato sociale (cfr. Marchetti, 2016).

le attività dell'Istituto Italiano di Cultura a Bruxelles hanno rappresentato un importante veicolo di divulgazione culturale ed un centro d'intrattenimento per la comunità italiana⁴. Attualmente l'Istituto attraversa un periodo di criticità dovuto ai tagli lineari previsti dalla recente *spending review* promossa dal governo Renzi (Viciani, 2016: 77), e comunque non sembra più rappresentare un luogo di primaria importanza per le attività culturali della nuova immigrazione. La vita culturale è principalmente legata alle attività imprenditoriali che, come già sottolineato, operano nei diversi settori dell'intrattenimento e del tempo libero integrando attività di ristorazione. Nello stesso ambito riveste una certa importanza la costituzione di associazioni non profit ad indirizzo culturale che si concentrano sull'offerta di musica, teatro, danza e letteratura⁵. Questa doppia tipologia di associazioni è quasi esclusivamente attiva a Bruxelles⁶, in particolare nella prima periferia sud della città che include le diverse sedi delle istituzioni europee. Tuttavia, se la partecipazione d'immigrati italiani arrivati nel periodo recente è consistente, il coinvolgimento di immigrati storici e di altre nazionalità è piuttosto scarso. Le suddette attività sono principalmente ad uso della cosiddetta comunità di italiani *epa*⁷ che si concentra nelle zone descritte pocanzi. Ciononostante, esse sono spesso rappresentate nel discorso pubblico in Italia come il fulcro della nuova immigrazione⁸. Questa circostanza è indice del fatto che buona parte dei nuovi arrivati, soprattutto coloro i quali accedono a traiettorie migratorie e carriere lavorative

⁴ L'istituto è attivo dal dopoguerra e dispone di una sala in cui ospitare eventi cinematografici, teatrali e musicali, presentazione di libri, mostre ed altre attività culturali, oltre che offrire programmi di insegnamento linguistico e di valorizzazione della lingua italiana.

⁵ Denominate Association *Sans But Lucratif* (ASBL) in francese e *Vereniging Zonder Winstoogmerk* (VZW) in fiammingo.

⁶ In misura minore, associazioni culturali che coinvolgono italiani immigrati nel periodo recente sono attive nei centri maggiori della Vallonia come Liegi o Charleroi. Tuttavia, queste associazioni sono generalmente fondate e gestite dalle seconde e terze generazioni di immigrati storici.

⁷ Abbreviazione di *expatriate*, termine generalmente utilizzato per indicare professionisti e lavoratori altamente formati, che si installano per periodi temporanei o permanenti in un paese diverso da quello di cittadinanza, spesso in seguito ad un trasferimento proposto dalle proprie compagnie. Nel gergo comune ha un'accezione diversa e specifica in termini di collocazione sul mercato del lavoro rispetto all'immigrazione in senso generale (cfr. Castree et al., 2013: 143). In Belgio e soprattutto a Bruxelles, il termine è comunemente utilizzato per identificare gli impiegati e i funzionari delle istituzioni europee.

⁸ L'esempio più conosciuto di questo tipo di attività è l'enoteca/libreria La Piola Libri sita nei pressi del palazzo della Commissione Europea, descritto come luogo di riferimento culturale per la comunità italiana in Belgio (Parisini, 2013).

diverse da quelle richiedenti livelli di formazione medio-alta, sono in effetti scarsamente rappresentati.

Le relazioni con la vecchia comunità italiana

In linea con le tendenze della mobilità internazionale contemporanea (Bauböck e Faist, 2010), la nuova immigrazione italiana in Belgio sembra intrattenere consistenti relazioni transnazionali di tipo familiare, socioculturale, politico ed economico con i luoghi di origine in Italia. Da un punto di vista materiale, questi scambi sono favoriti dalle condizioni di avanzamento tecnologico e dalle numerose connessioni accessibili attraverso gli snodi aeroportuali di Bruxelles e Charleroi. Sotto il profilo delle traiettorie individuali, è importante sottolineare la natura mobile di numerose figure professionali esistenti nella capitale belga ed appartenenti alla suddetta comunità *expat*.

Al contrario, le vecchie comunità hanno legami meno strutturati con il paese di origine. Questo in virtù di processi di assimilazione particolarmente intensi sia a livello linguistico che culturale. Attualmente le vecchie comunità sono arrivate alle terze e quarte generazioni per le quali permangono forme di etnicità simbolica e, di identificazione superficiale con l'Italia che si concretizza nel consumo culturale, nei gusti musicali o nel sostegno alla nazionale di calcio. I legami fra le vecchie e le nuove comunità sono piuttosto deboli se non inesistenti. Queste hanno esperienze molto diverse della mobilità e dell'immigrazione, si riconoscono in forme di cultura diverse, hanno posizioni sociali spesso distanti e non condividono gli stessi interessi.

Conclusione

Per concludere questo articolo si può innanzitutto ribadire la mancanza di dati statistici precisi e di ricerche qualitative specifiche sulla nuova immigrazione italiana in Belgio e sull'inserimento degli italiani nel tessuto sociale, economico e politico del paese. Nell'ambito dello studio delle migrazioni contemporanee, l'attenzione maggiore è data alle popolazioni musulmane e ai nuovi flussi di rifugiati per ragioni legate al contesto geopolitico globale. Rimane comunque chiaro che le vecchie e nuove comunità contribuiscono in modo significativo all'economia belga e allo sviluppo sociale e culturale del paese. Esse testimoniano la lunga amicizia fra due paesi storicamente al cuore del progetto di integrazione europea.

Nello specifico della nuova migrazione, l'arrivo di flussi di giovani italiani con un alto livello di educazione non può essere interpretato soltanto come un fenomeno di *brain drain* o *brain exchange*. Se questi giovani altamente formati cercano delle opportunità di lavoro in Belgio o all'estero, non è solo perché in Italia la disoccupazione giovanile è altissima. Secondo quanto ipotizzato da Dubucs, Pfirsich e Schmoll (2016) riguardo agli italiani mediamente formati residenti in Francia, i giovani italiani laureati sono stimolati ad emigrare dato che percepiscono il proprio paese come gerontocratico e poco aperto alla meritocrazia, valore essenziale per permettere di trasformare l'investimento educativo in una posizione lavorativa. I fenomeni contemporanei di mobilità di giovani italiani laureati si concentrano soprattutto in centri metropolitani come Bruxelles, probabilmente nella speranza di realizzare all'estero le prospettive d'investimento educativo e di trovare un contesto socioculturale in cui l'acquisizione di una determinata posizione professionale sia più direttamente dipendente dal merito.

Bibliografia

- Bauböck, Rainer; Faist, Thomas (a cura di) (2010). *Diaspora and Transnationalism. Concepts, Theories and Methods*. Amsterdam: Amsterdam University Press.
- Castree, Noel; Kitchin, Rob; Rogers, Alisdair (2013). *Oxford Dictionary of Human Geography*. Oxford: Oxford University Press.
- Dubucs, Hadrien; Pfirsch, Thomas; Schmoll, Camille (2016). Talking about my Generation: Emigration and a “Sense of Generation” among Highly Skilled Young Italians in Paris. In Lesley Murray e Susan Robertson (a cura di), *Intergenerational mobilities: relationality, age and lifecourse* (78-90). London: Routledge.
- Faist, Thomas (2000). *The Volume and Dynamics of International Migration and Transnational Social Spaces*. Oxford: Oxford University Press.
- Fondazione Migrantes (2016). *Rapporto Italiani nel mondo*, p.8.
- Gjergij, Iside (2015). Cause, mete e figure sociali della nuova emigrazione italiana. In Ead. (a cura di), *La nuova emigrazione italiana. Cause, mete e figure sociali* (7-24). Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- Lafleur, Jean-Michel; Stanek, Mikolaj (a cura di) (2017). *South-North Migration of EU Citizens in Times of Crisis*. IMISCOE Research Series. London: Springer Open.
- Martiniello, Marco (1992). *Leadership et pouvoir dans les communautés d'origine immigrée*. Paris: CIEMI/L'Harmattan.
- Marchetti, Maria Cristina (2016). Sentirsi europei. Riflessioni al margine della cittadinanza europea. In Alessandro Guerra e Andrea Marchili (a cura di), *Europa Concentrica. Soggetti, città, istituzioni fra processi federativi e integrazione politica dal XVIII al XXI secolo* (251-264). Roma: La Sapienza Università Editrice.
- Morelli, Anne (2016). *Recherches nouvelles sur l'immigration italienne en Belgique*. Bruxelles: Couleur Livres.
- Myria - Centre fédéral Migration (2016). *Myriatics #5*. Bruxelles, consultabile a http://www.myria.be/files/MYRIATRICS_5_FR.pdf.
- Parisini, Francesca (2013). La Piola, il libraio modenese di Bruxelles dove va pure Guccini. *La Repubblica*, 7 luglio, consultato il 2 maggio 2017, <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2013/07/07/la-piola-il-libraio-modenese-di-bruxelles.html>.
- Rea, Andrea; Bietlot, Mathieu (2007). Les changements du code de la nationalité en Belgique. De la peur de l'étranger à son inclusion sous condition. In Marco Martiniello, Andrea Rea e Felice Dassetto (a cura di), *Immigration et intégration en Belgique francophone. Un état des savoirs* (141-178). Louvain-la-Neuve: Academia-Bruylant.
- Smith, Michael Peter; Favell, Adrian (a cura di) (2006). *The human face of global mobility: International highly skilled migration in Europe, North America and Asia Pacific*. New Brunswick: Transaction.
- Viciani, Iacopo (2016). La promozione dell'italiano. In Ettore Greco e Natalino Ronzitti (a cura di), *Rapporto sulla politica estera italiana: il governo Renzi. Edizione 2016* (75-78). Roma: Edizioni Nuova Cultura per Istituto Affari Internazionali (IAI).

Expat, espatriati, migranti: conflitti semantici e identitari

MARGHERITA DI SALVO
margydis@libero.it
Università Federico II (Napoli)

This paper investigates the use of the Italian word *expat* in and out the Italian communities abroad, considering both the use of the migrants and that of journalists and researchers. The main aim of the study is to look at the relationship among (Italian) migrants with different cultural and social background, starting from the use of the word *expat*.

Keywords: Expats; Italian migrations; Canada.

Expat: alcune premesse

Chi ha esperienza di ricerca sul campo sa bene che, durante le fasi di osservazione con obiettivi precisi, in una determinata comunità è frequente imbattersi in interrogativi nuovi e in dati che non ci si aspettava di trovare: gli informatori, infatti, possono comunicare, spesso a loro insaputa, punti di vista, conoscenze e atteggiamenti che non erano inizialmente oggetto di indagine del ricercatore, ma che, vista la loro pregnanza, finiscono per diventarlo. Osservazioni condotte nella comunità italiana di Toronto nell'ambito del progetto di ricerca *Lo spazio linguistico globale dell'italiano: il caso dell'Ontario*, coordinato da Barbara Turchetta e Massimo Vedovelli (in stampa), hanno infatti permesso di cogliere alcune connotazioni, ora positive ora negative, legate alla parola *expat* (espatriato). Il carattere positivo o negativo dell'accezione pare infatti legato a fattori extralinguistici che, per essere compresi, vanno indagati in maniera sistematica.

È altresì da rilevare la ricchezza delle designazioni, etero- ed auto-imposte, per definire gli italiani all'estero: *emigranti*, *emigrati*, *cervelli in fuga*, *espatriati*, *esiliati (volontari o involontari)*, *neo-migranti*, *nuovi migranti*, sono categorie, non sempre sovrapponibili e inter-

cambiabili. Il loro proliferare testimonia la ricchezza del campo semantico *emigrazione*, soggetto a una continua ridefinizione per almeno due ordini di motivi. In primo luogo, la compresenza di due diverse prospettive, etica ed emica, che concorrono a descrivere i fenomeni migratori: uno è, infatti, il punto di vista (etico) di chi ha il compito di descrivere dall'esterno la realtà migratoria (giornalisti, ricercatori, ...); l'altro (emico) è, invece, quello di chi descrive la propria storia di migrante e la propria condizione sociale, economica, esistenziale. In secondo luogo, il continuo emergere di nuove categorie e lessemi riflette i repentini e costanti mutamenti della realtà contemporanea: il mutare continuo delle motivazioni che spingono alla partenza. L'emergere di nuove modalità migratorie e di profili coinvolti ha come effetto una ridefinizione costante delle categorie interpretative della realtà, determinando riassetamenti e risemantizzazioni.

Dal confronto tra i due punti di vista è possibile cogliere come alcune categorie, usate senza particolari valori (positivi o negativi) dall'esterno, sono caricate dai migranti di connotazioni (positive o negative) che generano tensioni e conflitti nelle comunità all'estero. Attraverso questa duplice prospettiva si mira a ricostruire le relazioni semantiche all'interno di un campo lessicale soggetto a continue innovazioni per la sua mutevolezza costante, analizzando nel contempo, secondo un approccio etnolinguistico, le conseguenze concrete e reali che le diverse categorie lessicali adoperate per descrivere il fenomeno hanno nella vita dei migranti stessi.

Metodologia dell'inchiesta

Il presente contributo si propone di ricostruire, mediante un confronto tra il punto di vista emico e il punto di vista etico, le diverse connotazioni che il lessema *expat* ha dentro e fuori le reti di italiani all'estero. A tal fine, si è reso necessario procedere su due binari paralleli: uno finalizzato all'analisi di un corpus che permettesse di analizzare le connotazioni attribuite dall'esterno delle comunità; l'altro diretto a cogliere il punto di vista dei migranti stessi.

Per quanto riguarda la costruzione del corpus destinato alla documentazione del punto di vista "etico", si è optato per una metodologia che tenesse conto della variabilità potenzialmente riconducibile al tipo testuale e della maggiore o minore distanza dal punto di vista dei migranti stessi. È stato dunque elaborato un primo campione di testi scritti, diversi non solo per tipologia, ma anche per lingua:

- 40 testi scientifici in lingua inglese;
- Saggistica specialistica e divulgativa in italiano: sono stati presi in esame gli ultimi tre Rapporti della Fondazione Migrantes *Italiani nel Mondo* (2014, 2015, 2016) e 4 volumi dedicati alle nuove migrazioni di taglio divulgativo (Cucchiari, 2006; Franceschini, 2016; Semplici, 2014; Figoli Turchetti, 2010), pubblicati in Italia negli ultimi 10 anni;
- Prosa giornalistica in italiano: il lessema *expat*, in particolare, è stato ricercato all'interno del corpus tratto da *Repubblica* e incluso nel progetto WaCky (cfr. Baroni et al., 2009) e dell'archivio digitale de *Il fatto quotidiano*.

Per l'analisi, sono state rintracciate tutte le occorrenze del lessema, i cui significati (denotativi e connotativi) sono stati studiati anche in relazione alle eventuali altre categorie adoperate, nel medesimo testo, per designare e descrivere il fenomeno migratorio (espatriato, emigrato, migrante...). Per indagare, invece, l'uso emico è stato predisposto un questionario, con domande aperte e chiuse, che è stato diffuso esclusivamente tramite il web nei gruppi composti da italiani all'estero in modo da raccogliere il loro punto di vista e l'uso che questi ultimi fanno del lessema.

I risultati

Testi scientifici e legislativi in lingua inglese

Sin dai primi lavori sulle neo-migrazioni in lingua inglese, il lessema *expatriate*, da cui l'abbreviazione *expat*, è stato associato a un particolare tipo di migrante, contraddistinto da specifiche caratteristiche culturali e socio-economiche. Questa, ad esempio, la definizione di Romero (Romero, 2002: 73) ripresa come punto di partenza in numerosi studi successivi: «An expatriate is a highly skilled worker with unique expertise who is sent to work in another unit of the same company located in a foreign country, generally on a temporary basis».

Questa definizione è radicata in una bibliografia di stampo sociologico e politico-economico risalente agli anni 1990 (Brewster e Pickard, 1994), ed è presente, seppure con toni meno espliciti, anche in rapporti ufficiali dedicati al tema, come il *2014 Expat Explorer Survey*, commissionato da HSBC Expat. Analoghe definizioni sembrano essere alla base di studi in ambiti disciplinari diversi: storia sociale, sociologia, antropologia. Così, ad esempio, Gatti (2009: 2) definisce il caso di Bruxelles:

Expats are considered educated people who go to Brussels not because they are motivated by basic needs, but rather by professional reasons or because they seek an experience abroad. Migrants, on the other hand, are perceived as people who are obliged to leave their countries because of the tough life and work conditions in their homeland.

Le caratteristiche di questo gruppo sarebbero non solo economiche e lavorative (contratto di lavoro temporaneo, livello di istruzione elevato,...), ma anche anagrafiche (giovane età), relazionali (nessuna frequentazione con i belgi, relazioni prevalenti nell'ambito della rete *expat* internazionale e quindi non condizionate dall'origine etnico-culturale) e anche linguistiche (scarsa o nessuna competenza del francese a fronte di un uso predominante dell'inglese):

some Expats, seeing themselves as temporary migrants, refuse to make the effort to learn French or Dutch. It is actually surprising to discover that many people enrolled in French schools at very basic learning levels have already spent 3 or 4 years in Brussels. Of course, not speaking the languages of the country they live in hampers the Expats' ability to integrate with Belgians. However, unlike low-skilled migrants, they do not seem to be expected to learn French or Dutch.

Tutto ciò si traduce in una scarsa inte(g)razione con i locali, cui corrisponde la creazione di quella che Gatti (2009: 12) definisce la «*expat community*». Questa infatti

is formed by highly skilled, highly educated migrants, of a middle or good social level, who are professionally oriented. They are perceived to be quite young on the average, and they usually stay in Brussels for a limited period, even though a minority of them, normally the most mature ones, have decided to settle in the city on a permanent basis. They are thought to hold important professional positions and receive high wages, but this perception is an effect of the incorrect correlation between EU institution officers and Expats.

Risulta evidente come questo tipo di definizione non sia basata solo su categorie e parametri esterni alla comunità, in quanto tiene in considerazione la percezione degli *expat*, e quindi di parametri che coinvolgono le dinamiche di costruzione dell'identità. Su questo punto, Gatti (2009: 3) ipotizza che l'esistenza di due distinti gruppi di "stranieri", i *migrants* e gli *expat*, differenziati in base a criteri sociologici (reddito, classe sociale) e lavorativi piuttosto che etnici o razziali. Si delinea quindi un'implicita distinzione, sul piano semantico, tra *expatriates* e *migrants*, categorie che non sembrano più sovrapponibili, per lo meno nelle dinamiche di reciproca identificazione interne ad un contesto come Bruxelles, che è caratterizzato dalla convivenza di migranti con profili altamente differenziati.

Nell'ambito della prosa specialistica in lingua italiana, l'analisi ha preso in esame in primo luogo le ultime tre edizioni (2014, 2015, 2016) del Rapporto della Fondazione Migrantes sugli *Italiani nel Mondo*. Dallo spoglio è emerso che alcune categorie esplicative, come appunto *espatriato* ed *expat*, sono utilizzate solo da alcuni autori, che non sempre ne forniscono una descrizione analitica. Sono inoltre usate per significati sovrapponibili, ma non in tutti i saggi che compongono i volumi. Nell'edizione del 2014, ad esempio, le forme riconducibili al lessema *espatrio* (*espatriato*, *espatriare* ...) sono usate come sinonimo di *emigrazione* (*emigrato*, *emigrare* ...), indipendentemente dalle caratteristiche socio-biografiche di coloro che partono. Un'accezione diversa è invece presente nel saggio di Roberta Ricucci, che distingue, sin dalla titolazione dei paragrafi, tra «espatriati autorealizzati» e «emigrati “costretti” e depressi», da cui si evince come *espatriati* e *emigrati* non siano entità poste in relazione sinonimica, ma piuttosto in relazione antinomica. Il lessema *expat* compare, invece, nell'edizione del 2015, ma limitatamente al saggio di Cristina Pasqualini la quale scrive:

Innanzitutto le valigie degli Expat non sono più di cartone, ma soprattutto il capitale culturale di chi lascia l'Italia è molto elevato. Sono giovani istruiti, che hanno voglia di mettere a frutto concretamente le conoscenze apprese e che cercano una opportunità concreta a breve termine per poterlo fare [...]

[...] gli Expat sono euromobili, quindi favorevoli alla partenza, ma sono al contempo frustrati dal non poter scegliere fino in fondo[...].

Dal punto di vista semantico, è evidente come *expat* non sia sinonimo di *emigrato*, ma individui solo migranti appartenenti a classe sociale alta e con reddito elevato. La stessa situazione contraddistingue anche il Rapporto del 2016: *espatrio* e *emigrazione* sono le categorie prevalenti, usate in relazione sinonimica, mentre il lessema *expat*, presente solo in tre saggi, è associato a uno specifico tipo di migrante:

Gli Expat sono giovani dinamici e intraprendenti, spesso con alto capitale umano, che si muovono senza confini per cogliere occasioni, di ulteriore formazione o di rafforzamento professionale, ovunque si creino... (Fondazione Migrantes, 2016: 148).

Anche nella prosa divulgativa, negli ultimi anni si assiste a un uso limitato di questo lessema. Lo testimonia, ad esempio, la scarsa incidenza (2 sole occorrenze) in uno dei libri più letti sulle nuove mobilità, *Vivo Altrove* di Claudia Cucchiari: in questo volume il lessema

è introdotto dall'uso delle virgolette che, in qualche modo, indicano la provenienza straniera della forma. Dieci anni dopo, il quadro non è molto diverso: esso è assente anche nelle pagine di Enrico Franceschini sulla presenza italiana a Londra, dove per indicare questo tipo di migranti è preferita la categoria di *espatriato* (2016: 13).

Analogo uso della forma *espatriato* si ritrova anche nelle opere concepite come "guide per espatriare", ad esempio, quella di Patrizia Figoli Turchetti (2010). In essa gli *espatriati* sembrano distinguersi soprattutto per la tendenza a creare una rete chiusa, limitando, similmente a quanto descritto da Gatti, i contatti con i locali e con gli altri migrant. Ovviamente vi sono conseguenze sul piano dell'integrazione sia con i locali sia con la comunità migrante di più antico insediamento.

Prosa giornalistica in italiano

Nel corpus della *Repubblica*, vi è un'unica occorrenza della forma *expat*, associata alle migrazioni di persone colte e con alto livello di reddito, mentre il più frequente lessema *espatriato* (209 occorrenze) è usato come sinonimo di *emigrato* per indicare chi ha lasciato il proprio paese, indipendentemente dal livello sociale: «Giovani, laureati, in fuga da un Paese che non gli piace, partono per scelta e non per necessità. Ecco i nuovi espatriati: nessun ministero li censisce, Repubblica.it ha raccolto le loro storie» (<http://www.repubblica.it/economia/2010/10/22/news/cucchiato-8316581/>).

Estendendo la ricerca ai numeri più recenti di *La Repubblica*, non inclusi nel corpus WaCky¹, sono state rintracciate altre due occorrenze della forma *expat*, che, a mio parere, per quanto presenti in uno stesso articolo (Rocci, 2016), possono essere considerate testimonianza del crescente uso, anche in italiano, della forma mutuata dall'inglese:

Torino, dopo Milano e Roma, è la terza città per numero di *expat*. Torino è la terza città per numero di residenti oltre confine, è anche tra le prime in tema di rimpatri, almeno temporanei. Un'altra caratteristica dei nuovi *expat*, infatti, è quella di costruire un progetto migratorio itinerante fatto di partenze e ritorni che non necessariamente segnano una scelta definitiva.

Expat si conferma quale categoria non sovrapponibile a quella di *espatriato* e di *emigrato*, nella misura in cui è relegata ad un unico e ben delineato profilo di migrante, contraddistinto dai seguenti tratti

¹ Si tratta di un corpus di oltre 1 bilione di parole costruito per interrogazioni su più lingue. Per un inquadramento si rimanda a Baroni, Bernardini, Ferraresi e Zanchetta (2009).

[+giovane], [+livello di istruzione], [+reddito], [+propensione alla mobilità]. Inoltre, l'uso dell'aggettivo *nuovi* contribuisce, a mio parere, a distinguere queste più recenti forme di mobilità da quelle considerate più tradizionali.

Per quanto riguarda, invece, la ricerca condotta su *Il Fatto Quotidiano*, i risultati evidenziano un maggiore uso del lessema di cui sono state rintracciate 37 occorrenze, tra gli articoli e i commenti dei lettori. Questa distinzione permette di cogliere una netta differenza nel significato connotativo e nell'atteggiamento con cui esso può essere utilizzato o recepito anche da chi vive all'estero.

Questo, in particolare, è evidente in un articolo di cronaca dal titolo sull'omicidio di Ashley Olsen a Firenze (<http://www.ilfattoquotidiano.it/2016/01/13/ashley-olsen-ce-un-sospettato-ripreso-da-una-telecamera-allalba-tra-le-ipotesi-anche-lomicidio-dopo-un-gioco-erotico/2370685/>). Tra le persone citate dell'articolo spicca un sospettato, "immigrato", forse spacciatore, di origini africane, e "una expat americana a Milano": è chiaro, quindi, che i due termini sono associati a due diversi tipi di migrazione, la prima oggetto di stigma e la seconda con un valore positivo.

Questa discrepanza non è passata inosservata e ha dato adito a un'ampia discussione nella sezione dei commenti, innestata da una donna, M. (di cui non forniremo il cognome), che chiede «Come mai se sono americani sono expat ma se sono africani sono immigrati?». La lettura delle risposte e delle repliche, non solo di M., lascia intravedere per lo meno due posizioni: la prima, che non accoglie positivamente la provocazione, ritiene che l'*expat* sia "oggettivamente" diverso dall'"immigrato" per questioni legate al reddito e per il tipo di rapporto contrattuale (temporaneo). Chi condivide la posizione di M. riporta motivazioni diverse:

Non è la stessa cosa in inglese forse, ma in italiano quel termine nemmeno esiste ed anche in inglese può avere un significato più ampio di "espatriato" in senso lato, non soltanto per motivi di lavoro. Il problema è l'uso disinvolto e pure erroneo del termine straniero, che andrebbe almeno evidenziato dal corsivo, se non si vuole usare i termini italiani; un uso che nasconde anche un certo intento discriminatorio, perché non si sente mai parlare di un nordamericano che viva in Italia come di un immigrato o di un extracomunitario, cose che sicuramente è, a prescindere che sia un esiliato, un profugo, un lavoratore trasferito, uno studente o altro. Ps.: anche gli studenti erasmus sono tecnicamente immigrati, in effetti, ma potremo pure chiamarli *erasmus students*, fa più figo...

Il questionario

Attraverso il questionario sono state ricostruite le denotazioni e le connotazioni che i migranti italiani associano al lessema. Il questionario, di 21 domande aperte e chiuse, è composto di tre sezioni che mirano a ricostruire:

- le caratteristiche socio-biografiche della platea dei rispondenti;
- la percezione del proprio percorso migratorio e del proprio *status* (io mi riconosco nella categoria di...);
- la gamma di denotazioni e connotazioni che gli intervistati attribuiscono al lessema *expat*.

È stato diffuso, in forma unicamente digitale tramite il web, dove, accanto a commenti generalmente positivi, ha raccolto anche giudizi negativi, che, a nostro parere, hanno confermato la percezione di un conflitto tra *expat* e non. «Questa parola è una barriera», «con questa parola si generano conflitti tra le persone», «è una brutta parola», giudizi che evidenziano una frattura tra *expat* e *non-expat* e la marginalizzazione percepita da questi ultimi.

Il questionario è stato compilato da 501 rispondenti, con età compresa tra i 19 e i 71 anni; il campione è fortemente sbilanciato a favore delle donne che rappresentano il 72,6% dei rispondenti (gli uomini, invece, sono solo il 27,4% del totale)². Il 53,5% degli intervistati si riconosce nella categoria di “italiano residente all'estero”, l'11,9% in quella di “emigrato”, il 14,5% in quella di “*expat*”, il 7,9% in quella di “*espatriato*”: queste due ultime risposte non sono correlate ad alcune specifiche caratteristiche socio-biografiche dei rispondenti, sebbene sia da rilevare una maggiore concentrazione di professionisti e di laureati che affermano di essere “*expat*” o “*espatriati*”. Il 12,1%, infine, non si riconosce in nessuna delle categorie proposte e ne riporta altre, come «European settler», «italiano che sta meglio all'estero»; «esule»; «felice di non vivere in Italia»; «esiliato»; «autoespulsa»; «arrabbiato con il mio paese»: si tratta di categorie che riflettono un rancore profondo nei confronti dell'Italia.

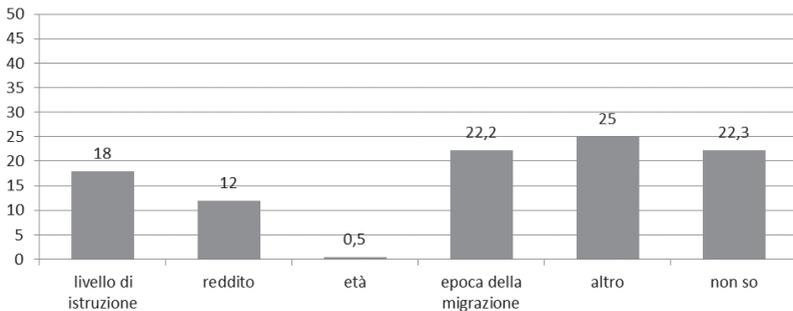
Secondo gli intervistati, *expat* è sinonimo di *espatriato* (50,8%), *emigrato* (14,2%), *italiano residente all'estero* (18,3%), *cervello in*

² Il 44,7% degli informatori è in possesso di una laurea; il 28% ha un master o un dottorato; il 24,5% ha la licenza superiore e solo il 2,8% ha la licenza di scuola media inferiore. Le mete di immigrazione sono le più svariate: Grecia, Australia, Regno Unito, Stati Uniti, Singapore, Canada. Non tutti gli intervistati rientrano nella categoria delle neo-migrazioni: 6 persone, infatti, hanno lasciato l'Italia prima del 1990 e 31 tra il 1990 e il 1999, mentre 464 sono partiti nel nuovo millennio.

fuga (6%), non so (10.7%). Il questionario prevedeva anche la possibilità di inserire un commento o una valutazione libera. I risultati evidenziano la biforcazione di interpretazioni già emersa dall’analisi dei commenti agli articoli de *Il Fatto Quotidiano*: pochi, infatti, considerano tra le caratteristiche imprescindibili per essere “expat” la presenza di un contratto temporaneo o il talento.

Meritano di essere riportate, però, anche le testimonianze che non si distanziano molto dal punto di vista di M.: «Espatriato è una parola brutta, pigra, un evidente calco dall’inglese che non è in uso né tra gli italiani residenti all’estero, né tra quelli in Italia»; «“expat” è solo una parola americana che fa tanto “cool”, in realtà siamo tutti emigrati o espatriati, anche i cervelli in fuga». Questi intervistati, in particolare, chiamano in causa l’atteggiamento di separazione e di “barriera” che la parola *expat* contribuisce a creare, determinando tensioni tra i tanti italiani residenti all’estero, come i brevi frammenti testuali precedenti testimoniano. Tra gli informatori, non c’è accordo neanche sui parametri che permettano di identificare gli *expat*, come il grafico seguente sintetizza:

Grafico 1: Parametri adoperati per definire gli expat dal campione (valori percentuali)



Dalle risposte sintetizzate graficamente, emerge come gli intervistati costruiscano la propria definizione di *expat* in base a parametri estremamente diversificati: non solo il livello di istruzione o il reddito, ma anche l’epoca dei emigrazione e l’età. Inoltre considerando che oltre un quarto degli informatori (27%) ritiene di non saper rispondere, è evidente quanto sia problematico individuare con certezza una definizione univoca del lessema indagato.

Anche le risposte libere evidenziano la presenza di commenti estremamente diversificati. A fronte dei meno di 10 che considerano le categorie di *expat* e *migranti* come sinonimi, la maggioranza degli intervistati li distingue in base a molteplici parametri: la motivazione che ha determinato la partenza, il desiderio di avanzamento sociale, il reddito (livello di reddito vero o molto spesso presunto; sponsorizzazione con alta remunerazione da parte della propria azienda per trasferirsi all'estero), il carattere temporaneo del soggiorno all'estero (l'*expat* è inviato all'estero da una società del suo paese e per un periodo determinato), il livello di istruzione e di "professionalità". Secondo gli intervistati, in particolare, gli *expat* sarebbero spinti a partire non da impellenti necessità economiche, ma piuttosto da ambizioni lavorative e dalle migliori possibilità di vita (l'*expat* ha già un lavoro che lo porta all'estero; l'emigrato va per cercare lavoro; l'*expat* parte con un lavoro ben pagato, tutelato e con benefits).

Molte delle testimonianze dagli intervistati, però, chiamano in causa parametri più soggettivi, legati al diverso atteggiamento che *migranti* ed *expat* avrebbero tanto in relazione al Paese di origine, quanto a quello di insediamento. Sul primo aspetto, gli intervistati sono in disaccordo, come mostrano le due testimonianze riportate di seguito che evidenziano la presenza di punti di vista diametralmente opposti, accomunati, però, dalla percezione di un divario tra le due categorie messe a confronto:

L'uso di social media e nuove tecnologie mantiene un legame con il paese d'origine più forte rispetto a chi emigra e cerca una sistemazione permanente in un nuovo paese.

[Gli *expat*] rinnegano la propria patria.

Sul secondo punto, le testimonianze sono concordi: *non cerchiamo integrazione*, scrive un intervistato che dichiara di riconoscersi nella categoria di *expat*, confermando un atteggiamento rilevato anche in altre descrizioni di questi giovani migranti, sempre più inseriti in una rete per nulla aperta ad accogliere i membri delle ondate migratorie precedenti o i locali.

Nelle testimonianze raccolte, *expat* e *emigrato* sono investiti di connotazioni positive o negative a seconda degli occhi di chi li guarda; queste connotazioni sono espresse più o meno implicitamente, sebbene non manchino nel corpus posizioni che tracciano in maniera esplicita e netta il confine tra le due:

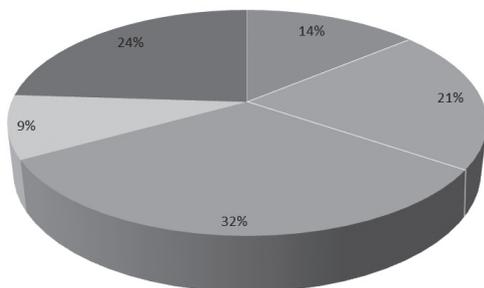
Secondo me emigrato ha una connotazione negativa, ha dovuto emigrare per migliorare la propria vita ma non è sempre il benve-

nuto nel nuovo paese mentre un expat sceglie di trasferirsi per sé, migliorare la sua condizione, ma la vita che aveva nel suo paese non era male. Questa è la sensazione che ho io quando vengono usate queste due parole.

In questa testimonianza fornita da una quarantenne residente a Londra, con titolo di studio elevato, è centrale l'opposizione delle due categorie: *emigrato* e *expat* non sono equivalenti sul piano semantico e il secondo è oramai associato, anche nella percezione di chi è all'estero, ad una sola tipologia di migrante designata da precisi parametri, come evidenziato dalle percentuali inserite nel prossimo grafico che sintetizza le risposte alla domanda: «a chi attribuisce la definizione di *expat*?»:

Grafico 2: «A chi attribuirebbe la definizione di expat?»

- a tutti i giovani che vivono all'estero
- a coloro che vivono all'estero e che hanno un elevato livello di istruzione
- ai nuovi migranti
- ai cervelli in fuga
- non so



Più diretta, invece, la domanda «secondo te, che cosa significa espatriato?», le cui risposte riconoscono l'opposizione tra *expat* e *emigrato* e l'importanza dei parametri individuati per distinguerli: il livello economico, la qualificazione professionale, nonché la volontà di distinguersi dai migranti poco scolarizzati. Dall'analisi di questi testi, anche l'ipotesi di due diverse percezioni del rapporto dell'*expat* con il Paese di origine viene ulteriormente avvalorata poiché, ancora una volta, sono presenti due diversi orientamenti. Li riassumiamo attraverso alcune risposte raccolte tramite il questionario alla domanda «che cosa significa *expat*?»

Italiano che vive e si è integrato nella vita all'estero ma che mantiene forti relazioni con l'Italia

Ex italiano

Ex patriota!

Expat vuol dire che vivresti in Italia se questa non ti avesse tolto la speranza è quindi l'espatrio il prezzo da pagare per ritrovare la speranza ma sognare l'Italia ogni giorno.

Dalle ultime risposte è evidente quel senso di rancore, peraltro descritto in molti studi sulle nuove migrazioni, vissuto e patito da molti giovani italiani all'estero, che si sentono costretti a partire per l'impossibilità di trovare nel proprio paese un futuro adeguato, non solo sul piano economico e professionale.

L'ultimo spunto di riflessione è offerto dall'ultima domanda «secondo te chi usa questa parola?»: il 16.3% degli intervistati ritiene che la parola *expat* sia usata prevalentemente dalla stampa italiana; il 6.9% dai giovani in maniera esclusiva; il 43.8% dai social media; il 33%, al contrario, non sa individuare un ambito specifico di utilizzo. Queste risposte evidenziano, accanto ad una percentuale elevata di non rispondenti, il legame tra lessema e social media, indicato anche negli studi citati nei paragrafi precedenti.

I dati della ricerca sul campo

La ricerca sul campo condotta a Toronto ha mostrato le conseguenze delle "barriere" create dalla parola *expat* nella comunità locale, in cui convivono migranti di epoche diverse e con profili socioculturali estremamente differenziati. Per quanto l'uso della parola *expat* non fosse tra gli obiettivi della ricerca, tramite le interviste qualitative e l'osservazione partecipante è emersa una profonda frattura tra *expat*, migranti di epoca recente e con elevato livello di istruzione e di reddito, e *migranti*, giovani con livello di istruzione vario ma con livello di reddito medio o basso, spesso arrivati in Canada tramite il *working holiday* e con un lavoro precario.

Questa frattura si percepisce anche osservando le diverse forme di aggregazione dei due gruppi, solo in qualche caso tangenziali. Gli *expat* costruiscono la propria rete sociale indipendentemente dall'origine etnica; si ritrovano ma solo attraverso canali *web* dedicati a migranti con le loro caratteristiche. I loro raduni sono contraddistinti da una forte dimensione internazionale e, di conseguenza, la lingua dell'interazione è l'inglese, anche tra persone che condividono la medesima origine etnico-culturale. Questi incontri

non sono frequentati da giovani precari, da chi svolge professioni meno qualificate né tanto meno da chi non si considera *expat*.

Questi ultimi, dal canto loro, costruiscono le loro amicizie basandosi spesso sulla comune identità italiana; iscritti al gruppo *facebook* “Italiani a Toronto”, si ritrovano ad eventi connotati in senso etnico; la platea comprende giovani italiani con caratteristiche socio-biografiche diverse (impiegati di industria, anche in posizione dirigenziale, studenti, camerieri), ma uniti, con qualche riserva, dalla percezione di essere marginalizzati da parte di quelli che si auto-definiscono *expat*.

Tra gli *expat*, invece, è evidente la voglia di prendere le distanze sia da quelli che loro definiscono “migranti”, “emigrati”, ovvero i giovani poco qualificati e con basso livello sociale, sia dagli “italo-canadesi”, ovvero i figli degli italiani partiti negli anni 1950. Lo hanno confermato molti episodi: la scelta di alcuni *expat* di non rispondere ad un questionario sull’emigrazione, perché «si è culturalmente e socialmente diversi dagli emigrati», «noi non siamo emigrati, siamo *expat*»; un uso ostentato dell’inglese come marcatore identitario per distinguersi dai giovani poco qualificati; la scarsa apertura verso gli italiani con caratteristiche sociali diverse dalle proprie. A ciò si aggiungono affermazioni esplicite indicative dell’auto-rappresentazione del gruppo di appartenenza, che sempre più si va configurando come svincolato dall’origine etnica e costruito a partire da parametri sociali.

Riflessioni conclusive

Il presente contributo ha tentato di descrivere il significato del lessema *expat* che, dalla letteratura di tipo scientifico in inglese, negli ultimi anni ha preso piede anche in italiano, per indicare giovani migranti contraddistinti da un elevato capitale umano e professionale e da un contratto, spesso temporaneo, ben pagato. L’introduzione di questo lessema ha provocato un riassetto del campo semantico “emigrazione”, che per la natura stessa del referente, perennemente mutevole, è soggetto a un processo costante di rielaborazione e risemantizzazione.

L’analisi ha evidenziato come la forma *expat*, usata sia come categoria etero-attribuita sia auto-attribuita, stia lentamente soppiantando *espatriato*, laddove quest’ultimo lessema designava migranti qualificati e con reddito elevato. Se, dunque, in una fase iniziale *espatriato* era in relazione sinonimica con *emigrante* e con *expat*, oggi, soprattutto nella letteratura scientifica e nell’uso dei migranti, *expat* sta prendendo piede. Se, però, *espatriato* ed *emigrante* da

un lato, e *espatriato* ed *expat* dall'altro, possono essere considerati sinonimi in alcuni specifici contesti, *expat*, soprattutto per chi si definisce tale, non è mai sinonimo di *emigrante*: le due categorie, all'interno del campo di relazioni semantiche che è l'emigrazione, appaiono essere antinomi.

I giovani che non si riconoscono nella categoria di *expat* mantengono relazioni basate sulla comune identità etnica, incuranti della diversa classe sociale di appartenenza; poco integrati nella società canadese, ripropongono modalità di mantenimento della propria identità non molto dissimili da chi li ha preceduti. L'italiano è e rimane la lingua della socializzazione e dell'interazione, non solo per la maggiore padronanza, ma perché parlare italiano è un atto di identità. Chi, invece, si considera *expat* costruisce relazioni tra persone ritenute simili, per lo meno su di un piano culturale e sociale, indipendentemente dall'origine etnica. Se l'identità etnica non è il tratto pertinente, la scelta linguistica non può che andare verso una lingua franca, che è l'inglese, non in quanto lingua ufficiale del Paese di immigrazione, quanto piuttosto per il suo carattere transnazionale. Non a caso Gatti (2009) ha evidenziato come anche gli *expat* di Bruxelles prediligano l'inglese e mostrino scarso interesse verso l'apprendimento del francese.

Dietro l'uso di una parola si celano tensioni e conflitti che condizionano le forme di aggregazione e di integrazione degli italiani all'estero (ma probabilmente più in generale dei giovani migranti), con conseguenze sul piano del mantenimento della lingua di origine. Se ulteriori studi confermeranno questo quadro, l'uso di alcuni concetti chiave adoperati nello studio sociolinguistico dell'emigrazione diventa problematico: sembra infatti difficile poter definire comunità il gruppo dei giovani italiani di Toronto, così come sarebbe da ripensare l'impatto dell'identità etnica nelle forme e nelle modalità di aggregazione dei nostri connazionali all'estero.

Bibliografia

- Baroni, Marco; Bernardini, Silvia; Ferraresi, Adriano; Zanchetta, Eros (2009). The WaCky Wide Web: A Collection of Very Large Linguistically Processed Web-Crawled Corpora. *Language Resources and Evaluation*, 43 (3): 209-226.
- Brewster, Chris; Pickard, Juana (1994). Evaluating expatriate training. *International Studies of Management & Organization*, 24 (3): 18-367.
- Calame-Griaule, Geneviève (2004). *Il mondo della parola. Etnologia e linguaggio dei Dogon*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Cucchiariato, Claudia (2006). *Vivo altrove*. Milano: Mondadori.
- Figoli Turchetti, Patrizia (2010). *Vado a vivere all'estero. Guida pratica per espatriati*. Milano: Morellini Editore.
- Fondazione Migrantes (2014). *Rapporto Italiani nel Mondo*. Todi: Tau Editrice.
- Fondazione Migrantes 2015 (2015). *Rapporto Italiani nel Mondo*. Todi: Tau Editrice.
- Fondazione Migrantes (2016). *Rapporto Italiani nel Mondo*. Todi: Tau Editrice.
- Franceschini, Enrico (2016). *Londra Italia*. Roma-Bari: Laterza.
- Gatti, Emanuele (2009). Defining the Expat: the case of high-skilled migrants in Brussels. *Brussels Studies*, 28: 1-15.
- HSBC Expat Explorer Report (2014). Disponibile a https://expatexplorer.hsbc.com/survey/files/pdfs/overall-reports/2014/HSBC_Expat_Explorer_2014_report.pdf.
- Licata, Delfina (2016). La mobilità italiana tra paura del terrorismo, deficit demografico, povertà, incertezza e desideri. In Fondazione Migrantes, 2016: 3-27.
- Marchese, Francesca (2016). I “nuovi” migranti italiani. Il caso di Londra. In Fondazione Migrantes, 2016: 197-203.
- Rocci, Carlotta (2016). Dalla Mole al mondo, 45 mila torinesi hanno scelto l'estero. *La Repubblica*, edizione di Torino, 12 ottobre, consultabile a <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2016/10/12/dalla-mole-al-mondo-45-mila-torinesi-hanno-scelto-lestero> Torino11.html.
- Romero, Eric J. (2002). The Effect of Expatriate Training on Expatriate Effectiveness. *Journal of Management Research*, 21(2): 73-78.
- Turchetta, Barbara; Vedovelli, Massimo (in stampa). *Lo spazio linguistico dell'italiano globale: il caso dell'Ontario*. Pisa: Pacini.



Vient de paraître



Revue Européenne des Migrations Internationales

30^{ème} anniversaire

Renouveler la question migratoire

Coordination : Véronique Petit et Emmanuel Ma Mung

Véronique Petit

Éditorial

Marie-Antoinette Hily

Les revues et leurs temps. Entretiens avec Sylvain Bourmeau, André Chabin, Vincent Citot et Olivier Mongin

Houda Kassatly, Nicolas Puig et Michel Tabet

Le marché de Sabra à Beyrouth par l'image et le son. Retour sur une enquête intensive

Anne Raulin, Sylvaine Conord, William Berthomière et Ines Ebilitigüé, Alexa Färber, Guillaume Ma Mung, Hélène Veiga Gomes

Migrations et métropoles : visées photographiques

Constance De Gourcy

« Le cinéma a besoin de l'individu, les migrants ont besoin du cinéma pour redevenir des individus ». Entretien avec Andrea Segre

Marco Martiniello

Les artistes urbains belges, la « crise migratoire » et le terrorisme. Entretiens avec Kaer, Gioia Kayaga, Giacomo Lariccia, David Mendez Yezpe, Tutu Puoane et Rival

Yann Scioldo-Zürcher

Les migrations au musée ! Sciences sociales et muséographie sont-elles complémentaires ?

Lucie Bacon, Olivier Clochard, Thomas Honoré, Nicolas Lambert, Sarah Mekdjian et Philippe Rekacewicz

Cartographier les mouvements migratoires

Franck Temporal et Chantal Brutel

La mesure des flux migratoires entre la France et l'étranger : et si on parlait (aussi) d'émigration ?

Monika Salzbrunn

Shifting Theories, Methods and Topics. Monika Salzbrunn Talks with Ludger Pries about Thirty Years of Migration Studies

Élodie Grossi et Christian Poiret

Du social au biologique : les habits neufs de la « race » ? Entretien avec Magali Bessone et Claude-Olivier Doron

James F. Hollifield

American Immigration Politics: An Unending Controversy

Julien Thorez

La renaissance de la « Route de la soie » : un mythe qui occulte les migrations internationales

Roger Waldinger

La politique au-delà des frontières : la sociologie politique de l'émigration

Deirdre Meintel

Un regard québécois sur la REMI

Chronique

Marie-Françoise Valette

Chronique juridique : Protection et promotion des droits sociaux des migrants par le Comité européen des droits sociaux

2016 Vol. 32
n° 3 & 4



Vol 32 – n° 2 & 3 / 2016
Université de Poitiers
ISSN : 0765-0752
ISBN : 979-10-90426-29-0
Prix : 33 €

En couverture : Gioia Kayaga - © GV photographe

Rédaction / Ventes / Abonnements
Revue Européenne des Migrations Internationales
MSHS – Bât. A5 – 5, rue Théodore Lefebvre
TSA 21103 – 86073 Poitiers cedex 9 – France
Tél. : 05.49.45.46.56 – Fax : 05.49.45.46.68
Courriel : remi@univ-poitiers.fr
Site Internet : http://remi.revues.org/

Migration old and new: Perceptions of / in Italian communities in Australia

JOHN J KINDER
john.kinder@uwa.edu.au
University of Western Australia

ALESSIA DIPALMA
aledjpax@gmail.com
University of Western Australia

MARINELLA CARUSO
marinella.caruso@uwa.edu.au
University of Western Australia

Perceptions of Italian migrants in Australia have been driven by the insecurities and anxieties of post-colonial Australia and by prejudices and stereotypes inherited from English views of Mediterranean cultures. The multiple identities of the Italians – regional, cultural, political – provoked varied and contradictory responses. Negative attitudes towards Italians generally ended with the official adoption of multiculturalism in the 1970s, which coincided with the end of post-war migration and with the social success of the second generation. We argue that the recent “new wave” of migration cannot be understood in terms of earlier models of host country perception, because of the new globalised context of mobility and because the new wave does not recognise in an “Italian community” a fundamental point of self-definition. What is more interesting are the perceptions the new wave has of older waves of Italian migration, which are complex and evolving.

Keywords: Australia, Italian, migration, perception.

The contradictions in the perception of Italian immigration by the population of Australia can be understood in terms, on the one hand, of the multiple identities and complex cultural-political history of the Italians and on the other of the insecurities and anxieties

inherent in colonial and post-colonial Australia. Over the two hundred years of European presence in Australia, certain characteristics associated with Italian migrants were used in some moments as a motivation to increase the Italian intake into Australia and at other times as a justification for irrational fears and discriminatory and violent actions against them, and in some cases both reactions co-occurred within the same event. These ambiguities and contradictions can be glimpsed throughout the long history of the Italian presence in Australia, from the first arrival of Europeans in the fifth continent down to the recent “new wave” of Italian migration (Castles et al., 1992; Cresciani, 2003; Mascitelli, 2015). This essay will document responses to Italian migration in Australia both at the official level, in terms of policy intervention, and also at the popular level. For the new migration of the last two decades, however, we will propose a new approach, partly because of the lack of scientific work in this period and also because the changing nature of Italian migration and of the cultural context means that a more interesting set of issues has opened up in the in-group perceptions between the various strands of Italian migration in Australia (and elsewhere).

The many artists, musicians and opera companies that toured Australia in the nineteenth century were welcomed by the colonial ruling classes as corresponding to the British view of Italy as the central element in the Grand Tour, the idealised land of rarefied high culture. The migrants who came in search of work and a better future might just as well have come from a different country.

Racial ambiguity – and the hierarchies of racial inferiority that informed nineteenth century world views – lie behind the first organised immigration of Italians to the sugar cane fields of Queensland, in the years before and after Federation and the Immigration Restriction Act (1901). The *kanaka* workers who had been brought from the islands of Melanesia were expelled and replaced by Italians, mostly from Lombardy and Piedmont. As Italians, from hotter Mediterranean climes, they were judged as racially inferior to northern Europeans but also more suited to the demanding physical labour in the tropics. However as *northern* Italians they came closer than their southern compatriots to the “white” European ideal. These Italians, however, met with aggressive opposition, from trade unions, Labour politicians and the press, because of a possible threat to local labour but principally because of widespread views of the unsavoury and undisciplined nature of Italian society.

Political contradictions in the Australian understanding of Italian migrants produced paradoxical actions on the part of Australian citizens and authorities (Cecilia, 1992). While for many Italians in Australia, notions of parliamentary democracy, political parties and so on, were distant and extraneous, both World Wars saw migrants labelled in terms of conflicting ethnic and political categories.

The Italian Fascist government enjoyed support from many Australian leaders, of State and Church, whereas those who opposed the regime were tainted by association with the new dangerous creeds of socialism and communism. A world view defined by the modern nation state valued the patriotism of Italians in Australia who flocked to Italian clubs and social gatherings promoted under the flag of the new regime, even though their primary motivation had far more to do with group solidarity and cultural identity than with political ideology, whereas those Italians who, in Australia, contested the new power elite in their home country were branded as disloyal and dangerous. So during the period of internment of “enemy aliens” when 10% of the Italian population in Australia (4,727 persons) were interned, stories abound of the preferential treatment given to internees sympathetic to the same Fascist power that had declared war on Great Britain and thus on Australia, whereas Italian-born opponents of the belligerent dictatorship were treated with suspicion (Cresciani, 1980). After September 1943, as many as 18,000 Italian prisoners of war were moved from overcrowded camps in Africa and India and sent to Australia (Fitzgerald, 1981; Cresciani, 1989), some of whom eventually migrated returned as migrants.

During the two decades of mass migration (1948-1973), the 360,000 Italians who arrived in Australia were welcomed as part of the nation’s expansionary rebuilding after World War Two, but they were welcomed as “New Australians”. Like all immigrants they were expected to “assimilate” to the dominant cultural norms of British Australia (Chiro, 2014). Even within the Catholic church, Italian migrants were perceived as different, a «problem to be solved». While Cappello (2007: 38) claims that from the beginning Italian Catholics were a «minority within a minority, with a different spirituality» and found little room in the Australian Church, dominated by the Irish and fiercely loyal to Rome, the post-war Church adopted an assimilationist attitude towards Catholic migrants from whatever country they came (Cahill, 2007).

The official adoption of the policy of “multiculturalism” in 1972 was a response to the arrival of migrants from non-traditional sources (e.g. Latin America and the Middle East) and the growing

claims by the generation that had migrated after the War and, increasingly, the generation of their children who claimed the right to live the culture of their parents in the land in which they were born. It was aimed at the almost entirely European migrants of the previous decades. As Italian, and European, immigration slowed to a trickle, Australia welcomed growing numbers of refugees and migrants from Asia and gradually from all continents.

The Australian immigration program was no longer based on notions of race and colour, and the push to assimilation was replaced by integration, to be based on the respect of individual human rights, social justice and rights of migrant groups. This change affected national discourses on identity – one clear example is the National Policy on Language (Lo Bianco 1987) – and led to the «remarkable transformation in acceptance and integration» (Baldassar 2004: 267) of Italian migrants in Australia. Previously met by significant discrimination, despised as “Dagos”, “Dings” and “Wogs” and a threat to the well-being of mainstream Australians, in the post 1970s period, Italians affirmed themselves as a major partner of multicultural Australia. Their Australian-born children began to feature in all social and economic sectors of society. “Being Italian” started to lose its stigma (Baldassar 2004). Thus acceptance of Italians coincided with the advent of multiculturalism and the end of the post-war mass migration. The relatively low number of Italians who arrived in the late 1970s and into the new century were a different cohort from the labour migrants of the post-war period. They were mainly skilled and professional migrants, motivated by career choice, lifestyle and/or love (Baldassar and Pyke, 2014).

By the dawn of the new century, the third generation of the post-war migration was making its way in Australian society and a new, confident Italy had “arrived” in Australia through technology, design, “made in Italy”. Every Australian city had its “cappuccino strip”. The third generation, many of whom had only passive understanding of Italian, continued the upward mobility of their parents expanding into the professions and middle class. While the first generation of migrants is heavily over-represented in the lower end of the labour hierarchy, their children and grandchildren move up the social scale, and their place at the lower end of the labour scale has been taken by successive waves of migration from Asia, the Middle East and, most recently, Africa. While Australian attitudes towards the Italian community have certainly changed, Baldassar (2004: 279) argued that «Australian racist attitudes have not so much

changed as shifted; Italian Australians have been accepted into the mainstream while more recent arrivals face the same prejudice and discrimination – in which Italians also participate – that Italian migrants suffered in the past». This tendency of some Italians to adopt the mainstream Australian suspicion and resentment towards new migrants is also noted by Cahill (2007: 94). It is also worth noting that from time to time ancient Anglo-Australian suspicion of Italian culture surfaces, for example when organised crime among Italian communities is reported in the press or in the derogatory way in which certain political personalities or events in Italy are reported.

Italian migration to Australia remained low during the last two decades of the twentieth century into the beginning of the new century. The 2006 Census recorded that Italian was no longer the second most widely spoken language in Australia after English, but now third, behind “Chinese languages” (especially Mandarin, Cantonese, Hakka). In 2008 Pesman could observe «The majority of the Italians who come to Australia today are tourists rather than migrants». That same year however saw the Global Financial Crisis, which set in motion new migration flows from Italy (and other countries) to Australia. The phenomenon – which Hugo (2014) situates within a «substantial increase in non-permanent movements in both directions» between Australia and Italy – has attracted attention from the media and, more recently, from scholars, and so the term “new Italian migration” was introduced (Baldassar and Pyke, 2014). Given the nature of this migration flow, providing reliable and unambiguous figures can prove quite challenging and the – scarce – literature on the topic is divided both on its quantitative significance and on its temporary/permanent character (Moritsch, 2012; Dalla Bernardina et al., 2013; Dipalma, 2015; Armillei and Mascitelli, 2016). This is largely due to the structure of the Australian immigration system and to the overlap between temporary and permanent visa.

An important role in the shaping of new Italian migration to Australia is played by the Working Holiday (WH) Visa¹. Temporary visas, such as WH and Student visa, often represent the first step

¹ This is the visa category which showed the most dramatic increase in the years after the Global Financial Crisis. Figures rose from a total of about 3,000 Working Holiday visas granted to Italian citizens in 2009 to about 16,000 in 2014. The last two years have seen a slight decrease in this number, with around 11,000 visas granted in 2016 (www.border.gov.au/ReportsandPublications/Documents/statistics/working-holiday-report-jun16.pdf). For a comprehensive analysis of statistical data on contemporary migration flows we refer to Armillei and Mascitelli, 2016.

towards permanent migration for those who cannot apply directly for a permanent visa or those who want to “try out” life in Australia before making the move permanent (Dipalma, 2015). For this reason, the relatively small figures of Italian “permanent additions” are likely not to include those who hold a temporary visa but intend to, and eventually will, obtain a permanent one, and this can deceptively reduce the size and significance of new migration flows.

Overall, there is no denying that this new cohort of Italian migrants to Australia is not quantitatively comparable to the post-war one; what makes it especially worthy of academic research, however, are the qualitative traits that set it apart from previous waves of migrants. New Italian emigration is often presented both by media and academic literature (Baldassar and Pyke 2014) as a brain drain. A recent publication looking at new Italian migration to Europe and America (Gjergji, 2015a) challenges this view, highlighting how more and more Italians with a secondary school qualification leave the country to seek fortune abroad (Gjergji, 2015b: 15-17). This is certainly easier when moving within the European Union, less so when choosing to come to Australia, where, to be granted permanent residence, applicants need to hold a qualification or skill listed as “required” or “in need” by the Australian government. Nonetheless, the hardship experienced by Italians after the Global Financial Crisis is bringing the “lifestyle” migration of the 1990s and early 2000s closer to post-war migration, inasmuch as people are choosing to leave Italy out of (mere?) stringent economic need (Gjergji, 2015a; Dipalma, 2015). Other features of contemporary Italian migration, however, are distinctly unique: whereas post-war migrants originated largely from the countryside of southern and north-east Italy, cities in northern and central Italy are the major source of new migrants (Armilli and Mascitelli, 2016); whereas “historical” migration was mainly male-driven, men and women figure in the new migration in almost equal numbers (Gjergji, 2015b: 13); most importantly, although this aspect is often overlooked by non-linguistic studies, new migrants have, as their first language, a variety of Italian, rather than dialect, and their level of English prior to migration is, on average, higher than that of “old” migrants. Last, but not least, communication technologies, cheaper airfares and the Internet make migration in the years 2000s an altogether different experience.

The new migration of young professionals has not been studied from the point of view of perception by the broader Australian community. It seems to us that it is in many ways a non-issue, since

these new migrants are oriented primarily towards integration into professional and personal networks and, while they make full use of official Italian structures (Consulate, Chamber of Commerce, etc.) for contingent needs and while they construct active personal networks with other Italians, they do not recognise in an “Italian community” a fundamental point of self-definition.

New and interesting problems of perceptions are emerging, not from outside the Italian communities, but between the different waves of migration present in the country. Newer migrants perceive themselves as belonging to a social group “other” than the Italian-Australian community. The perception of the “old migration” by the newer arrivals and the way in which the new migration must inevitably define themselves in relation to those who preceded them has been studied on both sides of the continent: in Perth by Sala et al. (2010) and Dipalma (2015) and in Sydney by Rubino (2014, in press). All three studies analyse the language of interviews or group discussions. It must be noted that though Sala et al.’s and Rubino’s studies are of Italians who arrived in the 1990s their findings match Dipalma’s study of those who arrived after the GFC. All three authors in fact find that the newly arrived tend to say that they “left” Italy rather than “emigrated” and construct an identity for themselves in Australia in strong, sometimes conflictual, opposition to those they describe not as “Italians” but as “Italo-Australians” (*italoaustraliani*). Conversely, there is no evidence that migrants from earlier waves exhibit any resentment towards the newcomers, as has instead been noted, for example, in the Greek community by Yiannakis (2004).

Certain themes emerge consistently in these studies as distinguishing criteria between the two waves of migration. Both Baldassar and Pyke (2014) and Rubino (2014) observe that the new cohort, while differentiating itself from previous migration waves, relies on and benefits from community infrastructure and social standing constructed by them, as some participants in these research projects acknowledge. At the same time, Rubino (2014) invokes Anderson’s notion of “imagined community” to argue that the new migrants define the Italian “nation” in terms of the national boundaries, excluding not only those born overseas to Italian parents but also those who have spent most of their adult lives abroad. The migration history of older waves – with such historically situated practices as chain migration and proxy marriage – is also cited as differentiating two almost incomparable migration experiences. Other factors that emerge are life style and knowledge of contemporary Italy, of-

ten cited as justification for the stance assumed by new arrivals as “experts” on Italy today. It is a short step from here for new arrivals to present themselves as “real” Italians, in opposition to those who were born overseas or have lived overseas so long as to be out of touch with life in contemporary Italy (Rubino, 2014; Dipalma, 2015; and see Scotto, 2015 for similar findings in Great Britain).

Another factor often cited is language. For Rubino (2009, 2014) the new migrants appeal to language ideologies imbued with notions of purism. In Dipalma (2015) newly arrived Italians point out that not only do “old” migrants speak mainly dialect, but the dialect they speak is that of fifty or sixty years ago, crystallised in a time warp that characterises migrants’ linguistic as well as social practices (cf. Rubino, 2013). Moreover, the language of old migrants is referred to as a heavy mixture of English, regionally and socially marked varieties of Italian and dialect, with widespread lexical, semantic and phonetic transference. Code-switching and -mixing are identified as characteristics of older waves of migrants.

The issue of perception of Italian migrants by the broader Australian community must be posed in different terms in this age of new travel and communication technologies, which shape the lives of all, migrants and the host community. For the “new wave” these technologies are part and parcel of their daily lives. However all generations of the older migration are also living a globalised, transnational dimension, in personal relationships and travel. For younger generations the care of older relatives in Italy, with new possibilities but also new responsibilities, is often a catalyst (Baldassar, 2011). During the years of mass migration, while middle-class Australians visited Italy in search of its high culture, ancient glories and bucolic countrysides, few knew anything of the Italy from which the migrant workers came (Pesman, 2008). Now the reality of contemporary Italy, which is part of cultural identification of Italian migrants, old and new, is also part of the lived experience of many Australians of non-Italian background.

References

- Alcorso, Claudio; Alcorso, Caroline (1992). Italians in Australia during World War II. In Stephen Castles et al. (eds.), *Australia's Italians: Culture and Community in a Changing Society* (18-34). Sydney: Allen & Unwin.
- Anderson, Benedict (1983). *Imagined Communities: Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*. London: Verso.
- Armilli, Riccardo; Mascitelli, Bruno (2016). *From 2004 to 2016. A new Italian "exodus" to Australia?* Melbourne: Comites.
- Baldassar, Loretta (2004). Italians in Western Australia: From "Dirty Ding" to Multicultural Mate. In Raelene Wilding and Farida Tilbury (eds.), *A Changing People: Diverse Contributions to the State of Western Australia* (266-283). Perth: Office of Multicultural Interests & Constitutional Centre of WA.
- Baldassar, Loretta (2011). Italian migrants in Australia and their relationship to Italy: Return visits, transnational caregiving and the second generation. *Journal of Mediterranean Studies*, 20 (2): 252-285.
- Baldassar, Loretta; Pyke, Joanne (2014). Intra-diaspora Knowledge Transfer and "New" Italian Migration. *International Migration*, 52 (4): 128-143.
- Cahill, Desmond (2007). From Dagoes to Doers: Accommodating Australia's Italian Migrants by Church and State. In Anthony Paganoni (ed.), *The Pastoral Care of Italians in Australia: Memory and Prophecy* (9-45). Ballan: Connor Court.
- Cappello, Anthony (2007). A Brief Survey of the Italian Catholic in Australia until the Second World War - an Italian Problem?. In Anthony Paganoni (ed.) *The Pastoral Care of Italians in Australia: Memory and Prophecy* (75-111). Ballan: Connor Court.
- Castles, Stephen, et al. (eds.) (1992). *Australia's Italians: Culture and Community in a Changing Society*. Sydney: Allen & Unwin. Also published as *Italo-Australiani*. Torino: Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli.
- Chiro, Giancarlo (2014). Cultural and linguistic diversity in Australia: navigating between the Scylla of nationhood and the Charybdis of globalisation. *International Journal of Multilingualism*, 11, 3:334-346.
- Cresciani, Gianfranco (1980). *Fascism, Anti-Fascism and Italians in Australia 1922-1945*. Canberra: ANU Press.
- Cresciani, Gianfranco (1989). Captivity in Australia: The Case of Italian Prisoners of War, 1940-1947. *Studi Emigrazione*, 94: 195-220.
- Cresciani, Gianfranco (2003). *The Italians in Australia*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Dalla Bernardina, Giordano; Grigoletti, Michele; Pianelli, Silvia (2013). Da temporanea a permanente: l'immigrazione giovanile italiana in Australia. Analisi e trend al 30-09-2013. *Australia solo andata. Rapporto Italiani in Australia 2013*. Retrieved 1 March 2017 from: <http://www.australiasoloandata.it/assets/rapporto-italiani-2014.pdf>
- Dipalma, Alessia (2015). *The Migrant Self: Construction and Negotiation of Identities in the Linguistic Practices of New Italian Migrants in Western Australia*. PhD thesis, University of Western Australia.
- Fitzgerald, Alan (1981). *The Italian Farming Soldiers 1941-1947*. Melbourne: Melbourne University Press.

- Gjerji, Iside (ed.). (2015a). *La nuova emigrazione italiana. Cause, mete e figure sociali*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- Gjerji, Iside (2015b). Cause, mete e figure sociali della nuova emigrazione italiana. In Ead. (ed.), *La nuova emigrazione italiana. Cause, mete e figure sociali* (7-23). Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- Hugo, Graeme (2014). From Permanent Settlement to Transnationalism - Contemporary Population Movement between Italy and Australia: Trends and Implications. *International Migration*, 52 (4): 92-111.
- Lo Bianco, Joseph (1987). *National Policy on Languages*. Canberra: Australian Government Publishing Service.
- Mascitelli, Bruno (2015). Italy and Australia: a relationship made and unmade by immigration. *Australian Journal of International Affairs*, 69 (3): 339-355.
- Moritsch, Stefano (2012). Giovani Italiani in Australia. Dimensioni e caratteristiche dei nuovi flussi in arrivo, in particolare nel Nuovo Galles del Sud, nel periodo 2008-2012. *Quaderni di Stage presso il Consolato Generale d'Italia a Sydney*, 2, monographic issue.
- Pesman, Ros (2008) Australians in Italy: the Long View. In Bill Kent, Ros Pesman, Caroline Troup (eds.), *Australians in Italy: Contemporary Lives and Impressions*. Melbourne: Monash University Publishing. Retrieved at http://books.publishing.monash.edu/apps/bookworm/view/Australians+in+Italy%3A+Contemporary+Lives+and+Impressions/52/Ch1_AI.html.
- Rubino, Antonia (2009). Language maintenance strategies and language attitudes of new migrants from Italy. In Ahmar Mahbood and Caroline Lipovsky (eds.), *Studies in Applied Linguistics and Language Learning* (203-223). Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars.
- Rubino, A. (2013). Il dialetto tra la vecchia e la nuova emigrazione italiana in Australia. In Giovanni Ruffino (ed.), *Lingue e culture in Sicilia* (vol. 2: 1256-1271). Palermo: Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
- Rubino, Antonia (2014). I nuovi italiani all'estero e la "vecchia" migrazione: incontro o scontro identitario?. In Raffaella Bombi e Vincenzo Orioles (eds). *Essere Italiani nel Mondo Globale Oggi* (125-140). Udine: Forum Editrice Universitaria Udinese.
- Rubino, Antonia (in press). Constructing themselves as "real" Italians: Self-representation of Italian migrants in Australia. In Kristine Horner and Jennifer Dailey-O'Cain (eds.), *Multilingualism and (Im)mobilities: Language, Power, Agency*. Bristol: Multilingual Matters.
- Sala, Emanuela; Dandy, Justine; Rapley, Mark (2010). "Real Italians and wogs": The discursive construction of Italian identity among first generation Italian immigrants in Western Australia. *Journal of community & applied social psychology*, 20 (2): 110-124.
- Scotto, Giuseppe (2015). From "emigrants" to "Italians": what is new in Italian migration to London?. *Modern Italy*, 20 (2): 153-165.
- Yiannakis, John (2004). "Beware of Greeks Bearing Gifts?" Changing Relations and Responses to and from Greek Settlers in Western Australia. In Raelene Wilding and Farida Tilbury (eds.) *A Changing People: Diverse Contributions to the State of Western Australia* (164-180). Perth: Office of Multicultural Interests & Constitutional Centre of WA.

Putting the new wave of Italian migration to Australia in context

PETER MARES
pwmares@swin.edu.au
Swinburne University

Recent years have seen a new wave of Italian migration to Australia at levels close to the numbers experienced in the post-War decades. The substantial difference is that while Italians arriving in Australia between the late 1940s and early 1970s generally came as permanent settlers, most Italians arriving today come as temporary migrants.

Keywords: Australia; Italian migration.

Recent years have seen a new wave of Italian migration to Australia at levels close to the numbers experienced in the post-War decades. The substantial difference is that while Italians arriving in Australia between the late 1940s and early 1970s generally came as permanent settlers, most Italians arriving today come as temporary migrants. It is possible to roughly compare the scale of migration in the two eras by looking at the rate of increase in the Italian-born population in Australia population in the post-War period (which could only have come through migration) and contrasting this with the number of temporary visas issued to Italians by the Australian government each year over the past five years.

In the two-and-a-half decades from 1947, Australia's Italian-born population increased by an average of about 11,000 people per year; during the peak period between 1954 and 1961, the annual increase was 15,000. By comparison, since 2012, there have been an average of around 17,000 temporary visas granted annually to Italians who come to Australia as international students, working holidaymakers

and skilled workers¹. Another relevant figure here is that as of 30 June 2016, there were approximately 20,000 Italian migrants living in Australia on temporary visas (DIBP, 2016c. This figure excludes tourists on visitor visas). This put Italians at 19th on a list of the 50 top nationalities of temporary visa holders in Australia.

So we can see that the scale of migration today is on a scale similar to the post-War decades, although it remains to be seen whether this second wave of Italian migration is sustained over such a long period as the first.

This new wave of Italian migration must be understood in the context of Australia's shift from a 20th Century model of permanent settler migration, to a 21st Century model that involves high levels of temporariness. It is not that permanent migration to Australia has disappeared or even declined – the 2015-2016 intake of 207,325 permanent skilled, family and humanitarian migrants² is relatively high by historical standards. But in terms of numbers, temporary migration now dwarfs permanent migration – there are at least three times as many temporary visas issued each year as permanent visas. What is more, temporary migration is often a precursor to permanent migration. In 2015-2016, for example, 58% of permanent skilled visas and 38% of partner visas were granted onshore – that is, to migrants who were already present in Australia on some kind of temporary visa (DIBP, 2016a). In other words, Australia has transitioned from a 20th Century system of permanent settlement to a hybrid, 21st Century model of migration based on high-levels of temporary entry.

This is sometimes described as two-step migration, since, as noted above, about half of Australia's permanent migrants each year make the transition from temporary status. Rather than two-step migration, however, it would be more accurate to describe the new

¹ The number of temporary visas issued is a rough proxy for the number of Italians arriving in Australia each year as temporary migrants, rather than an exact measure. This is because some temporary visas will be granted to Italians who are already living in Australia – for example, a working holidaymaker may transfer to a student visa. There are also other smaller temporary visa categories not included in the rough calculation made here. Nor does this calculation take account of the number of Italian migrants arriving as permanent settlers.

² Australia's permanent migration intake in 2015-2016 was 207,325, composed of 128,500 skilled stream places, 57,708 family and special eligibility places and 17,555 humanitarian migrants (DIBP, 2016a and 2016b). As a share of population however, migration numbers in 2015-2016 remain significantly below the peak levels of the immediate post-War period. In 1949 and 1950, the ratio of new migrants to existing population was around 1.9%, compared a ratio of about 0.9% today. For an overview of the historical data, see Phillips, Klapdoor and Simon-Davies, 2010.

era as multi-step migration, since, on average, the pathway from temporary to permanent status takes 6.4 years and requires 3.3 visas grants³. A young Italian may come to Australia as a student, for example, then gain a temporary visa as a skilled worker, before being sponsored for permanent residency. It should be noted that all temporary migrants desire to become permanent, and not all of those who seek permanent status achieve it.

The Secretary of the Australian Department of Immigration and Border Protection, Michael Pezzullo, himself the son of post-War Italian migrants, says that for the foreseeable future, «at any one time the total number of non-citizens in Australia on a temporary basis will amount to around 1.9 million, and growing – which is ten times the current annual permanent migration planning level» (Pezzullo, 2015).

Pezzullo's figure of 1.9 million includes tourists entering Australia on visitor visas, who are not permitted to work and who generally stay for only short periods. Even if we exclude tourists, however, there are more than one million "long-term temporary migrants" present in Australia at any one time – a significant number both in absolute terms and as a share of the population and the labour force. I use the term "long term temporary migrant" to include any foreign national who enters Australia on a temporary visa that grants work rights and provides for a stay of at least 12-months duration.

There are four main categories of visa holders included in this definition of long term temporary migrant – temporary skilled workers, international students (and student graduates), working holiday-makers and New Zealanders who arrived in Australia after 2001.

Unlike the permanent migration program that is subject to a fixed annual cap set each year by government, Australia's temporary migration program is open-ended and demand driven. Because there is no limit on entry, the rise in the number of temporary visa holders present in Australia – and the increase in their relative share of the population and labour force – could continue indefinitely. This will not necessarily happen: despite an overall upward trajectory over the past two decades, numbers have fluctuated up and down in individual years in particular visa categories and in total, under the influence of such factors as employers' demand for foreign skilled workers, the value of the Australian dollar, Australia's unemployment and wage rates relative to other countries, and the success of Australian universities and colleges in marketing their courses overseas.

³ Productivity Commission, 2016: 418.

These factors are largely beyond the reach of government, but this does not mean that government has no influence on numbers. Policy settings, particularly with regard to visa rules, can have a substantial impact on demand, as illustrated by the link between a change to visa settings and a sharp rise in demand for working holiday visas.

For the first thirty years of its existence, the working holiday visa (subclass 417) was limited to a maximum stay of 12 months. In April 2005, however, in response to persistent lobbying from rural employers complaining about labour shortages, the Australian government made a second 12-month visa available to backpackers who completed at least three months (88 days) of “harvest work” in a regional area (Vanstone, 2005). Originally, too, a working-holidaymaker could only remain with any one employer for a maximum period of three months; this threshold was subsequently doubled to six months (Yan Tan et al., 2009). This tinkering with visa rules appears to have dramatically boosted demand: between 2004-2005 and 2012-2013, the number of (initial) 417 visas issued doubled (from 104,353 to 210,369)⁴.

As this example suggests, Australia’s shift to an immigration system based on high levels of temporary entry was not the outcome of some overarching plan, but arose from the gradual accretion of discrete initiatives in different policy areas that aimed to achieve specific and distinct outcomes. Each temporary visa category was developed for a particular purpose, independent of a larger goal, and over time, as each gained its own momentum, interest groups emerged to promote its continuation and expansion. The working holidaymaker visa again illustrates this: in 2016 government tried to increase the tax rate levied on working holidaymakers⁵. Farmers, hostel owners and tourist operators feared this would deter backpackers from venturing out of the cities to enter the rural labour market. An intense lobbying effort not only succeeded in getting the tax rate dramatically reduced⁶, but also convinced the Australian government to extend the offer of a second year visa to the more highly regulated Work and Holiday program (visa subclass 462), which is open to travellers from less-developed countries including China, Thailand and Indonesia (DIBP, 2017).

⁴ The 2005-2006 figure is drawn from Phillips, 2016. The 2012-2013 figure is from Department of Immigration and Citizenship, 2013.

⁵ Previously working holidaymakers had been treated as residents for tax purposes, which abled them to claim the tax-free threshold and earn up to \$18,200 before paying tax. Under the proposed changes, they would have paid 32.5 cents tax on every dollar earned: Nielson, 2015-2016

⁶ The compromise reached was a flat tax rate of 15%.

While specific local policies and forces played a pivotal role in the rise of temporary migration in Australia, global factors have also encouraged the shift from permanent settlement to a new paradigm of engaging «flexible migrant labour forces targeted to fill specific skills gaps in the national economy» (Roberston-Runganaikaloo, 2014). Like other affluent countries with an ageing population and an increasingly service-based economy, Australia has struggled to meet labour market needs in sectors like health-care and aged care, and in low-wage, low skilled and often undesirable service sector jobs like industrial cleaning, meat-processing, fruit and vegetable harvesting, hospitality and 24-hour retail. Filling these labour market gaps «requires immigration regimes that screen and select applicants on the basis of their ability to both rapidly integrate into the labour market and to create minimal burden on state-sponsored social services» (*ibid.*). International students and working holiday-makers neatly fit the bill and can thus be seen as “de facto” migrant workers (Tham-Campbell-Boese, 2016).

The growth in temporary migration also accompanied an ideological shift in many countries towards liberal economic theories that rely on the market, rather than government planning, to deliver public goods in a globalized world. In Australia this translated into a view that giving employers easier access to temporary foreign labour would «help to match labour supply to demand more readily» and «allow firms to respond to external competitive pressures and thereby facilitate the integration of the Australian economy into international markets» (Wright, 2012).

The restrictions and entitlements attached to different temporary visas vary significantly across categories. International students, for example, are only permitted to work up to 40 hours per fortnight while studying, but can work in any field or endeavour. By contrast, there is no limit on the working hours of skilled migrants, but they can only work for the enterprise that sponsors their visa. New Zealanders can obtain publicly funded healthcare on the same terms as Australian citizens and permanent residents, whereas most other temporary visa holders must take out private insurance and pay their own medical bills. Working holiday visas are only available to citizens aged between 18 and 30 years of age from countries that have signed a reciprocal agreement with the Australia government, and can be renewed only once for a maximum stay of two years, whereas international students can move between different study visas and a 457 visa can be repeatedly renewed.

Despite the many variations in the entitlements and restrictions attached to different temporary visa categories, temporary migrants have important characteristics in common. Firstly, despite employment laws requiring that migrant workers and Australians are treated equally, they are more vulnerable to abuse and exploitation in the workplace. The practical reality is that because temporary visa holders lack the permanent right to live in Australia, they therefore have less bargaining power than Australian workers. There are also particular vulnerabilities that render temporary migrants more prone to suffer abuse and exploitation than Australians. A skilled worker who wants to settle in Australia, for example, will often need employer sponsorship, which can render migrant workers liable to accept unsatisfactory treatment in the short term, in return for employer support to achieve this longer-term goal. Working holidaymakers can be vulnerable to pressure because they require documentation from their employer to qualify for a second 12-month visa. Young, inexperienced backpackers can also be vulnerable when working in remote and isolated locations where they depend upon their employer for accommodation, food and transport. International students may need to work more than 40 hours per fortnight in order to pay their bills (or to pay back money borrowed to fund study in Australia), but if they exceed the 40-hour limit employers can pressure them to work for less than legal wages by threatening to report them to the immigration department for breaching the conditions of their visa. Unlike Australian residents and citizens, temporary migrants are not generally eligible for government services and welfare payments. This means that the threat of unemployment, illness and injury looms larger for them than for Australian citizens, adding to the pressure to keep a job even under adverse conditions that contravene workplace laws.

The second characteristic shared by all temporary migrants is that they are not included in the electoral franchise. They do not have a vote and so are not represented; nor can they run for office. In the short term this is acceptable, but long term it challenges the norms of representative democracy. As political philosopher Joseph Carens argues, it is a fundamental principle that everyone should be able to participate in shaping the laws by which they are to be governed and in selecting the representatives who make those laws: «Therefore, to meet the requirements of democratic legitimacy, every adult who lives in a democratic political community on an ongoing basis should be a citizen, or, at the least, should have the right to become a citizen if she chooses to do so» (Carens, 2013: 50).

A significant number of temporary migrants will be able to utilise existing migration pathways to overcome their temporary status and gain permanent residency, citizenship and full democratic rights. A significant number will only ever regard their stay in Australia as a temporary sojourn and will depart at a time of their own choosing. But others face the potential of becoming long-term or indefinitely temporary, either because they move across a number of temporary visas, or because, there is no pathway to permanent residency open to them. This raises the risk that the rise of temporary migration will produce a precarious cohort of «not quite Australians» (Mares, 2016); people who have made this country their home but who suffer second-class status with diminished rights, increased uncertainty and indefinite or even permanent exclusion from the political life of the country.

References

- Carens, Joseph H. (2013). *The Ethics of Immigration*. New York: Oxford University Press.
- Department of Immigration and Border Protection – DIBP (2016a). 2015-16 Migration Programme Report. Canberra: Australian Government.
- Department of Immigration and Border Protection – DIBP (2016b). 2015-16 Humanitarian Programme Outcomes. Canberra: Australian Government.
- Department of Immigration and Border Protection – DIBP (2016c). Temporary Entrants and New Zealand Citizens in Australia as 30 June 2016. Canberra: Australian Government.
- Department of Immigration and Border Protection – DIBP (2017). Work and Holiday Visa (subclass 462). Canberra: Australian Government, online resource: <https://www.border.gov.au/Trav/Visa-1/462->, accessed 14 February 2017.
- Department of Immigration and Citizenship (2013). Working Holiday Visa program report: 30 June 2013. Canberra: Australian Government.
- Mares, Peter (2016). *Not Quite Australian: how temporary migration is changing the nation*. Melbourne: Text Publishing.
- Nielson, Les (2015-2016). Changed rules for working holiday makers. *Budget Review*, http://www.aph.gov.au/About_Parliament/Parliamentary_Departments/Parliamentary_Library/pubs/rp/BudgetReview201516/Holiday, accessed 15 February 2017.
- Pezzullo, Michael (2015). Immigration and Nation Building in Australia: Looking Back, Looking Forward. Australian National University Public Lecture, 21 April.
- Phillips, Janet; Klapdoor, Michael; Simon-Davies, Joanne (2010). *Migration to Australia since Federation: a guide to the statistics*. Canberra: Parliamentary Library Background Note
- Phillips, Janet (2016). *Australia's Working Holiday Maker program: a quick guide*. Parliamentary Library Research Paper, 22 November, Canberra: Parliament of Australia.
- Productivity Commission (2016). Migrant Intake into Australia. Inquiry Report No. 77. Canberra: Australian Government.
- Roberston, Shanti; Runganaikaloo, Anjena (2014). Lives in limbo: Migration experiences in Australia's education-migration nexus. *Ethnicities*, 14 (2): 208-226.
- Vanstone, Amanda (2005). Enhancements to Working Holiday Maker Program to Help Address Seasonal Labour Shortages. Minister for Immigration and Multicultural Affairs, Media Release, 14 April.
- Tham, Joo-Cheong; Campbell, Iain; Boese, Martina (2016). Why Is Labour Protection for Temporary Migrant Workers So Fraught? A Perspective from Australia. In Joanna Howe and Rosemary Owens (eds.), *Temporary Labour Migration in the Global Era: The Regulatory Challenges* (epub). London: Hart Publishing.
- Wright, Chris F. (2012). Immigration policy and market institutions in liberal market economies. *Industrial Relations Journal*, 43 (2): 110-136.
- Yan Tan, Sue, et al. (2009). Evaluation of Australia's Working Holiday Maker (WHM) Program. National Institute of Labour Studies, Flinders University, 27 February.

New Italian Migrations to California

LAURA E. RUBERTO
lruberto@peralta.edu
Berkeley City College

JOSEPH SCIORRA
Joseph.Sciorra@qc.cuny.edu
Queens College, CUNY

Aspects of this essay borrow heavily from two other essays, both of which were similarly co-authored and which themselves are found in our two co-edited volumes: *New Italian Migrations to the United States*, Volume 1, *Politics and History since 1945* and Volume 2, *Art and Culture since 1945* (both released in 2017 with the University of Illinois Press). In such a way, this essay is a preview of the kind of work that is presented in those volumes, although the California case study is not taken on directly there. In other respects, however, this essay remains quite speculative. The quantitative data specific to Italian immigration to California is not easy to uncover and the all-but-absent qualitative, on-the-ground field work requires a specific venture to obtain the much-needed pertinent information.

Keywords: new Italian migration, historical periodization, elite migration, working class migration, brain drain, California, Excelsior District San Francisco, Silicon Valley, San Jose.

We offer, as way of introduction, two portraits of Italian migration to California—one from the mid-nineteenth century and one from the early twenty-first century. Each image is imbued with cultural assumptions and ideological perspectives that highlight the character and social position of Italian immigrants in their respective times. The juxtaposition of these images is a useful way to initiate our discussion about the period of Italian immigration to California from 1945 to the present, an under-studied aspect of the Italian diaspora.

An 1860 *Hutchings's California Magazine* illustration of an Italian Californian depicts an exotic, swarthy character through his

stature and clothing: his long, curly locks, abundant facial hair, bare-chested rugged body, and draping, textured clothing. He is shoeless but with a type of Phrigian cap sloping back and his gaze suggests mystery, perhaps even someone to be feared. Published from 1856 until 1861, *Hutchings's California Magazine* was a travel-focused journal that helped popularize California's nascent tourist attractions, most famously Yosemite. It also gave a somewhat sanitized, European-middle class friendly perspective on what was by and large still an unsettled outpost, a very new state in the Union.

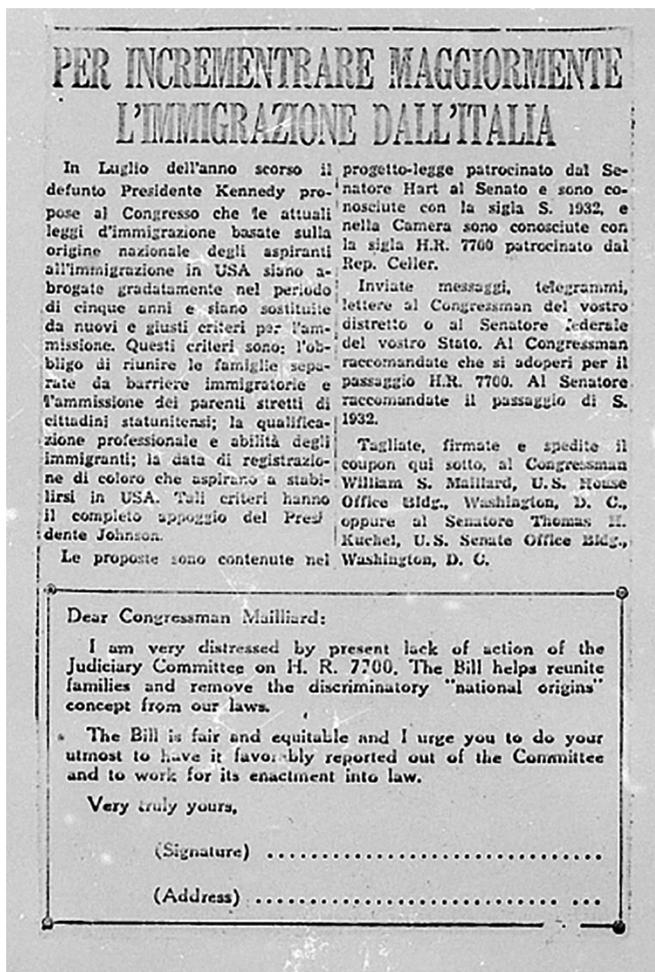
Figure 1: *Hutchings's California Magazine*, IV, 12, June 1860; reprinted in Olmstead, 1962: 71.



THE ITALIAN.

Our second image, or rather set of images, comes instead from a 2010 museum exhibition *In cerca di una nuova vita: Italy to California 1850 to Today* at the San Francisco Museo Italo Americano. The exhibit considered over one hundred years of Italian immigration to the United States, dividing it into three general waves – 1850 to 1924; 1924 to 1965; and 1970 to the present – waves which do not correspond with our own interpretation of Italian migration trends (as discussed below).

Figure 2: From the exhibit catalogue *In cerca di una nuova vita: Italy to California 1850 to Today* (2010)



In the section of the exhibit titled “The Third Wave” recent Italian immigrant men and women are presented in formally-posed headshots, with text describing their many accomplishments in mostly STEM and business fields. One of the exhibit curators, Paolo Pontoniere, calls this group a «global tribe of artists, scientists, entrepreneurs and explorers», and the exhibit highlights individuals’ university degrees and professional accomplishments accompanied by photographic por-

traits (2010: 22). Their positions in their respective fields are considered in relation to a global infrastructure rooted in assumptions about California as a state where cutting-edge, alternative perspectives allow for innovation and change that cannot easily occur elsewhere – a rhetoric reflected throughout this part of the exhibit.¹

Similar to the 2010 exhibit but from a different perspective, the *Hutchings's* illustration also includes a larger discussion about California and migration. In fact, the 1860 illustration was a replica of something the magazine had already published a few years earlier when it offered its readers a broad overview of how the «whole world has its representatives in California» (*Hutchings' California Magazine*, 1857: 386). In it, the anonymous writer described the socio-racial characteristics of the amalgam of peoples populating the Golden State and included, using the unnamed author's terms: “the Chinese,” “the Russian,” “the Chilean,” “Mexican,” and “the Hindoo”. Among the groups mentioned were “the Italians” (grouped with “the Greeks”) and described as follows:

In our cities we find them of every grade, from the street organ grinder, fastened to a string and led by a monkey or an ape, up to the talented musician or accomplished artist. In our mines we seem them an industrial and frugal class, content with low wages, and taking the world easy as it goes; while on our bays and rivers, as fisherman, they constitute a considerable force, prosecuting vigorously an important branch of our Pacific coast commerce; and as a people are as clearly identified as a distinctive feature of our great babel of races, as almost any other class of our citizens. (*Hutchings' California Magazine*, 1857: 393)

This historical description of Italian immigrants in California reinforces a set of stagnant characteristics: the Italian immigrant as an artist, artisan, a skilled laborer, or an unskilled pauper. At the same time, though, it is also a marker of an often-forgotten chapter in Italian immigrant history to the United States — the Italians of California.

We know that Italians in California were and are much more than is encompassed by such over-simplifications and racialized imagery from *Hutchings's Magazine*. Indeed, already by the time those pieces were circulating, Italians had made a mark in California (a point well made in fact by the first section of the San Francisco Museo's exhibit focusing on nineteenth and early twentieth century migration). This influence has not only never gone away, but it has

¹ See Fiore, 2017b for more analysis of this exhibit in the context of other documentation of the Italian “brain drain” to the United States.

been continuously supplemented through a practically uninterrupted immigration of Italian men and women to the state.

This essay attempts to illustrate parts of that augmentation by documenting examples of the latest chapter in the cultural landscape that is Italian California. We begin by recognizing an important premise: the need to adjust the conventional historical periodization of Italian migration to the United States by outlining the on-going history of Italian migration to the United States and specifically through an analysis of the continued migration directed towards California as a destination. Aspects of this essay borrow heavily from two other essays, both of which were similarly co-authored and which themselves are found in our two co-edited volumes: *New Italian Migrations to the United States*, Volume 1, *Politics and History since 1945* and Volume 2, *Art and Culture since 1945* (both released in 2017 with the University of Illinois Press). In such a way, this essay is a preview of the kind of work that is presented in those volumes, although the California case study is not taken on directly there. In other respects, however, this essay remains quite speculative. The quantitative data specific to Italian immigration to California is not easy to uncover and the all-but-absent qualitative, on-the-ground field work requires a specific venture to obtain the much-needed pertinent information.

Italians in California: A General Overview

In thinking about the history of Italians in the United States, we must keep in mind that the narrative of Italian movement and settlement to California differs with the history of such settlement along the East Coast, as even a brief review demonstrates. Historically California can claim early Italian settlements: at the time of Italy's unification there were more Italian immigrants living in California (itself having only become a state in 1850), than any other U.S. state (Rolle, 1999). Further, much of California migration was from northern Italian regions, not southern ones, as was the case on the East Coast. And finally the racial climate of the state (with vehement anti-Chinese immigrant sentiments, for example) was very different than what was found on the eastern or Midwestern areas where Italians also settled. These differences led to variations in how Italian immigrants were racialized within a hierarchy placing them above Asian, and eventually, Mexican immigrants (as opposed to the descendants of the original Spanish settlers), albeit below the Protestant white, Anglo-Saxon, pre-established communities (Caiazza, 2016).

While outside of our concerns here, we note that Italian immigrants and their families throughout the late nineteenth and into the first half of the twentieth-century worked in nearly all industries within the state. Indeed, along with Chinese, Japanese, Mexican, and other immigrant groups as well as African Americans and other working-class whites, Italians literally and figuratively built the California we know today. Scholarship within the social sciences and liberal arts has done much to document some of the Italian contributions and experiences within California and we direct our readers to a partial list of such references in the Appendix of this essay.

The presence of Italian Americans has not gone away either. In 2008, over 1.5 million people living in California claimed an Italian American background, a number we can understand better in comparison to other figures for other states (Verso, 2009; U.S. Census, 2010). New York State has long had the highest number of Italian Americans (just shy of three million) but New Jersey and Pennsylvania share the same 1.5 million number of Italian Americans as California. The difference between California and the two Northeastern states is size of overall population: California's 1.5 Italian Americans make up only 4.3% of the entire state's population, whereas New Jersey's Italian Americans equals about 18% of the state's population and Pennsylvania's 1.5 million equals about 12% of the state's entire population. With respect to immigration from Italy specifically to California from the end of the twentieth century to the beginning of the twenty-first century we note the AIRE (Anagrafe Italiani Residenti all'Estero) estimate that from 1970 to 2010 there were 20,000 Italian citizens living in California (Pontoniere, 2012: 22). However, such a number is not complete, leaving out a number of different types of migrants, including Italian-born individuals who lost their Italian citizenship upon obtaining their U.S. citizenship. Thus for these, and other, reasons, California's Italian American history is often overlooked and frequently conflated with more visible historical narratives from the U.S. Northeast.

U.S. Immigration Laws and New Italian Migrants

While Italian political, social, and economic changes and realities has influenced in different ways the number of emigrants and the final country of settlement of those emigrants, the United States' own laws have likewise effected how many Italians arrived on its shores. In the thirty years following World War II, over seven mil-

lion Italians left their home towns due to several interrelated factors (Gabaccia, 2000: 154; Tintori and Colucci, 2015: 37). Italy's political and economic infrastructure had suffered as a result of the fall of the Fascist dictatorship and the tragedies of the war. Unemployment skyrocketed to 1.6 million in 1947 alone (Ginsborg, 1990: 80, 96), and the economy had a slow rate of recovery (*ibid.*, 210). As a result, in the postwar decades (understood as from 1946 to 1973), tens of thousands moved to urban, more industrialized Northern Italian cities while others traveled further to Northern Europe (e.g., Belgium and Germany²) as well as to countries such as Australia, Argentina, Canada, Venezuela, and the United States³. This, the second-largest wave of Italian migration, has overall seen little scholarship, especially in English (De Clementi, 2010: 3).

Italian government statistics indicate that between 1946 and 1970, 426,488 Italians came to the United States (Maccari-Clayton, 2010: 256; Tintori, 2015: 131)⁴. On the other hand, Graziano Battistella (1989: 102) indicates that 493,108 Italians emigrated to the United States in the period 1951-1975. While our numbers end with 1970 and 1975, the commonly recognized cutoff date for this postwar period of Italian emigration is 1973, the year return immigration to Italy outpaced emigration from Italy.⁵ The explanation for the relatively modest number of Italians emigrating to the United States has less to do with Italy and almost everything to do with the former, especially the U.S. quota system instituted by the Immigration and Nationality Act (Johnson-Reed-Act) of 1924, which restricted immigration from Italy to 3,845 people a year. The Immigration and Nationality Act of 1952 (McCarran-Walter Act) eliminated the racial restrictions but upheld the discriminatory quota system, allowing entrance to immigrants with a skill and/or an education deemed important to the United States. In the aftermath of the war,

² In Germany, the *Gastarbeiter*, or Guest Workers, were established by an Agreement between Italy and Germany in 1955; by 1961, half of *gastarbeiter* (121,000) were Italian (ORIAS, 2010).

³ See Ginsborg (1990: 211) for demographics concerning emigration to such countries. The U.S.'s North American-counterpart, Canada is a particularly useful comparison to consider.

⁴ This number is somewhat contradicted by other factors, such as how many Italians repatriated in any one year (see Rinauro, 2009: 58-60). However, it is consistently cited and thus we rely on it as well.

⁵ The reasons for this 1973 date are tied to the effects of Italy's Economic Miracle but also to larger global economic politics – most significantly the OPEC oil embargo, which led to the cessation of the Italian-friendly guest worker program in Germany and elsewhere.

several U.S. laws were also passed to assist refugees, including those from Italy, allowing for another loophole around the quota system. While the nationality quota restricted Italian immigration to 5,666 people annually (the number rose with the McCarran-Walter Act), a total of 253,088 immigrated to the United States in the 1953-1965 period (Velikonja, 1967: 27). In addition, the McCarran-Walter Act slightly augmented the categories of family members of U.S. citizens allowed to enter the country legally. In short, although the quotas remained in effect for decades, their limits were exceeded yearly because of a variety of other related laws such as the War Brides Act of 1946, the Displaced Persons Act of 1948, and the Refugee Relief Act of 1953 (Kessner and Caroli, 1982: 9-10)⁶.

Even considering the legal ways around the quota system, the 426,488 figure apparently does not include those who might not have been counted in the U.S. Immigration and Naturalization Service's annual reports because they fell into one of the categories included under «nonquota immigrants, i.e., those whose admissions are not numerically controlled» (*Annual Report 1956-1961*: 4). Such categories might include aliens who entered under a different nation's quotas, such as William Iacomini from Tagliacozzo (Aquila province), Abruzzo, who came to the United States in the 1950s, entering through Luxembourg's quota and eventually immigrated to California (see Iacomini, 2010). Those who came to the United States through secondary or tertiary migration routes are also not necessarily reflected in the 426,488 number – some migrated first to places with less-restrictive laws, such as Australia or Argentina, and then some years later entered the United States through those countries. Canada, in particular, was for many Italian immigrants during this period a place of transition – «a step, a corridor, and a sieve» (Cuppone, 2014: 236) – leading to the United States. For example, Nicola Barone, originally from Barile (Potenza province), Basilicata, left Italy in 1950 for Canada, where he gained citizenship five years later, only to enter the United States in 1959 with a Canadian passport (interview, December 9, 2011). The 49th parallel became a significant crossing point for illegal Italian immigration to the United States, with a commu-

⁶ In a Rhode Island newspaper story covering an Italian couple waiting eleven years to be reunited with family in the United States, the journalist cites an unspecified 1959 law originally sponsored by Congressman Francis E. Walter and Senator John O. Pastore that allowed «57,000 European relatives of U.S. residents, including 30,000 Italians, to become permanent residents here without waiting for a quota» (Clark, 1960: n.p.).

nity network of family members and *paesani* (townspeople) offering support (Cuppone, 2014: 215-219). Although clandestine entry into the United States in the immediate postwar decades via water was unusual, it did occur. Sandro Rinauro notes many failed attempts and suggests that the group most successful at illegal transatlantic (by sea or air) migration in this era were «Sicilian *mafiosi* and Italian American *mafiosi* already deported from the U.S.» (2009: 101)⁷.

Further, the main immigration numbers might not include some “derivative citizens”, that is those who gained U.S. citizenship by being born abroad to citizens, or those who “lost and regained” their U.S. citizenship (*Annual Report* 1956-1961: 9, 14), such as those who served in the Fascist army or voted in the 1946 and 1949 elections in Italy (De Clementi, 2010: 11). The latter group, if we could track them, might also include those U.S. citizens, born in the United States, raised in Italy, and re-admitted at some point into the United States⁸. The role Italy played in regulating the departure of Italians is likewise not always easy to trace, leading to other ways our data is insufficient. In a multitude of ways it remains unclear if demographic figures include such nuances, and little scholarship reflects these curious postwar migratory narratives.

Beyond the numbers the powerful relationship between pre-existing Italian American communities and the changing U.S. migration laws is also noteworthy. In the two decades following the end of World War II, Italian Americans worked with other groups on both sides of the Atlantic to help activate a change in the immigration laws in the United States. The most effective of these Italian American community-based lobbying groups was the American Committee on Italian Migration (ACIM), founded in 1952 expressly to eliminate the national quota system and aid Italian exit and entrance processes in light of Italy’s postwar crisis. Historians have begun to examine ACIM’s work to repeal U.S. immigration laws and to help Italians to immigrate and settle in the United States as indicated in the research of Danielle Battisti (2012: 11-40; 2014: 148-162; see also Luconi, 2017 and Marinari, 2017).

With respect specifically to California, the 1965 undergraduate senior thesis of Kenneth Borelli studied the ongoing work at that time of the San Francisco Chapter of the American Committee for

⁷ Unless otherwise noted, all translations are our own.

⁸ See Sciorra (2017) for a longer discussion about U.S. born Italians who temporarily lost their U.S. citizenship and had to regain it after World War II.

Italian Migration, the Sons of Italy, and a number of individuals to lobby for changing the discriminatory quota laws. This early academic exploration on post-war Italian immigration was completed months before the laws were changed. Borelli traces the involvement of ACIM as well as the Western chapters of the Order Sons of Italy (Borelli, 1965: 46). He recognizes the work of a number of community leaders in San Francisco, including Father Joseph Costanzo (Saints Peter and Paul Church), Father Victor Bazzanella (Immaculate Conception Church), and Renato Marazzini editor of *L'Italia* daily newspaper (*ibid.*: 51-52).

Figure 3: Ad (reprinted in Borelli's thesis) from the San Francisco-based Italian-language daily, *L'Italia*, asking its readers to write their U.S. Congressman and urge them to loosen immigration laws.



Lucio Gomiero is the KING OF RADICCHIO, who never doubted that a lettuce from his Veneto region, would grow in Salinas. His ROYAL ROSA RADICCHIO, a company he founded with local farmers, is the largest producer of radicchio in the world, shipping out 13 thousand cases of radicchio daily all over the world.

Luciano Chessa has a PhD in musicology from UC Davis. Studied in Bologna. A composer, a pianist, a performer of musical saw. He teaches at San Francisco Conservatory of Music.

Alessandra Franco has M.D. and PhD degrees from Università di Roma La Sapienza. Leading researcher in the field of immunology, cancer vaccines and T cell recognition, she is on the faculty of UC San Diego School of Medicine.

Public efforts, such as the one Borelli notes, were occurring on transnational levels as well (see Luconi, 2017).

The work of ACIM and others paid off, culminating in the Immigration and Nationality Act of 1965, which attempted to create a more equal immigration selection process by abolishing national quotas. With the 1965 amendment of this act, Italian emigration patterns drastically changed; as Battistella notes: «The effects of the law on Italian immigration were immediate. The number of Italian immigrants admitted to the U.S. jumped from 10,821 in 1965 to 25,154 in 1966 [...] [F]rom 1966 to 1986, over 290 thousand Italians immigrated to the U.S.» (Battistella, 1989: 2). This dramatic increase has been attributed to the overwhelming backlog of potential migrants waiting for an entrance visa (Formani, 1979: 22). Almost as suddenly as it spiked, the number of Italian emigrants to the United States began to decline in the 1970s, from 27,369 people in 1970 to 11,000 in 1975 (Cavaioli, 2009: 8). Italy's economic boom or "miracle" was an established social reality by this time, and Italians continued to flock to the country's northern industrial zones. In time Italians would tell their visiting Italian American relatives that «L'America è qui» – «America is here» in Italy (Teti, 2001: 581)⁹.

In addition, the shift, beginning in 1973, whereby Italy became a destination country also influenced the international view of a trendy and consumer-friendly exportation of things Italian by minimizing the ways Italians were globally recognized as working-class immigrants. This phenomenon reminds us that Italy's relationship to migration is a transnational one, moving in multiple trajectories and consistently developing the ever-shifting construction of Italian hybrid identities (see Verdicchio, 1997; Parati, 2005; Ruberto, 2007; Lombardi-Diop and Romeo, 2012; Sciorra, 2015; Fiore, 2017).

The decrease in Italian immigration to the United States did not mean a cessation. Despite better economic conditions experienced since the 1960s, Italians continue to migrate. According to a 2010 study, 39.3 percent of the four million Italians citizens currently living abroad make their home in the United States (Polchi, 2010). Statistics for this emigration to the United States – a mostly educated professional group of individuals – is likewise problematic, in part because many first arrive in the United States with student or other temporary, non-permanent immigrant visas (i.e., H-1B visas) or as

⁹ For another critical perspective on the concept «L'America è qui», see Ruberto (2011:, 95).

the spouse of someone with such a visa and only later (if at all) become permanent Green Card holders or obtain citizenship. Similar to earlier moments of migration, international politics has continued to influence U.S. immigration policies, most notably in the aftermath of the September 11th attack, when the U.S. government significantly reduced the number of visas it issued to foreign nationals. While impossible to know how these reductions affected Italians, Italians still make up a significant number of undocumented foreign-born individuals residing in the United States. In 2013, journalist Paolo Berizzi estimated that of the 500,000 Italians living outside of Italy without a legal status, 150,000 were in the United States, and 20,000 in New York State (2013: 21-23). We are unaware of similar statistics for California. As we complete this essay we are also confronted with the new realities of a Donald Trump presidency and what that may mean for U.S. immigration policies. Taken together, this overview of the last seventy years suggests the need for more clarification as to who is part of this Italian immigration population and what are the competing factors that has influenced this movement¹⁰.

Categorizing New Italian Immigrants Across the United States

This somewhat radical re-thinking of Italian migration to the United States requires we also better understand who were the men, women, and children immigrating in any one period. We have elsewhere recognized two main groups of immigrants who have arrived since 1945 to the United States – what we refer to as “working class” and “elite” – creating a class-based sociocultural distinction that is suggestive and best understood in various contexts (Ruberto and Sciorra 2017a, Ruberto and Sciorra 2017b). This distinction holds for the specificities of California as well. In both volumes of *New Italian Migrations to the United States* we argued that the working-class group is primarily from Southern regions, arriving often with a skill or trade and remaining in the skilled labor force in the United States and possibly entering the middle class more quickly than their pre-World War II counterparts. The elite arrived (and still arrive) with college degrees in hand or with the intention of receiving

¹⁰ Tirabassi and del Pra’ (2014: 23-31) discuss the problems with gathering the statistical data for Italian emigration in the twenty-first century. Their study also includes data on the United States (61-64).

them soon afterwards and can be generally understood as a more professionally-inclined migration often journalistically referred to as a “brain drain,” or *fuga dei cervelli*. We are likewise cognizant that both working-class and elite immigrants have always emigrated from Italy and that our two categories may at times obfuscate other kinds of experiences or histories. In addition, we recognize that Italian migration has never been unidirectional and that repatriation and return visits home only intensified with commercial jet travel.

The experiences and memories of Italian immigrants to the United States from 1945 onward, regardless of which group they belong to, are influenced by both the Italy they left behind and the society they encountered across the Atlantic. Particularly significant is the continuing role memories of World War II had on Italian immigrants (and their later descendants) from the first few decades after the war and Italy’s changing conditions after 1945. The latter includes a number of factors: knowledge of and/or participation in Italian Communist politics; the importance of postwar remittances; the Economic Miracle or boom; global presence of a modern concept of Italian style; changing gender roles; the expansion of national media and its pop culture productions; and the development of Italy as a destination country. In the last few decades immigrants have left behind another kind of Italy: a country that moved from a Cold War to a united Europe (however precarious); from a country led by media tycoon and two-time prime minister Silvio Berlusconi to a post-Berlusconi era; and from a pre-digital world to an ever-expanding global connectivity. Concurrently, in each moment of arrival Italians were met in the United States with a number of factors that qualify these last seventy years as a unique immigration moment. In the approximately thirty-five years following World War II, the country experienced the shift from an industrial-based economy to expanding rates of consumerism and suburbanization, changing and challenged notions of race and the concept of whiteness, an often volatile racial climate, and an international and multiethnic population. With the approach of the new millennium, the United States (and the world at large) underwent a global technological explosion, an expanding transnational economy, rapid gentrification, a climate of fear concerning terrorism, and new waves of immigration and anti-immigrant sentiments. It is these social conditions that inform Italian immigration to the United States from 1945 to present day.

New Italian Immigration along the Pacific Coast

A June 27, 2016 edition of *Texas Italian Monthly*, an online video series featuring stories about contemporary Italian expressions throughout Texas moves further west to explore Italian experiences within the border city of San Diego¹¹. The piece highlights a few experiences of recent Italian immigrants to San Diego and visits the social organization housed at the House of Italy, built for the California Pacific International Exposition in 1935 in the city's historic public Balboa Park. We see and hear «Roberto, President, Board of Directors of the House of Italy» who describes the people who come together at the House's events. He succinctly characterizes four groups, what he calls: «Italian Italians», «Italians [like him] who become American citizens», «Italian Americans born in the United States», and «American Americans» who are interested in Italian culture («Italians in San Diego», 2016).

While this categorization differs from our own “working class” and “elite” categories it rightly suggests the overlapping kinds of Italian transnational experiences that reside together along the Pacific Coast. This simultaneous amalgam of different migrant generations and sensibilities associated with Italy creates a state of consistent and constant “replenished ethnicity”, a term sociologist Tomás Jiménez uses in speaking specifically about Mexican immigration to the United States and the role «immigrant replenishment» has in providing «ready access to ethnically linked symbols and practices that prevent the recession of ethnicity into the distant background of social life» (2010, 29). In other words, a constant flow of new immigrants reignites a specific ethnic culture, a culture that in its diasporic state is always already being altered and re-interpreted in infinite ways.

In the case of California, a sense of Italian culture, style, language and overall *italianità* is rebooted with each new wave of migration. Take, for instance, the case of the Excelsior District of San Francisco, a less-well-known Italian American neighborhood in the city (versus the more famous North Beach). The neighborhood, situated in the Southern part of the city, began as a truck-farming community of mostly Italian immigrants in the nineteenth century and by the 1950s had become a thriving Italian ethnic community with an Italian Roman Catholic parish (Corpus Christi), Italian American fraternal organizations, Italian food markets, and other signs of Ital-

¹¹ See Del Negro (2015) for a review of the series as a whole.

ian American culture. Even as Italian Americans across the United States began to move out of cities and into more suburban areas as part of the larger racialized movement of white Americans outside of central urban spaces during and after the civil-rights era, the Excelsior, instead, not only retained its Italian American *character* but it also retained its Italian American *residents* (Martinelli, 1993: 232).

By the 1970s Phylis Martinelli noted that while the neighborhood had become more ethnically differentiated, with more and more Latino families residing in the area, it retained its Italian American feel in part because of the “recent Italian immigrants” who were mostly from «the province of Cosenza and who first began moving to the Excelsior in the 1950s» and had a different perspective on the established Italian American culture in the city (236). These families, who were predominately working-class like the other Excelsior families (Martinelli notes that the average education level in the neighborhood in 1970 was eleven years; 236), were also drawn to and helped support the neighborhood’s ethnic specificity: its mostly single-family houses and small plots of land, dotted with fruit trees and vegetable gardens, and the continuation of Italian American fraternal and religious lay organizations. The new immigrants recognized a distinction between what they saw as an openness to an evolving Italian cultural practice in the Excelsior versus a seemingly more stagnant one in North Beach (perhaps caused by a larger number of residents who had left). Martinelli notes that:

new arrivals stated that the «old fashioned» nature of [the traditional Italian American neighborhood of] North Beach and the expense of housing drove them to the Excelsior. One resident noted that he found earlier Italian immigrants who live in North Beach frozen in their images of their homeland, for their ideas and customs had not kept pace with social changes in the modern Italy. (236)

Despite this notion, these “new immigrants” visited North Beach on a regular basis to buy Italian foodstuffs and goods (236).

The cultural influence on the Italian American community by this 1950s-era of working-class immigration has not completely gone away either, as is evidenced by Emma Marie Chiang’s short documentary *San Francisco Explored: Afternoon Bocce Ball* from 2016 that details the continued use of Italian language around bocce-playing in the neighborhood’s 123-member Crocker-Amazon Bocce Ball Club, located in the city’s public Crocker-Amazon Park. As one club member describes «they all speak Italian [...] we have members who are not Italian, too, but you know what? You’d be

surprised how many of the non-Italians even after being here a few times they start talking Italian too» (Chiang, 2016).

Revitalization of older practices and the development of new ones were particularly significant for local community institutions like Catholic parishes and lay religious organizations. The fishing communities in San Diego, Long Beach, San Francisco, and elsewhere are notable locations where chain migration patterns and cultural continuity can be felt because of continual migration from Italy. For instance, the immigrant women from the Sicilian island of Marettimo (Trapani province) started the feast in honor of St. Joseph in Monterrey, which according to Carol Lynn McKibben (2006), has a heightened sense of transnational identity due to the continued migration (in both directions) from 1914 into the twenty-first century.

Importantly, such immigrant replenishment can be felt well beyond specific Italian ethnic communities; that is, within consumer practices, goods, and activities. One result of the Italian Economic Miracle was that a particular Italian look or style more associated with the nation state as opposed to the *paese* (Gabaccia 2000, 161, 165) came to influence the Italian diaspora as well. An Italian style – first noticeable through the importation of fashion, design, food, entertainment, and other habits of everyday life (Gundle, 2007; Mariani, 2011; White, 2000) – has become more and more connected to Italian-national-oriented migrants, whose perspective and identity are less locally driven. Thus, the commodities of things, and those individuals who embodied the new cultural cachet of Italy (Sophia Loren, Luciano Pavarotti, Mario Andretti, etc.) became a kind of new immigrant as well (Cinotto, 2014; Ruberto, 2011: 88-89). Thinking along these lines, then, regardless of an immigrant's class status upon arrival, these shifts in how things Italian were viewed affected new immigrants' experiences¹².

Therefore, a history mindful of Italian postwar migration includes how migrants helped construct a contemporary sense of *italianità* with which pre-established Italian Americans had little or no connection. Italian Americans' lack of association was not only in relation to explicitly marketable goods but also those expressive products coming from a kind of (mainly elite) cultural migration of

¹² Assunta, immigrating from Calitri (Avellino), Campania to New Jersey in 1970, describes a racially harmonious America she comes into contact with, in great part because of the changing views about race in the United States (see Ruberto, 2011: 88).

writers, artists, and intellectuals as well as various forms of (mainly working-class) vernacular culture. The new prestige of things Italian impacted the global economy and shaped Italian American identity and cultural cachet (Tricarico, 1989: 28-30; Williams, 1992: 25-26).

In California this Italian style in the hands of recent Italian immigrants has been particularly noticeable within the agriculture, viticulture, and food industries where recent immigrants explicitly market consumer products as Californian versions of Italian originals. From the young, Italian-speaking recent immigrant servers ubiquitous to practically every Italian cafe or restaurant in California cities to entrepreneurial ventures up and down the coast, recent Italian immigrants have exploited California's fascination with artisanal culture in notable ways. This presence is part of larger trends visible throughout the United States: Simone Cinotto (2017) explains it was with non-chain restaurants and dining experiences that new Italian immigrants reshaped the idea and taste of Italian food in the United States in the 1970s and 1980s. Beginning in the 1970s, authenticity became a rallying cry in a move from the cuisine developed by Italian immigrants and their descendants before World War II. In California this shift can be seen in the many ways that older consumer products and practices around food and wine became more and more associated with a new, fresher Italian approach to eating and entertaining: examples include the development of the upscale franchise restaurants *Il Fornaio* as well as the Northern California chain *Hot Italian*. The successes of individuals, what journalists and bloggers sometimes refer to as "food artisans," also illustrate how new Italian immigrants along the West Coast have contributed to the popularity of a global movement based in locally-sourced, organic, and carefully prepared foods. Rosetta Costantino, who was born in Verbicaro (Cosenza province) and emigrated to California at the age of fourteen, has made her family's Calabrian-Californian urban farm in the Oakland hills the basis for her cookbook and food education series¹³. In addition, Angelo Garro, originally from Sicily, now in northern California, is a renowned truffle forager, salt maker, blacksmith, and entrepreneur whose work has been touted by the likes of Michael Pollan and Werner Herzog.

¹³ See Cinotto (2017) for more on Italian American immigrant culinary influences since 1945.

Italian Silicon Valley

Perhaps no other location within California best captures the complexity of this latest chapter of Italian migration to the state than that of Silicon Valley. Geographically, Silicon Valley describes the Southern portion of the San Francisco Bay area (the “South Bay”). The term, coined by journalist Don C. Hoefler in the early 1970s, was meant to describe the growing silicon chip manufacturing industry in the area. While today the area encompasses a number of cities (including Mountain View, Palo Alto, San Jose, and Santa Clara) it exists in a much more virtual way as well, housing the headquarters of such high-tech giants as Google, Facebook, Apple, HP, Cisco, Intel, and Adobe.

San Jose is the largest city in this high-tech South Bay. As a technological hub of California, if not the United States, Silicon Valley has long had a high number of recent emigrants living and working within it, including from Italy. At the same time, this area of Northern California has seen various waves of Italian emigration. Historically, there were two San Jose Italian American neighborhoods that had established their communities before World War II. Since 1945 there have been two substantial waves, one in the immediate decades after the war and a second, more recent wave – mimicking the working class and elite waves we note across the country. The effects of these last two waves of Italian emigration are easy to feel on the community at large and together they illustrate some of the complex dynamics that come to inform Italian American culture more broadly.

In San Jose, the immigrants who mostly arrived before the quota was lifted in 1965 were in great number sponsored by pre-established family and community members, reinforcing chain migration patterns already set-up before the war. At the same time, they aided in revitalizing Italian culture and community presence throughout the South Bay, especially vis-à-vis religious practices and social organizations, including postwar immigrants from Tagliacozzo (L'Aquila province), in Abruzzo, initiating the Madonna dell'Oriente feast in Los Gatos, California in 1956 as a way to stay connected to their town in Italy, a celebration which continues among the Abruzzo diasporic community today (Iacomini 2010). Similarly, San Jose's Italian American Heritage Foundation (IAHF), founded in 1975, was spearheaded by collaboration between pre- and postwar immigrants (Iacomini 2010). Former president of the IAHF, Kenneth Borelli, has long noted the impact of new immigrants on the pre-existing community, suggesting that «if it had not been for that transfusion of culture» by new immigrants,

Italian Americans would not know much about Italy (interview, April 18, 2011). Elsewhere across the United States, Italian immigrants were likewise central in revitalizing lay voluntary associations whose memberships were dwindling (Sciorra, 2015: 153-189).

The second, or elite, wave of migration to the area is mainly one associated with the high-tech industry. This community for the most part exists outside of the pre-existing Italian American groups (those from the pre- or immediate-postwar era). Moreover, given the temporary visa status of many of these immigrants it remains harder to track or quantify this group. And yet we can feel their presence in various ways, including a number of mostly-business-oriented organizations that focus on networking where Italian immigrants are prominent. These include the Business Association Italy America (BAIA) and the Silicon Valley Italian Executive Council (SVIEC).

Jeff Capaccio, a San Francisco-born Italian American (whose own parents immigrated from Italy in the immediate postwar years) launched the SVIEC in 2004. Capaccio suggests that most who are arriving in California in the current era are «choosing to come now as a much more deliberate choice rather than trying to escape something or survive» (interview, June 20, 2011), an interpretation which places emphasis on pull factors that bring immigrants to the United States. In one sense, Capaccio's view also reinforces our own categorization between elite and working class migrations, although it is important to keep in mind that choice and deliberation is present for all migrants regardless of socio-economic level.

Interestingly, Capaccio's statement should also be considered in relation to how this "new mobility" (*la nuova mobilità*) – a term *Altreitalie* journal editors used in 2011 for a special issue on the topic of the contemporary Italian brain drain – is perceived in Italy (Tirabassi and del Pra', 2014: 19-22)¹⁴. For example, in 2009, Pier Luigi Celli, then-director general of the Luiss Guido Carli University in Rome, wrote a public letter in *La Repubblica* advising his adult son to leave Italy, a country held back by patronage, nepotism and various kinds of economic and political ineptitude (Celli, 2009). In fact, we would argue that it is in part such opinions about what is (or, better yet, what is *not*) possible within business and research in Italy today that has shaped the goals of an organization like SVEIC (given that it helps bridge transnational business and technological opportunities for Italian and Italian Americans through its Califor-

¹⁴ See also Ben-Ghiat and Malia Hom (2015) and Fiore (2017).

nia-based organization). Indeed, in a variety of ways, organizations such as SVEIC and BAIA, as well as various social media sites and meet-up groups could be seen as elite immigrant models for constructing community and re-enacting social networks and culture in lieu of the previous eras social clubs and bocce courts.

Silicon Valley's multiple waves of Italian immigration are not completely separated either. In fact, various examples exist of experiences and work where the multiple generations of Italian Americans and immigrants overlap. Perhaps this integration is best exemplified by the work of Little Italy San Jose, an organization spearheading the urban renewal of one of San Jose's former Italian American neighborhoods with increased Italian-based businesses, an Italian-language children's school, plans for an Italian American Museum, and a yearly street festival. Joshua DeVincenzi Melander, a fourth generation Italian American, wine importer, and the current president of the organization has clear goals in mind about how this carefully planned urban space will get shaped and be informed through new migrations and older Italian Americans. He hopes (and sees already that) the neighborhood development:

[a]ppeals to the older generations [of Italian Americans] but it also appeals to the people from Italy because they have the chance to build it from the ground up. In that way it's more like what happened at the beginning – it was recent immigrants who built the Italian neighborhood in the 1920s and it's recent immigrants who are building it now. The Italians like that, feel like they aren't just walking into a pre-existing thing. A lot of the main people working on the Little Italy project are from Italy – first generation immigrants – our architect, interior designer, a lot of the businesses etc. (interview, April 18, 2011).

Curiously enough, even so, Melander at the same time recognizes a “disconnect” between these different groups of Italian Americans:

It seems like there is a big disconnect between the first generation [immigrant] Italians working in the area and the third generation [Italian Americans] [...] The real Italians versus the Italian Americans – I don't like to use that phrase, «real Italians», but you know what I mean [...] I consider them Italian Americans but I think most of them don't consider themselves Italian American. (interview, April 18, 2011)

Melander's perception of the elite immigrant group's sense of Italian American culture is echoed by Borelli's experience leading the IAHF:

They [recent immigrants] do not have any connection to the Italian American community. They do not attend our events. They might, once a year, come to our *festa* [feast] because of its quaintness. [...] Italians who emigrated since the 1970s have no idea what happened to Italian Americans. They do not know Italian American history. (interview, April 18, 2011)

In any case, it is clear that with each passing year the exchanges and relationships between each new wave of Italian immigrants up and down the California coast will continue to evolve.

Conclusion: New Italians, New Californians

Melander's reference (above) to new immigrants as "real Italians" is by no means an isolated use of the term. Indeed, phrases such as "real Italians" and "Italian Italian" (as well as their Italian language equivalents, "Italiano vero" and "Italiano Italiano") are commonly used to distinguish between postwar immigrants and pre-established Italian Americans¹⁵. However, beyond the legal premise implied in the phrase "real Italian" is the assumption of an authentic, knowable cultural identity, conflated with a firm association to Italy. We began this essay considering different images of historical and contemporary Italian migrants to California but we end with a critical reflection on the politics of terminology.

We quite purposely have used the term "immigrant" throughout this essay although it is a term that many do not use in self-definition. Some recent, "new" Italian migrants may in fact self-ascribe as "expatriates" (or the verbose «Italians living permanently in the United States») and more than a few shy away from the name "Italian American" to describe themselves. The problematics of such categorization by and of mainly elite immigrants devalues similarities with working-class experiences (e.g., language, acclimation), and minimizes the matter of choice and agency for those who left Italy to work in physical labor or who otherwise had nonprofessional experiences. The cultural politics of naming suggest some of the ways distancing and distinguishing occur between different waves of Italian immigration, while also recognizing new ways to formulate global migration.

¹⁵ The definition of such phrases becomes even more muddled when speaking about citizenship, given Italy's *jus sanguinis* law offers citizenship to many Italian Americans who were not born in Italy, thus making them legally "real Italians" while barring children born of immigrants in Italy automatic citizenship. See Fiore (2012: 75-76) and Ruberto (2008) for discussions of Italy's citizenship laws in relation to migration.

More documentation needs to be done of the multi-faceted ways the continual migration of Italians has influenced the changing landscape of an Italian California. We need more comprehensive studies as well as focused research on new Italian Californians: from a consumer standpoint – its agri-business, farmer’s markets, wineries, pop-up artisan shops, Hollywood studio lots, start-ups – and from a vernacular standpoint – the everyday actions, experiences, and values of individuals and communities. Again and again the continuities of the Italian diaspora in California have rebooted new expressions of identity and community throughout the state, which continue to emerge in fascinating and still-evolving configurations.

Works Cited

- Annual report of the Immigration and Naturalization Service / [U.S. Dept. of Labor, Immigration and Naturalization Service]* (1956-1961). <http://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=uc1.31158002255924;view=1up;seq=25>, accessed July 3, 2015.
- Battistella, Graziano (ed.) (1989). *Italian Americans in the '80s: A Sociodemographic Profile*. New York: Center for Migration Studies.
- Battisti, Danielle (2012). The American Committee for Italian Migration, Anti-Communism, and Immigration Reform. *The Journal of American Ethnic History*, 31, 2: 11-40.
- Battisti, Danielle (2014). Italian Americans, Consumerism, and the Cold War in Transnational Perspective. In Simone Cinotto (ed.), *Making Italian America: Consumer Culture and the Production of Ethnic Identities* (148-162). New York: Fordham University Press.
- Ben-Ghiat, Ruth; Hom, Stephanie Malia (2015). *Italian Mobilities*. New York: Routledge.
- Berizzi, Paolo (2013). Quando i clandestini siamo noi. *La Repubblica*, February 14: 21-23.
- Borelli, Kenneth (1965). United States Immigration Policy; with Particular Reference to the Reactions of the San Francisco Italian-American Community. Senior Thesis, California State Polytechnic University.
- Caiazza, Tommaso (2016). Italiani sulla "frontiera dell'uomo bianco". La costruzione della razza a San Francisco (1880-1924). PhD dissertation, Università di Venezia.
- Cavaioli, Frank J. (2009). Patterns of Italian Immigration to America. In Paolo A. Giordano and Anthony Julian Tamburri (eds.), *Italian Americans in the Third Millennium: Social Histories and Cultural Representations* (1-18). New York: American Italian Historical Association.
- Celli, Pier Luigi (2009). Figlio mio, lascia questo paese. http://www.repubblica.it/2009/11/sezioni/scuola_e_universita/servizi/celli-lettera/celli-lettera/celli-lettera.html, accessed October 9, 2015.
- Chiang, Emma Marie (2016). San Francisco Explored: An Afternoon Bocce Ball at Crocker Amazon Park. <http://www.ielightsf.com/2016/11/24/san-francisco-explored-afternoon-bocce-ball-at-crocker-amazon-park/>, accessed January 15, 2017.
- Cinotto, Simone (ed.) (2014). *Making Italian America: Consumer Culture and the Production of Ethnic Identities*. New York: Fordham University Press.
- Cinotto, Simone (2017). Immigrant Tastemakers: Italian Cookbook Writers and the Transnational Formation of Taste in Postindustrial America (1973-2000). In Laura E. Ruberto and Joseph Sciorra (eds.), *New Italian Migrations to the United States, Vol. 2: Art and Culture Since 1945*. Urbana, IL: University of Illinois Press, in progress.
- Clark, Charles E. (1960). R.I. Family to Gain 11-Year Goal. *Providence Journal*, February 28, n.p.
- Colucci, Michele (2008). Istituzioni ed emigrazione nell'Italia del secondo dopoguerra. *Altretalia*, 36-37: 17-25.
- Cuppone, Laura (2014). Get Skilled and Get Out: Post-WWII Italian Emigrants and Transnational Training. PhD dissertation, Michigan State University.

- De Clementi, Andreina (2010). *Il prezzo della ricostruzione: l'emigrazione italiana nel secondo dopoguerra*. Bari: Editori Laterza.
- Del Negro, Giovanna (2015). Texan Italian Stories. *Italian American Review*, 5, 1: 57-58.
- Fiore, Teresa (2012). Post-“Colonia”: Emigration, Colonialism, and Immigration in Contemporary Italy. In Cristina Lombardi-Diop and Caterina Romeo (eds.), *Post-Colonial Italy: Challenging National Homogeneity* (71-82). New York: Palgrave.
- Fiore, Teresa (2017). *Pre-Occupied Spaces. Remapping Italy's Transnational Migrations and Colonial Legacies*. New York: Fordham University Press.
- Fiore, Teresa (2017b). Migration Italian Style: Charting the Contemporary U.S Bound Exodus (1990-2013). In Laura E. Ruberto and Joseph Sciorra (eds.), *New Italian Migrations to the United States, Vol. 2: Art and Culture Since 1945*. Urbana IL: University of Illinois Press, in progress.
- Formani, Paolo (1979). Economic: New Immigration or no Immigration?. *Attenzione*, August, 22.
- Gabaccia, Donna R. (2000). *Italy's Many Diaspora*. Seattle: University of Washington Press.
- Ginsborg, Paul (1990). *A History of Contemporary Italy: Society and Politics, 1943-1988*. New York: Penguin, 1990.
- Gundle, Stephen (2007). *Bellissima: Feminine Beauty and the Idea of Italy*. New Haven: Yale University Press.
- Iacomini, William (2010). Interview. January, 5, California Italian American Project, http://www.aiha-wrc.org/CIAP/san_jose/Iacominis.pdf, accessed September 29, 2011.
- Hutchings' California Magazine* (1857). March. Volume 1, No. 9 <https://archive.org/stream/hutchingsillust01unkngoog#page/n406/mode/2up/search/italia>, accessed February 14, 2017.
- In Search of a New Life. The Italians who Made California* (2010). Exhibit Catalogue. San Francisco: Museo ItaloAmericano.
- Italians in San Diego (2016). *Texas Italian Monthly*, episode one, <http://www.italchannel.tv/#!/Texan-Italian-Monthly-Ep-1-Italians-in-San-Diego/c1pf5/576c4a1c0cf2710e3e6ae236>, accessed June 27, 2016.
- Jiménez, Tomás (2010). *Replenished Ethnicity: Mexican Americans, Immigration, and Identity*. Berkeley: University of California Press.
- Kessner, Thomas; Caroli, Betty Boyd (1982). *Today's Immigrants: Their Stories*. New York: Oxford University Press.
- Lombardi-Diop, Cristina; Romeo, Caterina (eds.) (2012). *Post-Colonial Italy: Challenging National Homogeneity*. New York: Palgrave.
- Luconi, Stefano (2017). Italy, Italian Americans, and the Politics of the McCarran-Walter Act. In Laura E. Ruberto and Joseph Sciorra (eds.), *New Italian Migrations to the United States, Vol. 1: Politics and History Since 1945* (33-58). Urbana IL: University of Illinois Press.
- Maccari-Clayton, Marina (2010). *Global Migration in Transition: The Americas, Europe, and Italian Diaspora (1946-1960)*. PhD dissertation, University of Kansas.
- Mariani, John F. (2011). *How Italian Food Conquered the World*. New York: Palgrave.

- Marinari, Maddalena (2017). «In the name of God ... and in the interest of our country»: The Cold War, Foreign Policy, and Italian Americans' Mobilization against Immigration Restriction. In Laura E. Ruberto and Joseph Sciorra (eds.), *New Italian Migrations to the United States*, Vol. 1: *Politics and History Since 1945* (59-79). Urbana IL: University of Illinois Press.
- Markoff, John (2009). Searching for Silicon Valley. *New York Times*, April 6, <http://www.nytimes.com/2009/04/17/travel/escapes/17Amer.html?scp=16&sq=italian%20silicon%20valley&st=cse>, accessed February 27, 2017.
- Martinelli, Phylis Cancilla (1993). The Excelsior Villagers: A Study of an Italian American Neighborhood in Transition. In Ead. and Paola A. Sensi-Isolani, *Struggle and success : an anthology of the Italian immigrant experience in California* (231-239). New York: Center for Migration Studies.
- McKibben, Carol M. (2006). *Beyond Cannery Row: Sicilian women, immigration, and community in Monterey, California*. Urbana: University of Illinois Press.
- Olmstead, Roger R. (1962). *Scenes of Wonder and Curiosity: Hutchings' California Magazine 1856 through 1861*. Berkeley CA: Howell North.
- ORIAS - Office of Resources for International and Area Studies (2010). Comparative Case Studies: Guest Worker Programs in the U.S. and German. Berkeley: University of California, <http://orias.berkeley.edu/2010/GuestWorker.pdf>, accessed September 29, 2011.
- Parati, Graziella (2005). *Migration Italy: The Art of Talking Back in a Destination Culture*. Toronto: Toronto University Press.
- Polchi, Vladimiro (2010). Gli italiani continuano a emigrare: un milione in fuga negli ultimi 4 anni. *La Repubblica*, December 2, http://www.repubblica.it/solidarieta/immigrazione/2010/12/02/news/immigrazione_polchi-9746027, accessed July 15, 2011.
- Pontoniere, Paolo (2010). The Third Wave. In *In Search of a New Life. The Italians who Made California*. Exhibit Catalogue. San Francisco: Museo ItaloAmericano.
- Rinauro, Sandro (2009). *Il cammino della speranza. L'emigrazione clandestina degli italiani nel secondo dopoguerra*. Turin: Einaudi.
- Rolle, Andrew (1999). *Westward the Immigrants: Italian Adventurers and Colonists in an Expanding America*. Ninot: University Press of Colorado.
- Ruberto, Laura E. (2007). *Gramsci, Migration, and the Representation of Women's Work in Italy and the U.S.*. Lanham, MA: Lexington Books/Rowman and Littlefield Publishers.
- Ruberto, Laura E. (2008). Why I Won't Vote. March 31, <http://www.iitaly.org/bloggers/1546/why-i-won-t-vote>, accessed April 4, 2014.
- Ruberto, Laura E. (2011). Always Italian, Still Foreign: Connecting Women's Lives Through Transnational Migration. *La Questione Meridionale*, 2: 77-97.
- Ruberto, Laura E.; Sciorra, Joseph (eds.) (2017a). *New Italian Migrations to the United States*, Vol. 1: *Politics and History since 1945*. Urbana: University of Illinois Press.
- Ruberto, Laura E.; Sciorra, Joseph (eds.) (2017b). *New Italian Migrations to the United States*, Vol. 2: *Art and Culture since 1945*. Urbana: University of Illinois Press.

- Sciorra, Joseph (2015). *Built with Faith: Italian American Imagination and Catholic Material Culture in New York City*. Knoxville: University of Tennessee Press.
- Sciorra, Joseph (2017). "Don't Forget You Have Relatives Here": Transnational Intimacy and Acoustic Communities of WOV-AM's *La Grande Famiglia*. In Ruberto-Sciorra, 2017b, in progress.
- Teti, Vito (2001). Emigrazione, alimentazione, culture popolari. In Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi, and Emilio Franzina (eds.), *Storia dell'emigrazione italiana* (575-600). Rome: Donzelli.
- Tintori, Guido (2013). Italy: The Continuing History of Emigrant Relations. In Michael Collyer (ed.), *Emigration Nations: Policies and Ideologies of Emigrant Engagement* (126-152). New York: Palgrave Macmillan.
- Tintori, Guido; Colucci, Michele (2015). From Manpower to Brain Drain? Emigration and the Italian State between Past and Present. In Andrea Mammine, Ercole Giap Parini, Giuseppe A. Veltri (eds.), *The Routledge Handbook of Contemporary Italy: History, Politics, Society* (37-48). New York: Routledge.
- Terabassi, Maddalena; del Pra', Alvise (eds.) (2014). *La meglio Italia. Le mobilità italiane nel XXI secolo*. Turin: aAccademia University Press.
- Tricarico, Donald (1989). In a New Light: Italian-American Ethnicity in the Mainstream. In Peter Kivisto (ed.), *The Ethnic Enigma: The Salience of Ethnicity for European-Origin Groups* (24-46). Philadelphia: The Balch Institute Press.
- U.S. Census (2010), <http://www.census.gov/data.html>, accessed May 2, 2016.
- Verdicchio, Pasquale (1997). *Bound By Distance: Rethinking Nationalism through the Italian Diaspora*. Madison NJ: Fairleigh Dickinson Press.
- Velikonja, Joseph (1967). Italian Immigrants in the United States in the Mid-Sixties. *International Migration Review* 1.3: 25-37.
- Verso, Tom (2009). Italian Americans, Where We Live, <http://www.iitaly.org/10221/italian-americans-numbers-where-we-live>, accessed May 2, 2016.
- White, Nicola (2000). *Reconstructing Italian Fashion: America and the Development of the Italian Fashion Industry*. New York: Berg.
- Williams, John Alexander (1992). Introduction: Regionalism and Ethnicity. In David A. Taylor and John Alexander Williams (eds.), *Old Ties, New Attachments : Italian-American Folklife in the West* (15-28). Washington, D.C.: Library of Congress.

A proposito di *Ciao Italia! Un siècle d'immigration et de culture italiennes en France* e del convegno internazionale *L'Italie pour bagage*

DONATELLA STRANGIO
donatella.strangio@uniroma1.it
Sapienza Università di Roma

In questo articolo, dopo aver delineato lo sviluppo delle migrazioni italiane, si recensiscono i meriti di una mostra e di un convegno parigini, relativi all'immigrazione italiana in Francia.

Parole chiave: Italia; Francia; emigrazione.

L'Italia è stato tradizionalmente un paese di emigrazione, ma nei decenni scorsi è divenuta anche un paese di immigrazione. A tutt'oggi all'estero risiedono significative comunità di italiani che si identificano come emigrati, inoltre tuttora esistono flussi migratori tra l'Italia e altri paesi, soprattutto europei. Come bene ha scritto Pugliese (2006): «l'Italia si colloca in una condizione molto particolare: così come all'interno dell'Europa si può individuare una differenziazione tra paesi del Nord e paesi mediterranei, in Italia si registra un profondo dualismo territoriale tra regioni del Nord e regioni del Mezzogiorno. [...] Anche i movimenti migratori (la portata e la direzione dei flussi, ma anche la loro composizione e qualità) riflettono questo dualismo. Si pensi alle grandi ondate migratorie dall'Italia che hanno visto una partecipazione di molte regioni italiane, in particolare di quelle del Mezzogiorno o alla nuova immigrazione che – presente in tutto il paese – si concentra, soprattutto per la sua componente più stabile, nelle regioni del Nord». Dopo la grande emigrazione tra fine Ottocento e primi del Novecento e la pausa rappresentata dagli anni del fascismo e della guerra, l'emigrazione

dall'Italia riprende a metà degli anni 1940, con un difficile processo di ricerca di nuovi sbocchi migratori sia in direzione dei paesi transoceanici che in direzione dei paesi europei. Definitivamente chiusa sin dagli anni 1920 la tradizionale destinazione statunitense, per effetto del sistema delle quote in base alla nazionalità di origine, gli emigranti italiani si indirizzano verso i paesi del Sud America e l'Australia e verso destinazioni europee quali il Belgio. Questa è una delle fasi meno fortunate dell'emigrazione italiana. Non è un caso che queste destinazioni vengono sostanzialmente abbandonate quando si aprono nuovi sbocchi migratori all'interno dell'Europa. La tragedia di Marcinelle, con la morte di centinaia di italiani in una miniera di carbone nel 1956, segna, anche simbolicamente, la fine dell'emigrazione italiana in Belgio. Una parte della popolazione immigrata in quella nazione si stabilizzerà, ma da allora non ci sarà più emigrazione di italiani verso zone minerarie. Ciò anche perché, a partire dalla seconda metà degli anni 1950, la Germania e la Svizzera rappresentano le principali destinazioni. Si tratterà di un flusso migratorio di portata quasi paragonabile alla grande emigrazione, dalla quale si differenzia, tra l'altro, per il suo carattere prevalentemente temporaneo, con un susseguirsi continuo di partenze e rientri. Il flusso raggiungerà la sua massima espansione a metà degli anni 1960 per poi declinare progressivamente e stabilizzarsi nel corso degli anni 1970 a livelli molto modesti, nell'ordine di alcune decine di migliaia, sostanzialmente compensate dai rientri.

L'Italia è stata interessata anche da movimenti migratori trainati dallo sviluppo industriale. Le migrazioni intraeuropee, che hanno avuto luogo nei trent'anni compresi tra la fine del secondo conflitto mondiale e la metà degli anni 1970, si sono caratterizzate per un forte spostamento di lavoratori verso l'industria e verso le cosiddette aree forti d'Europa. La principale direzione dei flussi è stata quella da Sud a Nord: dai paesi dell'Europa mediterranea verso la Francia e l'Inghilterra e poi, sempre più, verso la Svizzera e l'allora Germania Federale (Pugliese, 2006). Ma l'Italia, oltre che da queste migrazioni, è stata interessata anche da un significativo movimento interno, anch'esso orientato prevalentemente dal Sud al Nord, dalle zone povere a quelle ricche, dall'agricoltura all'industria. Dal Mezzogiorno e dalle regioni del Triveneto sono partiti negli anni 1950-1980 milioni di persone verso le aree più ricche e industrializzate del paese. Nello stesso periodo l'occupazione agricola si è ridotta da quasi nove a poco più due milioni di unità: gli ex contadini meridionali in primo luogo sono stati i protagonisti delle migrazioni interne e verso l'estero.

Tanto nell'uno che nell'altro caso i movimenti dei lavoratori sono stati comunque accompagnati dal loro spostamento verso collocazioni lavorative tendenzialmente stabili: l'esempio più classico è quello dell'ingresso nella grande fabbrica moderna, secondo il modello di sviluppo prevalente all'epoca (Pugliese, 2006). Come confermato da un rapporto UNDP del 2009 le "migrazioni interne" sembrano acquisire sempre maggiore importanza e la "stanzialità" sembra prevalere sulla "mobilità"; movimento interno che oggi è sempre più presente anche in Italia ma i cui protagonisti sono soprattutto gli immigrati che dagli anni 1990 hanno sempre più aumentato il flusso migratorio nella nostra penisola (Colucci-Gallo, 2014-2016).

Queste migrazioni hanno dato origine, tanto in Italia quanto nei paesi di arrivo, ad una storiografia ricca che si è concentrata particolarmente sulle condizioni di partenza e di accoglienza dei migranti, come lo testimoniano i due volumi *Partenze e Arrivi* dell'importante *Storia dell'emigrazione italiana* (Bevilacqua-De Clementi-Franzina, 2001-2002). Studiosi e studiosi si sono, in particolare, occupati delle politiche statali verso le "colonie" (Choate, 2008) e degli effetti socio-economici dell'emigrazione (Douki, 1994). L'attenzione si è focalizzata sulle modalità di "integrazione", spesso in un'ottica comparativa, in metropoli quali New York e Buenos Aires (Baily, 1999) o Parigi e New York (Rainhorn, 2005). Gli studi delle *Little Italy*, estesi al di là del caso statunitense (Bechelloni et al., 2007), hanno sottolineato come la dimensione territoriale e sociale del processo migratorio permettano di individuare "catene migratorie" basate sul doppio localismo (MacDonald-MacDonald, 1964). Come bene ha sottolineato Franzina (2014), lo studio dell'emigrazione italiana implica la presa in conto delle articolazioni tra livello locale, regionale e nazionale.

Gli approcci diasporici (Pozzetta-Ramirez, 1992; Tomasi, 1994; Gabaccia, 2000) e transnazionali (Tirabassi, 2005; Waldinger, 2009), così come gli studi sui "ritorni" (Wyman, 1996) hanno contribuito al rinnovamento degli studi sulle migrazioni, invitando ad interrogare il binomio emigrazione/immigrazione per favorire un approccio più globale, nel passato come nel presente, attento a cogliere la complessità dell'insieme dello «spazio migratorio» (Simon, 2008) o del «territorio circolatorio» (Tarrius, 2002) così come testimoniato dal volume *Migrazioni* della *Storia d'Italia* Einaudi (Corti-Sanfilippo, 2009; ma vedi anche Idd., 2012).

Il Convegno internazionale *L'Italie pour bagage. Migration, circulations et italianité, XIX^e XXI^e siècles* (16-17 giugno 2017, Musée national de l'histoire de l'immigration - Institut culturel italien de Paris)

si inserisce perfettamente in questi filoni storiografici ben consolidati e ne prosegue la riflessione focalizzando l'attenzione sull'articolazione tra la circolazione delle italiane e degli italiani nel mondo e il loro rapporto con l'Italia, in una prospettiva tanto culturale che politica.

Il Convegno, organizzato nell'ambito della mostra *Ciao Italia!*, organizzata dal Musée national de l'Immigration di Parigi, ha riunito, il 16 e il 17 giugno 2017, in due luoghi prestigiosi, il suddetto museo e l'Institut Culturel italien) studiosi e studiosi che lavorano su queste questioni nei diversi campi disciplinari.

Le principali domande e le questioni che gli studiosi intervenuti hanno affrontato, hanno riguardato il mantenimento, la trasformazione o l'affermazione di una "cultura italiana" nell'ambito dei processi migratori. La riflessione si è collocata, però, al di là delle più note questioni dell'"integrazione" o del *settlement*; fenomeni che, chiaramente sono stati oggetto comunque di profonde analisi; essa ha proceduto attraverso una nuova e diversa griglia analitica. Si è cercato di capire come il fenomeno migratorio abbia contribuito all'"italianità", evidenziando cosa è rimasto della cultura, delle pratiche dell'identità italiana e "delle identità italiane" nel corso o alla fine del "viaggio migratorio". Attraverso i legami economici o culturali, con la famiglia o il paese d'origine, o anche le istituzioni, le strutture sociali si è cercato di ricostruire e capire quanto è stato mantenuto, trasformato o costruito dell'identità dei migranti. Ancora, è stato approfondito in che modo le pratiche dei migranti hanno influito sulla storia nazionale italiana: in particolare la costruzione e la natura di una forma di cittadinanza e l'eventuale ruolo giocato dalla dimensione localistica, rinforzata dai legami con l'Italia, ma anche dal network fatto di compaesani e compaesane, all'estero. L'intento è stato quello di sottolineare tanto le specificità che le similitudini tra il fenomeno migratorio italiano e quello di altri flussi migratori.

Sarebbe impossibile, oltre che riduttivo, riportare sinteticamente i principali aspetti delle relazioni presentate, data la loro originalità e ricchezza; per tale motivo si è preferito, in questo ambito, collocarle e richiamarle attraverso le diverse sessioni in cui sono state inserite anche perché, a breve, troveranno collocazione in una importante pubblicazione e all'interno delle principali riviste del settore. Le 31 comunicazioni proposte nell'ambito della problematica generale (indicata dal titolo) sono state suddivise all'interno dei seguenti assi tematici: a) Viaggi (volendo interrogare la complessità dei viaggi delle italiane e degli italiani, i legami tra la forma, la durata, il ritmo del viaggio e l'"italianità" (catene migratorie, percorsi a tappe, mobiliz-

zazioni di altre risorse in caso di difficoltà) con contributi di Delphine Diaz (Université de Reims), Giacomo Girardi (Università degli studi di Milano) e Fabrice Langrognet (University of Cambridge); b) Bagagli (che ha privilegiato un approccio materiale dei bagagli di italiane e italiani, sulla scelta degli oggetti, sui pericoli del viaggio, sull'invio o sull'assenza di bagagli) con contributi di Thibault Bechini (Université Paris I); Michele Presutto (studioso indipendente); Sciltian Gastaldi (Ministero dell'istruzione, dell'Università e della Ricerca di Roma); c) Carte, Parole e Gesti (carte di identità, lettere, archivi familiari, stampa, diari, banconote; parole intese come riflessione sulla lingua italiana, nell'identificarla e studiarla come supporto dell'“italianità”, sugli sforzi per conservarla, come nelle canzoni, nella letteratura aventi o meno ad oggetto il fenomeno migratorio; – infine gesti intesi come pratiche culturali che hanno riguardato i trasferimenti, gli scambi, le mutue influenze tra cultura d'origine dei migranti e quelle dei contesti nazionali di arrivo) con contributi di Anna Pellegrino (Università di Bologna); Virginia De Almeida Bessa (Universidade de São Paulo); Matthew Reza (University of Oxford); Joan L. Severino (University of Pennsylvania); Marta Pozzolo (University of Reading); Emanuela Miniati (Université de Paris Nanterre); Paolo Barcella (Università di Bergamo); Laura Fournier (Université Paris VIII); Marco Fincardi (Università Ca' Foscari di Venezia); Roberto Colozza (studioso indipendente); f) Istituzioni (loro ruolo nella fabbricazione, nel mantenimento o nel rafforzamento dell'«italianità» nel corso del processo migratorio) con contributi di Gabriele Montalbano (Università di Firenze/EPHE); Laura Fotia (Università degli Studi di Roma Tre); Jessica Lee (University of Columbia); Sarah Buckman (Adam Matthew Digital); Silvia Cassamagnaghi (Università degli Studi di Milano); g) Giornali e generazioni (dagli anni 1870 ad oggi, come il fenomeno migratorio italiano ha subito diverse forme di evoluzione o cambiamento, nei ritmi, nelle destinazioni, nelle modalità e come ciò abbia trasformato e trasmesso l'italianità) con contributi di Bénédicte Deschamps (Université Paris Diderot); Gaetano Morese (Università degli Studi della Basilicata); Nelly Valsangiacomo (Université de Lausanne); Marie Bossaert (École française de Rome) Rym Lajmi (Sapienza Università di Roma), Angela Paparusso (Sapienza Università di Roma); h) Ritorni (nelle varie sotto-categorie di ritorno, utili a descrivere non solo il modo in cui è avvenuto, per esempio volontario, forzato, assistito e spontaneo, ma anche la persona e la sua famiglia coinvolta nel ritorno; il ritorno fondato su una decisione volontaria dell'individuo a sua volta può basarsi su due elementi: una libera

scelta, caratterizzata dall'assenza di qualsiasi pressione di natura fisica, psicologica o materiale; e una decisione informata, fondata su un'adeguata disponibilità di informazioni accurate e obiettive) con contributi di Selena Daly (University College Dublin); Manoela Patti (Università degli Studi di Palermo); Anne Sommer (Universität Heidelberg); Melissa Blanchard (Université Aix-Marseille).

Ciò che ha reso dinamico e ha arricchito ulteriormente questo Convegno internazionale di studio sono state le iniziative di diversa natura: dalla proiezione del film restaurato di Febo Mari, *L'Emigrante* (del 1915), testimonianza dell'emigrazione italiana dei primi del Novecento commentata da Dominique Païni e Jean Antoine Gili, critici e storici del cinema, a un recital di canti popolari tradizionali del Mezzogiorno d'Italia e di varie culture del Mediterraneo, eseguiti da Maura Guerrera, siciliana residente a Marsiglia. Tali iniziative hanno contribuito a dare una rappresentazione a 360 gradi del fenomeno migratorio italiano.

Last but not least la mostra *Ciao Italia un secolo di immigrazione e cultura italiana in Francia*, inaugurata a settembre 2016 e il suo catalogo hanno rappresentato un forte traino al Convegno di studio. Il catalogo (Mourlane-Païni, 2017) riprende una mostra fresca e innovativa nella sua costruzione, con particolare riferimento alla migrazione italiana in Francia. Quattro sono i pilastri sui quali si snodano esposizione e volume: lo sguardo, fatto di artisti di ogni genere dal circo alla moda, agli eroi del cinema, alle foto e alle varie immagini (con articoli di Isabelle Renard, Théo Esparon, Céline Regnard, Paola Corti, Beatrice Piazzi, Ralph Schor, Matteo Sanfilippo); i luoghi della migrazione italiana in Francia (con contributi di Céline Regnard, Laure Teulières, Manuela Martini, Stéphane Mourlane, Piero Gallo-ro, Stéphane Mourlane); la cultura italiana e quello che rimane oggi di quella migrazione e come viene vissuta dalle nuove generazioni (con contributi di Christophe Poupalt, Éric Vial, Guy Scarpetta, Didier Franfort, Jean-Charles Vegliante, Denis Saillard, Isabelle Antonutti, Stéphane Mourlane, Thomas Pfirsch et Camille Schmoll).

Il merito di tutto questo, che potrebbe essere preso come modello per i convegni che abbiano un tema simile, proprio perché lontano dal tono celebrativo e tradizionale, va agli organizzatori (Marianne Amar – Musée national de l'histoire de l'immigration, Catherine Brice – Université Paris Est-Créteil, Fabrice Jesné – Ecole française de Rome, Manuela Martini – Université de Lyon II, Stéphane Mourlane e Céline Regnard – Université Aix-Marseille e CNRS, TELLEME, Camille Schmoll-Université Paris Diderot) e alle istituzioni

coinvolte, la cui passione traspare in tutte le diverse manifestazioni dei lavori che hanno accompagnato il convegno e le sue iniziative.

L'analisi dell'esperienza degli italiani come emigranti in altre regioni o all'estero messa in evidenza da questo Convegno è di grande importanza per comprendere attualmente la situazione che vivono in Italia gli immigrati provenienti dai paesi del Terzo Mondo. Non si tratta di esperienze migratorie assolutamente uguali, giacché troppe cose sono cambiate nell'economia, nel lavoro e nella società. Ma esistono delle analogie a volte anche molto significative, sia per quanto riguarda la realtà degli immigrati sia per quanto riguarda le reazioni della società di accoglienza. E per questo il confronto è di grande utilità. La ricchezza dell'esperienza italiana permette dunque diversi ordini di confronti: non solo quello tra emigrazioni e immigrazioni, ma anche quella tra emigrazioni interne ed emigrazioni all'estero. Ed è questo un altro merito di questa Conferenza e delle iniziative qui descritte: la vicenda dell'Italia tra migrazioni interne e migrazioni internazionali è dunque una vicenda molto complessa, che riassume e riflette alcune delle grandi peculiarità e alcune delle grandi trasformazioni del paese e, sicuramente, del sistema globale.

Bibliografia

- Baily, Samuel L. (1999). *Immigrants in the Lands of Promise: Italians in Buenos Aires and New York City, 1870-1914*. Ithaca NY: Cornell University Press.
- Bechelloni, Antonio, et al. (a cura di) (2007). *Les Petites Italies dans le monde*. Rennes: Presses Universitaires.
- Bevilacqua, Piero; De Clementi, Andreina; Franzina, Emilio (a cura di) (2001-2002). *Storia dell'emigrazione italiana*, I-II. Roma: Donzelli.
- Choate, Mark I. (2008). *Emigrant Nation The Making of Italy abroad*. Cambridge MA: Harvard University Press.
- Colucci, Michele; Gallo, Stefano (a cura di). *Fare spazio. Rapporto 2016 sulle migrazioni interne in Italia*. Roma: Donzelli.
- Colucci, Michele; Gallo, Stefano (a cura di). *L'arte di spostarsi. Rapporto 2014 sulle migrazioni interne in Italia*. Roma: Donzelli.
- Colucci, Michele; Gallo, Stefano (a cura di). *Tempo di cambiare. Rapporto 2015 sulle migrazioni interne in Italia*. Roma: Donzelli.
- Corti, Paola; Sanfilippo, Matteo (2012). *L'Italia e le migrazioni*. Roma-Bari: Laterza.
- Corti, Paola; Sanfilippo, Matteo (a cura di) (2009). *Storia d'Italia, Annali 24, Migrazioni*. Torino: Einaudi, Torino, 2009
- Douki, Caroline (1994). Les maires de l'Italie libérale à l'épreuve de l'émigration: le cas des campagnes lucquoises. *Mélanges de l'École Française de Rome. Italie et Méditerranée*, 106, 1: 333-364.
- Franzina, Emilio (2014). *La terra ritrovata. Storiografia e memoria della prima immigrazione italiana in Brasile*. Genova: Stefano Teramini Editore.
- Gabaccia, Donna (2000). *Italy's Many Diasporas*. Seattle: UCL Press.
- MacDonald, John S.; MacDonalds, Leatrice D. (1964). Chain migration, ethnic neighborhood formation and social networks. *Milbank Memorial Fund Quarterly*, 42, 1: 82-97.
- Mourlane, Stéphane; Païni, Dominique (2017). *Ciao Italia! Un siècle d'immigration et de culture italiennes en France*. Paris: La martinière, Paris.
- Pozzetta, George E.; Ramirez, Bruno (a cura di) (1992). *The Italian diaspora. Migration across the globe*. Toronto: Multicultural History of Society of Ontario.
- Pugliese, Enrico (2006). *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*. Bologna: il Mulino.
- Rainhorn, Judith (2005). *Paris, New York: Des migrants italiens, années 1880-1930*. Paris: CNRS.
- Simon, Patrick (2008). The choice of ignorance: the debate on ethnic and racial statistics in France. *French Politics, Culture & Society*, 26, 1: 7-31.
- Tarrius, Alain (2002). *La mondialisation par le bas: les nouveaux nomades de l'économie souterraine*. Paris: Balland.
- Tirabassi, Maddalena (a cura di) (2005). *Diaspore, disciplina e migrazioni di massa dall'Italia, in Itinera: Paradigmi delle migrazioni italiane*. Torino: Fondazione Agnelli.
- Tomasi, Silvano M. (a cura di) (1994). The Third Symposium on Italian Immigration and Ethnicity. *International Migration Review*, The Center for migration studies special issue, 11, 3.

- Waldinger, Roger (2009). Beyond Transnationalism: An Alternative Perspective on Immigrants' Homeland Connections. In Mark Rosenblum e Daniel Tichenor (eds.), *Oxford Handbook of International Relations* (74-83). Oxford: Oxford University Press.
- Wyman, Mark (1996). *Round-Trip to America. The Immigrants Return to Europe, 1880-1930*. Ithaca NY: Cornell University Press.

Recensioni

Associazione Italiana per gli Studi di Popolazione - Società Italiana di Statistica (2017). *Rapporto sulla popolazione. Le molte facce della presenza straniera in Italia*, a cura di Salvatore Strozza e Gustavo De Santis. Bologna: il Mulino. 200 pp.

Il Consiglio Scientifico dell'Associazione Italiana per gli Studi di Popolazione (Aisp), la sezione demografica della Società Italiana di Statistica (Sis), ha promosso l'uscita di questo volume, che in meno di 200 pagine riesce a fornire un quadro informato ed esauriente della situazione demografica della popolazione straniera presente in Italia. Si tratta della sesta edizione del *Rapporto sulla popolazione* curato prima dal Gruppo di Coordinamento per la Demografia e ora dall'Aisp, un appuntamento biennale che ormai da dieci anni fornisce approfondimenti complessivi e tematici sulle dinamiche demografiche in Italia.

I cinque saggi in cui è articolato il volume sono il frutto del lavoro di 18 autori, a cui vanno aggiunti altri 6 collaboratori che hanno contribuito alla stesura delle otto schede di approfondimento che arricchiscono l'opera. Si tratta quindi di un'impresa collettiva che riunisce un gran numero di studiosi, da quelli che hanno contribuito a creare il campo degli studi sull'immigrazione straniera in Italia (per fare qualche nome: Massimo Livi Bacci, Corrado Bonifazi, Salvatore Strozza) alle leve più recenti, che stanno approfondendo molteplici aspetti dei fenomeni migratori.

Lo scopo del volume è di fornire al lettore non specializzato e all'opinione pubblica in generale uno strumento di informazione agile e solido: «in un contesto in cui le sensazioni e gli stati d'animo, nonché le posizioni preconcepite, sembrano avere il sopravvento sulle valutazioni ragionate e documentate, appare opportuno fornire al dibattito elementi utili per ancorare le riflessioni e le decisioni pubbliche a un quadro di riferimento certo, garantito dalle statistiche disponibili e dai risultati delle ricerche scientifiche» (p. 8). L'obiettivo risulta centrato in pieno, a dimostrazione della notevole maturità scientifica raggiunta dal settore degli studi della popolazione nel nostro paese. Il libro in effetti rappresenta in realtà qualcosa di più di un semplice resoconto dello stato della situazione: l'analisi viene estesa nel tempo e nello spazio (si trovano

una ricostruzione dell'evoluzione storica delle immigrazioni in Italia dagli anni 1970 ad oggi e un confronto con le dinamiche avvenute all'interno del quadro europeo), viene moltiplicata attraverso una serie di strumenti di ricerca che indagano i differenti elementi della variegata realtà della popolazione straniera (stato di salute, fertilità e nuzialità, situazione lavorativa in un contesto di crisi, insediamento territoriale, integrazione sociale, seconde generazioni), si avvale di approfondimenti sulle politiche migratorie e sui sistemi previdenziali, riesce a valorizzare le ricerche sociologiche e politologiche ai fini di una riflessione demografica complessiva. Rappresenta insomma al tempo stesso una guida alla comprensione del fenomeno indagato e un percorso ragionato tra i diversi laboratori della migliore ricerca scientifica sulle migrazioni.

Proviamo a riassumere di seguito alcuni elementi conoscitivi, tra i molti che vengono forniti nel volume, con l'avvertenza che si tratta solo di una scelta soggettiva che non esaurisce la ricchezza dell'opera. La storia recente delle immigrazioni in Italia ci parla di un'esplosione inaspettata nell'entità dei volumi: la popolazione straniera che era inferiore alle 500.000 unità all'inizio degli anni 1990 sfiora oggi i 6 milioni. Da un punto di vista amministrativo, questo si traduce ad esempio con il fatto che mentre «tra il 1982 e il 1991 il nostro sistema anagrafico ha registrato l'iscrizione dall'estero di 373.500 stranieri» (p. 42), «tra 1990 e 2007 le anagrafi dei comuni italiani hanno registrato l'iscrizione di 3,28 milioni di cittadini stranieri» (p. 34). Un impatto certamente significativo a livello amministrativo e sociale, dalle molteplici conseguenze. Dalla metà degli anni 2000 ad oggi i provvedimenti normativi sulla regolarizzazione della presenza immigrata hanno contribuito gradualmente all'assorbimento della clandestinità, in modo che oggi – a fronte di un volume più che decuplicato di stranieri – l'entità stimata della presenza irregolare in Italia si colloca più o meno agli stessi livelli dell'inizio degli anni '90, intorno alle 400-450 mila unità, una dimensione – sostengono gli autori – «che potremmo definire fisiologica» (p. 45). Negli ultimi anni si sta assistendo poi sia a una diminuzione dei flussi di ingresso, dovuta alla crisi economica e probabilmente a una politica degli ingressi che favorisce il canale dei richiedenti asilo, che a una crescita delle acquisizioni di cittadinanza, tipica dei paesi con una storia ormai consolidata di immigrazione. La situazione si presenta dunque come in piena evoluzione, la sensazione è di trovarsi a un altro punto di svolta di cui andranno indagati ancora pienamente i caratteri e le conseguenze.

A maggior ragione risulta importante valutare l'attuale comportamento della popolazione straniera in un paese come l'Italia, dalla struttura demografica fortemente sbilanciata verso le classi di età più anziane, con un «debito demografico» – come ha detto Antonio Golini – ancora più rilevante di quello economico (p. 95). Nel 1999 il 4% delle nascite proveniva da una coppia con almeno un genitore straniero, nel 2013 questa cifra è salita al 20%. Un nuovo nato su cinque in Italia ha dunque alle sue spalle una storia di immigrazione familiare dall'estero, che avrà poi il compito di mettere in relazione con il contesto sociale in cui crescerà e da cui sarà fortemente condizionato: «i comportamenti dei figli degli immigrati tendono ad allinearsi con quelli della popolazione maggioritaria, suggerendo un forte impatto del contesto di arrivo» (p. 80).

Se l'anzianità di presenza rappresenta il fattore in assoluto più importante che influisce sui livelli di integrazione sociale degli stranieri e il tempo è un elemento che porterà a una maggiore amalgama tra i differenziali sanciti dalle provenienze nazionali, le differenze tra stranieri e italiani rimangono tuttavia marcate. Gli effetti della crisi economica, ad esempio, risultano estremamente diversificati sia a seconda delle regioni di riferimento che delle nazionalità considerate. Alcuni dati, come quelli dei cinesi, sono impressionanti, a conferma dell'importanza della provenienza nel determinare i comportamenti lavorativi. I cinesi sono inoltre il gruppo nazionale che registra i maggiori tassi di segregazione insediativa nelle città (p. 147), nonostante manifesti una più alta propensione a immaginare il proprio futuro in Italia (p. 168).

Altre differenze emergono dagli ambiti lavorativi. Nel suo complesso, tra 2008 e 2015, l'occupazione degli italiani è calata nelle professioni qualificate dei settori più ambiti (industria, commercio, pubblica amministrazione, imprenditori agricoli), mentre l'occupazione degli stranieri è cresciuta negli impieghi a bassa qualificazione (servizi alle famiglie, comparto alberghiero e ristorazione, manodopera agricola); sia italiani che stranieri perdono lavoro invece nel comparto edile, da sempre il più sensibile all'andamento dei cicli economici. Aumenta quindi «la segregazione occupazione e il carattere duale del mercato del lavoro» (p. 106). Nel 2014, secondo una rilevazione Istat, quasi un quarto delle famiglie straniere in Italia vivrebbe in condizioni di povertà assoluta, contro il 4% di quelle italiane.

Sono dati che confermano l'importanza di libri come questo, specchio di un settore della ricerca a cui l'opinione pubblica e i legislatori dovrebbero guardare con più attenzione.

STEFANO GALLO

Costa, Guido (2016). *Non avete pane a casa vostra? Mezzo secolo di frontalierato italo-svizzero*. Milano: BiblioLavoro. 217 pp.

Il volume curato da Guido Costa si presenta come la ricostruzione di un cinquantennio di storia del frontalierato lombardo. Una prima sezione è dedicata all'elaborazione di una cornice storica capace di dotare il lettore delle coordinate necessarie per orientarsi nel complesso ambito della migrazione e delle politiche migratorie elvetiche, mentre la seconda sezione propone diciassette interviste a sindacalisti che negli anni si sono occupati di tutelare quella particolare categoria di lavoratori che sono appunto i frontalieri, talvolta condividendone lo statuto professionale. Il libro, del resto, prende le mosse proprio dalla collaborazione tra due organizzazioni sindacali, la Confederazione italiana sindacale lavoratori (CISL) e l'Organizzazione Cristiano Sociale Ticinese (OCST), che hanno ritenuto opportuno pubblicare un approfondimento sul frontalierato quando lo stesso veniva portato agli onori della cronaca dagli esiti dell'iniziativa referendaria federale del 2014 – cui ne è seguita una cantonale, con analogo esito, alla fine del 2016 –, oltre che dalle polemiche con le quali una componente molto consistente di popolazione ticinese esprime in tutte le sedi possibili la propria contrarietà nei confronti di quel segmento di classe lavoratrice pendolare italiana così consistente nel Canton Ticino.

Già nella premessa di Renato Ricciardi, vicesegretario cantonale dell'OCST, si evidenzia la natura di risposta all'astio montante nei confronti dei frontalieri propria di questo volume, offrendo una sintetica e chiara spiegazione dei fattori socio-economici di cui quell'astio si alimenta: a fronte di dati «che sembrano confermare uno sviluppo in termini quantitativi dell'economia cantonale [...] in modo sempre più marcato assistiamo a pressioni sui salari – tanto che in numerosi settori si segnalano abusi – a condizioni di lavoro precarie, a spinte alla deregolamentazione e ad atteggiamenti poco disponibili al dialogo sociale. La presenza di lavoratori frontalieri, che rimane essenziale [...] per diversi settori dell'economia ticinese e che ha contribuito alla sua espansione, ora è tema controverso perché si ritiene sia coinvolta nei fenomeni dei bassi salari e della sostituzione della manodopera residente [...]. A determinare l'esacerbazione che vediamo in questo tempo ha naturalmente influito la crisi economica italiana che ha accresciuto le differenze sui salari e sulla disoccupazione esistenti nelle due regioni contigue» (p. 8).

Più nel dettaglio, grazie alla interessante ricostruzione di Alberto Gandolla il lettore ha modo di chiarire anzitutto

to quali siano stati gli sviluppi della presenza dei lavoratori fontalieri nella Svizzera Italiana, apprendendo come nel secondo dopoguerra – e in particolare a partire dal 1966 – quei lavoratori non fossero più soggetti ai contingenti federali, perché ritenuti meno problematici rispetto agli immigrati residenti. In quegli anni, infatti, la xenofobia montante era alimentata dal timore di un inforestieramento del paese, che veniva immaginato nei termini di un processo di condizionamento degli usi e dei costumi locali, oltre che di trasformazione culturale prodotta dal contatto con altre nazionalità, dalla quale gli xenofobi ritenevano che la Svizzera avrebbe necessariamente tratto più danno che profitto. I fermenti xenofobi si alimentavano anche del riferimento ai costi per le casse statali derivanti dall’inserimento degli immigrati e dei loro figli nella società elvetica. I frontalieri, in questo senso, venivano considerati in molti ambienti positivamente proprio perché in Svizzera lavoravano soltanto, mantenendo la famiglia, le reti sociali e le attività culturali in Italia. Gandolla ricostruisce quindi sinteticamente i passaggi che conducono alla realtà odierna, dove la questione appare rovesciata: a partire dagli anni Novanta si è infatti assistito alla crescente politicizzazione della questione transfrontaliera legata ai problemi dell’occupazione, mentre si è ridotto l’astio nei confronti degli immigrati residenti. Lo stesso contributo di Gandolla ci offre infine una descrizione delle relazioni e dei conflitti che hanno attraversato le stesse organizzazioni dei lavoratori, stimolando riflessioni sui meccanismi di funzionamento della xenofobia operaia e sul ruolo che le organizzazioni sindacali hanno svolto in diversi modi e con vari intenti, rapportandosi con lavoratori locali, con quelli stranieri e con le organizzazioni imprenditoriali. Per entrare nel merito di questi meccanismi, sono di grandissimo interesse anche le interviste – proposte nella sezione curata da Guido Costa – a sindacalisti come, per esempio, Meinrado Robbiani, che dell’OCST è stato anche segretario cantonale; Giancarlo Bosisio, a lungo responsabile dell’Ufficio frontalieri dello stesso sindacato; o, ancora, Gianmarco Gilardoni, dal 2000 coordinatore per conto della CISL delle iniziative territoriali per i lavoratori di confine.

Le interviste mettono tuttavia il lettore di fronte a vari altri aspetti della questione frontaliere, evidenziando la complessità di intrecci che compongono le storie di vita, mai riducibili a una semplice categoria, come “frontaliere” o “immigrato”, proprio perché i percorsi individuali portano le persone in luoghi diversi e in momenti diversi, consentendo

loro di vivere esperienze molteplici, fatte di numerosi attraversamenti di frontiera, in condizioni professionali e familiari sempre in evoluzione: è, per esempio, il caso del racconto di Domenico Lorenzi, che trascorse parte dell'infanzia in Belgio, dove il padre lavorava nelle miniere, prima di rientrare in Italia e seguire, negli anni della giovinezza, la strada che lo avrebbe portato al frontalierato come dipendente OCST.

Per concludere, lo studioso delle migrazioni e del lavoro trarrà senz'altro profitto da questo agile volume che è in sé stesso un'interessante traccia di quella trama di relazioni internazionali che ha legato diverse componenti delle organizzazioni operaie, sviluppandosi proprio grazie al lavoro migrante, al punto che l'attività delle organizzazioni operaie acquisiva un carattere indubbiamente transnazionale, decenni prima che venisse coniato il termine transnazionalismo, e che lo stesso divenisse una prospettiva nello studio delle migrazioni.

PAOLO BARCELLA

Nani, Michele (2016). *Migrazioni bassopadane. Un secolo di mobilità residenziale nel Ferrarese (1861-1971)*. Palermo: New Digital Press. 323 pp.

L'analisi demografica, se guidata da un serio rigore metodologico, diventa uno straordinario veicolo d'indagine in grado di elaborare scenari, ricostruire le passate traiettorie di vita delle popolazioni e l'orizzonte verso cui l'umanità si incammina. Mosso da questa consapevolezza, nel libro che qui si presenta Michele Nani mostra le potenzialità euristiche dei numeri ricostruendo un fenomeno poco approfondito delle migrazioni interne: la mobilità residenziale in una provincia italiana e in uno dei suoi comuni più popolosi.

La produttività delle indagini quantitative in demografia storica e di una prospettiva statistica e geografica nell'esame della mobilità residenziale si manifesta nell'analisi delle trasformazioni socio-demografiche occorse nella provincia di Ferrara dal 1861 al 1971, un periodo caratterizzato da una crescita durevole della popolazione avvenuta dall'unificazione nazionale fino agli anni Cinquanta, cui è seguita una progressiva contrazione perdurata per almeno mezzo secolo. Nel ripercorrere un secolo di mobilità nel Ferrarese, Nani ricostruisce le molteplici traiettorie e "connessioni migratorie" tra regioni, province, comuni, rivolgendo la lente d'osservazione ad alcuni temi, in particolare: l'impatto delle migrazioni interne sulla crescita della popolazione locale (il "saldo migratorio"), il volume dei flussi in rapporto al numero totale degli abitanti di un territorio (i "tassi migratori"), la variazione spaziale di quest'ultimi e la diversa distribuzione geografica prodotta dai flussi intercomunali.

Il testo di Michele Nani si inserisce nel rinnovato filone di studi sulle migrazioni interne dell'Italia contemporanea, contraddistinguendosi per l'originale scelta di focalizzare lo sguardo su un contesto spazio-temporale specifico rispetto alla dimensione nazionale, una provincia italiana ed i suoi comuni. L'interesse suscitato dal volume non scaturisce solo dalla scelta di un oggetto d'indagine ancora oggi poco frequente tra gli studiosi italiani, cioè i fenomeni di micro-mobilità rurale di pianura, ma anche nell'uso di un ampio ed eterogeneo insieme di dati. All'utilizzo delle statistiche ufficiali è affiancata, infatti, la raccolta di inediti dati aggregati prodotti dalle anagrafi municipali come: i riepiloghi statistici comunali, la documentazione nominativa dei registri di popolazione, i registri intercomunali, quelli di traslocazione all'interno dei comuni o i cosiddetti registri "delle pratiche" ("di immigrazione" e "di

emigrazione”), in uso dal 1934. La copiosità di dati presentati è valorizzata nondimeno da una chiarezza analitica e espositiva favorita da un ricco corredo di note, grafici e tabelle.

Per dirla con Lévi-Strauss (*Il pensiero selvaggio*. Milano: Il Saggiatore, 2015), il testo si presenta come un’opera di *bricolage* in cui uno stile assertivo è alternato a momenti in cui l’autore sembra dialogare direttamente con i lettori sulle questioni, gli interrogativi che accompagnano lo studioso nel processo d’identificazione e selezione dei dati, sull’importanza di esplicitare di volta in volta i quesiti e le ragioni che nel passato hanno motivato l’elaborazione e raccolta dei dati che l’autore prende a riferimento. In questa prospettiva, la ricerca sulle mobilità residenziali va di pari passo ad un’analisi epistemologica degli strumenti attraverso cui è realizzata, che chiarisce l’evoluzione storica, le motivazioni o esigenze pratiche ad esse sottese, le condizioni e le potenzialità conoscitive. Ad esempio, come ricorda l’autore, i registri migratori dei trasferimenti «se correttamente compilati offrono un primo, prezioso sguardo d’insieme sulla geografia e l’intensità dei flussi, oltre che su alcune caratteristiche sociali dei migranti» (p. 156).

Nella prima parte del volume Michele Nani restituisce l’affresco di un mondo contraddistinto, nei primi decenni post-unitari, da un’intensa mobilità residenziale che, in un contesto scarsamente urbanizzato, avviene soprattutto tra le diverse aree rurali della valle padana. A questa mobilità, sebbene il calcolo dei tassi migratori giustifichi l’idea di una minore propensione all’espatrio dei ferraresi, si affiancano ondate migratorie verso l’estero, inizialmente soprattutto verso Brasile, Stati Uniti e i paesi di lingua tedesca, mentre fra le due guerre e nel secondo dopoguerra, verso Francia, Svizzera e Germania. Nel quarantennio a cavallo tra ’800 e ’900, evidenze di una mobilità tra i comuni emergono dallo studio dei tassi migratori attraverso una dimostrazione empirica *a contrario* della sottostima dei movimenti nei grandi comuni del Ferrarese: i nuovi confini interni a Copparo, nati con la creazione del comune di Jolanda di Savoia, o quello tracciato tra Ferrara e Vigarano Mainarda portano alla luce i trasferimenti inter-comunali, forme di mobilità in precedenza invisibili e registrate come traslochi intra-comunali. Questi spostamenti sono stati innescati, secondo l’autore, dal calo della mortalità infantile a fine ’800 e dalla povertà salariale acuitasi tra i due secoli in seguito alle bonifiche e alla revisione del sistema della boaria. Nell’analisi dei registri comunali l’autore è in grado di ritracciare queste trasfor-

mazioni e mostrare la pronunciata differenziazione locale della crescita demografica anche in un contesto provinciale più omogeneo di altri (pianeggiante, agricolo e scarsamente urbanizzato) come quello ferrarese. Mentre le realtà locali più grandi sono caratterizzate da un'intensa mobilità di breve raggio, circoscritta al perimetro comunale, in quelle più piccole i movimenti residenziali, anche se più brevi, superano i confini municipali. Se nel periodo tra le due guerre gli spostamenti residenziali si concentrano verso Ferrara e il suo circondario, dopo il 1945 l'esodo rurale e il progressivo spopolamento di molti comuni si accompagna all'evidenziarsi di discontinui flussi verso aree di nuovo insediamento: le province confinanti (Bologna, Ravenna, Modena) e il cosiddetto triangolo industriale (Milano, Torino, Genova).

La seconda parte del volume è dedicata a un caso studio specifico, il comune di Bondeno. Come sottolinea l'autore, la collocazione geografica, le particolari dinamiche migratorie che ne hanno segnato la storia, insieme alla disponibilità e accessibilità delle fonti demografiche (sono oltre duecento i registri oggetto di consultazione), ne fanno un caso studio ideale nell'analisi dei dati aggregati a livello municipale.

Con questo libro Michele Nani accompagna il lettore all'interno degli archivi comunali e nelle anagrafi municipali per mostrare come la scrupolosa analisi dei dati possa diventare il dispositivo conoscitivo per restituire nitidezza alle sbiadite fotografie che documentano i "traslochi di tutti i giorni" nel primo secolo post-unitario. L'autore sviluppa una prima comprensione sui mondi e sulle traiettorie di mobilità di quegli uomini, donne, nuclei famigliari celati dietro le cifre dei registri comunali. L'ordinario evento del cambiar casa, ci ricorda Nani, non è un atto banale ma porta con sé trasformazioni nelle condizioni e nelle reti sociali; è un fenomeno che può suscitare traumi e sentimenti ambivalenti. Contro un'analisi del "movimento" irrigidita su aspetti quali la durata, la distanza o i confini attraversati, l'autore sollecita l'esplorazione delle cause e del significato sociale dello spostamento, la sua pluralità in rapporto ai mutamenti economico-sociali, alle trasformazioni demografiche e ai cambiamenti nelle normative e nelle politiche pubbliche, all'interno di una prospettiva storica di lunga durata. È questa la convinzione che traspare dalle pagine del libro e che nei paragrafi conclusivi sembra consolidarsi come premessa di future traiettorie di ricerca.

STEFANO DEGLI UBERTI

Rodier, Claire; con la colaboración de Catherine Portevin (2017). *Migrantes y refugiados. Respuesta a las inquietudes sociales*. Prólogo de Lorenzo Cachón. Barcelona: Hacer Editorial. 111 pp.

Questo agile volume è la traduzione in castigliano di un'opera uscita in Francia nel 2016, con il titolo *Migrants et réfugiés. Réponse aux indécis, aux inquiets et aux réticents*, per le Editions La Découverte. L'autrice principale è una giurista impegnata nella difesa dei diritti dei migranti in Francia: è direttrice del *Groupe d'information et de soutien des immigré-es* (Gisti), associazione nata nel 1972, e ha contribuito alla creazione nel 2005 di Migreurop, un osservatorio di ricercatori e attivisti europei e africani che si occupa del monitoraggio dei campi per migranti in Europa e negli stati limitrofi. Questa pubblicazione è promossa da una fondazione catalana di Barcellona impegnata nell'intervento sociale, la *Fundació Apip-Acam*, ed è arricchita da una prefazione di Lorenzo Cachón, sociologo dell'Università Complutense di Madrid ed ex Presidente del *Foro para la Integración social de los Inmigrantes*.

L'impegno sociale delle autrici e dei curatori non toglie nulla alla solidità e alla godibilità del lavoro, che anzi si presenta come un esempio di rigore metodologico e chiarezza espositiva. 23 brevissimi capitoli, della lunghezza di poche pagine l'uno, si incaricano di rispondere alle domande poste nei rispettivi titoli: si va da questioni più prettamente informative, come il numero dei migranti entrati nell'Unione Europea negli ultimi anni o che cosa siano gli *hotspot*, ad argomenti ben più impegnativi e problematici, come l'utilità delle misure di chiusura delle frontiere almeno per i casi di emergenza o se non sia più utile aiutare i paesi di emigrazione affinché i loro cittadini non emigrino. In maniera agile e convincente, senza nulla cedere alla retorica o a scorciatoie argomentative, le autrici forniscono al lettore un'attenta e nutrita esposizione di cifre e fatti di quella che almeno dal 2015 è conosciuta come la «crisi dei profughi», ma che come viene fatto notare nella prefazione di Cachón riprendendo una proposta di Joaquín Arango, andrebbe più correttamente chiamata «la tragedia dei profughi e la crisi dell'Unione Europea».

Proprio sull'analisi delle politiche europee il testo si rivela di estremo interesse e chiarezza. In primo luogo nel puntare l'attenzione sulla lentezza con cui l'Unione Europea ha affrontato la questione dei rifugiati. Nonostante i numeri degli arrivi si siano moltiplicati negli ultimi anni, sostengono le autrici, la crisi nella gestione politica dei profughi affonda le sue

radici in una incapacità dei paesi europei di considerare le nuove caratteristiche dei flussi e dei fenomeni migratori. Rimasti fermi a uno schema di intervento concepito negli anni 1990 (legato alla preoccupazione di creare un mercato unico e di proteggere la manodopera nazionale da una parte, e alla distinzione tra rifugiati e migranti economici dall'altra), per lungo tempo i governi europei – con l'eccezione in positivo dei paesi scandinavi – si sono limitati a finanziare l'Unhcr perché gestisse i campi di accoglienza per profughi in località lontane dall'Europa. L'obiettivo era al limite prestare attenzione (anche fornendo aiuti) affinché i paesi vicini, a est l'Ucraina e a sud gli stati africani, gestissero i migranti e i richiedenti asilo prima del loro arrivo alle frontiere europee.

Questa politica del “mantenimento a distanza” ha dimostrato di essere ampiamente inadeguata almeno a partire dal 2011, con lo scoppio delle Primavere arabe e la guerra in Siria, che hanno determinato un aumento di partenze verso le coste del Vecchio continente. Ciò nonostante, l'Unione Europea ha proseguito sul vecchio registro: tentare di perfezionare il sistema di distinzione tra migranti economici e rifugiati attraverso l'istituzione degli *hotspot* in Grecia e in Italia, aumentare la pressione diplomatica e le disponibilità economiche verso i paesi terzi, perché si occupino di gestire l'afflusso di profughi prima che possano arrivare in Europa, così come fatto con l'accordo del 2016 con la Turchia (accordo definito come «poco glorioso»: p. 90). Il sistema di accoglienza comunitario, che avrebbe dovuto essere un aspetto innovativo nelle scelte compiute di fronte alle tragedie degli ultimi anni, si è limitato a stabilire un principio di distribuzione dei richiedenti asilo nei vari paesi europei, a seconda delle disponibilità offerte dai singoli governi su base volontaria. Di fronte a un bisogno ben più ampio, nel settembre 2015 gli stati membri hanno stabilito in 160.000 il volume dei richiedenti che potevano essere “ricollocati” nello scacchiere europeo nell'arco di due anni: a cinque mesi di distanza, nel febbraio 2016, si contavano meno di 500 persone inviate dagli *hotspots* greci e italiani negli altri paesi. L'evidente inefficacia di questa misura non ha tuttavia portato a un cambiamento di rotta.

I desideri e i progetti migratori dei singoli profughi, spesso legati alle informazioni che ricevono sui diversi sistemi di accoglienza nei paesi europei e alla presenza di comunità di connazionali già insediate, non sono presi minimamente in considerazione dalle politiche cosiddette di accoglienza, che tentano esclusivamente di smaltire il peso della presenza di

profughi dai paesi frontalieri attraverso trasferimenti forzati. «L'occupazione dello spazio mondiale è determinata in egual misura dal controllo delle frontiere e dalla volontà di spostarsi delle persone», dicono le autrici (p. 54), indicando in una visione realistica dei fenomeni il presupposto per un approccio razionale alle politiche migratorie. Alcuni dati ci dicono che siamo molto lontani da questo obiettivo: nei 15 anni trascorsi dal 2000 al 2015, sono stati stimati in 13 milioni di euro i costi monetari del controllo delle frontiere della cosiddetta Fortezza Europa (www.themigrantsfiles.com), a cui andrebbero aggiunti i finanziamenti concessi ai paesi terzi per esternalizzare la gestione dei profughi e gli aiuti allo sviluppo economico ai paesi di emigrazione, stanziati con l'obiettivo di arginare le partenze; di fronte a questa ingente spesa, i migranti avrebbero messo di tasca propria nello stesso periodo circa 15 milioni di euro per attraversare illegalmente queste frontiere così costosamente vigilate.

Di fronte a una situazione tanto drammatica e complessa, sostengono le autrici, è necessario guardare in faccia la realtà e smettere di ingannare noi stessi: le politiche promosse dai paesi dell'Unione Europea non funzionano perché si basano sulla speranza – impronunciabile ufficialmente – che a un certo punto i profughi cessino di esistere nello spazio europeo. Non si può spiegare in altra maniera l'incapacità di concepire politiche che non siano di mero tamponamento o finalizzate all'esternalizzazione. Si deve quindi capire se l'umanitarismo, la difesa dei diritti umani, la Convenzione di Ginevra debbano continuare a essere dei principi guida dei paesi europei o se non sia il caso di rinunciare a questa impostazione e gestire il problema con maggior cinismo e brutalità, così come fa l'Australia dal 2001 con la *Pacific Solution*, programma di reclusione dei richiedenti asilo in campi collocati in Papua Nuova Guinea e affidati alla gestione della Cambogia. Si tratterebbe di ammettere un cambiamento radicale nel sistema del diritto internazionale, che in realtà l'Europa sta già praticando senza dirlo: le autrici ovviamente ritengono che non sia questa la strada da percorrere, ma il testo ha il grande merito di porre con lucidità delle questioni da cui dipende il futuro dell'Europa, e non solo.

STEFANO GALLO

Segnalazioni

Augusti, Elena; Morone, Antonio M.; Pifferi, Michele (a cura di) (2017). *Il controllo dello straniero. I "campi" dall'Ottocento a oggi*. Roma: Viella. 246 pp.

Dopo il gran numero di pubblicazioni sul soggetto si sentiva il bisogno di una riflessione sintetizzatrice. Purtroppo questo volume, pur interessante per molti aspetti, privilegia un approccio filosofico-giuridico, che lascia molti interrogativi irrisolti perché spinge sul pedale della teoria, piuttosto che su quello delle esperienze concrete. Queste ultime restano così spesso ancora da catalogare e comprendere esaurientemente. Ciò nonostante è molto apprezzabile la spinta a perseguire l'esperienza concentrazionaria su tre secoli (XIX-XXI), senza limitarsi al solo secondo dopoguerra oppure alle sole esperienze del nuovo millennio. Inoltre l'approccio giuridico permette di mettere in evidenza la prospettiva lunga dei provvedimenti anti-stranieri. I migliori saggi sono dunque quelli che ci invitano a non appiattirsi sull'oggi, ma a vedere come dalla rivoluzione francese in poi si siano raffinate le normative di antico regime contro chi non era cittadino di un a determinata nazione. MS

Felici, Isabella (a cura di) (2017). *Sur Brassens et autres "enfants" d'Italiens*. Montpellier: Presses Universitaires de la Méditerranée. 259 pp.

Dopo il saggio sul cantautore francese, ma con madre italiana che dà il titolo alla raccolta (Brassens, le fils de l'Italienne, 19-44), il volume raccoglie una serie di racconti autobiografici di figli di emigranti in Francia o in Belgio, ripartiti per regione di partenza, interviste e qualche breve saggio su situazioni francesi particolari o su film relativi all'emigrazione. Complessivamente dunque è un'antologia di materiali che testimoniano sia alcune storie di migrazioni, sia la percezione delle migrazioni passate e odierne da parte dei discendenti di italiani. M.S.

Grandinetti, Mario (2016). *Gli emigrati di Motta Santa Lucia in USA. Appunti sulle famiglie che sbarcarono a Ellis Island*. Rovigliano: Atlante Edizioni. 191 pp.

L'autore si interessa normalmente di storia del giornalismo, ma in questo caso ha voluto procedere a un saggio genealogico che attraverso documenti (soprattutto quelli di Ellis Island) e interviste ai discendenti ricostruisce i percorsi e le biografie di alcuni calabresi dell'attuale provincia di Catanzaro sbarcati a New York prima della grande guerra. MS

Melone, Paola (2016). *Emigrazione italiana e identità a New York. Una ricerca sui giovani italoamericani*. Firenze: Franco Cesati Editore. 260 pp.

Come si vedrà anche dalla prossima scheda su un volume curato da Ruberto e Sciorra, è in crescita l'attenzione per i nuovi aspetti, in questo caso le ultime generazioni, della comunità italo-statunitense. In particolare questo volume si basa su un blocco di interessanti interviste, cui è premessa un'introduzione storica e una valutazione dei fondamenti dell'identità italo-statunitense. Purtroppo chi ha steso queste parti conosce poco la bibliografia su tali argomenti e soprattutto non ha idea dei lavori più recenti. L'unica è prendere questo volume come una raccolta di materiali bruti, sui quali riflettere per futuri studi. MS

Primiceri, Emanuela (2016). *L'emigrazione italiana e il piano Marshall. La politica migratoria del centrismo negli anni della ricostruzione*. Lecce-Rovato: Pensa Multimedia. 234 pp.

Nonostante che il tema sia ormai piuttosto scontato, in quanto ha attirato l'attenzione di tanti studiosi da quando gli archivi degli anni 1945-1955 sono completamente a disposizione, l'autrice è riuscita a scovare materiali nuovi, almeno per alcuni argomenti. In compenso, per altri si è limitata a sunteggiare pochi libri, in particolare quello di Michele Colucci sulla mobilità lavorativa italiana nell'Europa del secondo dopoguerra. Poiché l'autrice dichiara di essersi ispirata all'opera di questo e di altri studiosi, non siamo di fronte a un vero e proprio plagio. Tuttavia è curioso che qualcuno in grado di muoversi con tanta agilità e originalità fra le fonti di archivio e la bibliografia di alcuni settori, poi cerchi di chiudere alla meno peggio altri capitoli. MS

Ruberto, Laura E.; Sciorra, Joseph (a cura di) (2017). *New Italian Migrations to the United States*. Vol. 1. *Politics and History since 1945*. Urbana-Chicago-Springfields University of Illinois Press. 201 pp.

Primo volume di un dittico dedicato agli italiani arrivati negli Stati Uniti dopo il 1945, pone l'interessante problema del sovrapporsi e dell'integrarsi delle varie ondate migratorie nel Nuovo Mondo. In particolare segnala come si tenda ancora a leggere l'evoluzione della comunità italo-statunitense alla luce di quanto accaduto prima della seconda guerra mondiale, dimenticando gli apporti e le fratture successive. Sembra un notevole passo avanti per una storiografia, quale quella statunitense, da tempo bloccata rispetto allo studio delle "vecchie" migrazioni europee. Tuttavia si rimane curiosi di come andrà a finire la ricerca, mancando la seconda parte dedicata agli aspetti culturali. MS

